IL DIALOGO DELL'ORATORE DI CICERONE.

TRADOTTO PER M. LODOVICO DOLCE.

CON LA TAVOLA.

CON PRIVILEGIO.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.

MDXLVII.

AL MAGNIFICO SIGÑOR MESSER GIOVANNI LIP=POMANO.

LODOVICO DOLCE.

TRE *anni ſono, ſe io ben mi ricordo,* No*biliß. Signor mio, che io fui indotto da preghi di alcuni miei amici & patroni a ridur dalla Lingua Latina nella* V*olgare il diuino Dialogo dell'Oratore di Cicerone. Laquale impreſa e come che io cõduceßi a fine fra il termino di pochi meſi: nondimeno dapoi lũgamẽte ſono ſtato meco in dubbio, ſe io la doueua laſciare uſcir nelle mani degli huomini, o no. Dall'una par*

te ſpanẽtauami la difficultà del tradur re: & ſpetialmente queſt'opra, laquale è ueramente la piu dotta, la piu elegante, & la piu difficile, che foſſe ſcritta da Marco Tullio: ſi per la qualità delle uarie ſcienze, che in lei ſono raccolte; & tra per alcuni luoghi da molti poco inteſi, & di alcuni etiãdio, che nõ ſi poſſono portare accõciamente nella noſtra fauella: & ſi perche hauendo io nella maggior parte della mia tradutione atteſo a rappreſentar piu il ſenſo, che le parole, temeua d'eſſere in cio ripreſo da molti; iquali quanto meno ſono capaci a penetrar nelle midolle d'alcuno autore, tanto piu accuſano di temerità coloro, che in queſta parte ſeguitando il conſiglio di Cicerone, s'affaticano di fare a chi legge comprẽder la mente & l'animo di colui, che inter-

pretar uogliono. ilche non si puo far gentilmente, se l'interprete non ha risguardo alle proprietà, a i termini, & alle figure della lingua, nella quale procaccia di ridurlo. Dall'altra parte cōsiderando l'utile, che dalla lettione di questo libro puo uenire a infiniti huomini, a iquali per qual si uoglia difetto è tolto di poter sentir ragionare Cicerone nella sua lingua: & appresso essendo piu uolte essortato a darlo fuori da persone dotte & giudiciose; & sopra tutti dal Magnifico M. Nicolo Gabriele mio Signore, a cui gia piu dì haueua fatto copia del Dialogo; non ho uoluto tenerlo piu ascoso: dādomi a credere, che se la traduttione non sarà di quella perfettione, che si conuerrebbe a si degna opera, almeno si debbano trouare in lei due parti necessarie: le-

quali ſono (ſe io non m'inganno) chiarezza ne i ſenſi, & facilità nello ſtile: coſa, che io ueggo fin qui in molte traduttioni deſiderarſi. Con tutto cio nõ ſono io cotanto arrogante, che io preſumi di hauere non dirò eſpreſſa, ma ne pure in parte alcuna addombrata la diuina imagine di Cicerone: laquale è talmente da tutte parti perfetta & marauiglioſa, che ſi come eſſo ne glialtri ſuoi libri ha uinto tutti quelli, che ſcriſſero proſe inanzi & dopo lui, coſi in queſta ha ſuperato ſe ſteſſo. ilche in me auiene nõ meno per la grandezza dell'opera, che per la debolezza del mio ingegno; & ancho perche i colori della noſtra lingua non ſono per auentura baſtanti a queſto ritratto. Onde molto è da marauigliarſi, che alcuni ardiſcano di ſcriuere, Cicerone

esſere ſtato migliore Oratore, che Maeſtro di orare: con cio ſia coſa, che eſsi promettẽdo nelle loro Volgari Rhetoriche di ſodisfare a quello, in che Cic. (ſecondo il giudicio loro) è mancato: niuna coſa inſegnano. A quegli ueramente, che, come io odo, prendono disdegno, che ſi fruttuoſe uigilie del Principe de gli Oratori Latini ſiano fatte communi a tutta Italia; affermando la mia eſſere fatica inutile & uana: riſpondo, che ſerbandoſi nelle traduttioni i medeſimi cõcetti, ragioneuolmente ne ſegue, che'l medeſimo profitto ſe ne poſſa trarre in tutte le lingue: & tanto piu nella regolata Thoſcana, quando ella è men corrotta & piu ricca delle altre Italiane & Barbare. La onde ſe bene alcuni di queſti tali ha doppo lunghi ſu-

dori appresa a gran pena qualche poca cognitione d'alcuna parte di questo Dialogo, non però dourebbe egli portare inuidia al ben commune: cioè che altri con poca fatica (mercè d'un bello intelletto) in briene tempo ne potessero intendere altretanto & piu di lui. Ma perche niuno puo esser ne diritto ne perfetto istimatore di se medesimo, se la fatica mia uerrà approuata da glintendenti, poco mi curerò de i biasimi de glinuidi & ignoranti: iquali uolendo farsi giudici di dottrine, di lingue, di arte, de stili, & di numeri, non sanno però scriuer cosa degna di laude. Ora Signor mio, si come le gemme di gran prezzo per accrescer la loro bellezza si sogliono legare in oro: cosi io per aggiungere ornamento alla piu ricca gioia, che hab

bia la eloquenza Romana, ho uoluto accompagnarla con l'oro purißimo delle uirtù, che risplendono nel bello animo di uostra Signoria: lequali fregiandola & illustrandola la renderanno piu uaga & piu chiara a gliocchi de riguardanti: appresso se ella haurà dal mio terreno raccolto in lei alcuna bruttezza, non la lascieranno apparere. ilche io fo dedicando questi ragiomenti Oratorij all'honoratißimo nome uostro, non meno infiammato dalla chiarezza di tal nome, che essortato dal uirtuoso & gentile M. Bartholomeo Lippomano suo nipote, dignißimo rampollo di quella pianta, onde tanti pretiosi frutti sono prodotti. Et a chi piu conueneuolmente si doueua per me intitolar l'Oratore di Cicerone, che a uno, ilquale è perfetto

Oratore? percioche posto che molti possano essere eloquenti, & ornati della maggior parte delle tante doti, che appartengono all'Oratore: non dimeno essendo priui di quella parte, per cui l'Oratore è difinito; laquale è la integrità della uita, & la candidezza dell'animo; si come da questi alle Republiche ne deriua sempre piu danno, che utile: cosi sono indegni di questo nome. In uoi (per tacere le altre uirtù) questa, che è la principale, ha posto il suo seggio in modo, che sempre è compagna delle uostre parole & delle uostre attioni; & come la luce dal Sole, non se ne diparte giamai. Ne è di cio marauiglia: con cio sia cosa, che chi risguarda alla origine della nobilissima famiglia Lippomana, trouerà quella gia molti secoli adietro ha

uer fiorito in Roma nelle porpore & ne gli honori a tempi, che piu la uirtù & il ualore dominaua quella Republica: lequali mancando, d'indi trasferitasi in Negroponte, Isola antichissima, & quiui in processo di molti anni hauendo fatte di bellissime imprese contra infedeli, piacque a Iddio, che per ornamẽto & utile della nostra città, finalmente si conducesse ad habitar queste acque: ilche fu al tempo di Baldonino Conte di Fiandra, alhora che i Vinitiani & i Francesi di pari uittoriosi, diuideuano tra loro il Regno & l'Imperio di Costantinopoli. Doue subitamente riceuuta tra le altre nobili, in breuissimo tempo ottenne tutti i magistrati, che si possono ottenere cosi di dentro a Vinegia, come di fuori nelle città, soggette a questo

Illustre Dominio. Ma per non mi di scostar molto da uoi, a chi non sono no te le belle & heroiche uirtù del Clarißimo M. Girolamo uostro padre? ilquale molto giouane, essendo eletto nel numero de Senatori, piu uolte dimostrò, che si come niuno lo uinceua d'amore, che egli portaua all'utile della sua città; cosi niuno lo lasciaua a dietro ne di prudenza, ne di consiglio. Di qui con le ricchezze paterne et degli auoli, che egli con honesta industria haueua accresciute, souente ne maggiori bisogni souenne alla Republica; & non solo alla Republica, ma alle priuate neceßità de suoi Cittadini. Ne qui si fermò la liberalità del suo ueramente gentile & generoso animo: per cioche ne tempi, che Pietro & Giulio Cardinali de Medici: l'uno de qua

li fu Papa Leone X, & l'altro Cle
mente VII: sbanditi di Fiorenza
sotto humile fortuna si condussero in
Vinegia, il uostro buon padre, nato
per giouar sempre, con la copia de
suoi thesori cortesemente gli ricreò
& solleuò, talche in far loro benefi-
cio uolentieri sparse & consumò la
maggior parte del suo ampio & gran
patrimonio. Laquale infinita libera-
lità insieme con le altre eccellenze in
uoi suo figliuolo, quasi per ragione di
heredità, trapassando, ui ha fatto
imitatore & emulo delle paterne lau-
di, in guisa che pochi si trouano nella
nostra città, che non confessino esser-
ui infinitamente obligati. Questa, con-
giunta con una naturale bontà di ani-
mo appena uscito di fanciullezza, u'a
perse il camino di ascendere a grandis-

ſimi honori. Onde fatto Podeſtà di Treuigi, con tanta prudenza, giuſtitia, & ſincerità amminiſtraſte il gouerno di quella città, oltre alla ſplendidezza degna non pur di rettore, ma di principe, & all'eſſer liberale uerſo tutti i Triuigiani, che mai non ſi leuerà loro dell'animo la memoria del uoſtro nome. Quanti poueri huomini hauete uoi liberato dalle prigioni, ſodisfacendo a i debiti loro. Quante miſere uirginelle maritate. Quanti afflitti orfani conſolati. Quante meſchine uedoue ſouenute. Ne perche queſti benefici, che ſono infiniti, ha da uoi riceuuto Treuigi, è da dire che di altretanti o maggiori non ſia ſtata partecipe Breſcia: della quale ſimilmente creato Podeſtà, dipartendoui hauete laſciato del ualor uoſtro infinito deſi-

derio nel petto di tutti i buoni. Hora per la chiarezza delle proprie doti il lustre & risplendente nel Senato disputando & parlando prendete con gli hami della eloquenza gli animi di ciascuno: con le reti della prudenza gli legate: & con i nodi della bontà gli stringete in modo, che non si possono piu disciogliere. Taccio quante fiate ne tempi molesti ui siete dimostro non solamente cittadino, ma uero figliuolo, anzi padre della patria (come essendo Principe la felice memoria del Serenissimo M. Andrea Griti) offerendo non meno le proprie facultà, che la uita. Per le quai tutte cose, & infinite altre, ch'io trapassò, se il principal grado della Republica si conuiene a chi piu de gli altri il merita, come non dobbiamo noi sperar di uederui

non meno desideratißimo, che meritißimo Doge di Vinegia? Faccia Iddio, che per utilità uniuersale siano serbati lungamente i uostri anni: che cotal dignità gia gran tempo ui promettono le uostre uirtù. In tanto V. S. riceuendo il picciol dono, lo misurerà con la sua incomparabile humanità, & con la grandezza del mio animo. Di Vinegia alli xviij. d'Ottobre MDXLVII.

DI MARCO TULLIO CICERONE A QUINTO SUO FRATELLO DELL'ORATORE,

LIBRO PRIMO.

PIU VOLTE *meco stesso considerando, & riuolgendo nella memoria le cose de gliantichi, coloro io giudico, Quinto fratello, che siano stati molto felici: iquali in una bene ordinata Republica essendo chiari non meno per gli honori hauuti, che per la gloria d'e fatti illustri, hebbero talmente fauoreuole la* Fortuna, *che fu lor concesso di uiuere o nelle publiche attioni senza pericolo, o con riputatione nelle priuate.* Et *fu gia tempo, che io anchora sperai di poter riposarmi, & di ritornar con l'animo a nostri honorati studi: istimando, che cosa di sconueneuole non fosse, ma degna di essermi conceduta quasi da ciascuno: se io gia peruenuto al sommo di tutti i* Magistrati, *& stanco etiandio per la età, hauesi diposto il graue peso dell'auocare, &*

lasciata l'ambitione de gli honori ciui'i: la quale ispe ranza de pensieri & consigli miei parte da i graui accidenti della Republica, parte dalle diuerse nostre disauenture impedita, non pote hauere alcuno effet to. Perche doue io pensaua trouar loco tutto ripie= no di quiete & di tranquillità, quiui acerbissimi af fanui & torbidi auenimenti di tempestosa fortuna mi nacquero. Et certo a quel bello & ardente disiderio, di cui ambedoi siamo stati sempre accesi, fu tolta la commodità di poter degnamente honorare, & fra noi ritrattar quelle arti, alle quali da fanciulli fum mo oltra modo inclinati. Percioche ne primi anni in corremmo ne i disturbi della disciplina antica: & di= poi, quando fummo Consoli, caddemmo in mezzo le discordie & pericolosi tumulti della nostra cit= tà: & il tempo, che seguì doppo il Consolato, tutto lo habbiamo opposto a quelle onde; lequali per noi dal danno commune risospinte, in noi medesimi ritornaro no. Nondimeno in questi molti trauagli di cose & di sagio di tempo non restaro di dare opera a nostri studi: & quanto di ocio o dalle fraudi d'i nimici, o dalle cause de gli amici, o dalla Rep. potrò hauere; tutto, lascian= do ogni altra cura da parte, lo metterò nello scriuere. Et a te o fratello; che a tale impresa & con i preghi mi solleciti, & con l'essortationi m'inuiti, mi sforzarò di sodisfare; hauendo meco pensato di ridurre alla noti= tia de gli huomini uno antico & non molto noto ragio namento: atto però, si come io istimo, a quel disiderio, che ne hai: affine, che quale d'intorno all'arte Orato=

ria sia stato il parer d'huomini eloquentißimi, & nobilißimi a te ne miei libri si manifesti. Percioche, *si come piu uolte detto m'hai, il tuo uoler si è, che io di tal soggetto alcuna cosa tenti di scriuere con maggior perfettione & con piu bella maniera, che per adietro non feci.* Conciosia *cosa, che quanto si contiene in quei nostri piccioli libretti: iquali essendo io fanciullo, o almeno molto giouane, rozi & imperfetti m'usciron di mano, è poco degno di questa età, & di quel profitto, che per lungo uso di tante & cosi importanti cause habbiamo fatto.* Et *hai alle uolte in costume di esser nelle nostre disputationi di contrario parere dal mio; portando io fermißima opinione, che nessuno possa acquistar nome di eloquente senza hauer uedute & lette con sommo studio le fatiche de dotti; & tu all'incontro giudicando, che senza le dottrine basti in cio lo ingegno solo, & certa essercitatione, che ui si ponga.* Et *a me in uero riguardando molte fiate a huomini per nobiltà chiari, & dotati d'alto intelletto, è paruto cosa degna di molta consideratione, onde nasca: che nel largo campo di tutte le altre discipline assai maggior copia de famosi & honorati fiorirono, che in quello della eloquenza. percioche douunque con la mente & col pensiero ti riuolgi; uedrai, che u'è stata gran quantità di huomini eccellenti non pure nella cognitione di arti mediocri, ma delle piu pregiate.* Per *certo chi è colui, che considerando alla utilità, ouero all'honore, che procede dalla scienza di egregi huomini, non anteponga il* Capitano *all'*Oratore? Et *pure non è dubbio,*

che di questa sola città si possono addurre quasi infiniti risplendenti nel ualor delle arme; & pochi in essa eloquenza di chiara fama. Di quelli etiandio, che col consiglio & col sapere ne i gouerni della Rep. s'hanno reso illustre nome; molti a nostri di, assai piu nella età d'e padri, & ancho in quella de gli Auoli ci sono stati: ma de buoni Oratori lungo tempo nessuno, & de mediocremente buoni appena uno per età s'è potuto ritrouare. Et perche non paia perauentura ad alcuno, che quest'arte si debba paragonare non tanto col ualoroso Capitano, o col prudente Senatore; quanto con altre dottrine, che piu profondo studio ricerchino, & maggior uarietà contengono: uolga l'animo; & riguardi bene a tutte le scienze, & quanto sia la moltitudine di coloro, che riuscirono in quelle perfetti: & in tal guisa, quanto picciolo & è, & fu sempre il numero de gli Oratori, potra giudicare molto facilmente. Ne penso, che egli ti sia ascoso, quella, che da Greci è detta Philosophia; esser da dotti huomini istimata producitrice & madre di tutte le lodeuoli discipline. Nella quale non è ageuole a nouerar quanti dotti huomini, quanto uarij, & in quanta copia siano stati ne gli studi loro: iquali diedero opera non a una parte sola; ma in tutto il corpo di lei con l'intelletto riguardando & cercando, ne uidero, quanto uedere se ne puo. Chi non sa in quanta oscurezza di cose; & in quanto sottile, profonda, & difficile arte sogliano dimorar coloro, che Mathematici sono chiamati? Nella quale di

ſcipliria tuttauia molti furono eccellenti: di maniera, che quaſi alcuno non u'hebbe, che mettendo in lei qual che diligenza, il fine del ſuo diſiderio non conſeguiſ ſe. Chi alla Muſica? Chi a quello ſtudio di lettere, del quale fanno profeßione quei, che Grammatici s'ad dimandano, con tutto l'animo ſi diede: che la molta diffi cultà: & la quaſi infinita materia di tali arti non ſu peraſſe con la fatica? certo a me pare poter dire con uerità: che di quanti hanno giamai indrizzata la men te à queſte dottrine & diſcipline liberali, pochißima quantità de Poeti nobili u'è ſempre ſtata: & fra que ſto numero, nel quale ſi rade uolte ne riſorge alcuno degno di lode; ſe uorrai & i noſtri & quei, c'hanno i Greci, ridurre inſieme: minor copia inuero ritrouere mo di boni Oratori, che di Poeti. Il che etiandio per queſto dee parere piu marauiglioſo, che li ſtudi delle altre arti ſi traggono per la maggior parte fuor di riposti et ſegreti fonti: ma la facultà dell'Oratore è po ſta nel mezo: & tutta ſi contiene in certo comune uſo & coſtume del parlare, ch'è in bocca de gli huomini: di maniera, che ſi come nelle altre diſcipline quella è te nuta piu nobile, che piu s'allontana dalla intelligenza & dal guſto della moltitudine: coſi nel dire è gran ui tio dipartirſi dalla uolgar forma del fauellare, & dal la conſuetudine della openion comune. Ne però ſi puo dire, che piu ce ne ſiano di quegli, che pongano ſtudio ad altre arti: o che eßi da maggior diletto, da piu lar ga ſperanza, & da piu ricchi premi ſiano moßi & ſol lecitati ad imparare. & per laſciar da parte la Grecia

laquale ha uoluto sempre essere Reina della eloquenza, & la famosa Athene inuentrice di tutte le scienze, in cui quest'arte hebbe & origine & perfettione: certißima cosa è, che nella nostra città niun'altro studio appresso ciascuno più di questo fu in riputatione giamai. Percioche dapoi, che uinti & soggiogati tutti i popoli, la lunga pace diè commodità a gli huomini di potere affaticarsi ne gli honorati sudori delle operationi uirtuose dell'animo: non fu gran fatto, alcun giouane: il quale tirato da desiderio di laude non si mouesse a cercar con ogni opera & diligenza la cognitione di cotale arte. Ma di prima non conoscendo la perfetta forma del ben dire: si come quelli; a iquali non pareua che si trouasse arte, ne uia alcuna di essercitarsi per diuenire eloquenti: tanto ne acquistauano solamente, quanto lor concedeua lo ingegno, & la cura, che ui poneuano. Ma dapoi, che udirono gli Oratori Greci, & si posero sotto la cura d'e Maestri ad apprender le scienze loro: è difficile à credere, quanto i nostri huomini s'infiammarono della eloquenza. Inuitauagli la grandezza, la diuersità, & la moltitudine di ogni maniera di cause ad accompagnar con quella dottrina; della quale ciascuno col proprio studio hauea fatto acquisto, una continoua essercitatione; essendo loro auiso di potere con lo aiuto di questa auanzare i precetti di qualunque Maestro. & da si fatti studi, come ancho hoggidi, si poteuano sperare di grandißimi premi, ouero ad acquisto di fauore, o di ricchezze, o di honori. Gli ingegni etiandio de nostri huomini: si come per

molte cose giudicare si puo:uinsero di gran lunga quelli di tutte le genti di qualunque natione. La onde chi è colui, che non debba con ogni ragione marauigliarsi, che in tutti i tempi, in tutti i secoli, & in tutte le città (per quanto il mondo se ne ricorda) si troui si picciolo numero di Oratori? Ma di uero questa è un'arte in tutto diuersa dalla uniuersale openione, & da più scienze & studi raccolta. Percioche in tanta moltitudine de studiosi giouani, in tanta copia de Maestri, in tanta diuersità di cause, fra cosi felici ingegni, & con si gran premi, che si danno a gli eloquenti; che altro è di cio cagione, che una estrema grandezza & difficultà? Conciosia cosa, che all'Oratore fa di bisogno hauer la cognitione di molte scienze: senza la quale la testura delle parole è uana & da schernire. Et il parlare, ch'egli usa, dee essere formato non solamente con scelta, ma etiandio con ordine & compositione conueneuole di parole. Fa anchora di mestiero, che si conoscano pienamente tutti gli affetti de gli animi, che dalla natura a gli huomini diuersamente sono dati. Percioche la intentione di colui, che parla, conuen che si estenda o in mouere ad ira le menti quete, o in placar le turbate de gli ascoltanti: al che è necessario, che si aggiunga certa piaceuolezza di erudite facetie & degne di huomo nobile, & certa prontezza di breui risposte & pungenti motti, con discreto & gentile auedimento accompagnata. Appresso fa bisogno di sapere ottimamente le historie, ne la cognitione delle leggi & di ragion Ciuile è da sprezzare. Percio

che dell'attione, che ne dirò io? laquale si dee moderar con certo mouimento di persona, con certa attitudine de gesti, & cō uolto & uoce uaria & conforme alle materie, che si trattano. Et quanto questa per se sola importi; l'arte di si poco momento de gli Histrioni nelle scene chiaramente ce lo dimostra. I quali, come che in nun'altra cosa, che nella pronontia, nella uoce, & ne gesti di continuo s'affatichino: ciascun sa, quanto pochi si trouino, & quanto pochi si siano trouati, che con nostra sodisfattione possiamo riguardare. Che dirò della memoria, thesoro di tutte le cose? laquale se non è nelle nostre menti d'i concetti & delle parole cōserua; tutte le altre parti, che nell'Oratore si trouano, per nobili che elle siano, hanno indubitatamente a perire. Per la qualcosa dobbiamo cessare di marauigliarsi, che ui sia si poca quantità di huomini eloquenti: uedendosi l'eloquenza prender forma da tutte quelle arti; lequali sono, ciascuna per se, difficili ad imparare. Et piu tosto confortiamo i nostri figliuoli, & que tutti; de quai l'honore, & la dignità cara habbiamo; che da una parte attentamente riguardino la grādezza di quest'arte, & dall'altra prendano sicurtà di poter peruenire alla perfettione, che desiderano, non per la strada di quei Maestri, & modi, & essercitamenti, che uengono seguiti da tutti, ma per un'altra non anchor tenuta. Et nessuno, si come io istimo, potrà diuenire Oratore colmo di laude, se esso non haurà prima conseguita la scienza di tutte le arti & discipline nobili. Percioche neccessariamente ne segue,

che dalla grandezza della dottrina fiorisca, & abbondi la copia del dire: laquale se dall'Oratore cio che egli tratta, non è inteso perfettamente, fia sempre uana, & poco meno che puerile. Ne però è mio intendimento di uoler metter cosi gran peso sopra le spalle de nostri Oratori; maßimamente ne i tanti trauagli delle cose publiche & particolari, che io non conceda loro esser lecito non sapere alcuna cosa: quantunque la facultà dell'Oratore, & la professi on del ben dire riceua pure in se medesima, & prometta di poter d'ogni proposta materia parlare ornatamente & copiosamente. Ma perche io non dubito, che questo alla maggior parte troppo gran cosa & infinita debba parere; & perche io ueggo anchora da Greci, i quali non solo sono stati abbondeuoli d'ingegno & di dottrina, ma hanno hauuto agio di poter studiare; esser fatta certa distintione & partimento di arti; ne ciascuno hauer dato opera insieme a tutte; ma diuisane dalle altre forme di dire questa parte, che si usa nel palazzo dinanzi a Giudici, ouero tra le publiche deliberationi, & lei hauer lasciata all'Oratore: non raccoglierò in questi libri piu di quello, che da grandi huomini doppo molto discorrimento & lunga contentione quasi di comun parere fu conchiuso. Et piglierò alcuno ordine di precetti non da quella nostra dottrina antica, la quale imparammo essendo fanciulli; ma dalla notitia, che io ho di certo ragionamento, che fra huomini eloquentißimi & nobilißimi d'intorno l'eloquenza si fece. Ilche è mio consiglio di seguire, non perche quello

che in tal materia hanno lasciato i Greci, artefici & maestri del dire, io tenga di niun ualore: ma essendo le lor fatiche manifeste a tutti, & alle mani di ciascuno, mi escuserai tu, si come io penso, carissimo & honorato fratello, se io anteporrò a Greci l'autorità di coloro, che nella eccellenza del dire hanno sempre ottenuto da nostri huomini la prima laude.

Nel tempo adunque che Philippo Consolo si dimostraua piu acerbo & maggior nimico alla dignità de Senatori; & che il Tribunato di Druso, a instanza del Senato, che ne fu autore, preso & riceuuto da lui, gia incominciaua a indebolirsi, & perder molto delle sue forze, ricordami hauere udito dire, che essendo uenuti i giorni delle feste & giuochi Romani, Lucio Crasso per cagion di ricreatione si ridusse nella uilla del Tusculano. Ragionauasi, che quiui n'era uenuto medesimamente Quinto Mutio, che di lui fu suocero, & Marco Antonio, ilquale nelle publiche amministrationi era a Crasso conforme d'animo & di consiglio; ne meno seco congiunto con nodo di stretta amicitia. Erano insieme con esso Crasso usciti della città due giouani molto amici di Druso: ne iquali ambedue haueuano posta grandissima speranza delle dignità loro: l'uno Gaio Cotta, che alhora chiedeua d'esser fatto Tribuno della plebe; & l'altro Publio Sulpitio, ilquale si giudicaua, che doppo lui douesse chieder tal Magistrato. Questi il primo giorno spesero tutto in ragionar tra loro della conditione di que tempi, & dello stato della Repub. per la cui cagione erano uenuti. Nel qual ragionamento (come Cot

ta mi raccontaua) molte cose da quei tre huomini, che erano stati Consoli, con diuino spirito furono dette: parte in dolersi delle miserie alhora presenti, & parte in predir le future: di maniera, che niun male segui dapoi alla città, che essi cosi gran tempo adietro non ne fossero stati indouini. Ma poi, che'l ragionamento hebbe fine, si dimostrò in Crasso una giocondità tanto amabile et grata a ciascuno, che doppo il lauare posti a tauola, la tristezza, che haueua lasciata ne gli animi loro il ragionamento dianzi, subitamente fu tolto uia; & segui in quell'honorato huomo una si dolce piaceuolezza, che doue prima i sermoni loro erano stati in materia di cose graui, non altramente che se ragionato hauessero nel Senato, il rimanente del giorno piaceuolmente trappassarono motteggiando. Il di seguente, diceua egli, che hauendo quei tre piu graui di età riposato a bastanza, leuati che essi furono, tutti insieme per cagion di essercitio a spasseggiare si diedero: & che alhora Sceuola, poscia che egli hebbe iterati i passi due o tre uolte per lo giardino, disse in questa maniera. Perche non imitiamo noi o Crasso quel Socrate, che è nel Phedro di Platone? percioche egli pare, che questo tuo Platano ce ne inuiti: ilquale per difender questo luogo da i raggi del Sole, non meno apre & distende i suoi rami, che soleua far quello, alla cui ombra Socrate si ridusse. Ilquale arbore io stimo, che non tanto sia cresciuto per quel picciolo ruscello di acqua, che ui si descriue, quanto per le parole di Platone. Ma quello, che fece esso Socrate: ilquale benche

hauesse cosi saldi piedi, douendo egli ragionar di quelle materie, che i Philosophi raccontano essere state con diuinità ragionate da lui; uolse però sedere riposatamente nel grembo dell'herbaccio a miei deboli piedi è molto piu conueneuole, che si conceda. Anzi, disse Crasso, egli si potrà far questo con maggiore commodità: & cosi detto, fece recar da sedere: & tutti dapoi (come egli pure diceua) sotto l'ombra del Platano si posero ordinatamente. Quiui perche dalla noia del primo ragionamento si rihauessero le menti di ciascuno, soleua raccontar Cotta, che Crasso incominciò à fauellare intorno allo studio della eloquenza. Ilquale hauendo detto primieramente, che di confortare a tale studio Sulpitio & Cotta non gli pareua, che facesse dibisogno: ma che piu tosto l'uno & l'altro era degno di molta laude: perche ambedue ne haueuano fatto si bello acquisto, che hoggimai meritauano non solamente d'essere anteposti a i loro eguali di età, ma etiandio paragonati con i piu maturi: subito con tali parole seguitò.

Certamente a me pare, che niuna cosa sia piu nobile, che poter con la forza delle parole tenere una moltitudine d'huomini intenta a udire, tirar con piaceuolezza le menti loro, & far che le uolontà d'altri dipendano dalle tue: laqual sola cosa in ogni libero popolo; & massimamente nelle quiete & tranquille città; sopra tutte sempre fu honorata, & sempre u'hebbe Signoria. Percioche quale altra è tanto degna di marauiglia, che fra cosi gran numero d'huomini trouarsi alcuno: ilquale in quello, che a tutti comunemente è

dato dalla Natura, o sia solo, o habbia pochi pari? O che piu diletti l'intelletto & le orecchie de gli ascoltanti, che un parlar prudente, ornato di graui sentenze, & di belle & côuenevoli parole? Che tanto grande & di tanta forza, che o parlando alla moltitudine, o le cause de clienti trattando, o disputando d'e maneggi publici, uolgere a seguir quello che uuoi, gli ostinati popoli, i religiosi Giudici, & i grauißimi Senatori? Che in uero ripieno di tanta maestà, di tanta liberalità, & di tanto bene; che aiutare i bisognosi, consolar gli afflitti, difender la salute de gli oppreßi, & serbar quelli da i pericoli & da gli eßilij? Et che in fine tanto necessario, che tener sempre con teco medesimo quelle armi, delle qual ricoperto puoi difender la propria uita, accusare i rei, & uendicarti di chi ti fa ingiuria? Ma perche sempre non si tenga pensiero a i Giudici, al popolo, & al Senato: qual cosa puo esser nel riposo priuato piu cara, o che piu si accompagni con la natura dell'huomo; che una bella maniera di dire, tutta piena di ornamenti & di politezza? Certo noi non per altra cagione siamo delle fere piu nobili, se non perche poßiamo fra noi parlando, l'uno all'altro i nostri concetti aprire. per laqual cosa chi sara colui, che quest'arte sopra tutte le altre non apprezzi; & che non si accenda con tutto l'animo a seguitarla, affine, che in quella parte, per laquale gli huomini alle bestie soprastanno grandemente, siano eßi superiori a gli altri huomini? Et accio, che io uenga alle cose maggiori: che altro pote gli huomini, iquali di

prima dispersi errauano, ridurre insieme; o trarli da quella fera & seluagia uita a questa mansueta & ciuile; ouero fabbricate le citta, insegnar loro le leggi, gli ordini, e i modi di uiuer riposati & tranquilli? Ma per non raccogliere insieme tutti gliornamenti & le utilità, che deriuano dalla eloquenza, iquali sono quasi infiniti: conchiudo in poche parole, che dalle sauie amministrationi del perfetto Oratore ne nascono nō pure le dignità & gli honori di se medesimo; ma il bene de priuati & la conseruatione d'i Dominij. Per laqual cosa seguite uoi, come fate, o giouani, & date di continuo opera a questo nobilissimo studio, che hauete eletto: affine che posiate in un medesimo tempo recare a uoi honore, commodo a gli antichi, & utile alla Republica. Alhora Sceuola piaceuolmente, come egli soleua, gli rispose con queste parole: In tutte le altre cose sono io di conforme parere con Crasso: accio, che non paia, che io uoglia diminuire alcuna parte della gloria, che Gaio Lelio mio suocero, o esso mio genero si ha acquistato in quest'arte, ma due sole io dubito Crasso di poterti cōcedere: l'una è, che hai detto le città essere state da principio formate da gli Oratori, & da quelli molte uolte cōseruate. l'altra, che oltre al trattar delle cause, a parlar col popolo, & a dire ornatamente il suo parere nel Senato, hai formato uno Oratore perfetto in tutte le dottrine & studi humani. Percioche chi è colui, che ti conceda, che ouero gli huomini, che primieramēte diuisi l'uno da l'altro per li boschi & per le selue ne menauano la uita loro, inuaghiti dal parlare degli

huomini eloquenti, piu tosto che spinti dal consiglio de prudenti, s'habbiano congiunti in domestica & amoreuole compagnia, edificando le case & le cittadi? ouero che le altre utilità nel reggere & conseruare di esse cittadi da copiosi & ornati parlatori, & non da graui & forti huomini siano deriuate? Pare egli a te, che Romulo riducesse insieme i Pastori, & glialtri, che per sua cagione da diuerse parti à lui concorsero; o trouasse modo, che le donne Sabine con Romani in matrimonio si congiungessero; o uincesse le forze, & domasse l'impeto de uicini con la piaceuolezza della eloquenza; o pure col ualor delle arme, & con la uirtù de buoni consigli? che dirai, che fosse in Numa Pompilio? che in seruio Tullo? che ne glialtri Re? De quali come, che molte belle leggi si trouano, con che ordinarono & gouernarono la Republica: non appare perciò in esse alcun segno di eloquenza. che dapoi, che furono cacciati i Re? quantunque si comprenda che la libertà Romana nacque dall'intelletto di Bruto, & non dalla lingua. Ma da quel tempo in poi non ueggiamo noi ogni cosa ignuda di parole, & ripiena di consigli? Certo se io uolessi por mano a gli essempi di questa città & di altre anchora; potrei dimostrar gli huomini eloquenti hauere apportato piu danno, che utile alle Republiche. Ma per tacer de glialtri, addurrò solamente Tiberio & Gaio Sempronii: iquali nella eloquenza, leuandone ò Crasso uoi due, auanzarono ciascun'altro. Il cui padre, huomo prudente & ripieno di grauità, non gia eloquente; si come fece in altri maneggi, mol

to piu essendo Censore, giouò grandemente alla Repu blica: & non dimeno costui non con ornate parole, ma con la semplice dimostratione del suo concetto, & breuemente parlando, ridusse la humile conditione de' Libertini, che prima nel dar de i uoti erano sparsi per tutte le tribu, nelle quattro chiamate Vrbane. Il che se fatto egli non hauesse, la Republica, che hoggi con fatica sostenemo, gia gran tempo sarebbe caduta. Ma i loro figliuoli, che furono eloquenti, & con tut= te le doti, o che uengono dalla natura, o che s'acqui= stano dalle dottrine, cosi pronti & eccellenti Orato= ri; hauendo trouata Roma & per gli consigli del padre, & per le arme dell'Auolo a quei tempi illu= stre, & in somma grandezza; con l'opera di questa eloquenza, nobile (secondo le tue parole) gouerna= trice delle città, guastarono & rouinarono la Re= publica. Che dirò delle antiche leggi & ordini de maggiori? che della osseruanza de gli augurij? a iquali o Crasso noi ambedue con non poco utile della Republica siamo preposti. Che delle religioni, & de' modi di sacrificare? Che di questa dottrina di Ra= gion Ciuile: laquale gia gran tempo nella nostra fa miglia senza alcuno ornamento di eloquenza fiorisce? Sono elleno tutte queste cose o ritrouate, o intese, o trattate da alcuno Oratore? Non m'è uscito di men= te, che Sergio Galba, huomo di marauigliosa elo= quenza, & Marco Emilio Porcina, & Gneo Car= bone; ilquale nel tempo, che eri giouanetto, con molto tuo honore fu da te accusato, & uinto; non heb be alcuna

be alcuna cognitione di leggi, poco intese de gli or=dini de maggiori, et meno di Ragion Ciuile. Et questa età anchora, togliendone fuora solamente te Crasso; che non tanto per opera di alcuno eloquente Oratore, quanto pel proprio studio, che ci ponesti, l'hai impa rata da noi (cosa, di che alle uolte uergognare si dob biamo) è ignorante di legge. Quello ueramente, che nel fine delle tue parole t'hai tolto per tuo; dicen=do, l'Oratore poter di tutte le qualità di scienze trattare, & ragionar copiosamente, da me pera=uentura non ti sarebbe conceduto; se io non fossi, come io sono, nella casa tua: anzi io uorrei essere in fauore di molti, che teco si metterebbono a interdetto, o con l'autorità delle leggi ti citarebbono dinanzi a Giudici, accusandoti che fuori d'ogni douere fossi tra scorso a occupare le possessioni d'altrui. Percioche primamente ti sarebbono auuersarij i seguaci di Py=thagora & di Democrito, & le altre uarie sette de Phisici. Et uorrebbono quei saui huomini & ornati nel dire, che loro rendessi le cose malamente usurpa te: co quali senza niuna difficultà perderesti la cau=sa, ne difendere ti potresti. Ti si farebbono dipoi in contra le molte schole de Philosophi; & t'indurrebbo=no a confessare, te dal fonte delle loro dottrine & Maestro Socrate, niuna cognition de beni, niuna de mali, niuna de gli affetti dell'animo, niuna de costu mi, niuna del modo di ben uiuere hauere non pur ne appresa ne cercato di apprendere, ma ne in tali dot trine posto alcuno istudio giamai. Et hauendo tutti

questi dotti huomini fatto impeto contra di te, dapoi ciascuna famiglia ti mouerebbe lite. Gli Academici ti sarebbono adosso; & ti sforzarebbono tuo mal grado a negare qualunque cosa hauesti detto. Gli Stoici anchora essi disputando teco, ti legarebbono strettamente con i nodi delle loro questioni. I Peripatetici similmẽte non ti lasciarebbono senza hauerti approuato, che le utilità & gli ornamenti del dire si debbono ricercar da loro: & farebbonti auedere, che migliori cose & in maggior copia di tal materia hanno scritto Aristotele, & Theophrasto, che non fecero tutti gli altri Maestri di questa facultà. Lascio da parte i Mathematici, i Grammatici, & i Musici; con le arti de quali questa uostra eloquenza alcuna compagnia non si uede hauere. Per laqual cosa io conchiudo ò Crasso, che egli non ti si conuiene la professsion di tante & così gran cose: assai è egli quello, che puoi fare: cioè, che ouero ne giudicij la causa, che tratti, paia piu honesta, & piu uerisimile di quello, che ella è: ouero che ne i parlamenti al popolo, o nel dire la tua openion nel Senato, le tue parole siano di gran ualore: & finalmente, che da prudenti sia tenuta la tua oration faconda; & da semplici uera. Se potrai perauentura alcuna cosa di piu; non si dourà però credere, che ella sia dell'Oratore: ouero, che tu in questa risplendi piu tosto per gli ornamenti comuni de gli altri Oratori, che per certa propria chiarezza & felicità d'intelletto. Alhora disse Crasso, Egli non m'è ascoso ò Sceuola, che tai cose si sogliono ragionare appunto,

& disputar fra Greci. percioche io ne udi gia par=
lare a molti dotti, quando io andai Camarlingo di
Macedonia in Athene; alhora, che l'Academia fio=
riua, come si ragionaua a quei tempi, che ui si troua=
uano Prencipi Carneade, & Clitomaco, & Eschine.
Eraui etiandio Metrodoro: ilquale insieme con questi
due haueua con molta diligenza udito lo istesso Car=
neade; huomo, come si diceua, acutissimo & eloquē=
tissimo. Honorauasi grandemente Mnesarco ascolta=
tore del tuo Panetio, & de Peripatetici Critolao, &
Diodoro. Oltre a questi u'haueua anchora molti huo=
mini chiari & illustri nella Philosophia. Da iquali
tutti io uedeua l'Oratore esser cacciato da gouerni del=
le città & escluso dalla cognition di tutte le dottrine
& scienze nobili: & d'indi respinto & rinchiuso so=
lamente fra le corone de Giudici, & in cotali piccioli
parlamenti, che si fanno al popolo quasi in un pistrino
a uolger la mola. Ma io ne m'accostaua al parer di
loro, ne a quello di Platone, inuentore di tali questio=
ni, Prencipe di tutti i Philosophi; & nel dire di gran
lunga piu di ciascun'altro graue & eloquente. Il cui
Dialogo, detto Gorgia, insieme con Carneade alhora
con molta diligenza mi puosi a leggere. Nel qual li=
bro in questo mi pareua Platone degno di piu maraui=
glia, che egli in dir male de gli Oratori grandissimo
Oratore si dimostraua. Ma la discordia & la differē=
za nata dal solo nome gia gran tempo sollecita & af=
fatica i Greci desiderosi piu di contendere, che di sa
pere la uerità. Conciosia cosa, che se alcun uuole,

che la facultà dell'Oratore si stia solamente in poter ne i consulti, o ne giudicij, o appresso il popolo, o nel Senato parlar copiosamente: è necessario tuttauia, che costui molte cose gli conceda, & attribuisca. Che senza piena esperienza di tutti i maneggi publici, senza la contezza delle leggi, d'i riti, delle osseruanze, & della natura & costumi de gli huomini non puo alcuno in si fatti uffici con molta prudenza & giudicio affaticarsi. Et a colui, che queste tali cose imparate haurà, senza notitia dellequali non potra acconciamente difender le picciole & leggieri cause, qual parte potrà mancare di tutte le nobili & alte discipline? Ma se uuoi, che altro non appartenga all'Oratore, che'l parlare ordinato, copioso, & elegante; io dimando chi è colui, che questo possa conseguire senza quella dottrina, che uoi non gli concedete. Percioche la uirtù del ben dire; se colui, che parla, non ha ben compreso quello, di che parla, non puo hauere luogo. La onde se fauellò ornatamente; come si dice, & io lo credo; Democrito Phisico: la materia, della quale egli trattò, fu del Phisico, ma l'ornamento delle parole dee recarsi all'Oratore. Et se Platone di cose dalle contese ciuili in tutto lontane ragionò con molta diuinità (ilche io concedo): Se anche Aristotele, se Theophrasto, se Carneade in quelle, delle quali disputarono, furono eloquenti & dolci & ornati: come che i soggetti, di che essi trattarono, siano raccolti da altri studi: l'ordine ueramente & l'artificio delle parole, cō lequali gli ornarono & appresentarono, è proprio di

questa sola arte, di cui ragioniamo et cerchiamo. Percioche all'incontro si ueggono alcuni hauere delle medesime cose trattato seccamente & poueramente: si come il piu acuto di loro Crisippo: ne perche questa facultà straniera, che depende dall'Arte di ben dire, nõ hauessero: fu però che essi a quello che alla Philosophia richiedeua, non sodisfacessero compiutamente. Onde auiene dunque questa differenza? O da qual cagione nasce la fertilità & abbondanza di quelli, & procede la sterilità & pouertà di questi: iquali nõ serbarono alcuna conueneuolezza di parole, ne alcuna eleganza seppero usare? Da questo percerto & non da altro: che'l buono Oratore sa spiegare i suoi concetti con parole proprie & eleganti, lequali con acconcia maniera accompagna insieme, le orna di nobili figure, con piaceuole artificio le polisce, & con bella uarietà le distingue & ordina. Onde se esso Oratore non ha piena cognitione delle cose; o di necessità non sapra trouar parole atte a esprimer quello, di che uuol parlare: o se pure auiene, che le troui; cio che egli dice, uerrà ascoltato & inteso con riso de circõstanti. Percioche non è si confusa uoce, che piu offenda le orecchie & l'intelletto di chi ascolta, di quello che faccia la uana harmonia, che esce dal concento delle belle & ornate parole priue del fiato delle sentenze & della dottrina. Di ciascuna dunque materia, o soggetto, che possa occorrere, (sia di qualunque Arte & maniera si uoglia) essendone informato l'Oratore non altramente, che quando ascolta la causa dal suo Cliente, egli ne

parlera meglio & piu ornatamente, che quel medesimo non fara, che ne fu inuentore & maestro. Percioche se alcuno è, che dica trouarsi alcune cause et questioni diterminate, lequali solo appartengono a gli Oratori, & una cotal scienza, che da tribunali de Giudici & dalle corti de litiganti non si diparte: io confesserò, che questa nostra facultà in tai cose sia piu frequente. ma nelle medesime ue ne sono però molte, che questi tali, che Maestri di Rhetorica si chiamano, ne insegnano, ne impararono mai. Chi nõ sa l'Oratore hauer grandissima forza in mouere ad ira, o ad odio, o a dolore le menti de gli huomini? ouero ritornarle da queste tali perturbationi di animo a mansuetudine et cõpassione? ma questi effetti in qual si uoglia ragionamento alcuno non potra fare; se non colui che ottimamente haurà imparato a conoscere le nature, i costumi, & le qualità de gli huomini, & le cagioni, che mouono a sdegno, & quelle che placano gli animi de gli ascolcanti. Et inuero tutto questo luogo è giudicato proprio de Philosophi: ne essorterò io l'Oratore che cio contradica giamai: ma ben concedendo egli a quelli la scienza delle cose; percioche in essa sola uolsero poner lo studio & la fatica loro, la rego la tutta, & l'arte del ben dire, che senza tale scienza non puo hauer luogo, a se medesimo ragioneuolmente attribuirà, & terrà per sua. Percioche è proprio dell'Oratore (come piu uolte ho detto) il parlar graue & ornato, & accõmodato a i costumi & nature de gli huomini. Dellequali cose io confesso hauere iscritto

Aristotele & Theophrasto. Ma uedi o Sceuola, non questo tutto sia da me. percioche a me nõ fa dibisogno, che io tolga da loro quelle parti, che sono appresso di quelli comuni all'Oratore; & questi cõcedono esser del l'Oratore tutte le questioni & ragionamenti, che di si fatte cose si fanno. onde a gli altri libri danno il titolo dal nome dell'arte loro: questi Rhetorici & scriuono & intitolano sempre. Ma nel uero quando auerrà, che ne parlamenti (ilche spesso auiene) occorrano certi luoghi, ne iquali è di necessità, che si ragioni de gli Iddij, della pietà, della concordia, della amicitia, della comune legge de cittadini, della particolar de gli huomini, & della uniuersal delle genti, della giustitia, della temperanza, della magnanimità, & di tutte le altre maniere di uirtu; grideranno mi credo io tutte le schole de Philosophi, ciascuna di queste esser propria di essi Philosophi, & niente appartenere all'Oratore. A iquali come io haurò conceduto che eglino di tutte si fatte cose per cagione di non stare otiosi fauellino nelle solitudini: tuttauia attribuirò all'Oratore, ch'ei ragioni grauemente, piaceuolmente, & con molta copia di quelle materie, di che essi sogliono disputar con humili & secche parole. Tale & si fatte ragioni soleua io addurre ragionando con quei Philosophi alhora, ch'io era in Athene. Induceuami a questo Marco Marcello, quel nostro, ilquale è hora Edile curule: & certamẽte, se egli nõ fosse occupato ne i giuochi publici, trouerebbesi a questo nostro ragionamento: & era egli in quei tempi giouane;

& alli studi della eloquenza inclinato a marauiglia. Ora de gli ordini delle leggi, dell'arte della guerra, del gouerno delle Republiche, del modo di conseruar le città amiche & confederate, delle entrate & tributi publici, de statuti ciuili, diuisi generalmente secondo i gradi & le età, dicano per insino a Greci, se piace loro, che Licurgo, o Solone (quantunque inuero giudichiamo questi meritar d'esser posti nel numero de gli eloquenti) habbiano hauuto maggior cognitione, che non hebbe Hiperide, o Demosthene, perfetti & molto eleganti Oratori. Ouero i nostri huomini antepongano in questa facultà i Decemuiri scrittori delle dodici Tauole; iquali è di necessità che siano stati prudenti; a Sergio Galba, & a Gaio Lelio tuo suocero; iquali ambedoi senza dubbio hebbero gran laude nella eloquenza: io giamai non neghero essere alcune arti proprie di coloro, che nello imparare & trattar di si fatte cose posero tutto lo studio loro. ma non dirò gia che alcuno chiamar si debba sommo & perfetto Oratore, ilquale d'ogni materia non possa ragionar con uarietà & copiosamente. Percioche auiene molto spesso, che in quelle cause, che tutti confessano esser proprie dell'Oratore, cade alcuna parte, laquale non dall'uso del palazzo, che solo concedete all'Oratore, ma fa bisogno di apprenderla da piu difficili dottrine. Io dimando, se puo l'Oratore parlare o contra alcun Capitano, o in fauore d'alcun Capitano senza hauer notitia dell'arte militare, o spesso etiandio di diuerse regioni si terrestri, come maritime? Potra egli

essortare il popolo a riceuere alcune leggi, o altre ri fiutare: ouero parlar nel Senato d'intorno a i gouerni della Republica, senza pieno intendimēto delle leggi, che appartengono a i cittadini? Potra egli fare, che le sue parole entrino ne gli animi di chi che sia ad infiammare o ad estinguere i mouimēti di ciascuno (ilche solo è dell'Oratore) senza diligente inuestigatione di quelle cagioni, lequali cerca le diuersità delle nature & costu mi de gli huomini sono descritte da i Philosophi? Io nō so, se con le ragioni ui potrò addurre a quello, ch'io uo glio. Ma tuttauia, per dire securamente cio che a me ne pare, io affermo, la Phisica, di che poco inanzi dicesti, & la Mathematica, & quelle altre discipline esser proprie scienze & dottrine di coloro, che di esse fanno professione: ma se alcuno uorrà ornarle & illustrarle con le parole, fa di mestiero, che egli ricorra alla facultà dell'Oratore. Et se Philone Architetto; ilquale fece l'Armamētario a gli Atheniesi, seppe molto ornatamente render ragione al popolo dell'opera sua: non è però da istimare, che la bellezza del suo dire procedesse dall'arte dell'Architettura, ma da quella che è propria dell'Oratore. Ne quādo a questo Marc' Antonio conuenisse ragionar per Hermodoro dell'opera del nostro Arsanale, hauendo da lui apparate le ragioni; auerrebbe, che egli dell'altrui artificio non parlasse ornatamente et copiosamēte. Ne altresi Asclepiade; dalla cui opra noi molte uolte ci siamo ualuti et come Medico, & come amico; albora che egli con la copia et eleganza del dire auanzaua tutti gli altri Me=

dici; in questa tale politezza di lingua si seruiua della facultà della medicina: & nõ di quella della eloquẽza. Anchora è alquanto comporteuole, ma non però uero quel detto di Socrate: Tutti gli huomini in quello che sanno, essere assai eloquenti: piu uero è, che nessuno non puo essere copioso in quella cosa, che egli non intende: & se bene ottimamente l'intende; non sapendo l'arte del ben dire, non potra cio che egli sa esprimerlo con belle parole, ne con quella copia che si conuiene. Per laqual cosa se alcuno uorrà ristringere in uno, & abbracciar tutto quello che propriamente è richiesto al l'Oratore: colui al parer mio sarà istimato Oratore degno di questo cosi honorato nome; ilquale di ogni occorrente materia, che possa con parole esplicarsi, potra ragionar con prudenza, con ordine, con ornamento, con memoria, & etiandio con bella & conueneuole dignità di attione. Ma se ad alcuno parrà troppo grande, et quasi impoßibile questo ch'io dico, che l'Oratore possa fauellar di ogni occorrente materia; ciascuno uada limando, & togliendo di cio, quanto ei uuole; io tuttauia sempre affermerò, che quando auerrà, che l'Oratore non sia erudito in diuerse scienze, ma sappia solamente quanto puo cadere ne consigli publici, nelle concioni popolari, o nelle cause ciuili, uenendogli occasione di orar di materia, che egli non habbia apparata, presa che n'haura informatione da chi di quella facultà è maestro, assai meglio & piu leggiadramente ne parlerà, che non faranno quei medesimi, che in quella sono riusciti eccellenti, ne in altro hanno consu

mato lo ſtudio loro . Coſi perauentura ſe conuerrà a Sulpitio in alcun tempo ragionar dell'arte della guer= ra , ricorrendo a Gaio Mario , a me congiunto di pa= rentado , ornera talmente queſto ſoggetto con i colori delle ſue parole , che a Mario parrà di ſaperne aſſai meno di colui , a cui l'haurà inſegnato . Se di ma teria pertinēte a Ragion Ciuile teco ſi conſigliera,in quello iſteſſo , che haurà imparato da te , huomo in cio di ſomma prudenza & dottrina , ti uincera con l'arti= ficio della eloquenza . Ma ſe auerrà che ſia dimiſtierò o di mordere i uitij & cupidigie de gli huomini cattiui , o di lodar la modeſtia & continenza de buoni , o par= lar di dolore , o di morte ; quantunque all'Oratore ap= partenga di ſaper queſto ; uenendogli però in animo, non ne ſapendo,di apprenderne alcuna parte da Seſto Pompeo, letterata pſona ; queſto di profitto ne trarrà, che egli poi ne fauellera piu politamente,che lo iſteſſo Pompeo . Ma ſecondo la openion mia : perche la Phi= loſophia è diuiſa in tre parti , in Phiſica, Dialetica, & Morale : le due prime laſciaremo da parte , & queſto alla noſtra dapocaggine concederemo:ma la terza , che ſempre fu propria dell'Oratore , ſe non terremo; niuna coſa gli laſciaremo , per laquale egli poſſa acquiſtare alcun chiaro nome . La onde tutta queſta parte (che è la Philoſophia morale) dee imparar l'Oratore : & ſe non haura conoſcimento delle altre due ; nondimeno po tra,quando che ſia,ornar con le parole tutto quello,che da dotti huomini gli ſarà dimoſtro & dichiarito . Per= cioche ſe egli ſi uede , fra maeſtri peritiſſimi di quell'

arte, Arato che non sapeua Astrologia, con belli & ornati uersi hauer trattato del mouimento de cieli, & de i uarij influßi delle stelle & de pianeti: & Nicandro Colophonio, ch'era molto lontano dalle uille, hauer nobilmente scritto delle bisogne del contado, non a guisa di contadino, ma di Poeta: per qual cagione dobbiamo noi credere, che l'Oratore non possa ragionar copiosamente & con ornate parole di quelle cose, che egli ne i tempi & nelle occasioni haurà intese? Conciosia cosa, che'l Poeta è molto uicino all'Oratore; & se bene è alquanto piu ristretto ne i numeri, & nella licenza delle parole piu libero: gliè però nelle molte maniere di ornamenti compagno, & poco meno che eguale: ma in questo certamente quasi lo istesso, che ei nõ circonscriue o astringe il suo potere sotto alcun termino, talmente che non gli sia lecito di gir uagando cõ la medesima libertà & copia che egli uuole. Ma doue o Quinto Sceuola hai detto, che se non eri nella mia casa, non haueresti supportato, che io haueßi fatto l'Oratore riuscire perfetto in ogni qualità di soggetto & di dottrina, di cui trattare & ragionare si possa; io certo questo non direi, se pensaßi d'esser quello, ch'io formo. Ma si come soleua spesse uolte dir Gaio Lucilio, teco alquanto irato, & a me per la medesima cagione meno amico di quello, ch'egli uolea; ma non dimeno & dotto & molto gentile: così è di mio parere, che niun meriti entrar nel numero de gli Oratori, se non è uestito & adorno di tutte le dottrine, che sono degne di huomo nobile: lequali anchora che nel dire nõ usiamo,

tuttauia se di quelle siamo dotti o ignoranti, chiaramẽ-te appare. Et si come coloro, che giuocano alla palla, non adoperano nel giuocare il proprio artificio, che serbano nella lotta: ma ne mouimenti & attitudine del corpo dinotano assai ageuolmente, se essi hanno esperienza del lottare o no; & quelli, che alcuna figura formano con le loro mani, tutto che alhora non usino la pittura; pure, se sanno dipingere, non è ascoso: cosi ne i medesimi parlamenti, che si fanno dinanzi a Giudici, al popolo, & nel Senato, quantunque non u'entrano le altre particolari dottrine: nõdimeno assai si comprende se chi parla è solamente essercitato nel-l'arte del dire, o pure se nel campo dell'eloquenza è uenuto armato di tutte le nobili & liberali discipline: Alhora Sceuola ridendo, Non combatterò disse, piu teco o Crasso. Percioche in quello istesso, c'hai detto contra di me, hai con certo artificio conseguito, che cõ cedendomi quelle parti, che io ho uoluto non esser del-l'Oratore, da capo m'hai tolto le medesime a un cotal modo di mano, & datele, come di lui proprie, a esso Oratore. Ma sappi, che queste ragioni, & quelle che io haueua intese da Panetio, hauendo io nel tẽpo, ch'io andai Pretore a Rhodi, conferite con Apollonio mae-stro di questa disciplina: sen rise egli, come era suo co stume, della Philosophia, schernẽdola & dileggiãdola: et buona pezza contra di lei con maggior piaceuolezza nel uero, che grauità, ragionò. Ma tali sono state le pa-role tue, che niuna dottrina hai sprezzata, ma dettoci tutte esser compagne et ministre dell'Oratore. Lequa-

li se alcun sia che le abbracci, & a quelle aggiunga la facultà del ben dire: non posso non affermar colui douere essere uno egregio et marauiglioso huomo. Ma se alcuno costui fosse, o fosse stato p adietro, o se ueramẽte potesse essere p inanzi, saresti d'esso tu senza fallo alcuno: ilquale per giudicio mio & di tutti, non hai appena a gli altri Oratori (ilche con pace di costoro sia detto) lasciato luogo di laude. Nondimeno essendo tu perfettissimo nella cognitione di tutte quelle cose, che appartengono alle cause forensi & ciuili: ne però sapendo quella dottrina, che uuoi che tenga l'Oratore: ueggiamo, che piu non gli attribuisca di quello, che l'effetto & la uerità non concede. O, disse Crasso: ricordati, che io ho ragionato nõ di quello che posso io, ma di quello che puo l'Oratore. percioche non puo essere, senon pochissimo il saper mio, hauendo prima incominciato a trattar le cause, che studiato alcuna dottrina; & prima consumato l'età & il tempo nell'auocare, & nelle ambitioni de gli honori, che io habbia potuto riuolgere il pensiero a queste cosi grandi & importanti discipline. Onde se a te pare, che io n'habbia fatto un tal profitto, sendo huomo, alquale quãtunque, come istimi, nõ sia mancato lo ingegno; pure certamẽte è mãcata la dottrina, la cõmodità, et senza fallo lo studio & essercitamẽto, che ui bisogna: quale et quãto grãde Oratore giudichi che debba esser colui, che a piu bello intelletto, che'l mio non è, accompagnerà etiandio le dottrine? Allhora Antonio; A me disse, si fa uero tutto quello che tu di. Ne dubito, che

colui, che haurà il petto ripieno di tutte le arti, non debba somigliantemente esser molto piu ricco di elo= quenza. Ma prima questo è difficile a potersi fare: spetialmente nel grado che tegniamo, & nelle tante oc= cupationi che habbiamo: dipoi è da temere, che cotale studio non ci rimoua da questo uostro essercitio & con= suetudine popolare & ciuile. Percioche a me pare un' altro modo di dire quello, che usano gli huomini, da te poco inanzi addutti; auegna che essi della natura delle cose o de costumi parlino con ornamẽto & con grauità. Le loro parole sono alte, nobili, & illustri; ma piu tosto conuenevoli alle giuocose contentioni delle schole, che alle questioni necessarie d'intorno alle cose Giudi= ciali, o pertinenti al popolo. Perciò io stesso, che tar= di & poco ho dato opera alle lettere Greche: nondime no alhora, che io andai Proconsolo in Cilicia, essendo uenuto in Athene, quiui per la difficultà del nauigare alquanti giorni dimorai. Et hauendo di continuo meco di dottissimi huomini, & quasi i medesimi, che pur ho ra hai nominato; & essendo non so come, sparsa fra loro molta fama, che io, si come tu, soleua trauagliar= mi nelle cause maggiori: ciascuno da per se, in quanto era il poter suo, disputaua dell'officio & arte Orato= ria. Alcuni di loro, si come Mnesarco, diceuano che questi, che noi Oratori chiamiamo, niente altro era= no, che cotali mercenarij, i quali seruiuano con l'ope ra et prontezza della lingua: ma niuno, fuor che'l Phi losopho, esser Oratore: & la istessa eloquenza, che dalla facultà del ben dire prende forma, essere una

cotale uirtù, laquale chi possedeua, le possedeua tutte: et queste tutte esser tra loro eguali. onde chi fosse eloquente, costui haueua tutte le uirtù, & per consequente era Philosopho. Ma questo era un ragionamēto aspro, ristretto, & in tutto dal nostro gusto & intendimento lontano. Carneade ueramente di si fatta materia molto piu copiosamente parlaua: non che egli lasciasse intendere il parer suo (percioche fu natural costume d'Academici di sempre nelle disputationi loro cōtradire a tutti) ma nondimeno egli assai chiaramēte ci dimostraua: questi, che Rhetorici uengono detti, iquali insegnano altrui i precetti del dire, nō saper essi cosa ueruna: ne alcun poter acquistar l'arte della eloquenza, se non ha pienamente apprese le dottrine de Philosophi. Disputauano cōtra di lui alcuni Atheniesi, huomini di qualche facondia, & essercitati lungamēte nelle attioni della loro Rep. et nelle cause ciuili. Tra quali u'era etiandio quel Menedemo, che poco fa essendo a Roma, alloggiò in casa mia: ilquale dicendo che molto dotto et prudente si uedeua esser l'Oratore cerca i gouerni & ordini delle Republiche, lequali da esso Oratore erano amministrate et formate: era l'huomo pronto nel dire souerchiato dalla molta dottrina et da una certa quasi infinita uarietà & copia in ogni facultà di Carneade. Rispondeua egli, che nō poteua essere in cio l'Oratore dotto ne prudente senza le discipline di Philosophia; & che non si trouaua ne libri di ueruno di questi Maestri di Rhetorica alcun di quelli auedimenti, che a bene ordinare & conseruare le Re-

publiche

publiche appartengono. Cioè, che niente trattano di religione, di arte militare, di amministration di legge, di giustitia, di fortezza, di temperanza, di modestia, & di tutte quelle altre uirtù, senza lequali niun dominio puo sostenersi, o esser ripieno di buoni costumi. Che se questi tali abbracciauano con l'arte loro tanta copia di cosi nobili discipline, dimandaua, perche i loro libri fossero pieni di proemi & di epiloghi, & di si fatte ciance (che egli cosi gli chiamaua) & del modo di ordinar le città, di formar le leggi, di tener gli huomini sotto giusto freno pacifichi & accostumati, in que libri niuna parola, o pur lettera si trouasse. Et i lor precetti talmente soleua schernire, che non solo dimostraua che questi Maestri non haueuano alcuna di quelle dottrine, che a se medesimi attribuiuano; ma che ne anche questa uia & arte di dire non conosceuano. Percioche egli stimaua che la principal cosa, che all'Oratore apparteneua, era che appò coloro, dinanzi a iquali parlaua, apparesse esser tale, quale desideraua egli (ilche si otteneua con l'ornamento della uita buona, nellaquale niente questi Maestri di Rhetorica nelle regole loro haueuano lasciato) & che ne gli animi di quelli, che lo ascoltauano, facesse entrare i medesimi affetti ch'ei uolesse, laqual cosa per niun modo fare si poteua: se colui che parlaua, non sapeua a quanti modi, per quali uie, & con quale efficacia di parole si potessero mouere le menti de gli huomini. Et queste tai cose erano in mezzo il corpo della Philosophia del tutto sepellite & nascose: laqua=

li inuero questi Rhetori non haueuano gustate con le sommità delle labra pur solamente. Si fatte ragioni Menedemo piu con essempi, che con argomenti, si sforzaua di confutare. Percioche molte parti bellissime delle orationi di Demosthene cō non poca memoria recitaua; & ci facea uedere, lui in mouere gli animi de Giudici, o del popolo comunque era il suo desiderio, parlando & disputando, non essere stato ignorante di quelle cose, che tali effetti fanno produrre: lequali negaua egli, che alcuno potesse apprender senza Philosophia. A questo, rispondeua Carneade, che egli non ricusaua, Demosthene essere stato prudente et grāde Oratore. ma ouero, che ei fosse tale per felicità d'ingegno, o perche egli fu studioso ascoltatore & discepolo di Platone, non quello, che esso hauesse potuto, ma quello che costoro insegnano, si doueua ricercare. Souente etiandio era portato dall'impeto delle sue parole cosi auante, che egli del tutto sosteneua non essere arte alcuna di dire. Ilche parte affermaua con argomenti, dicendo che la natura comunemente ci insegna a esser losinghieri & humili uerso coloro, da quali cerchiamo ottener alcuna cosa: con quali minaccie possiamo spauentar gli aduersari: come narrar le cose che si contengono nella nostra causa, in che modo confermar le nostre ragioni, ribattere le contrarie, & ultimamente conchiudere con parole piu atte a mouere cōpassione, & a farci peruenire all'intento nostro: nelle quai cose era posta tutta la facultà dell'Oratore t & appresso ci dimostraua, che l'uso & l'essercitamen

to, aguzzaua l'intelletto, & eccitaua la prontezza del dire: parte anchora con molti essempi cōfermaua le sue ragioni. Percioche prima quasi a bello studio, diceua, che niuno scrittore di Arte si trouò giamai, che fosse pure huomo di mediocre eloquenza, ripigliā do gli essempi per insino da nō so chi Corace & Tisia, iquali erano stati inuentori & primi Maestri di tale arte: ma di quelli che ne imparata l'haueuano, ne mai preso cura d'impararla, quasi infiniti eloquentissimi & grandi Oratori ci nominaua. Tra quali, o perche esso mi dileggiasse, o perche pure cosi istimasse, & hauesse udito da altri; me, che tali dottrine et arti non imparai, & nondimeno, come diceua egli, nel dire poteua qualche cosa; in questo numero riponeua. Dellequali due cose nell'una io era d'un medesimo parere col suo, cioè, che niuna dottrina imparato hauea: nell'altra giudicaua o essere da lui beffato, ouero che egli s'ingannaua. Oltre accio negaua egli che alcuna si potesse chiamare arte; se non quella, laquale si contiene in cose chiare, ferme, & indubitabili. Ma che tutte quelle, che si trattano dall'Oratore, erano dubbiose, & senza niuna certezza: essendo elle dette da coloro, che tutte non le intendono, & ascoltate da quelli, a quali non si ha da mettere inanzi alcuna dottrina, ma a imprimer ne i loro animi in un picciolo spatio di tempo una openione o le piu uolte falsa, o appoggiata sù poca certezza. Ma che bisogna, che io uada affaticando la lingua in molte parole? Pareuami che egli alhora mi persuadesse ne essere artificio alcu-

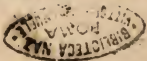
no di eloquenza, ne potere alcuno senza hauere impa rate le dottrine de Philosophi ragionar di ueruna materia copiosamente ne con prudenza. In fine soleua dire Carneade, lodando grandemente ò Crasso & istupendosi del tuo ingegno, che io gli pareua molto facile, & tu molto uehemente, & contentioso nelle disputationi. Et io albora indotto da questa opinione, scrissi in un certo mio libretto; ilquale senza ch'io lo sapessi, & contra la uolonta mia, usci in mano de gli huomini; me hauer conosciuto qualche Oratore facondo, ma niuno fin qui eloquente. percioche io conchiudeua, colui douersi chiamar facondo: ilquale potesse appresso huomini di mediocre dottrina fauellare assai chiaramente & con qualche acutezza di parole, secõdo però il comune parere & opinione de gli huomini: ma eloquente giudicaua io quello, ilquale ogni suo parlamento poteua ornare con tutti quei colori & bellezze, che desiderare si possono, & hauesse il petto & la memoria ripiena d'i fonti di tutte quelle scienze, che sogliono innondare & rendere fertili i campi spatiosi della eloquẽza. laqual cosa pche sia difficile a me, ilquale prima che io mi sia dato a imparar lettere, fui oppresso & aggrauato dalle cure de gli honori et delle fatiche del palazzo: è però possibile a ottenere, & non è lontano dalle forze humane. Percioche per quãto io posso comprender con la ragione, & per la felicità de gli intelletti ch'io ueggo esser ne nostri huomini; non sono fuori di speranza, che non possa trouarsi a qualche tempo alcuno: ilquale con piu sollecito studio, che

il nostro non è, ne fu giamai; con maggior otio & piu feconda uena di dire & col superarci, & di fatica & d'industria dandosi a udire gli arringhi de famosi Oratori, a legger le fatiche de dotti huomini, & a scriuer con maggior cura & diligenza, che noi non facemmo; non diuenga tale Oratore, quale per noi si ricerca; ilquale non solo facondo, ma etiandio eloquente meriti ragioneuolmente esser detto. Et questo per opinion mia è il presente Crasso: ouero se alcun'altro a lui eguale d'ingegno, piu di lui haurà udito, & letto, & scritto, potrà egli perauentura qualche cosa di piu. Quiui traponendosi Sulpitio. E' pure auenuto disse, o Crasso fuori d'ogni aspettation mia & di Cotta parimente; ma con molto desiderio d'amendoi; che'l filo delle uostre parole u'ha tirato in questo ragionamento, percioche a noi da principio, che qua uenimmo, pareua, che ci douesse essere assai caro, se uoi di altra materia parlando, haueßimo potuto dal uostro sermone raccogliere alcuna cosa degna di memoria. Ma che di questo ostudio, o arte, o facultà (che dire la uogliamo) della eloquenza disputãdo, cosi a dentro foste peruenuti, appena haueuamo ardimento di desiderarlo. Conciosia cosa, che io, che da fanciullo fui sempre con certo ardente desiderio studioso d'ambidue uoi, & uerso Crasso tutto ripieno di amore, come che non mi allontanaßi giamai dal suo lato; non m'è egli mai peranchora potuto uenir fatto di trarli di tal soggetto parola di bocca: hauendonelo & pregato io, & piu uolte fattolo etiandio ripregar

da Druso. Nel che tu Antonio, per dire la uerità, da niun tempo a preghi & dimande mie, la tua merce, sei rimasto di compiacere; & non rade uolte mi sei stato cortese in farmi parte di quelle regole, che ne tuoi par lamenti hai osseruato. Ora perche amendoi hauete aperta la entrata di quelle cose, che noi cerchiamo; & perche Crasso fu il primo che a tale ragionamento diede principio, di gratia concedeteci tanto di fauore, che siate contenti di seguitar minutamēte tutto quello, che d'intorno alla eloquenza fa bisogno. Ilche se otte= niremo, saremo a questa tua uirtuosa habitatione, & a questo tuo Tusculano grandemente tenuti: & di gran lunga anteporeremo la schola della tua uilla all'Acade= mia di Platone, & al Liceo di Aristotele. Anzi disse egli, fie meglio, che di cio o Sulpitio Antonio pre= ghiamo: ilquale & puo fare quello che per te si ri= cerca, & hallo fatto per quello, c'ho compreso dalle tue parole, altre uolte: percioche, che io sempre habbia fuggito di entrare in questo ragionamento, & che a tuoi preghi & desiderij, con che molte uolte mi sei uenuto sollecitando, sia stato contrario, tu medesi= mo poco innanzi l'hai detto. Ilche io non per superbia o per alterezza di animo usaua di fare: perche non mi fosse in grado di far cosa, che a questo nostro de= gno studio recasse utile: massimamente conoscendo che te piu che altro la natura haueua produtto alla eloquenza: ma solamente mi rimaneua per non es= sere auezzo a si fatte questioni; & per non sapere etiandio quelle cose, che s'insegnano quasi per arte.

Alhora Cotta cosi incominciò. Poscia che ò Crasso noi habbiamo ottenuto quello, che piu difficile ci pareua, che tu di tal soggetto parlaßi: del rimanente, nostra colpa sarà, se partire ti lasciamo, prima che a tutte le nostre diman de non habbi sodisfatto pienamente. Di quelle cose mi credo io, rispose Crasso; come nelle con ditioni si suole scriuere; che io sapro & potro. O, disse egli, chi è di noi cosi arrogante, che uoglia chieder da te, o che pensi di esser bastante à imparar cosa, che nõ potrai & saprai tu? Adunque, disse Crasso, la con= ditione sia tale; che concedendomi uoi, che mi sia le= cito di negarui di poter quello, che io non potrò, & dirui, di non saper quello, ch'io non saprò; io a uoi concedo, che secondo l'arbitrio nostro mi dimandiate. Et io, segui Sulpitio, con questa conditione incomin= cierò per nome mio & di Cotta; & dico prima che desideriamo ambedoi d'intenderse (come hora ha mo= strato di negare Antonio) pare a te, che u'habbia al= cun'arte di ornare. Marauigliomi, disse Crasso, che chiedete il parer mio di cosa cosi minuta; non altrimẽ= ti, che io fosi alcuno di questi Greci ociosi, & abbon= deuoli di parole, & forse persona letterata, & adorna di qualche eloquẽza. Quando pensate uoi ch'io m'hab bia curato, o pure mi sia caduto in animo di far caso di queste sottilità, & nõ piu tosto mi sia riso dell'arro ganza d'alcuni huomini: iquali sedendo nelle schole fra la gran turba de gli ascoltanti, soleuano dire, che ciascuno ponesse a campo quella questione, che piu gli piaceua? Il primo de quali, che cio facesse, dicesi, che

fu Gorgia Leontino: alquale pareua mostrare d'essere huomo di grande intelletto & dottrina: qualunque uolta preponea d'esser pronto di parlare, & di rispõdere in ogni materia, che preposta gli fosse inanzi. Dal cui *essempio mossi molti altri, da per tutto incominciarono a serbar questo costume, & hoggdi lo serbano: di maniera, che non è cosa di tanta grandezza, si difficile: ne cosi nuoua, che essi nõ facciano professione di dire in lei d'improuiso tutto quello, che se ne puo dire.* La onde se io pẽsassi o Cotta, *che hauesti desiderio d'udir di cotali questioni: haurei qua menato alcun* Greco, *che noi tutti con si fatte disputationi trattenesse.* Ilche però *a quest' hora non è difficile da poter fare. percioche egli si troua in casa di* Marco Pisone, *gia tutto dato a questo studio, giouane d'alto intelletto, & quello, ilquale ci porta una grande diuotione,* Stasea Peripatetico, *persona molto mia amica: &, si come è opinion de letterati, in quella sua professione senza pare.* Deh, *disse* Mutio, *che Stasea è questo? che* Peripatetico, *che tu di?* Conuienti Crasso *compiacere a questi giouani: iquali non cercano di udire la fastidiosa loquacità di alcun* Greco, *che non ha esperienza di cio che parla, ne di quelle (dirò io sciocchezze & fredde modi di orare?) che s'imparano nelle schole: ma sono uaghi d'imparar da te, come da huomo prudentissmo, & quello, ilquale non fra le carte d'i libri, ma ne sudori delle maggiori & piu honorate cause di continuo essercitandoti & trauagliandoti, & nelle importantissime attioni di questa gloriosa città* Capo & Reina *del mondo, disputando et*

consigliando, col sapere & con la lingua sei asceso a cosi sublime grado, che niuno il piede ti mette auanti: i cui belli uestigi ciascuno che seguitar uole, uiene a te perche gli sij guida & Maestro. Io ueramente hauendoti sempre nel dire giudicato huomo Diuino, parmi etiandio nõ hauere minor cagione di laudarti per la grandezza della eloquenza, che pel merito della humanità: laquale hora piu che mai adoperare ti si cõuiene; & non cercar di fuggire da quel ragionamento, alquale due nobili & ingeniosi giouani con tanto desiderio t'hanno richiesto. Io percerto, disse egli, ho caro di piacer loro: & per sodisfare a cio, nõ mi sarà graue di dire con breuità, secondo il costume mio, quello, che io giudico di tal materia. Et perche non istimo o Sceuola, che istia bene a far poco conto della autorità tua; primieramente alla dimanda di Sulpitio uenendo, dico, che mio parere si è, che o alcun'arte di dire non si troua: o trouandosi, ch'ella è pochissima. ma tutta la contesa, che è tra Philosophi, è posta nella questione della uoce. Percioche se l'arte si diffinisce nel modo, che poco inanzi la diffini Antonio: cioè che ella sia di cose ottimamente intese, & non secondo la opinion del uulgo, ma sotto certe ragioni, & infallabili dottrine comprese: a me pare che non sia arte alcuna, che formi l'Oratore. Percioche tutta la somma di questa nostra facultà, & parte che dimora nelle liti, si come nasce da uarie cause; cosi anche è incerta, & tutta allo intendimento della uolgare openione & giudicio della moltitudine s'accosta. Ma se quei auerti=

menti, che si osseruano nel trattar delle cause, per lungo uso uengono, da prudenti & dotti considerati, notati, con proprietà di uoci spiegati, per certi capi & generi illustrati, & in piu parti & forme diuisi (ilche s'è potuto & si puo fare) non ueggo, perche questa tale facultà se non con diffinitione cosi sottile, almeno secondo questa comune opinione non si possa addimandare Arte. Ma o che ella sia Arte, o che tenga cõformità seco; non è inuero da sprezzarla: ma bene si dee credere, che a ottener nome di eloquente fa mestiero di maggiori cose. Alhora disse Antonio, che egli grandemente s'accõstaua al parere di Crasso: cõciosia cosa, ch'ei non cosi abbracciaua l'arte, come soleuano coloro, che tutta la forza dalla eloquenza poneuano in lei: ne quella all'incontro, come faceuano la maggior parte de Philosophi, dipartiua in tutto dall'Oratore. Io mi credo o Crasso, disse egli, che farai a questi giouani cosa molto grata; se sporrai loro quelle cose, lequali giudichi, che à conseguir l'eloquenza apportano maggiore utilità, che non fa l'Arte. Ne ragionarò, disse egli, poi c'ho promesso di ragionarne: ma ben ui prego, che nõ uogliate dapoi, che queste mie inettie per la lingua uostra di qui uscendo peruengano alle orecchie de glihuomini: anchora ch'io mi sforzero di seruare una tale tẽperatezza, che peraueutura ui parrà, che io non come Maestro di arte, ma come Senatore, & nell'uso dell'auocare persona mediocre (non però del tutto ignorante & inesperta di cio, c'ho a dire) medesimamente non per insegnarui

parte alcuna ſtudiata da me, ma impenſatamente ſia caduto in queſto ragionamento. Certo, quando ho dimandato alcun Magiſtrato, ſempre è ſtato mio coſtume, nell'officio delle preghiere & delle adulationi allontanar da me Sceuola: dicendogli, che albora io nõ uoleua ſerbare la conueneuolezza di huomo graue, ma eſſer del tutto inetto. Cio faceua io per hauer maggior campo di potere adoperarle: laqual coſa, ſe inettamente non ſi faceua, non poteua farſi bene. Aggiungeua che egli era huomo di tal qualità, che io non poteua cõſentire di uſcire in ſua preſenza fuori di quello, che ſi conueniua a buono & ſincero huomo: ilquale tuttauia ha uoluto hora la fortuna darmi per aſcoltatore et teſtimonio delle ſemplicità mie. Percioche quale coſa puo eſſere piu inetta o manco conueneuole, che parlar della eloquenza, quando il parlarne è ſempre inetto, fuor che albora che è neceſſario? Segui pure o Craſſo, diſſe Mutio: che io ti prometto di riceuere in me tutto quello biaſimo, nelquale dubiti d'incorrere. Adunque, diſſe Craſſo, io iſtimo primieramente, la Natura & l'ingegno apportar grandiſſima forza all'eloquenza: & è da credere, che a quelli ſcrittori, dell'Arte de quali poco inanzi ci raccordò Antonio, non la ragione di ben dire, ma ſolamente la natura mancaſſe. Percioche fa biſogno, che l'Oratore ſia uelociſſimo d'intelletto & di mente, in trouare acuto, in iſpiegare et ornare i trouati copioſo, & in conſeruargli appreſſo il ſuo animo di tenace & ſalda memoria. Et ſe alcuno è, che reputi ſi fatte coſe poterſi acquiſtar per arte

(ilche non è uero, percioche anchora che elle si potessero accendere et eccitar per mezzo dell'Arte, che bellissima gratia sarebbe, certo tutto esser poste in noi, & donate da questa non possono: quando si uede, che sono doni della Natura) che dira egli di quelle parti, che con l'huomo medesimo nascono: lequali sono la lingua spedita, la uoce sonora, lo hauer buon petto, saldi fianchi, pronto uigore, & una grata proportione si di uiso, come di tutta la persona? Ne questo però cosi intendo, che io pensi che l'Arte non possa limare alcun difetto (percioche non m'è egli ascoso, che le parti buone possono farsi migliori con la dottrina: et quelle, che buone non sono, tuttauia per alcun modo si possono polire & correggere) ma si trouano alcuni huomini talmente tardi di lingua, & di uoce incomposta, & in modo brutti di uiso, & della persona male agiati & sproportionati, che quantunque fossero dotati d'ingegno, & accompagnati dall'Arte, nondimeno nõ possono entrare nel numero de gli Oratori. All'incontro tali ui sono di questi istessi doni di Natura cosi da ogni parte ricoperti & adorni, che paiono a chi gli ascolta & riguarda non nati secondo il comune nascimento de gli huomini, ma formati dalle mani di alcun Dio. Egliè certo una gran soma, & un carico molto graue a riceuer sopra se medesimo & far professione di parlar di cose alte & nobili in un gran cerchio d'huomini, doue tutti in lui solo tengono gli occhi riuolti & le orecchie intente: & quasi non è alcuno, ilqual non uegga meglio & con piu acuta uista i uitij, che le uirtù

di chi parla. Aggiungi che *ogni picciolo difetto, che offenda, oscura, & fa sparire tutte le belle & pregiate parti.* Ne *questo dico io; perche li studiosi giouani, se alcuna di queste gratie dalla* Natura *perauentura non hanno, spauentati per le mie parole rimangano dallo studio della eloquenza.* Percioche *chi è colui, che non uegga a* Gaio Cecilio, *che da pochi di è uenuto alla nobilità, essere stato di molto honore quel poco di eloquenza, che egli pote conseguire?* Et *similmente chi nõ sa, a* Quinto Vario *hauer recato gran fauore nella città; auegna che egli sia brutto huomo & priuo di tutte le gratie; quel tanto o quanto, che egli ha acquistato nel dire?* Ma *perche noi cerchiamo uno* Oratore *perfetto: dobbiamo formarne con le nostre parole uno senza alcuna macchia, & tale che sia meriteuolmẽte approuato & laudato da ciascuno, in modo, che egli ottenga il colmo di tutte le laudi.* Et *perche la moltitudine delle liti, la diuersità delle cause, & la turba ignorãte & barbara di tanti, che frequentano il palazzo dia luogo ad ogni uitiosissimo* Oratore, & Auocato *di poco prezzo: non è però da lasciare il perfetto, che ricerchiamo.* Onde *nelle arti de gli histrioni, nellequali non si attende alcuno utile necessario, ma una libera dilettation di animo, quanto solemo esser noi & diligẽti & fastidiosi nel giudicare.* Percioche *nel theatro nõ u'ha litigij ne controuersie, che ne astringano ascoltare i cattiui recitatori, come nel palazzo i non buoni* Oratori. Deue *adunque l'*Oratore *con ogni diligenza procurare non solo di sodisfare a coloro, a cui dalla cau*

sa è astretto; ma di parer grande & marauiglioso huo mo a tutti quelli, a quai è lecito di poter giudicare li= beramente. Ma se perauentura u'è caro d'intender tutto appieno il parer mio, dirò chiaramente a uoi, che mi sete carissimi amici, quello, che sempre ho tenuto in me, & non mi parue di douer dire. Questo è, che etiandio quegli, che ottimamente parlano, & ciò far possono con ogni facilità & ornamento, nondimeno se quando entrano a questo officio, nel principio de gli arringhi non dimostrano qualche timidezza, caggiono quasi nel biasimo della arroganza: quantunque cio auenir non possa. Percioche quanto uno è migliore Oratore, tanto maggiormente teme la difficultà del dire, i diuersi accidenti, che possono auenire mentre ei parla, & l'aspettatione de gli huomini. Ma colui inuero, che non puo partorir cosa alcuna degna della causa che ei tratta, degna del nome dell'Oratore, degna delle orecchie de gli ascoltanti: egli a me, tutto che si cõmoua nel dire, arrogantissimo sempre appare. Per= cioche non col dimostrar di temere o di uergognarci quando parliamo, ma col non far quello, che non ci acconuiene, dobbiamo fuggire il titolo della arrogan= za. Colui ueramente, la cui faccia, come io ueggio in molti, niuna uergogna impallidisce, io giudico non solo degno di riprensione, ma di gastigo. Certo molte fiate io soglio comprendere in uoi, & in me medesimo lo prouo, che quando incominciò a orare, non solo di= uengo pallido, ma tutto mi sento tremare da capo a piede. Et ricordami, che alhora, ch'io era giouanetto,

nel principio della causa contra Carbone talmente mi s'agghiacciò il sangue, che io sarò per sempre obligato a Quinto Maßimo, che subito che egli mi uide in quel modo perduto & indebolito per la paura, la mer cè sua, diè licenza al consiglio. Quiui hauendo detto Crasso, tutti affermarono cio esser uero: tra loro di tal cosa l'un con l'altro accennandosi & ragionando. percioche fu in lui una somma uergogna: ma però tale, che a suoi parlamenti non che ella nocesse, ma aggiungeua gratia, & a lui apportaua laude & comendatione di grandißima bontà. Allhora disse Antonio. Per certo Crasso, come ci racconti, ho ueduto piu uolte, te & tutti i grandi Oratori (benche niuno, al parer mio ti sia equale) ne principij dell'orare nõ poco perturbarsi. & fra me stesso ricercando, onde procedeua che quãto alcuno era maggior Oratore, tanto piu soleua temere, queste due cagioni ritrouaua io; l'una, che quelli, che erano ammaestrati dallo studio & dalla Natura, intendeuano, che alle uolte a sommi Oratori l'effetto secondo il desiderio non succedeua; onde non senza cagione, quante uolte parlauano, sempre temeuano, che quello che puo occorrere alcuna uolta, alhora non auenisse: l'altra è quella: dellaquale sempre io mi soglio dolere; che nelle altre arti se gli huomini reputati & di gran pregio fanno alcuna opera men perfettamente dell'usato, le persone istimano, o che eßi non habbiano uoluto, o impediti da qualche indispositione non habbiano potuto conseguire la perfettione di cio, che fanno. Cosi dicono, a Roscio non è uenuto hoggi ca-

pricio di recitar bene, o egli non ha ben digerito le uiuande. Ma se nell'Oratore si discoure qualche erro re, questo a sciocchezza gli si ascriue. Et perche nessuno o per indigestion di cibo, o di uolontà è sciocco, la sciocchezza appresso alcuno non troua iscusatione o perdono. Onde a piu seuero giudicio noi siamo nel dire sottoposti: che quante uolte parliamo, tante diamo occasione, che si faccia giudicio di noi. Et chi alle uolte erra ne gesti, non si stima cosi di subito, che egli non sappia riuscirci: ma chiunque nell'orare commette cosa degna di riprensione: lascia ne gli animi di chi l'ascolta o una continua, o certo una lunga openione di poco ingegno. Doue ueramente hai detto, che si trouano molte parti, lequali non hauendo l'Oratore dalla Natura, non poteua esser molto aiutato dall'Arte, io sono grandemente teco; & in cio ho sempre dato grandißima laude a quel gran Maestro Apollonio di Alabanda; ilquale tenendo schola publica, & insegnando a prezzo, non sosteneua, che coloro, iquali giudicaua non poter diuenire Oratori, perdessero appresso lui il tempo & la fatica d'imparare: ma licentiandogli dalla sua schola, gli confortaua a dare opera a quell'arte, allaquale stimaua, che ciascuno fosse piu atto. Percioche a far profitto nell'altre discipline basta solamente esser simile a gli altri huomini, & che ciascuno o che egli sia presto o tardo nell'imparare, le possa apprendere & conseruarle nella memoria. Quiui non si cerca uelocità di lingua, non prontezza di parole, non finalmente quelle parti, che noi non potiamo

darci: proportionata persona, bello aspetto, & buona pronontia. Ma nell'Oratore basi a recercare la sottilità de Dialettici, le sentenze de Philosophi, le parole poco meno che de Poeti, la memoria de Legisti, la uoce de Tragici, & i gesti quasi de piu eccellenti recitatori di Comedie. la onde nõ è cosa, che fra tutti piu di rado si troui che'l perfetto Oratore. Percioche se egli non ha compiutamente in lui tutte quelle parti nobili, in ciascuna delle quali è lodato ogniuno che ci sia riuscito mediocremente: in questa non merita laude. Vedi, disse Crasso, quanto in ogni artificio & opra di picciolo momento ei si soglia mettere piu diligenza, che nõ si fa in questa facultà cosi nobile & cosi importante. Molte uolte ho udito dire a Roscio, lui fino a questo di non hauer potuto anchora trouar discepolo, che pienamẽte gli sodisfaccia: non che non ue ne fosse alcuno degno di laude: ma perche egli non poteua comportar niun picciolo difetto, che in colui si mostrasse. Percioche niuna cosa piu si considera, ne piu saldamente rimane nella memoria de gli huomini, di quello, in che tu pecchi & offendi o gliocchi o l'orecchie di chi ascolta. Onde per far comparatione dell'arte dell'Oratore a quella dell'Histrione; uedete uoi, come da Roscio nessuna parte si recita, o coi gesti si appresenta, se non perfettamente, con somma gratia, & con modo cõueneuole & tale, che tutti parimente muoue et diletta. La onde egli ha acquistato questo honore, che ciascuno in quell'arte, nellaquale riesce compiutamente, è detto Roscio. Ora io desiderando nell'Oratore questa eccellenza &

perfettione, dallaquale io sono per molto camino lontano, faccio a guisa di arrogante: percioche io me medesimo iscuso, ma a glialtri non perdono. Et chi non puo aggiungere a questo segno, perche egli cio sconciamente & senza alcuna conueneuolezza non faccia, giudico, esser ben fatto, che si come Apollonio i suoi discepoli essortaua, riuolga l'animo a quello, in che si possono estendere le forze sue. Adunque, disse Sulpitio, Crasso è di tuo uolere, che io & Cotta Ragion Ciuile & l'Arte della guerra impariamo? percio che queste due sono tali, & si fattamente illustrate, che è impossibile che alcuno in loro aggiunga alla perfettione, che tu di. Io ueramente rispose egli, ho raccolto tutte queste parti, perche conosceua in uoi esser molti nobili & chiari argomenti da potere innalzarui al sommo grado della eloquenza. Et ho a cio indrizzato il ragionamento mio non tanto per recare timidezza a quelli, che questo non potessero; quanto per accrescere animo a uoi, che lo potete. Et quantunque in amendue sommo ingegno et sommo studio ho sempre ueduto: nondimeno quelle parti, che si pongono tra le doti del corpo (dellequali forse ho detto molto piu, che non sogliono dire i Greci) sono in te Sulpitio ueramente diuine. Percioche a me pare nõ hauer mai udito & ueduto alcuno, si ne mouimẽti del corpo, come nell'aspetto, & parimente in tutta la persona, a tale officio piu atto di te; ne che insiemementе habbia piu piena & soaue uoce. Non è però da credere che un'altro, ilquale dalla natura non sia cosi al paragone di te dotato di

questi doni; non possa migliorarli in gran parte, usandoui arte, & allontanandosi da quello che non cõuiene. Ilche sopra tutto schifare si deue; & è difficile a potersi insegnare non solo da me, che come padre di famiglia; & non come Maestro di arte di tali cose ragiono: ma dallo istesso Roscio; *a cui souente odo dire, il capo & fondamento dell'*Arte *esser* LA CONVENEVOLEZZA: *laquale percerto non si puo insegnare.* Ma *di gratia piacendo a uoi, riuolgiamo il nostro parlare ad altro; & secondo il costume nostro, & non al modo de* Rhetorici, *ragioniamo.* Deh *non per* Dio, *disse* Cotta, *che non conuiene: anzi poscia, che in questo studio di eloquenza uuoi, che dimoriamo, ne ci rimetti ad altro, sei tenuto a dichiararci tutto quello, che puoi nel dire. percioche cotanto auidi non siamo, che di questa tua mediocre eloquenza non poßiamo rimaner contenti: ne piu da te cerchiamo imparare di quanto tu hai acquistato nell'essercitio dell'orare.* Et *perche tu hai detto, che de i doni, che si possono desiderar dalla* Natura, *noi non siamo molto poueri: esponici quelle parti, lequali giudichi, che a questi tali doni si conuengano accompagnare.* Rise *a queste parole* Crasso, *aggiungendo.*Et *che altro pensi, che faccia bisogno, fuor che lo studio, et uno ardẽte desiderio et amore? senza liquali, conciosia cosa che niente di bello et di lodeuole nella uita humana nõ si puo acquistare; molto meno questa cosi rara & cosi alta eccellenza che ricerchi.* Ne *per tanto io penso, che a questo sia mestiero di essortar uoi: dico uoi, iquali oltre che mi sete*

cosi molesti, ui ueggo tutti infiammati d'ottenere le pri me laudi. ma certamente niuno con la scorta de gli studij potra uenire ad alcuna perfettione, se egli nõ conosce pienamente la strada, che al desiderato fine lo indrizzi & porti. Onde, perche m'imponete un carico piu leggiero; & uolete intender da me non l'arte dell'Oratore, ma hauer notitia di quel tanto (o poco o molto ch'egli sia) che in me si ritroua: ui farò conte quelle ragioni, che io osseruai alhora, che essendo giouane, m'era conceduto di dare opera a questi studij: ragioni dico non difficili, ne lontane dall'intendimento comune, ma assai humili, & molto facili da potersi apprendere. Disse alhora Cotta: o giorno desiderato da noi, poi che quello, che non ci pote mai uenir conceduto ne per preghiere, ne per inganni, ne per sollecitudine da noi usata: cioè nõ solo di uedere il modo, ch'era tenuto da Crasso per cagione di essercitarsi in quello di che egli haueua a orare, ma appena fu lecito per uia del suo scrittore & lettore Diphilo a un certo modo considerarlo; io spero, che hora l'hauremo ottenuto: et intẽderemo parimente da lui tutto quello, che desiderauamo lunga pezza. Io rispose Crasso mi do a credere o Sulpitio, che hora porgendomi orecchia, non tanto ti parranno degne di marauiglia le cose che io dirò, quanto giudicarai, che da prima non haueui cagione di desiderar di ascoltarle. Percioche niuna cosa dirò, che sia ascosa, niuna degna della uostra aspettatione, niuna altre uolte non udita o nuoua ad alcuno. Et primieramente (quello che a huomo nobile & nu=

drito in libertà città s'acconuiene) non niego di haue-re imparato tutti questi precetti comuni, che sono trattati & gia consumati dallo studio di qualunque giouane. Questi sono, il primo ufficio dell'Oratore esser di parlare accōciamēte a persuadere: doppo tutta la somma del parlare estendersi o in questione di cosa infinita senza dimostramento di persone e assegnamē-to di tempi: ouero di cosa in certe persone & tempi contenuta. Nell'una & nell'altra ueramente, di qua-lunque materia ne nasca lite & contesa, esser costume di ricercarsi; se quello in che è posta la questione, è fatto o no: o se egli è fatto, cio che egli è; anchora co-me si nomi; o (quello che aggiungono alcuni) se egli è fatto con ragione. Appresso ho imparato, le contro-uersie procedere etiandio dalla interpretatione, che si da ad alcuno scritto: nelquale ci si ricerca, se u'è cosa, che si possa recare a due sensi, ouero contraria; o se la scrittura si discorda dalla intentione di chi scriue: & a tutte queste parti esser sottoposti alcuni proprij ar-gomenti. Ma delle cause, che sono separate dalla que-stione infinita, io intesi trouarsi due generi: l'uno che dimora ne i Giudicij, & l'altro nelle deliberatio-ni. A questo aggiungersi il terzo, che è posto o in lo-dare, o in uituperar gli huomini. Trouarsi certi & determinati luoghi, che si usano ne i giudicij, ne quali si ricerca le qualità: altri nelle deliberationi, iquali s'indrizzano all'utile di colcro, a iquali si da consiglio: altri medesimamente nel laudare, ne quali alla dignità & honore delle persone ogni nostro

parlare si riferisce. Essendo tutta la facultà dell'Oratore diuisa in cinque parti; cioè prima in trouar quello, che egli ha a dire: dipoi non solamente con ordine, ma etiandio con giudicio & secondo l'occasione e il tempo ordinare i trouati: a questo uestirli & ornarli con le parole, appresso imprimergli & custodirli nella memoria: & finalmente trattarli con dignità & gratia. Anchora io haueua conosciuto, che prima ch'egli s'incominciasse entrar nella causa, faceua mistiero di farsi nel principio amichi gli animi de gli ascoltanti: dapoi narrar la cosa, che habbiamo a trattare: Quinci proponer la somma, da cui deriua la questione: & seguitando di mano in mano confermar le nostre ragioni, & cōfutar quelle de gli auersarij: nel resto del nostro parlamento le cose, che ci sono in fauore, amplificarle & accrescerle; & quelle, che fanno in prò del nimico, indebolire & gittarle a terra. Haueua etiandio inteso quello, che si insegna cerca gli ornamenti; nel che la prima regola è, che puramente & latinamente parliamo: dapoi, che chiaramente & lucidamente; appresso ornatamente, & in fine alla dignità delle materie accōmodatamente, & conueneuolmente: e in cotal guisa di quanto in tali cause è richiesto, haueua imparato i precetti & l'osseruationi. Oltre a cio haueua ueduto ridursi sotto Arte quelle parti, che piu sono proprie della Natura: percioche dell'attione & della memoria haueua gustato alcuni precetti breui, ma con molta essercitatione & fatica. In tali & si fatte cose è posta quasi tutta la dottrina di questi Maestri di

Rhetorica: laqual se io dicessi niente giouare, nõ direi uero, percioche ella insegna all'Oratore a porre ordinatamente ne suoi luoghi tutte le cose, che si contengono nella sua causa; a quali tenendo ferma la consideratione, dal fine che egli si ha proposto nell'animo, trauiando non s'allontani. Non intendo però, che ueruno di questi precetti sia di tanta efficaccia, che seguendoli gli Oratori, habbiano per quelli acquistato alcuna laude di eloquenza. Anzi alcuni prudenti considerando certe parti, che naturalmente faceuano gli huomini eloquenti, quelle osseruando, sotto alcune regole & Arte le compresero; di maniera, che non l'eloquenza dall'Arte, ma l'Arte è nata dalla eloquenza; laqual tuttauia, come ho detto di sopra, non tolgo all'Oratore. percioche posto, che ella non sia necessaria al ben dire, è nondimeno il saperla cosa lodeuole a huomo nobile. Fa appresso dibisogno, che osseruiate una lunga essercitatione: benche nõ a uoi, che gia hauete corsa gran parte; & gia tuttauia correte di questa honoratissima strada della eloquenza: ma a quelli che incominciano a entrare a si fatto studio, iquali fin'hora sono tali, che possono con certo piaceuole & quasi giocoso essercitamento apprendere, & farsi molto per inanzi famigliari le cose, che hanno a trattar nel palazzo, come nel campo de i loro combattimenti. Noi uogliamo intender, disse Sulpitio, quale sia questa essercitatione; nondimeno desideriamo, che ci dichiari tutto quello, che dell'arte hai trascorso breuemente: quantunque l'habbiamo altre uolte udito. Ma di questo ra-

gionerai dapoi: hora di tale essercitatione ricerchiamo d'intendere cio che ne senti. Io certo, rispose Crasso, laudo il costume uostro; ilquale è, che ponendoui inanzi alcuna causa simile a quelle, che si trattano nel palazzo, solete in quella affaticarui di dire tutte quelle ragioni, che piu si accostano alla uerità: ma auiene, che la maggior parte non cura di essercitare altro che la uoce senza diligenza & arte alcuna, & cosi parimente le forze ch'egli ha: auezzando la lingua alla prestezza delle parole & dilettandosi della copia: nel che questi tali inganna lo hauere udito, che la consuetudine insegna a parlare: percioche ancho questo s'aggiunge, che per la mala consuetudine, di facile si acquista habito di parlar male. La onde, tutto che in queste cosi fatte essercitationi sia di molto utile, parlare spesso & d'improuiso: nondimeno assai piu gioua prendendo spatio a pensare, dopo alcuno discorrimento con piu prontezza & piu accuratamente uenire a questo. Il capo & fonte di parlar bene è scriuer molto: laqual cosa noi, per uero dire, non facciamo: anzi per essere officio di molta fatica, la maggior parte dietro le spalle se lo lasciamo. Ma lo stile è certamente maestro del parlare, ne senza cagione. percio che se il diligente discorso & la molta cõsideratione un subito & improuiso parlamento uince d'assai: questi medesimi ueramente da uno assiduo & accurato uso di scriuere saranno superati di gran lunga: perche in tal modo tutti i luoghi, che stanno nella materia, di cui scriuiamo, o che essi siano dell'arte, o che uengano da

qualche ingegno & prudenza; a noi, se accuratamēte gli ricerchiamo, si dimostrano & uengono inanzi: & tutte le belle sentenze & le parole gentili & illustri; è di neceßità, che entrino sotto la diligenza & la cura di chi scriue. Appresso si puo nello scriuere come altri uuole, ordinar la collocatione, & le figure delle parole, ricercando conueniente numero & legatura, non a guisa di Poeta, ma di Oratore. Queste sono quelle cose, che trouādosi ne buoni Oratori pfettamēte, mouono la marauiglia et i gridi de circōstāti. Ne alcuno le possedera bene: anchora, che egli in questi subiti & improuisi parlamenti s'habbia essercitato grandemente: se molto & lungo tempo non haura scritto. Et colui, che dall'uso dello scriuere uiene alla impresa del parlare, porta seco questa facultà; che se auiene, che d'improuiso habbia a orare; le cose, che egli dice, paiono simili alle scritte: & se perauentura nel suo parlamēto porrà alcuna cosa da lui scritta; se ben da lei si dipartira, questo di utile acquisterà egli, che'l rima nente del suo parlare sara a quella somigliante. Et si come un legno gia inuiato al corso, quantunque i rematori ceßino di uogare, non però resta di correre, se bene gliè mancato quell'impeto, & mouimento de remi: cosi in un lungo & continuato parlamento, benche manchino le cose scritte, nondimeno il resto del parlare tiene pari corso, essendo gia inuiato della somiglianza & forza, che hanno quelle, che furono manda te a glinchiostri. Nel considerar ueramente molto per inanzi & discorrere ogni giorno le cose, che io uoleua

trattare, mi soleua, essendo giouane preporre inanzi quel modo d'essercitatione, laquale io sapeua che'l nostro nemico Gaio Carbone soleua tenere. il modo era questo: che leggendo o i uersi de buoni Poeti, o le prose de degni Oratori, per quanto io poteua ridurmi à memoria, tentaua di spiegar la materia, che io haueua letto, quanto meglio per me si poteua, con parole scelte & eleganti. M'accorsi poi che la cura, ch'io in cio poneua per iscriuere bene, riusciua in contrario. percioche se io uoleua essercitarmi ne i uersi di Ennio, trouaua, che questo Poeta haueua occupato le parole piu proprie, le piu nobili, & le piu eleganti: & altresi hauer fatto Gracco, se io alle sue orationi mi riuolgeua. così usando io le usate da loro, questo non mi recaua utile; & usandone di altre, cio anchora mi tornaua a danno, auezzandomi a parole, che non erano proprie ad isprimer quel concetto, & etiandio manco nobili. Dipoi mi parue miglior cõsiglio (& di questo io mi sono seruito nella mia giouanezza) d'interpretar le Orationi de piu pregiati Oratori Greci: lequali diligentemẽte lette, questo profitto io ne traheua, che riportãdo nella lingua latina quello, ch'era scritto nella Greca, nõ solamente io trouaua parole buone, & ancho usate, ma etiandio ne formaua, imitando i Greci, alcune, che erano a nostri huomini noue, ma però a i soggetti conuenienti, & molto bene accommodate. Ora d'intorno la uoce & lo spirito di compartirla, & cosi del mouimento del corpo, & della lingua, & del modo di essercitarsi in questo, non tanto fa dibisogno

di arte, quanto di fatica: nelle quai cose con molta diligenza considerar si deue, quali siano coloro, che cerchiamo d'immitare & di farci simili a loro; perche nõ solo dobbiamo riguardar le attioni de gli Oratori, ma ancho de recitatori, affine, che per la mala consuetudine non trabocchiano a qualche sconcia deformità et sconueneuolezza. Dobbiamo anchora essercitar la memoria in ridurci a mente molti de nostri scritti, & somigliantemente di quelli d'altrui. Et in essa essercitatione certo non mi dispiace (se non t'increscierà la fatica) la regola de i luoghi & delle diuerse imagini, che sono descritte da coloro, che per Arte la insegnano. Dapoi è da condurre la uostra eloquenza da questa essercitatione famigliare & adombrata in mezo il campo delle attioni, nella polue, ne gridi, nelli steccati & squadre de litiganti. & è da incominciare a trattare ogni causa, facendo proua del tuo ingegno, & di cio che puoi; & quãto hai acquistato per lungo studio & diligenza, hauendolo fino alhora tenuto rinchiuso nell'intelletto, similmente aprirlo & dimostrarlo nella luce delle uere cause. Oltre accio conforto, che si leggano i Poeti, si riuolgano le historie, & le carte di tutti gli scrittori & Maestri delle buone arti. iquali non solamente debbono esser letti, ma per cagione di essercitio lodati, esposti, corretti, ripresi, & rimprouati: & è utile a disputare in contrario di qualunque cosa, & di trarne & proferire quella sentenza, che piu uerisimile puo parere. Appresso è necessario di apparar Ragion Ciuile, intender le leggi, conoscer tutti

i riti & costumi de gliantichi, la consuetudine di Se= natori, li statuti d'i popoli amici, le confederationi, i patti & tutto quello, che appartiene al gouerno & uniuersale amministratione del nostro Imperio. Deuesi *finalmente hauere alcuna cognitione di facetie, quella prẽdendo ne i molti libri di que* Poeti *& scrittori, che ne han trattato: della cui piaceuolezza, a guisa di gra to & conueneuole sale, si dee spargere tutto il corpo d'i nostri ragionamenti.* Ecco, *che gia u'ho dimostro inanzi gliocchi il parer, ch'io tengo di questa mate= ria. Ilche perauentura ogni semplice huomo, che ha= uesse tratto fuori di qualche cerchio, u'harebbe me= desimamente, chiedendonelo uoi, saputo rispondere.* Hauendo *fin qui detto Crasso, tutti tacendo aspetta= uano, ch'egli douesse seguir piu oltre: & quãtunque a tutti pareua, ch'ei hauesse sodisfatto a quello, che ha ueua proposto di dire: nondimeno sentiuano, ch'egli ha ueua posto fine al suo ragionamento molto prima di quello, che era il desiderio di ciascuno.* Alhora *Sce= uola incominciò: Cotta, che uuol dire questo silentio?* Non *ui uiene egli in memoria di dimandare a Crasso cosa niuna oltre alle raccontate? Anzi, disse egli per* Dio, *io attendo tuttauia, ch'ei seguiti.* Percioche *si presto è stato il corso delle sue parole, & con si spe= dito uolo è andato il suo ragionamento, che l'impeto & la uelocità ho io compreso in un trascorso di uista, ma come egli ci sia entrato, non ho potuto uedere.* Et *si come io hauessi posto il piede dentro un nobile et ricco palazzo; ilquale fosse ripieno di fregiati panni, di*

pretiosi argenti, di ben dipinte tauole, & di belle & ben formate statue: lequali tutte cose non fossero poste in palese, & cõpartite con ordine secõdo i luoghi et i lumi di quel palazzo, ma giacessero insieme nascose et confuse: cosi io nel ragionamẽto di Crasso ho potuto a un certo modo, quasi per trasparente uelo et cortina, discerner le ricchezze & gli ornamenti del suo ingegno; ma mentre io desideraua di pascer gliocchi di tal bellezza, appena ho potuto riguardarle. Onde ne posso dire di non saper cio ch'ei possede: ne anche di hauer conosciute chiaramente le sue ricchezze. Et perche non fai tu hora, aggiunse Sceuola, quello che alhora faresti, entrando in questo ricco & ornato palazzo? che se queste cose nobili fossero occulte, come tu di, & hauesti si gran desiderio di uederle: temeresti tu di pregare il Signor del palazzo, che fosse contento di dimostrarle: massimamente, essendo egli tuo amico & famigliare? Certo no, che non temeresti. Cosi anchora chiedi hora a Crasso, che egli riduca alla luce nostra, & ponga ne suoi luoghi tanti suoi belli & marauigliosi ornamenti: iquali rinchiusi in un luogo solo, quasi col piè trapassando inanzi, habbiamo in un riuolger d'occhi appena compresi. Io, rispose Cotta, uoglio pregarti o Sceuola (percioche la uergogna & me & Sulpitio impedisce parimente) che tu in uece nostra lo preghi, che gli uenga in animo d'allargare in maggior copia, & dichiararci meglio quelle cose che strettamẽte, piu tosto con qualche oscurezza, che no, ha raccolte nel suo ragionamento: quantunque io non so s'egli si con=

uenga dar cagione, che un'huomo di tanta grauità, & senza pari; ilquale sprezzò sempre cosi fati ragionamenti, discenda hora a fauellar di cose, che perauētura a lui potranno parer quelle prime eruditioni, o uogliamo dire sgrossamenti, che s'insegnano nelle schole a fanciulli. tuttauia pregalo tu, come io dico, in iscambio di noi. A me certamente, rispose Mutio, cio piu per uostra cagione, che per mia era caro, che si facesse. percioche non tanto desideraua di sentir ragionar Crasso di questa materia, quanto mi suol dilettar la maniera del dire, che egli usa nelle sue cause. Hora etiādio ti prego Crasso per cagion mia: che da che habbiamo hoggi tanto di otio, quanto gia buoni di non c'è stato conceduto di hauere, non ti sia graue di ridurre a perfettione questo grande et marauiglioso edificio, c'hai incominciato a fabbricare. pche la forma di tutta l'opera si dimostra maggiore & piu eccellente di quello, che noi aspettauamo; laquale io lodo grādemente. Per Dio, disse Crasso, che io non posso a bastanza marauigliarmi, che in te Sceuola habbia radice alcun desiderio d'intender da me quelle cose, dellequali nō ho cosi piena cognitione, come quelli, che fanno professione d'insegnarle: ne sono però elle di tal qualità, che posto che ottimamente le sapeßi, fossero degne della tua dottrina & delle tue orecchie. O, disse egli, se pare a te, che non molto si conuenga a gli anni mei l'udir queste regole & precetti comuni, che sono in bocca di tutti; stimi tu, che dobbiamo far nullo o poco conto di quelle parti, che hai detto esser necessarie all'Oratore; cioè di

conoſcer le nature & coſtumi de gli huomini, le cagioni che turbano & trãquillano le menti di chi aſcolta, le hiſtorie de fatti illuſtri, le oſſeruationi de gli antichi, il modo di gouernar la Republica, & finalmente queſta uoſtra ſcienza di Ragion Ciuile? La cognition delle quali tutte coſe io ſapeua fermamẽte trouarſi in te, mercè del tuo bello et prudente intelletto: ma facultà tanto nobile & pretioſa nella caſa dell'Oratore non haueua per anchora ueduto giamai. Puoi adunque, diſſe Craſſo (per laſciar le altre coſe, che ſono quaſi infinite, da parte, & per uenire a queſte tue leggi Ciuili) coloro riputare Oratori: iquali lunga pezza aſpettò, parte ridendo & parte di loro facendoſi beffe, Sceuola: tutto che egli haueſſe molta fretta di gire nel campo Martio? mentre l'uno, che fu Hiſſeo, dinanzi a Marco Craſſo Pretore con lungo contendimento chiedeua molto piu di quello, che ſi conteneua nella heredità, di maniera, che cio altro nõ era, che un cercare per inauertenza, che'l pupillo, che egli difendeua, perdeſſe le ſue ragioni. Dall'altra parte Gneo Ottauio, huomo Cõſolare, inſtaua di uoler moſtrar, che il Tutore, per cui egli parlaua, non haueua riceuuti del pupillo tanti beni, quanti colui diceua: non ſi auedendo che quãdo egli haueſſe tacciuto, il ſuo Cliente per la ſciocchezza dell'accuſatore di quella ragione ſarebbe ſtato libero. Inuero, diſſe egli (percioche mi ricorda hauer cio udito raccontare a Sceuola) io queſti tali non ſolo non gli ſaprei ſtimar degni d'eſſer chiamati Oratori; ma di pur farſi uedere nel palazzo. Et a ſi fatti Auo-

cati, seguitò Crasso, non mancò la eloquenza, ne l'arte, ne la copia del dire? ma solamente la cognition delle leggi. Conciosia cosa, che l'uno dimandaua piu di quello, che permetteua la legge delle dodici Tauole, ilche come ei hauesse ottenuto, era astretto a perder la causa: all'altro pareua pure cosa dishonesta, che gli fosse dimandato piu di quanto era cõtenuto nella detta legge: ne, come s'è detto, si accorgeua, che lasciando egli secondo la dimanda a lui fatta terminar la causa, l'auersario perdeua la lite. Che dirò io d'un'altro caso, che auenne gia pochi giorni? Sedendo io, come Giudice, nel tribunale di Quinto Pompeo Pretore della città, molto domestico & amico mio, un certo huomo del numero di questi copiosi parlatori, comparendomi inanzi chiedeua che l'antico & usato costume, che si osseruaua dalla legge, che niuno potesse uenire astretto a pagare il debito inãzi tempo, osseruato uenisse similmẽte nella causa del suo Cliente, a cui non era anchora uenuto il giorno del pagamẽto: ne si auedeua, che doue doppo lo hauer lasciato pronontiar la sentenza col prouare, che il creditore haueua fatta la dimanda del danaro prima, che ello incominciasse a esser debito, sarebbe stato da quel giudicio libero con pena del creditore: dimandando & lamentandosi, fu cagione, che esso creditore potesse un'altra uolta usar le sue ragioni senza alcun danno, come se inanzi al termino che tra loro conueniua, non hauesse dimãdato nulla. Che cosa adunque puo farsi o dirsi piu brutta & di maggior uergogna: che colui, ilquale ha preso questa persona & offi-

cio di

cio di difender le cause & litigi de gli amici, souenire a bisognosi, consigliar gli ignorãti, & confortare i miseri, si lasci talmente trabboccare in queste cose minime, & di si poca difficultà, che ad alcuni moua riso, e ad altri compaßione della sua sciocchezza? La onde, si come io soglio giudicar, Publio Crasso il ricco mio parente, huomo in molte cose elegante & ornato: cosi in questo egli mi par degno di piu laude & di maggiore riputatione; che essendo fratello di Sceuola, soleua a lui spesse uolte dire, che egli nõ poteua in ragiõ Ciuile sodisfar pienamẽte alla grãdezza di quella dottrina, senza questa bella copia & artificio di dire: laquale quel suo figliuolo, che fu meco Consolo, acquistò: & che parimente non haueua ardimento d'incominciare a trattar le cause d'i suoi amici, prima ch'egli hauesse imparato Ragion Ciuile. Ma che dirò di Marco Catone? Non fu egli huomo di tanta eloquenza, quanta in quella età ritrouar si puote maggiore; & di Ragion Ciuile dottißimo piu che altro? E' buona pezza che di tal cosa io uado con qualche rispetto & uergogna ragionando: percioche è qui presente uno, ilquale è sommo eloquẽte, & ilquale io soura ogni altro Oratore ho sempre grandemente lodato & ammirato: & nondimeno egli di continouo la cognition di Ragion Ciuile ha rifiutata & sprezzata. Tuttauia perche uolete intendere il parer mio: non ui asconderò parte alcuna; & comunque per me si potrà, ui dipingerò la opinion ch'io tengo di qualunque cosa. Antonio ueramente ha in lui certa marauigliosa, quasi incomparabile, & diuina felicità d'in

gegno: onde come che egli sia ignudo di questa sciēza, puo nondimeno col ualore delle altre armi della prudenza ogni grandissima causa ageuolmente trattare & difendere. Ma lasciamo un poco lui da parte stare. Tutti gli altri che sono ignoranti di legge, nō dubiterò di dannarli prima secondo il giudicio mio per difetto di dapocaggine, dapoi etiādio per biasimo di arrogāza. Percioche frequentare il palazzo, hauere a parlar di legge, & star souente dinanzi a tribunali de Pretori; difendendo ne priuati Giudicij le cause di grandissima importanza, nellequali le piu uolte non del fatto, ma della ragione che uiene dalle leggi, si questiona: uoler sostener quelle, che si trattano ne maggiori giudicij: nellequali si sogliono agitar ragioni de possessi, di tutele, di famiglie, di parentadi, dell'utile & danno, che procede dalla innondatiōe et impeto de fiumi, & quādo il terreno crescendo soura l'acque, che diuidono l'un podere dall'altro, forma un'Isola: del legame di seruitù, che deriua da non poter pagare i debiti: delle mancipationi, delle mura delle case, de i lumi, dell'uso di que canalletti (detti stillicidij) per liquali discende l'acqua dalla sommità d'i tetti: de testamenti, si di quelli che si possono rompere, come di quelli, che rimāgono fermi; et di tutte le altre quasi innumerabili cose, che caggiono in questione tutto il giorno; non sapendo egli quello, che di ragione è suo, & quello d'altrui, perche questo si debba dir cittadino, & quell'altro forestiere; se uno finalmente è seruo o libero: non hauendo dico io costui notitia di tai cose, è huomo di singular temerità. Et è

inuero molto da riderſi della arroganza di alcuno: ilquale faccia profeſsione di hauere imparato a gouernar Galee, & i maggior legni; confeſſando poi di non ſaper condurre una picciola barchetta. Ne *ſo per qual ragione io debba commetter ſopra di te una cauſa importante: ueggendoti tra le corone de Giudici nel formare d'una obligatione eſſere ingannato dell'auerſario: & ſegnare nella ſcrittura del tuo* Cliente *coſa, che mi faccia perder la cauſa.* Piu *toſto io mi do a credere, che colui, che ha fatto perir nel porto un legnetto di due remi, poſſa nel mare* Euſino *regger la* Naue *di què famoſi, che andarono a* Colcho. Che *dirai ſe le cauſe non ſono ſempre picciole, ma le piu uolte delle maggiori: nellequali di* Ragion *Ciuile ſi ha à diſputare?* Quale *è finalmente quell'*Auocato*, huomo di coſi sfacciata fronte, che ardiſca di prender tali cauſe ſenza alcuna cognitione di legge?* Non *fu cauſa adunque, che foſſe di maggior momento, di quella del ſoldato: di cui eſſendo uenuta falſa nouella al padre, che eſſo era morto nella battaglia, il padre credendola uera, & uenendo a morte fece nel ſuo teſtamento herede uno, che piu gli piacque.* Indi *a certo tempo tornando il figliuolo, & trouando altri nella heredità d'i ſuoi beni, parendogli col fauor delle leggi poter ſenza difficultà racquiſtargli, fece citare lo herede dinanzi ai* Cento *giudici.* In *queſta cauſa fu la queſtion tutta di* Ragion Ciuile: *ſe poteua un figliuolo eſſer priuo de beni paterni, ilquale non haueua il padre nel teſtamento per proprio nome* Herede *ne non* Herede *chiamato.* Che *dirò io*

della lite d'i Marcelli & d'i Claudi nobili, che fu giudicata da i Cento? Chiedendo i Marcelli la heredità del figliuolo del liberto morto senza testamento, per cagion della propinquità del parentado: & i Claudi gentilhuomini per la linea della famiglia? Non fu egli di mestiero, che in quella causa trattassero gli Auocati di tutta la legge, che è posta d'intorno alle stirpi et alle famiglie? Che di quell'altro caso, che io intesi essersi disputato dinanzi al medesimo giudicio? Ilquale fu di uno, che bandito a Roma (nellaquale gli era lecito di uenire in essilio) hauendosi riparato in casa d'un cittadino, & a lui, come a suo auocato & difensore, applicato, dipoi mori senza testamento. Non si dimostrò in questo giudicio, & si rese chiara la ragion della Applicatione, fino alhora certamente oscura & non intesa? Che dirò della causa, che pochi giorni adietro io difesi in Giudicio priuato contra questo Antonio nostro in fauore di Gaio Seruio Orata? Non si appoggiò ogni nostra difesa sopra l'autorità delle leggi Ciuili? Percioche hauendo Mario Cratidiano uenduto a Orata una casa; ne hauendogli fatto intendere una parte di detta casa essere obligata ad altrui; io sosteneua, che di ogni incommodità o difetto, che il uenditore sapendo esser nella sua casa, non hauea auuertito il compratore, era per ualor della legge tenuto a risarlo d'ogni danno et spesa, che a quello potesse occorrere. Nella cui maniera de auuertimenti, in un caso simile errò poco fa Marco Boccoleio nostro amico, huomo per mio giudicio nō senza intelletto, ma per suo molto sauio, et dallo studio

di legge non lontano. Percioche nella uendita d'una sua casa a Lucio Fusio, s'obligò di mantenere i lumi di lei in quella uista, che alhora stauano. Auenne, che fabbricandosi in certa parte della città, che da quella casa si poteua uedere, Fusio fece incontinente citare in giucio Boccoleio; essendogli auiso, che qualunque edificio, ilquale gli impediua il poter uedere ogni picciola particella dell'aere, benche fosse di lontano alla sua casa, mutasse il lume. Che dirò similmente di quella nobilißima causa di Marco Curio, & di Marco Coponio? con quanto concorso d'huomini, & con quanta aspettatione de circonstanti dinanzi a i Cento fu difesa? Alhora, che Quinto Sceuola mio Collega, ilquale nella cognition di Ragion Ciuile è dottißimo, acutißimo d'ingegno & di prudenza, molto limato & sottile in tutti i suoi parlamenti; &, come io soglio dire, piu eloquente di ogni legista, & migliore legista di ogni eloquente, difendeua con l'autorità della scrittura la legge d'i testamenti: & negaua, che s'el figliuolo doppo la morte del padre non fosse & nasciuto, & morto, auãti che egli uenisse nella sua tutela, colui potesse esser ragioneuolmente herede, ilquale doppo il nascimento & la morte di quello era ordinato herede. Io dall'altra parte sosteneua, che egli si doueua riguardar la uolontà & la mente del Testatore: laquale era, che non gli nascendo alcun figliuolo, che uenire potesse in tutela, Marco Curio fosse herede. In questa causa, chi di noi due alle autorità, a gli essempi, & alle forme de testamenti, cioè in mezo alla facultà di Ragion Ciuile, ri-

maſe di por mano, & in quella affaticarſi? Laſcio da parte molti altri eſſempi di cauſe nobiliſsime, iquali ſono quaſi ſenza numero. Puo ancho auenire, che le cau ſe capitali ſi ſoſtengano con la autorità di Ragion Ciuile: come auenne nel caſo di Gaio Mancino, nobile & da bene & Conſolare: ilquale eſſendo per cagione dell'odio uerſo lui acceſo, per la pace, che egli da ſe ſteſſo compoſe con Numantini, di conſentimento del Senato dal maggiore de quattro Sacerdoti, detto Padrepatrato, dato in deditione a detti Numantini: ne eſsi hauendolo uoluto riceuere, Mancino dipoi nella città ritornato, & eſſendo entrato fra il numero de Senatori; Publio Rutilio figliuolo di Marco Tribuno della Plebe, comandò che egli uſciſſe fuori del Senato: dicendo, ch'ei non poteua piu ualerſi del Titolo di cittadino. conciosia coſa, che era diterminato per legge, che ciaſcuno, ilquale fuſſe uẽduto dal Padre, o dal popolo, ouero dato in deditiõe dal Padrepatrato, nõ poteſſe tornar nella primiera conditione. Qual cauſa & cõteſa in tutto il corpo di Ragion Ciuile maggiore trouar ſi puote, che quando egli ſi diſputa del grado, de gli honori, della cittadinanza, della libertà, et della uita d'un gentilhuomo, ilquale ſia ſtato Conſolo? Eſſendo maſſimamente poſta tutta la ſomma della queſtione nõ intorno alcuno errore commeſſo, o mancamento, che negare ſi poſſa, ma nella legge. Somigliantemente, ſe alcuno de confederati appo noi foſſe ſtato ſeruo: et dapoi fatto libero, ritornato nella ſua città; fu ricercato appreſſo de maggiori, ſe coſtui eſſendo riceuuto da ſuoi

si douesse addimandar cittadino Romano. Che dirò della libertà: di cui giudicio più graue non si può fare? Non può egli nascer la questione da Ragion Ciuile, quando si cerca se un seruo, che di uolontà del padrone ha dato ne publici libri il nome, & la condition sua, prima che sia fornito il Lustro, s'intenda esser libero? Debbo raccõtarui quel caso, che auenne nel tempo de nostri antichi? Tornò uno de nostri Romani di Hispagna, & hauendo iui lasciata la moglie di lui grauida, un'altra ne prese a Roma. Et non hauendo di cio alla prima fatto intender cosa alcuna, auenne che egli senza testamento si morì: & nacque dell'una & l'altra moglie un figliuolo. Fu grande il litigio & la controuersia, che nacque da questa causa: ricercandosi qual de duoi cittadini douesse essere ammesso alla heredità, & se la prima, o la seconda moglie si douesse riputare per combina: altri adducendo, che niuno scritto di diuortio appareua: & altri contendendo, che con lo effetto colui haueua dichiarata la sua uolontà. Non diremo noi adunque, che uno Auocato, ilquale di queste & somiglianti cose essendo ignorante, nondimeno se ne ua diritto & superbo cõ la moltitudine dietro de Clienti, spatiando per lo palazzo: & riuolgendo hora a questa parte hora a quell'altra la faccia con seuerità di ciglia, & con grauità di parole, fa professione di difendere gli amici, di aiutar qualunque huomo, & che'l suo intelletto sia il lume e il fonte de consigli di quasi tutta la città: nõ diremo dico, che costui un male et un peccato commetta da non lasciare impunito? Et perche

della arroganza detto habbiamo; rispondiamo anchora alla pigritia & alla dapocaggine de glihuomini. Percioche quantunque la dottrina di Ragion Ciuile fosse difficile & faticosa: nondimeno la grandezza dell'utilità douerebbe non pure inuitar, ma sospinger gli huomini alla fatica d'impararla. Ma o Dij immortali non direi cio dinanzi a Sceuola: se egli medesimo non solesse dire, che niun'altra dottrina secondo la opinion sua è piu facile di cotesta? Ilche inuero per alcune cagioni dalla piu parte si giudica altrimente. Prima, per che quegli antichi, che a questa scienza erano preposti, per cagione di ritenere & accrescere il potere, che haueuano, non uolsero, che l'arte loro fosse diuulgata; ma poi, che ella per opera di Gneo Flauio uenne alla notitia de glihuomini, esponendo egli primamente le attioni; nõ u'hebbero alcuni, che le cose in lei contenute & ordinate con artificio, in certi generi compartissero. conciosia cosa, che niente si puo ridur sotto Arte, se colui che intende quello di cui uuole ordinar l'Arte; non habbia facultà di poter formarla di quelle cose, che per anchora non sono comprese nell'Arte. Io m'accorgo, che mentre ho uoluto cio dir breuemẽte, l'ho detto con alquanto di oscurità: ma tenterò, di dirlo potendo, piu chiaramente. Tutte quasi le scienze & dottrine, che hora sono raccolte nelle arti, per adietro confuse & disperse furono; come nella Musica i numeri, & le uoci; nella Geometria le linee, le forme, le distanze, & le altezze: nella Astrologia il riuolgimento del Cielo, il nascimento & tramontar del Sole, & de glial=

tri segni, & parimente il perpetuo mouimēto si di lui, come di tutti i Pianeti. Nella Grammatica la spositione de Poeti, la cognition delle historie, la deriuatione & proprietà delle parole, & certo suono & temperamēto di proferirle: & finalmente in questa facultà di eloquenza pareua che il modo di trouare, ordinare, ornare, mandare a memoria, & trattar le cause fosse a tutti ascoso, confuso, & per lungo camino da noi lontano. Trouossi adunque l'arte, & quella da altra dottrina si prese, laqual tutta i Philosophi tengono sua: et con questa le cose che erano confuse, s'ordinarono; & le disperse si congiunsero insieme. Sia adunque in Ragion Ciuile questo il fine: LA CONSERVATION della giustitia et ugualità nelle cause de cittadini, secōdo l'autorità delle leggi & della consuetudine. Dipoi si debbono notare i generi, & ridurgli a certo numero et breuità. Genere è addimandato quello, che con certa cōformità abbraccia due o piu parti a se simili, ma per specie differenti. Le parti sono sottoposte a i generi, da i quali deriuano. Et di tutti i nomi che sono o d'i generi, o delle parti, deuesi difinir la forza che hanno. Diffinitione è una brieue & terminata espositione di quelle cose, che sono proprie di quello, che difinire uogliamo. Io ci aggiungerei gli essempi, se non conoscessi gli huomini, a i quali ragiono. Ora quel c'ho proposto, in poche parole raccogliero. Ma se egli mi sarà conceduto di poter far quello, che grā tempo ho nell'animo, ouero se essendo io tenuto dalle occupationi, o impedito da morte, alcun'altro prendera carico di ridur prima tutta la

somma di Ragion Ciuile ne suoi generi, iquali sono po= chi: dapoi di diuider tali generi in certe quasi mem= bra: appresso di dichiarar con la diffinition il uigore & proprietà di qualunque membro: haurete alhora questa scienza, si come perfetta, cosi piu tosto grande & copiosa, che difficile & oscura. Ma in tanto che le cose disperse si raccolgano in un corpo, non è tolto tut= tauia di poter passo passo, prendendole & raccozzã= dole insieme, acquistar per noi ageuolmente quanto ci fa dibisogno. Non uedete uoi Gaio Aculeone caualier Romano, ilquale è d'ingegno acutissimo, ma ignudo delle altre discipline, & meco uiue, & uisse ogni tem= po: esser talmente dotto di legge, che dapoi Sceuo= la, io non so a quale altro di tale professione pos= siate dare il primo luogo. Percioche tutte le cose, che si contengono in questa, sono poste inanzi gliocchi di cia= scuno, nell'uso continuo; & dimorano nella conuersa= tione de gli huomini, et nelle corti de Giudici: ne abbrac ciano però molte carte & molti uolumi. conciosia co= sa, che quantunque da prima molti u'habbiano scritto; dipoi da i medesimi scrittori sono state rescritte le me= desime cose piu uolte con la mutation solamente di alcu ne poche parole. A questo si aggiunge, perche con maggior facilità si possa apprendere questa dottrina (ilche la maggior parte non istima) una marauigliosa piaceuolezza & diletto nell'impararla. Percioche se ad alcuno dilettano gli studi di altre dottrine, dimo= strasi in tutto il corpo di Ragion ciuile, ne i libri de Pontefici, & nelle dodici Tauole una grande imagine

delle cose antiche. Quiui s'imparano le parole che si usauano ne i primi tempi: quiui si ueggono diuerse maniere di attioni, lequali dimostrano qual fosse la consuetudine & la uita de maggiori. Ora se alcuno riguarda questa dottrina (laquale Sceuola non giudica, che fosse propria all'Oratore, ma certa prudēza acquitata da altro studio) la uedrà, descriuendo ella la utilità & i commodi della città, contenersi nelle dodeci Tauole. Ouero se alcuno è inuagito della grādezza della Philosophia, prenderò sicurtà di dire, che i fonti di tutte le disputationi, che i Philosophi trattano, dalle autorità & leggi di Ragion Ciuile hanno origine & nascimento. Percioche non picciole dignità da queste leggi desiderare, & aspettare si possono, ueggendosi le uere, conueneuoli, & honeste fatiche, con gli honori, con i premi, & con la gloria honorare & illustrare: & le male operationi & le fraudi, punir con i danni, con le uergogne, con le prigioni, con i flagelli, con gli esili, & con la morte: & impariamo non gia col fastidio de i lunghi contendimenti & delle questioni, ma per le autorità & ammonitioni di queste domar le libidini, frenar le cupidigie, difender le cose nostre, & da quelle di altrui ritener la mente, gliocchi, & le mani. Gridi & faccia strepito chi si uuole: non resterò di dire il parer mi. il quale è, che considerandosi bene i capi & la somma delle leggi, un solo libretto delle dodeci Tauole, auanza senza dubbio tutti i uolumi, che si contengono in tutte le librarie de Philosophi, cosi per grauità di autorità, come per grandezza

di utilità. Et se (quello che piu d'ogni altra cosa è richiesto) ciascuno naturalmente ama la sua patria, in tanto, che quel prudentissimo Vlisse antepose alla immortalità Itaca, auenga che soura asprissimi sassi a guisa di un picciol nido era fabbricata: di quale amore dobbiamo noi esser infiammati uerso la nostra, che è sola al mondo l'albergo della uirtù, dell'Imperio, & degli honori? la intentione, il costume, & la disciplina dellaquale ci dee esser principalmente chiara & manifesta: o perche la patria è nostra uniuersal madre: ouero perche è da credere, che i nostri maggiori hauessero tanta sapienza nell'ordinar delle leggi, quanto hanno hauuto in acquistar cosi gran forze, & farsi Signori di tutto il mondo. Vn'altra somma contentezza & diletto anchora prenderete della cognition di Ragion Ciuile. Che quanto siano stati essi nostri maggiori piu prudenti di tutte le altre nationi, comprenderete con molta facilità; se col loro Licurgo, Dracone, & Solone uorrete conferire le nostre leggi. E' cosa incredibile a dire quanto le leggi delle altre città a parangone delle nostre siano disordinate, & quasi da schernire: Di che io soglio addur molte ragioni ne i ragionamenti, che accadono alla giornata: quando la prudenza de Romani alle altre genti, & massimamente a Greci antepongo. Per queste cagioni io haueua detto Sceuola, che a quelli, che desiderauano di diuenir perfetti Oratori, la cognition di Ragion Ciuile era necessaria. Et quanto questa da per se apporti d'honore, di fauore, & di riputatione a chiunque è in essa

Maestro & isspositore, chi è colui che non lo conosca? Per laqual cosa, si come appresso i Greci alcuni uili & bassi huomini da un poco di mercede addutti, si danno ne i giudicij per ministri a gli Oratori (dico quelli, che Pragmatici, cioè negociatori di corte, da loro sono detti) così all'incontro nella nostra città non uengono ammessi, se non huomini nobilissimi: si come fu Elio Sesto, ilquale per questa dottrina è detto dal gran Poeta.

Huom saggio & graue, & pien d'alta prudenza.

Et molti anchora; iquali hauendosi con la uirtù dell'ingegno loro aperto la strada à sommi honori: per essere altrui accorti & fideli consiglieri nelle questioni delle leggi acquistarono maggior riputatione & autorità. Ma alle laudi & honori della uecchiezza, quale piu honesto ricorso trouar si puo, che ad esserne spositore? Io per me procacciai da fanciullo il soccorso di queste, non solo per ualermi nel trattare delle cause: ma anchora per honore di questi anni: affine, che quando incominciassero a mancar le forze mie (che hoggimai il tempo s'auicina) potessi dare occasione a molti di non lasciar soletaria la mia casa. Percioche qual piu bello & lodeuole frutto puo raccoglier delle sue lunghe fatiche alcun cittadino; di quello, che è hauendo ottenuto nella Repub. tutti gli honori, al fine nella età uecchia riposandosi dentro i termini della sua uilla, poter dire quelle parole, che appresso Ennio sono dette da Apollo: se esser tale, che se non i popoli & i Re, almeno tutti i suoi cittadini da lui ricercano di consigliarsi.

Ciascun ne casi suoi dubbioso & mesto,
Che sconsigliato a me uien per consiglio:
Si diparte dapoi securo & lieto,
Che ne i trauagli, onde la mente è offesa,
Escan l'opre di lui prudenti & saggie.

Conciosia cosa, che la casa d'un Legista è senza dubbio l'oracolo di tutta la città. Testimonio n'è quella di Mutio; laquale essendo egli oltre all'incomodo della uecchiezza non poco aggrauato dalla infermità, è di continuo honorata da gran numero di cittadini & egregi huomini, che a lui ricorrono. Ne fa mestiero di lungo discorso in ragionarui, perche io istimi, che l'Oratore debba intender le leggi & statuti publici, & parimẽte hauer notitia delle historie & essempi de gli antichi, iquali appartiene, che egli habbia di continuo alle mani: percioche, si come nelle cause & giudicij de priuati spesso ci conuiene fondare il parlamẽto nostro sopra Ragion Ciuile: & per questo, come s'è detto, tal dottrina è necessaria all'Oratore: cosi nelle cause publiche bisogna che gli Oratori siano molto bene eruditi di tutto quello, che conuiene a i giudicij, alle concioni, et alle deliberationi, & appresso siano appieno informati non meno delle cose presenti & delle passate, che de gliordini tutti della città: perche in altro non si estendono le sue fatiche. Conciosia cosa che noi in questo nostro ragionare non ricerchiamo uno Auocato di niun prezzo, uno che non sappia fare altro, che gridare, & uno che con rumore di batter di mano, & di ciance assordi le orecchie de gli ascoltanti: ma un'huomo, che prima sia

ſenza pari nella eloquenza: nellaquale, come che la Natura l'habbia fatta comune cõ gli altri huomini, uẽga tenuto un Dio: affine, che quello, che è proprio dell'huomo, appareſſe eſſer acquiſtato da noi, non per noſtra induſtria, ma per diuina gratia; dapoi, che nõ tanto p tenere in mano la uerga della pace, quanto per queſto nome di Oratore poſſa dimorar ſecuro fra gente armata, & tra le furie de nimici. Oltre acio ch'egli habbia potere per uirtu delle ſue parole, quando recare in odio a cittadini li ſcelerati, facendo quelli ſoſtenere le debite pene: quando con le armi del ſuo ingegno difender gli innocenti dalle calunnie de gli accuſatori; & quando il tardo & uolubil popolo, ouero incitare a gli honori, ouero rimouerlo da gli errori; ouero infiammarlo contra a cattiui; ouero ſe è moſſo contra a i buoni, placarlo & renderlo amico: che finalmente poſſa eccitare tutti quei mouimenti, che ne gli animi de gliaſcoltanti ſono ricercati dalla cauſa; o ſendo eccitati, acquetarli. Queſta forza di ſare cotali & ſi marauiglioſi effetti ſe alcuno iſtima uenirci inſegnata da quei Maeſtri, che dell'Arte del ben parlare hanno ſcritto, o da me poterſi trattare in ſi breue copia di parole, grãdemẽte s'ingãna: ne ſolo la inſufficiẽza mia, ma ne ancho la grãdezza delle coſe conſidera. Ora a me, poi che coſi u'è piaciuto, è parſo di moſtrarui i fonti, onde ſi caua la eloquenza, & parimente la uia di caminare a quella, non con penſiero di eſſerui guida: (ilche perauentura ſarebbe & a me impoßibile & a uoi non neceſſario) ma ſolamente per inſegnarui il ſentiero: &, come a uiandanti auiene,

col dito farui aueduti doue è il fonte. Et a me, disse Mutio, per certo pare, che assai basteuolmente hai so disfatto a gli studi di questi giouani: se eßi pure sono studiosi. Che si come soleua dir Socrate, che l'opra giudicaua fornita quando ei uedeua che un giouane, inuitato dalle sue parole, desideraua d'imparar la uirtù (percioche a coloro, che haueuano eletto per loro fine la laude della uita buona, era facile ogni dottrina) cosi giudico io, che se uorrete indrizzarui per la strada delle scienze, laquale Crasso u'ha dimostra cō le sue parole; con molta facilità potrete peruenire a quel segno, a cui riguarda il desiderio d'ambedue: & entrar parimente nel theatro della eloquenza, hauendoui egli aperto l'uscio, & resa a paßi uostri capace entrata. Certamente, disse Sulpitio, le cose da te fin qui ragionate ci sono sopra modo care: ma desideriamo d'intēdere alcune altre poche, & prima quelle parti dell'arte, le quali hai trascorse troppo breuemente, hauendoci confessato te hauerle & prezzate & imparate. Ma se hora uorrai piu copiosamente fauellarne, ammorzerai pienamente ne i nostri animi quella sete, che lungo tempo ne ha molestato. Noi fino a qui habbiamo inteso in quali dottrine fa dimestiero che studi colui, che procaccia diuenire eloquēte (ilche non è poco) hora ricerchiamo, che ci ragioni dell'arte, che piu facilmēte ci cōduce a questa eloquenza. A cotali parole rispose Crasso. Non ui contenterete uoi, poscia che io per cagion di ritenerui con piu facilità appresso di me, mi sono spogliato del lungo habito della mia natural consuetudine compia

cendo

cendo al uoler uostro: se io ottenirò da Antonio, che anchora egli ui faccia parte d'i thesori, ch'ei possede, de i quali fino a questo di u'è stato auaro; insegnādoci que' suoi segreti artificij, onde gia ne arrichi il libretto, ilquale poco fa s'è doluto essergli contra sua uoglia uscito di mano? Ce ne contentiamo, disse Sulpitio, poi che questo è di piacer tuo: & tanto maggiormente, che fauellando Antonio, intenderemo anchora, qual sia il tuo parere. Adunque, disse Crasso, o Antonio, da che il desiderio di questi giouani mette sopra le spalle di noi uecchi un tal peso, caramente io ti prego, che uogli manifestar loro quel, che sai. O, disse Antonio, Dura conditione è questa, che m'imponete; si perche cercate, ch'io ragioni di cose, ch'io non ho imparato giamai: & si anchora, perche uolete, ch'io ne ragioni doppo Crasso: cosa, che nell'auocare sempre a tutto mio potere mi sono ingegnato di fuggire. Ma una sola ragione fa, ch'io entri audace in questo campo: laquale è, che ne i ragionamenti famigliari non si ricerca ornamento di parole. Ne aspettate da me, che io ui ragioni di arte, non l'hauendo io apparata, ma di quello, c'ho ritratto da una lunga consuetudine: & le osseruationi, ch'io raccolsi nel mio libretto, non sono procedute da dottrina, ma da lungo uso di orare. Lequali osseruationi, se nō saranno approuate da uoi, che dottißimi sete, incolpatene l'importunità nostra, che u'ha mosso a ricercar da me quello, ch'io nō so: & la facilità mia: che nō pche io mi tenga sufficiente, ma per sodisfarui, uolentieri m'inchino a tal peso. Incomincia pure

Antonio aggiunse Crasso: percioche nõ è pericolo, che tu altro, che prudentemente fauelli; di maniera, che alcun di noi non si potrà pentire, di hauerti indotto a questo ragionamento. Incomincierò disse egli; et farò quello, ch'io giudico, che far si debba nel principio di ciascuna disputatione: ilche è che prima si dichiara che cosa sia quella, di che si disputa: affine, che'l ragionamento non uada di souerchio errando; se auiene che quelli che fra loro contendono, non intendano di che si questiona. Percioche, se perauentura si ricercasse, qual fosse l'Arte del Capitano: a me parrebbe, che prima si douesse diffinir quello, che è Capitano. Ilquale essendosi proposto esser capo et ministro di battaglia; alhora si ragionerebbe dello essercito, del modo di accãparlo, di ordinar le squadre, di attaccare il fatto di arme, di combatter le città, di condur le uettouaglie; come s'ha a far le insidie, come a schifarle, & in somma di tutte quelle altre particolarità, che sono necessarie & pertinẽti alla guerra. La cognitione delle quali chiunque hauesse ottimamente accompagnata con l'ardire & con la prudenza, colui direi esser Capitano: & addurrei in cio gli essempi de gli Africani, & d'i Maßimi: nominandoci tra questi Epaminonda, & Annibale, & altri illustri Capitani. Se ueramente per noi ricercar si uolesse, chi fosse con ragione colui che hauesse posto il suo ufficio, il sapere, & lo studio al gouerno della Repub. io quello diffinirei douer esser tenuto gouernatore di Repub. & datore de consigli publici, ilquale sapesse giouare a essa Repub, & accre-

ſeere l'utile & gli honori di lei ; & quiui raccõtarei i fatti di Publio Lentulo il piu lodato, & di Tiberio Gracco il padre, & di Quinto Metello, & di Publio Africano, & di Gaio Lelio, & di altri quaſi infiniti ualoroſi & prudenti huomini ſi della noſtra città, come delle ſtraniere. Se egli ſi ricercaſſè quello, che conueneuolmente chiamar ſi poteſſe Legiſta, direi colui, che foſſe pienamente ammaeſtrato delle leggi & della conſuetudine, che tra priuati ſi ſuole oſſeruare nella città, coſi nel dar de conſigli, come nel trattar delle cauſe, & nel formare delle ſcritture, & de gli atti, che fra litiganti occorrono tutto di: & in ſi fatta diſciplina Seſto Elio, Marco Manilio, & Publio Mutio addurrei. Et per uenire alle arti di minor pregio, ſe un Muſico, ſe un Grammatico, ſe un Poeta ſi ricercaſſe, potrei ſimilmente dichiarar quello, di che è la profeſſion di colui: ilche ſarebbe a baſtanza. Finalmente cerca il Philoſopho, benche la profeſſion di coſtui ſia di ſapere ogni coſa; nondimeno anche la ſua dottrina ſi puo terminare; talmẽte, che colui ſi degni di queſto nome, ilquale ſi da alla cognitione d'i ſegreti della Natura, & procura d'intendere il modo di uiuer bene, per ſeguir uita uirtuoſa & honeſta. L'Oratore ueramente (poi che noi di queſto ricerchiamo) non lo formo io tale, quale è formato da Craſſo. Ilquale ſotto queſto nome & officio di Oratore ha compreſo la ſomma di tutte le dottrine; ma giudico colui Oratore, ilquale nelle cauſe publiche & ciuili puo uſar parole grate a udire, & atte a perſuadere, con diletto di chi aſcolta. Queſto

chiamo io Oratore: ilquale oltre a cio uoglio anchora, ch'ei sappia gentilmente pronontiare, habbia bella attitudine, & sia arguto. Ma il nostro Crasso ci ha descritto un'Oratore non quale si puo trouarlo, ma quale ha saputo fingerlo la diuinità del suo ingegno. Percioche ei gli ha posto in mano per insino il gouerno delle Republiche: nel che io m'ho fatto gran marauiglia, che tu Sceuola gli uogli conceder questo: quando s'è ueduto piu uolte, che alla opinion tua in maneggi di grandisima importanza s'accostò con non picciolo fauore il parer di tutto il Senato: benche la tua oratione fosse breue, ignuda, & senza ornamento. Ben credo io, Crasso che se alle orecchie di Marco Scauro ne gouerni della Rep. prudentißimo (ilquale odo che è qui nõ lontano nella uilla appresso di lui) uerranno i tuoi ragionamenti: subito, che egli intenda l'autorità del suo graue giudicio & de suoi ottimi consigli torglisi da te (ilche fai dicendo lei esser propria dell'Oratore) non potra fare, che qui non uenga: & uenendouici, solamente col uolto & con l'aspetto seuero porrà fine a questa nostra loquacità. Percioche quantunque egli ne suoi arringhi parli con si bella maniera, che nõ è da sprezzarla: nõdimeno tutto il discorso di cio, che dice, è appoggiato piu tosto sopra alla dottrina delle cose alte, che egli tratta, che sopra l'arte della eloquenza. Ne però, se alcuno puo l'uno & l'altro, ouero questo prudente Senatore è per tal cagione Oratore: o l'Oratore riuscendo nelle amministrationi della città, puo questo per uirtu della eloquenza. Molto sono tra

lor differenti queste facultà: & per gran camino diuise & lontane. Et con altri modi, Marco Catone, Publio Africano, Quinto Metello, & Gaio Lelio (iquali tutti furono eloquenti) orauano: con altri seruiuano a i commodi & honori della Rep. Ne inuero ad alcuno, che ci uiue, è uietato dalla Natura, o da alcuna legge, & costume humano, che egli possa apprendere piu d'un' arte. La onde, quantunque l'Atheniese Pericle fu grandißimo Oratore, & per molti anni senza pari ne publici consigli della sua città: non è percio da dire, che ambedue le facultà, nellequali egli hauea parimẽte i primi titoli, fossero da una medesima arte & da un solo studio acquistate: ne se Publio Crasso fu insieme eloquente maestro di leggi, per questa cagione la dottrina di Ragion Ciuile è cõtenuta nell'artificio del dire. Percioche se alcuno in qualche dottrina eccellente, per hauer accompagnata insieme la cognition d'alcuna altra disciplina, otterrà che questa sia parte di quella, di cui egli fa principal profeßione: con questa ragione è lecito a conchiudere, che'l giuocar bene di palla o a scacchi sia proprio di Ragion Ciuile: perche Publio Mutio l'una cosa & l'altra habbia saputo perfettamente. Con la medesima ragione, perche Empedocle Phisico compose un Poema nobilißimo, si dourà dire, che'l Phisico e'l Poeta sia una cosa medesima. Ma ne anche i Philosophi, che uogliono possedere tutte le dottrine, perche affermino Platone in quelle arti hauer superato ciascuno, ardirebbono di dire la Geometria & la Musica esser propria del Philosopho. Et se

pure ci piace aggiungere all'Oratore la cognitione di tutte le arti, sarebbe perauentura piu comporteuole a dire in questa maniera: che conciosia cosa che è di me stiero, che l'Oratore habbia notitia di molte cose, fa anche bisogno che egli habbia lette & uedute molte cose: ma quelle possedere non come sue, ma con aliene. Che certo io confesso, che è necessaria cosa, ch'egli sia prudente & in niuna cosa rozo & nouello soldato, talmente che nel trattar delle cause paia forestiere & pellegrino nella nostra città. Non però dico, come tu & i Philosophi affermano; che l'Oratore nō possa mo uere & persuadere senza quella tanta & si profonda cognitione di Philosophia, laquale uuoi, che gli sia necessaria. Nel cui studio ueggiamo huomini di sommo ingegno; iquali non diedero opera ad altro, hauer con sumato tutto il tempo della lor uita. Non ch'io biasimi il profitto che hanno fatto, anzi grandemente gli laudo. Ma dico bene, che a noi, iquali habbiamo a parlare al popolo & nelle cause Ciuili, basta assai intendere & saper dire d'intorno a i costumi de gli huomini quello, che nō abhorrisse da i costumi de gli huomini. Et quando auenne giamai, che alcun nobile & graue Ora tore uolendo accender l'ira del Giudice contra l'auuer sario, si ritardasse per non saper che cosa è ira; feruore di mente, o desiderio di uendetta? Chi uolendo mouere il popolo o i Giudici, addusse a questo effetto ragioni tolte dalla Philosophia, essendo alcuni Philosophi che non uogliono, che ueruna perturbatione debba esser nelle nostre menti: & chi queste commoue, affer=

mano peccar grandemẽte? alcuni (che sono quegli, iquali fanno professione d'esser piu temperati, & piu accostarsi alla condition della uita humana) dicono che queste tali perturbationi debbono esser mediocri. Ma l'Oratore tutte quelle cose, che egli giudica alla commune quiete della uita de gli huomini apportar disturbi, fatiche, & danni, egli le fa & maggiori & piu acerbe: & cosi quelle cose, che comunemente sono istimate buone & degne di esser desiderate, con le parole le amplifica & adorna: ne uuol parere fra gli ignoranti talmente sauio, che quelli, de iquali è ascoltato, o lo tengano inetto, o lo pongano nel numero di questi Greci; o anchora, se bene molto il suo ingegno lodano & ammirano la sua dottrina, si uergognino d'essere ignorãti. Ma cosi a poco a poco ua penetrando & caminãdo per le menti de gli huomini, cosi piaceuolmente toccãdo gli affetti de gli animi, che non gli fanno dibisogno le sottili descrittioni di Philosophi: ne ricerca, se il sommo bene è posto nell'animo, o nel corpo: se è diffinito procedere dalla uirtù, o da piaceri: se le uoluttà possono stare insieme con la uirtù; & in somma s'egli si puo hauere certezza d'alcuna cosa; ilche fu gia openione di certi Philosophi. Allequali cose io confesso, che fa di mestiero d'una grande & lunga dottrina, & di molte & uarie ragioni. Ma di gran lunga diuerso o Crasso è quello, che noi ricerchiamo. A uoi fa dibisogno d'un'huomo dotato di bello ingegno & per natura & per uso prudente: ilquale uada con certa astuta consideratiõe inuestigando quello, che i suoi cittadini (& qualunque

huomo, a cui uuol persuadere l'intento suo) uogliano, pensino, & giudichino, tengano in animo, & dimostrino di aspettare. Bisogna che egli conosca le nature de gli huomini d'ogni conditione, & età, & assaggi molto bene gli intelletti & gli humori di coloro, dinanzi a iquali o parla, o è per parlare. I libri di Philosophia riseruinsi eglino alla tranquillità & riposo di si fatte uille. Ne quando auerrà, che il mio Oratore habbia a parlare di Giustitia & di religione, tolga alcuna cosa da Platone: ilquale douendo ragionar di cotali uirtù, dipinse ne suoi libri una nuoua città: in modo gli pareua, che quello, ch'egli haueua proposto di scriuere della Giustitia, fosse lontano dalla consuetudine & costumi ciuili. Lequali cose quando approuar si potessero al popolo & al Senato, chi haurebbe conceduto o Crasso, che tu huomo chiarissimo & nella nostra città peruenuto alla altezza de primi honori; hauesti detto fra il gran numero de tuoi cittadini le parole, che gia dicesti? Toglieteci fuori delle miserie, toglieteci della bocca di coloro: la crudeltà de quali non si puo render satia del nostro sangue. Non uogliate permettere che noi seruiamo ad alcuno, se non a uoi tutti, a iquali & possiamo & cõ ragione dobbiamo seruire. Lascio stare o Crasso le miserie: dallequali, secondo i Philosophi l'huomo forte non puo riceuere offesa. Lascio le bocche, onde supplichi di esser tratto, accioche da ingiusto giudicio non sia beuuto il tuo sangue: ilche non uogliono questi tali, che all'huomo sauio possa auenire. Ma dimmi un poco, hauesti ardimento di inuitare alla seruitù non so=

lamente te medesimo, ma tutto il Senato? Vogliono o Crasso i Philosophi, la dottrina de quali accompagni cõ la facultà oratoria, che la uirtu serui ad altrui, laquale è sola & sempre libera? & quando i corpi sono presi da i nimici armati, & posti albora ne ceppi & nelle catene, nondimeno deue ella ritenere il suo grado, & la sua libertà, ne sentir pena ne tormento alcuno? Ma lo hauere aggiunto, che'l Senato non solamente poteua, ma etiandio doueua seruire al popolo: chi è quel Philosopho cotanto molle, cotanto languido, cotanto effeminato, et finalmente tale, che affermi ogni nostro bene dipender dalle uoluttà del corpo, & il male da i casi auuersi; che possa giudicar ben fatto, che'l Senato serui al popolo, ilqual gli ha posto in mano la briglia di reggerlo & di gouernarlo? Onde parendo gia a me, che quelle tue parole fossero dette Diuinamente; Publio Rutilio Ruffo, ilquale è dotto & dato alla Philosophia, diceua, che elle erano dette non solo poco gentilmente, ma sozzamente, & che in cio stranamente haueui peccato. Il medesimo soleua riprender Sergio Galba: conciesia cosa, che essendo egli grauemente accusato da Marco Catone suo nimico (la oration del quale si legge nel libro delle sue origini) haueua con ogni abiettione ricercato di commouer la misericordia del popolo. Rutilio adunque riprendeua Galba, che egli leuandosi quasi in collo Quinto figliuolo di Gaio Sulpitio Gallo suo parente, che era rimaso priuo del padre, accio che ei con la memoria di esso padre huomo di gran merito, mouesse a compaßione il

popolo; il fanciullo insieme con due suoi piccioli figliuoletti a quello con molte parole raccomandò: & come che egli facesse un subito testamento senza libra & iscrittura, ordinò il popolo Romano tutore, si del pupillo, come di quegli altri, che haueuano a rimaner senza padre. Onde diceua, che essendo Galba in odio & in ira del popolo, per uirtù di quelle sue Tragiche & compaßioneuoli querele da quel giudicio si liberò. Anchora appresso Catone si ritroua scritto; che se egli non hauesse adoperato l'aiuto de fanciulli & delle lagrime, haurebbe hauuto degno castigo delle sue colpe. Si fatti modi di difendersi Rutilio grandemente biasimaua: & diceua, che a tale uergognosa humilità si doueua anteporre non solo lo eßilio, ma la morte. Ne questo solamēte disse egli con le parole, ma dimostrollo ne casi suoi con gli effetti. Percioche essendo quell'huomo, come sapete, essempio di innocenza; & non trouandosi alcuno nella città ne di migliore, ne di piu santa uita di lui: non solamente non uolle usar lamenti ne preghiere inanzi a Giudici: ma ne ancho, che la sua causa fosse trattata con ornamenti di eloquenza, ma schiettamente, & semplicemente, come conueniua alla uerità. Dellaqual causa una parte ne diede a Cotta giouane letterato, & figliuolo di sua sorella, Vn'altra tratò Quinto Mutio secondo il costume suo senza arte, & con parole pure & nude. Ben uoglio credere, che se tu Crasso haueßi alhora questa causa difesa: dico tu, che per arricchir la eloquenza, uuoi, che si paßi cosi a dentro ne i thesori della Philosophia: & che ha=

uesti parlato per Rutilio non come Philosopho, ma come Oratore; auenga che quei cittadini fossero stati sceleratí, come erano dannosi, & degni di punitione, nondimeno con la forza inestimabile delle tue parole gli hauresti mossi a pietà, discacciando la maluagità, & rompendo la ostinata durezza de i petti loro. La doue trattandosi la causa, come se ella si hauesse trattato nella finta & imaginata Repub. di Platone, facemmo perdita di quell'huomo di ualore. Che non fu alcun de defensori, che lagrimasse, esclamasse, ne cercasse in modo alcuno di destar misericordia ne i Giudici. Et per nō gir piu a lungo, nō fu alcuno che pure in quel giudicio mouesse il piede, credo io perche cio nō fosse riferito alli Stoici. Immitò l'huomo Romano & Consolare l'antico Socrate: ilquale essendo piu sauio di ciascun altro, et uiuuto sempre senza macchia, parlò nel giudicio capitale in difesa di se medesimo con si pronto animo, che pareua, che non supplicheuole & reo, ma fosse Maestro et Signore di coloro, che lo giudicauano. Oltre accio hauendogli Lysia facondissimo Oratore, datogli a recitare una Oratione, che esso haueua scritta in sua difesa, egli uolentieri la lesse, & disse, che ella era scritta molto gentilmente: ma aggiunse queste parole, Si come quando mi hauessi dato un paio di scarpe di Sicionia, quantunque elle fossero molto proportionate & commode a miei piedi, tuttauia io non le uorrei usare, perche non sono da huomo: cosi io giudico, che questa Oratione sia copiosa, bella, & ornata, ma indegna di huomo forte. Fu adunque egli in cotal guisa

dannato non ſolo per le prime ſentenze, per lequali ſi giudicaua ſe alcuno era degno di aſſolutione o di pena, ma etiandio per le ſeconde, che da capo ſi proferiuano con l'autorità delle leggi. Percioche era coſtume in Athene, che preſa la condannatione del reo, non eſſendo egli giudicato degno di ſupplicio capitale, era cõdannato in danari. Eſſendo adunque il reo poi ch'era giudicato degno di punitione, mandato a i Giudici, era indotto a confeſſar la qualità della pena, che a lui medeſimo pareua di meritare. Di che eſſendo addimãdato Socrate, riſpoſe ch'egli meritaua, che gli ueniſſero reſi da gli Athenieſi grandiſsimi premij & honori: & che nel Pritaneo (coſa di maggior honore appreſſo Greci) gli foſſe dato del publico perpetuo alimento. La cui riſpoſta ſi fattamente moſſe a ſdegno i Giudici, che l'huomo innocente condannarono a morte. Ilquale, quando perauentura foſſe ſtato aſſolto (ilche per Dio, anchora che non appartenga a noi, nõdimeno per la grandezza del ſuo ingegno io uorrei) come potrẽmo noi ſoſtenere l'alterezza di queſti Philoſophi: iquali hora, eſſendo egli dannato nõ per altra cagione, che per non hauer ſaputo parlare: tuttauia uogliono che per imparar la eloquenza ricorriamo a loro? Ma non intendo però combattere con eſſoloro, cerca qual modo di parlare ſia piu utile o piu conueneuole: ma ſolamẽte dirò, altro eſſer lo ſtile Oratorio, altro il Philoſophico; & che l'Oratore ſenza Philoſophia puo eſſer perfetto. Percioche doue hai o Craſſo ſi grandemente abbracciata la cognition di Ragion Ciuile; io ueggo la

cagion, che t'ha mosso a far questo: & uedeuola alhora, che ne ragionaui. Prima hai uoluto compiacere a Sceuola: ilquale noi tutti siamo meriteuolmente tenuti ad amare per la sua piaceuole & dolce natura. La cui dottrina uedendo tu esser sola & senza ornamēto, l'hai uoluto arricchire et accompagnare cō la dote della eloquenza. Dipoi hauendo posto in lei alquanto piu di opera & di fatica, che gli altri Oratori non hanno fatto, per essere in casa tua il Maestro; hai dubitato, se non accresceui con parole la sua dignità, di haueruici perduto il tempo. Ma ne io anchora con questa uoglio combattere. Sia ella pure tanto nobile, quanto uuoi. Che inuero è assai degna, & appartiene a molti, & sempre fu hauuta in gran prezzo, & di ogni tempo i piu nobili cittadini hebbero in questo studio (come si uede hoggidi) i primi honori. Ma uedi Crasso, mētre cerchi adornarla con ornamento nuouo & alieno: lei nō ne spogli & facci rimanere ignuda di quello, ch'è proprio suo. Percioche se tu dicessi, che colui, che è Legista, fosse Oratore; & medesimamente chi è Oratore, fosse Legista; hauresti formato due Arti nobilissime, et egualmente honorate. ma tu affermi, che il Legista puo hauer luogo senza la eloquenza, & esseruene stati molti. All'incōtro neghi alcuno poter diuenire Oratore senza Ragion Ciuile. Cosi da per se il Legista altro nō ti pare, che un certo prudente Mastro di formar scritture, acuto banditor di attioni, dimostrator di capitoli & forme di leggi, & uccellator di Sillabe. Ma perche l'Oratore nelle sue cause usa molto spesso l'au-

torità delle leggi: per questo accompagni alla eloquenza questa dottrina, a guisa di picciola ancella & di fante, che di continuo le tenga dietro. Doue ueramente ti sei marauigliato della temerità di quelli Auocati: iquali o non sapendo le cose picciole, fanno professione delle grandi; o hebbero ardimento di trattar nelle cause le maggior questioni di Ragion Ciuile, non le sapendo, ne hauendole giamai imparate: dell'una & dell'altra cosa è molto facile & pronta la difesa. Percioche ne è gran fatto, che chi non sa con quali parole si fa quello atto detto Coemptione, p laqual la moglie uiene a egual parte d'i beni del marito; non possa di lei, che tale atto farà, difender la causa: Ne se una medesima arte serue in gouernare un picciolo & gran Nauiglio: per questo auiene che colui, che non saprà con quali parole si faccia una Diuisione, non sappia trattar la causa d'una famiglia, che si uoglia diuidere. Oltre di queste quelle cause maggiori, che sogliono trattarsi nel giudicio d'i Cento, lequali ci hai addutte, quale fu di tanta importanza & difficultà, che da un'huomo eloquente senza cognition di Ragion Ciuile, non potesse essere stata cõ ornate parole sostenuta & difesa? Nellequali tutte cause, come in quella di Marco Curio, che da te fu poco inanzi detta, & nella lite di Gaio Hostilio Mancino, & di quel fanciullo, che era nato della seconda moglie; non hauendo il marito di cio auisata la prima; nacque tra piu eloquenti huomini gran contendimento in materia di legge. Dimando io adunque, quale aiuto apporterà in cotali cause la scienza di Ragion Ciuile;

quando in queste controuersie hauria ottenuta la uitto ria quel Maestro di legge, che hauesse combattuto cō le armi della eloquenza, & non di Ragion Ciuile? Piu uolte ho udito dire, che Publio Crasso nel tempo, ch'egli chiedeua d'esser fatto Edile, & era seguito da Sergio Galba, a lui maggiore di età, & etiandio stato Con= solo (percioche Crasso haueua data per moglie una sua figliuola a Gaio figliuolo di Galba) incontrò per istra= da un Villano, ilquale uolendo da lui certo consiglio in una sua causa, tiratolo da parte ne'l dimandò. A cui egli hauendo risposto quello, ch'era uero, piu che com= modo al fatto suo: & Galba riguardando quel Villa= no in uiso, & ueggendolo tutto afflitto per quella ri= posta, gli disse, buono huomo, che dimanda è stata la tua, & che t'ha risposto questo gentilhuomo? Ilche dal Villano detto, ueggendolo Galba sempre piu mesto, aggiunse: Crasso ha l'animo occupato in altro, percio t'ha fatto questa risposta. Et preso il medesimo Crasso per la mano, o disse egli, perche gli hai dato cattiua risposta? Alhora Crasso securamēte, si come colui, che era dottissimo, incominciò a dire, che la cosa staua nel modo, che egli hauea detto, & che non ci poteua esser dubbio. Galba piaceuolmente fauellando pel Villano, con bella uarietà & copia di parole, addusse contra le leggi molti essempi, molti casi simili a quello, & mol= te ragioni in difesa dell'honesto. Crasso all'incontro nō potendo nel disputar seco essergli eguale (auegna, che Crasso fu eloquēte Oratore, ma nō però pari a Galba) ricorse a gli Autori delle leggi: & quello, che egli ha=

ueua detto, dimostrò ch'era scritto ne i libri di Publio Mutio suo fratello, & ne commentarij di Sesto Elio: tuttauia concedette a Galba, che la difesa usata da lui pareua ragioneuole & quasi uera. Ora quelle cause, che sono talmente chiare, che di loro ragioneuolmente non puo nascer dubbio, non sogliono esser portate in giudicio. Chi è colui, che per uigore del testamento di quel cittadino, che morendo lasciò la moglie grauida, dimandi la heredità: se prima non uede, se nasce il figliuolo? Certo nessuno. Conciosia cosa, che nascendo egli, il testamento è leuato; onde tali articoli di legge non entrano in giudicio. Nelle cose adunque di questa maniera pertinenti a leggi si concede senza biasimo all'Oratore essere ignorante. Ma in quelle; dellequali puo nascer dubbio fra dotti huomini; non è cosa difficile all'Oratore trouare alcun Maestro di legge, dalquale hauēdo hauuti i Dardi, esso gli lancierà cōtra il nemico con quelle braccia & cō quelle forze, che sono proprie dell'Oratore. Se però non è da credere (ilche sia detto cō buona pace di Sceuola, huomo di somma bontà) che tu cō i libri & precetti del tuo Suocero habbi difeso la causa di Marco Curio. Ma non togliesti tu a difendere in questa causa la honestà, & la uolontà de i morti, che non molto prudentemente era dichiarata ne i testamenti? Et secondo, che a me ne pare (percioche piu d'una uolta t'ascoltai, & mi trouai presente) la maggior parte delle ragioni, che usasti, furono ornate di tutte quelle argutie, piaceuolezze, & grate facetie, che ti sono proprie; giudicandoti della

troppa

troppa sottilità, di Sceuola, & mostrando di marauigliarti del suo bello & grande intelletto. ilquale Sceuola haueua detto, che prima bisognaua nascere, & poi morire: raccogliendo tu molti essempi et dalle leggi & dalle diterminationi del Senato, & da i costumi, & openioni comuni, non solo sottilmente, ma piaceuolmente & giuocosamente: nel che diceui, che se noi uolessimo seguitar le parole, & non la uolontà di chi le forma, niuna sentenza saria ben fatta. Onde quel giudicio si trattò con diletto & piacere di ciascuno: nelquale io non ueggo che frutto gli apportasse l'hauere imparato Ragion Ciuile: ma gli giouò la molta eloquenza accompagnata da una somma gratia & piaceuolezza. Et lo istesso Mutio difensore della sua paterna legge, & quasi soldato in conseruar la heredità del padre, in quella causa parlando contra di te, che argomento adduße egli, che pareße tolto da Ragion Ciuile? Che legge recitò? quale difficultà con le sue parole fece chiara, che a gli imperiti di cotai cose fosse stata nascosa? Certo tutta la somma di quanto egli disse, non si distesse in altro, che in difendere, che molto doueua ualer la forza delle scritture. Et pure in tali auertimenti i fanciulli sono essercitati da i Maestri tutto di: imparando da quelli, che in si fatte cause alle uolte ha piu potere lo scritto, & alle uolte l'honesto. Io mi do a credere, che se in quella causa del soldato ti fosse accaduto di difendere o lo herede o il soldato: saresti ricorso alle Attioni ordinate da Hostilio, & nõ alla tua propria forza & facultà Oratoria. Anzi quando ha-

uesti difeso il testamento, hauresti si fattamente trattata questa causa, che sarebbe paruto, che tutte le leggi de testamenti fossero state poste in quel giudicio: o parlando in fauore del soldato, hauresti, come è di tuo costume, fatto risuscitare il suo padre da morte. & postolo dinanzi a gliocchi de circostanti, haurebbe egli abbracciato il figliuolo, & lui piangendo raccomandato a i Cento: & hauresti in tal guisa (ben lo credo io) mosso a lagrimare & a lamentarsi le pietre, nō che gli huomini: di maniera, che tutto quello, SIA FATTO SECONDO LE PAROLE DEL TESTATORE, sarebbe paruto scritto non nelle dodici Tauole, lequali tu anteponi a qualunque libro, ma ne uersi di qualche Mago. Percioche doue tu accusi la dapocaggine d'i giouani, che non si pongano allo studio di questa dottrina essendo ella facile da imparare: quanto ella sia facile, coloro se'l ueggano, iquali, come se ella fosse difficilissima, se ne uanno gonfi & superbi. Appresso uedilo anchor tu: che dici quell'arte esser facile, laquale concedi fin qui del tutto non essere Arte: ma douer essere Arte, qual uolta alcuno ne imparerà un'altra, laquale possa questa ridurre in Arte. Piu oltre aggiungendo, che ella è ripiena di gran diletto: nel che ciascuno lascia questo diletto à te, & uolentieri si contenta d'esserne priuo. Ne alcuno ha: ilquale douendo apprendere alcuna cosa, nō uoglia piu tosto imparare il Teucro di Pacuuio, che le leggi fatte da Manilio sopra gli ordini, che si hanno da osseruare nelle uendite. Ma doue ci di, che douereßimo intender

li statuti de nostri maggiori per l'amore, che portiamo alla patria: non uedi le leggi de gli antichi, o per la loro uecchiaia essere addormentate, o per introduttione di nuoue leggi leuate uia. Che ueramēte istimi, che gli buomini per la cognition di Ragion Ciuile *diuengano buoni; essendo che per uigor delle leggi alle uirtuose operationi si danno i premij, & alle cattiue i supplicij: io inuero giudicaua la uirtù a gli buomini insegnarsi con le persuasioni & con li ammaestramenti (se pure è cosa, che s'apprenda nelle schole) & nō con minaccie, & forza, & ispauento.* Percioche *quāto sia bella cosa a uiuer bene, etiādio senza la cognition delle leggi, lo possiamo sapere. Ora di me medesimo, a cui tu confidi, che senza alcuna dottrina di* Ragion Ciuile, *io possa sodisfare al bisogno delle cause: ti rispondo o* Crasso, *me ne hauere imparato* Ragion Ciuile: *ne però nelle cause, lequali si possono difender con la legge, mai hauerne hauuto bisogno.* Percioche *altra cosa è l'esser Maestro d'alcuna arte & dottrina, & altra nella uita comune & nella uolgar consuetudine de gli buomini nō esser ne ignorante, ne di rozo ingegno. A chi non è licito di ricercare i nostri poderi; & uisitare i siti delle uille o per cagion di utile, o di diporto?* Nondimeno *alcuno non è, che uiua talmente cieco & priuo d'intelletto, che non sappia; che cosa sia seminare, raccogliere il grano, potar gli arbori & le uiti; & questo come si fa & in che tempo dell'anno. Se alcuno uorrà uedere se il suo terreno è ben coltiuato: o se haurà da ordinar cosa alcuna al suo procuratore d'in-*

torno alle bisogne di quello, o comandare alcuno uffi= cio al Gastaldo della sua possessione, dourà costui impa rare i libri di Magone Carthaginese? o pure dee cia= scuno rimanersi contento della comune cognition, che ne ha? Perche adunque non dobbiamo concedere il mede= simo in Ragion Ciuile? maßimamente affaticandoci noi di continuo & inuecchiandoci nelle cause, & negotij Ci uili, in modo che ne poßiamo essere assai a bastanza in= strutti, se nõ per altro, almeno p non parer nella nostra patria forestieri. Et se auerrà, che alcuna uolta ci sia data nelle mani qualche causa, alquanto piu delle usate oscura, sarà egli perauentura cosa difficile a comuni= carla col nostro Sceuola, anchora che i litigãti ci appre sentano le cause consultate & chiare? Ma se adiuie= ne, che parlando di alcun luogo, di che si questiona, o de confini, a iquali non si trouiamo presenti, o d'instru= menti & scritture, o delle osseruationi, che ci sono prescritte, impariamo spesso di neceßità cose molto in= tricate & malageuoli: douendo poi intender le leggi, & i consulti d'huomini dotti, dubiteremo noi, se ben nõ hauremo da fanciulli studiato Ragion Ciuile, di non po ter uenire alla notitia, che ci bisogna? Dirà forse al= cuno: niente adunque gioua all'Oratore la scienza di Ragion Ciuile? Io non posso negar, che ogni scienza non gioui, & maßimamente all'Oratore, l'eloquenza del quale dee essere ornata della copia di molte cose. Ma molte sono & grandi & difficili quelle, che neces= sarie gli sono, di maniera, ch'io non uorrei, che la in= dustria & la diligenza, che egli dee porre in queste,

sia diuisa in piu studij. Chi non dirà, che all'Oratore nel trattar delle cause non faccia mestiero d'i mouimenti et della gratia di Roscio? Tuttauia non sia alcuno, che persuada i giouani studiosi della eloquenza a imparare i gesti de gli Histrioni. Che cosa è all'Oratore piu necessaria, che la uoce? Nondimeno nessuno per essortation mia, per hauer bella & grata pronontia, serberà in cio il costume de Greci, & di recitatori di Tragedie: iquali molti anni inutilmente spendono nelle Declamationi, & ciascun giorno prima, che uengano al pronontiar delle parole, danno opera a compartire il tuono della uoce, innalzandola, & abbassandola, come si fa imparãdo Musica. Laqual cosa se noi osseruar uogliamo, auerrà, che prima siano condãnati coloro, di cui le cause riceuemo: che quante uolte elle ci sono deputate a trattare, cõmouiamo il Peane o il Munione. La onde se ne i gesti, che sono di tanto giouamento all'Oratore, & nella pronontia; laqual sola sopra ogni altra cosa sostiene & honora la eloquenza; non c'è conceduto di metter questa tale fatica: & tanto dell'una & dell'altra possiamo acquistare, quanto in questa pugna del continuo ufficio dell'auocare c'è dato di tempo: quanto meno dobbiam noi discendere a occuparci nelli studij di Ragion Ciuile; laquale si puo imparar sommariamente senza studiarui? Et ha dalle due parti soura dette questa differenza, che la pronontia & i mouimenti non si possono imparar d'improuiso, o hauer chi quando bisogna, te ne faccia esperto: & quella parte di legge, che è utile a quello, che tratti, si puo

ò da alcun dotto, o da i libri in un subito apprenderla, & addurla in qualunque causa? Percio i piu eloquenti Oratori tengono per ministri nelle cause i Maestri di legge, come che eßi ne habbiano basteuole cognitione. iquali per questo, come da te poco inanzi s'è detto, Pragmatici, cioè negociatori di Corte sono chiamati. Nel che i nostri huomini fecero piu prudentemẽte, che le leggi di Ragion Ciuile uolsero, che con l'autorità de nobilißimi huomini fossero sostenute et difese. Ma nondimeno non sarebbe cio stato a Greci ascoso; se haueßero stimato, che'l saper leggi fosse necessario all'Oratore; & che non gli fosse stato a bastanza lo aiuto d'alcuno di questi negociatori. Ma doue tu di che questa dottrina è cagione, che quãdo siamo giunti nella uecchiezza, le nostre case sono uisitate & frequẽtate da molti: si può perauentura aggiungere, che cio medesimamente fa l'esser ricco & bene agiato d'i beni della fortuna. Ma noi non ricerchiamo quello, che c'è utile, ma quello, ch'all'Oratore è necessario: Quantunque, poi, che a far comparatione con l'Oratore molte cose da uno artefice prendiamo; suol dire lo istesso Roscio, che quanto piu gli accrescera di anni, tanto fia per ordinare la musica de sonatori piu lenta; e'l canto, che egli usa, piu basso, & piu graue. Per laqual cosa, se egli, essendo astretto sotto a certa legge & legatura de numeri & de piedi, non resta però d'imaginarsi alcun riposo della sua uecchiezza: quãto noi con maggiore facilità poßiamo non solamente temprar, ma mutar la qualità delle clausule, & i numeri usati da

noi? Percioche a te o Crasso non è ascoso, quãto molte & diuerse siano le maniere del dire: ilche non so se tu primo ce l'habbi dimostrato: ilquale gia buoni di sei ne gli tuoi Arringhi piu dimesso & piu ritenuto, che non soleui; ne meno è lodata questa tua graue mo destia; che non era prima quella somma uehementia & seuera contentione, che usaui. Et gia furono molti Oratori; come intendemo di Scipione & di Lelio; pronti & accurati nell'orare: ma niuno fu, che di uigo re & di uoce contendesse con Sergio Galba. Ora se tu non uuoi, o forse non potrai hauere questo riposo: du biterai tu, che la casa di cosi egregio cittadino, se bene non fosse honorata da litiganti, rimanesse perciò priua & abbandonata dalla conuersatione de gli amici? Io nel uero sono tãto discosto da questa tua openiõe, che nõ solo non penso, che alla uecchiezza sia d'alcun sostegno & allettamento la moltitudine di quelli, che uengono a dimandar consiglio; ma io bramo & aspetto la soletu dine, che tu dici, come porto de lunghi & faticosi uiaggi. Percioche a me pare, che bellißimo sostegno de uecchi dire si debba l'otio & la tranquillità. Delle altre parti ueramente, anchora che elle giouano: cioè hauer cognition delle historie, delle leggi publiche, d'i costumi de gli antichi, et esser copioso di essempi: quãdo me ne farà bisogno, ne haurò buona informatione da Lungo mio amico, & molto dotto in si fatte cose. Ne contenderò gia, che li studiosi della eloquẽza (come tu hora gli essortaui) non leggano tutte le cose ben scritte, tutte le buone ascoltino, & diano opera ad ogni

bello studio & disciplina liberale. Ma parmi, che'l tempo non sia a bastanza, se uorranno seguire & osseruare i precetti da te Crasso insegnati; ilquale, secondo la openion mia, hai imposte troppo dure le leggi a questi giouani: tuttauia necessarie a quello, a che hanno desiderio di peruenire. Percioche lo essercitarsi in parlare sprouedutamente nelle proposte cause; ne meno il pensaruici, & porui lunga consideratione; & appresso l'uso di scriuere (ilquale tu meritamente hai chiamato Maestro del ben dire) è opera di molto sudore: cosi è di non poca fatica o nel mandare a memoria, o nell'imitare, lo studio di far paragone delle orationi, che si scriuono, a quelle d'altrui: & la subita prontezza di lodare, di biasimare, & quando approuare, & quando rimprouare li scritti d'altri. Vn'altra cosa fu spauentosa: laquale inuero io temo, che habbia piu forza in ritrarre i giouani dallo studio della eloquẽza, che in dar loro animo in seguitarlo: percioche hai uoluto che ciascuno nel suo genere sia poco meno, che un Roscio: & detto, che piu infastidisce un difetto, che sia nell'Oratore, che non dilettano le parti buone. Ilche io non istimo, che con tanto fastidio si riguardi in noi, quanto ne gli Histrioni. Onde io ueggo; noi, benche fatti rochi nell'orare, essere spesso ascoltati attẽtissimamente: percioche la qualità della causa, & le cose in quella ben dette, hanno forza di ritener gli huomini. A Esopo, se auiene che pure un poco perda la uoce, di subito ne segue lo strepito de piedi, o il batter delle mani. percioche a coloro, che non ricercano altro, che'l di=

letto dell'orecchie, lo ſcemare ogni picciola particella di quello, che aggrada, reca noia & diſpiacere. Nel *buo no* Oratore *ſono molte coſe, che trattengono: lequali benche non ſiano tutte perfette, pure che ui ſiano la maggior parte, è di neceſſità, che le perfette acquiſti= no laude & marauiglia.* Ora, *per ritornare al noſtro primo ragionamento: colui è da me giudicato* Oratore, *ilquale, come lo deſcriſſe* Craſſo, *puo dire accommoda= tamente a perſuadere; ne ſi diparte dalla comune con ſuetudine delle città & delle corti; & in queſta ſola opera, laſciando da parte tutti gli altri ſtudi, quantun= que honorati & nobili (per dire coſi) giorno & notte s'affatica: imitando lo* Atheniese Demoſthene; *a cui ſi da nella eloquenza tra* Greci *la prima palma: ilqua= le cotanto in lei fu ſtudioſo: & poſſeui, come ſi legge, tanta fatica, che con la diligenza & induſtria uinſe gli impedimenti della* Natura. Onde *eſſendo ſi fattamente balbo, che non poteua dell'*Arte, *che egli ſtudiaua: proferire la prima lettera, peruenne con li auertimẽ= ti a tanta eccellenza, che non fu alcuno, che piu di lui prontamente & ſpeditamente parlaſſe.* Dipoi *hauendo poco ſpirito, col ritenere il fiato fece nel dire tanto profitto, che in una continouation di parole, come i ſuoi ſcritti ce lo dimoſtrano, ſenza prender lena due & piu clauſule pronontiaua.* Ilquale *etiandio, come pur ſi legge, tenendo alcune picciole pietre in bocca, con alta uoce in un ſolo fiato ſoleua recitar molti uerſi: ne cio faceua fermandoſi in un luogo, ma caminando, & aſcendendo qualche faticoſa altezza.* Di *confortar*

adunque con lo essempio dell'industria di Demosthene *d'essortare i giouani alla fatica,et allo studio della eloquēza io giudico o* Crasso *grādemēte,che sia ben fatto. Le altre cose, che hai raccolte da uarie et diuerse arti & discipline,anchora che tu le habbi acquistate tutte; nondimeno io stimo ch'elle siano separate dal proprio officio & facultà dell'*Oratore . Poi che Antonio *tacendo diede segno di hauer fornito il suo ragionamēto; parue a Sulpitio et a Cotta d'esser nō poco dubbiosi in ritrarre, qual delle due openioni s'auicinasse piu al uero .* Disse *alhora* Crasso . Per *certo Antonio ci hai formato uno* Oratore *simile a questi lauoratori delle uostre uille: ne so, se'l tuo parere sia diuerso dalle parole; usando in cio quel tuo marauiglioso costume di contradire; nelquale niuno giamai ti fu eguale: ilche è proprio dell'*Oratore*, ma dimora nelle schole de* Phi*losophi, & spetialmente di coloro, che sogliono disputare in contrario copiosamente.* Ma *io mecostesso pensaua, che hauendo a formare a questi giouani uno* Ora*tore; non solo era conueneuole, che io formaßi uno, che potesse trattar le picciole cause,& fosse atto a parlarne a bastanza, ma io contemplaua nel mio animo nō so che di piu:giudicando, che l'*Oratore *(maßimamēte nella nostra* Republica *) douesse esser uestito di ogni ornamento.* Ma *poscia, che hai rinchiusa la eloquenza tra certi piccioli termini: potrai con maggiore facilità intorno a gliuffici, & precetti dell'*Oratore *esporci quelle regole,che furono da te ricercate; ma, come io penso,il di seguente: che hoggi da noi c'è ragionato a*

bastanza. Fra tanto Sceuola, hauendo deliberato di partirsi, si riposera alquanto, per insino che'l calor del Sole perda le sue forze: & noi, da che egli è tempo, attẽderemo a ristorarci. Piacque a tutti questo consiglio. Et Sceuola: certo disse, mi sarebbe molto caro, che io non haueßi promesso a Lelio di andare hoggi a trouarlo nella sua uilla: percioche uolentieri ascolterei il ragionamẽto di Antonio. Ilche detto, & leuato in piedi, seguitò ridendo. Ne pensate, che egli m'habbia apportato tanto di noia in lacerar con le sue parole la dottrina di Ragion Ciuile; quanto di piacere in confessar di non saperla.

DI MARCO TVLLIO CICERONE A QVINTO SVO FRATELLO DELL'ORATORE

LIBRO SECONDO.

RANDE, se ben ti ricorda Quinto fratello, fu la openion, che hauemmo essendo fanciulli: Lucio Crasso non hauere appreso maggior dottrina, di quello, che con i primi precetti pucrili si poteua imparare ne gli anni teneri; & Marco Antonio

non hauera hauuto alcuna notitia & cognitione di lettere. Et erano molti; iquali, come che tal cosa istimasséro uera: nõdimeno perche glianimi nostri, che erano tutti accesi dello studio della eloquenza, piu ageuolmente, raffreddando, rimouessero dalle dottrine; quello, che di questi due Oratori io dico, uolentieri ci raccontauano: dandosi a credere, che ueggendo noi huomini senza lettere essere stati cosi nobili & grandi Oratori, ci douesse ogni nostra fatica parer non meno souerchia, che uana: & appresso giudicassimo sciocca la cura, che il padre nostro, huomo di somma bontà et prudenza, poneua di continuo in ammaestrarci. Le quali parole noi alhora, si come fanciulli, soleuamo leggiermente rimprouare con l'autorità d'e domestici testimoni; cioè del padre, & di Gaio Aculeone nostro parente, & di Lucio Cicerone nostro Zio: percio che il padre, & Aculeone, che fu marito della nostra Zia; ilquale Crasso amò piu d'ogni altro suo amico; e'l Zio, che insieme con Antonio andato in Cilicia, con lui se n'era ritornato: ci ragionò molte uolte cose marauigliose dello studio & della dottrina, che fu in Crasso. Oltre accio dandosi noi insieme con gli figliuoli di Aculeone nostri Cugini ad apparar quelle discipline, allequali Crasso ne consigliaua (& cio sotto la cura di quei Maestri, che erano molto suoi famigliari) intendemmo anchora (percioche erauamo tali, che la pueritia non ci impediua il poter fare questo giudicio) lui parlar cosi bene nella lingua Greca, che pareua quella esser la sua propria & natural fauella, in mo=

do che mai non hauesse imparato altra lingua; & fa-ceua souente copia a nostri maestri di chiedergli di qualunque materia piu lor piaceua, rispondendo a tutte le preposte questioni con tanta sottilità & copia, che pareua niuna cosa essergli nuoua, & da lui non intesa. Di Antonio inuero, quantunque dal gentile nostro Zio piu uolte haueuamo udito, si come egli hora in Athene, hora in Rhodi conuersaua con huomini dottissimi: nõdimeno nel tempo, ch'io era giouanetto, seco, in quanto alla honestà di quegli anni si conueniua, praticando souente piu cose gli addimandai. Non penso certamẽte, che ciò ch'io scriuo, ti paia nuouo; perciochè fino a quei tempi te lo raccontaua: cioè lui, per quello ch'io comprendeua da molti & uarij ragionamenti, che egli faceua, di niuna cosa, che si conteniua in quelle arti, dellequali io poteua giudicare, essermi paruto ignorante, o hauere hauuto poca esperienza. Ma era questo l'intento dell'uno & dell'altro: Che Crasso uoleua non tanto esser tenuto di non hauer dato opera alli studi, quanto di hauergli in poca stima: & di anteporre in qualunque cosa la prudenza de Romani a quella de Greci. Antonio all'incontro giudicaua, che le sue parole appresso il popolo douessero trouar maggior fede, se egli fosse tenuto di non saper lettere: & cosi l'uno & l'altro douere acquistar maggior riputatione: se quello ueniua stimato disprezzare i Greci, & questo non hauer mai letti i libri loro. Ora quale sia stato il consiglio di ambedue, niente inuero serue hora a quello, che ho da scriuere. Questo bene appartiene al presen.

te luogo & al fine della materia, che io tratto; niuno non solo senza la cognition dell'arte del dire, ma ne ancho senza la dottrina di Philosophia hauer giamai potuto acquistare illustre nome di eloquente: perciochè quasi tutte le altre Arti da p se si reggono, ne hãno bisogno dell'aiuto d'un'altra. ma il ben parlare, che è parlar dottamẽte, eloquentemẽte, & ornatamente; non è circonscritto da regione o termino alcuno, in maniera, che non gli sia lecito di spatiare douunque gli piace. Perciochè a colui, che fa professione d'Oratore, s'acconuiene ragionar cõpiutamente d'ogni materia, che possa cadere in questione: altramente egli non è degno del titolo di eloquente. Per laqual cosa io inuero confesso che nella uostra città, & nella medesima Grecia, laqual sempre essaltò la dignità della eloquenza, si sono trouati di molti, che senza tante scienze acquistarono gran laude & di eloquenza & di ingegno. Ma affermo, che giamai in alcuno nõ pote trouarsene tanta, quanta fu in Crasso & Antonio, senza la cognition di ogni dottrina. Ilche ha fatto che piu uolentieri io spiegassi in carte il ragionamento, che tra loro si fece il seguente giorno; ouero perche si leuasse del tutto da gli animi de gli huomini quella openion, che fu sempre, l'uno essere stato non molto dotto, & l'altro ignorante di lettere: ouero perche si potessero legger scritte quelle cose, dellequali io giudicaua, che due sommi Oratori d'intorno la eloquẽza hauessero ragionato et disputato diuinamente: ouero affine, che anchora la lode loro gia quasi oscurata dalla uecchiezza, in

quanto per me fare si potesse, io ritogliessi dalle tenebre & dalla obliuione & silentio de gli huomini. Per*cioche se essi hauessero potuto esser conosciuti per li scritti loro; perauentura souerchia sarebbe stata la fatica mia.* Ma *conciosia cosa, che l'uno poche cose, che hoggidi restino; & queste essendo giouane; l'altro niente gran fatto lasciò scritto: ho pensato, s'io facessi potendo, immortal la memoria di cotali huomini; laquale conseruiamo anchor uiua ne nostri petti; douer empire in gran parte l'obligo, che io tengo a quei chiari & Diuini intelletti.* Et *spero, che facilmente sarãno credute uere le cose, che io scriuo: percioche io non parlo della eloquenza di* Sergio Galba, *o di* Gaio Carbone; *nel che mi sarebbe lecito di finger cio, ch'io uolessi, non essendo hoggi alcuno, che si trouasse a lor tempi: ma io mãdo questi sermoni alla memoria di quelli; iquali, color di ch'io scriuo, piu uolte uidero, & piu uolte gli udirono ragionare; accio, che quei, che hoggidi uiuono, & si trouano presenti, hauendoli & ueduti & conosciuti, facciano testimonianza a quegli, che non gli han ueduti, della mirabile uirtù loro.* Ne *perciò carissimo & uirtuoso fratello, mi ti fo hora inanzi con certi libri di* Rhetorica *(iquali sono da te conueneuolmente rozi & incolti chiamati) per insegnarti, cõciosia cosa che niuno parla ne scriue meglio di te: ma per che tu, o per esser mosso da giudicio, come è tuo costume di dire: ouero, come quel padre della eloquenza* Isocrate *scrisse di se medesimo, per uergogna; o pure per certa nobile timidezza, hai lasciato da parte l'officio*

dell'Oratore; ouero, come t'odo fauellare giuocosamẽ=te, perche ti parue basteuole, ch'ei si trouasse un' Oratore non solo in una famiglia, ma quasi in tutta una città. Non penso tuttauia, che questi libri debbano esser da te stimati tali, che meritino ragioneuolmẽte uenir disprezzati per poca cognitione di dottrina; che fosse in coloro, che in essi della eloquenza ragionano. Percioche, si come a me pare, niuna cosa nel ragiona=mento di Crasso, & di Antonio fu pretermessa, laqual uenisse giudicata potersi apparare cosi per felicità d'ingegno, come per grandezza di studio, per eccel=lenza di dottrina, & finalmente per lungo uso. Ilche tu molto facilmente potrai giudicare; che hai uoluto apprender la uia & la regola del ben dire da te medesimo, & la cõsuetudine da me. Ma pche piu tosto io possa cõdurre a fine la bella opa, che io ti dono: lasciãdo le nostre essortatiõi da parte, hoggimai a i proposti sermoni di cosi egregij & singolari huomini se ne uerremo.

Il seguente giorno adunque, che le cose contenute nel superior libro raccontate si furono; quasi su la secõ=da hora del di, essendo anchora Crasso nel letto, & ui=cino a lui sedendo Sulpitio, & Antonio spasseggiando nella loggia insieme con Cotta; d'improuiso ui sopra=uenne Quinto Catulo il uecchio, accõpagnato da Gaio Giulio suo fratello. La cui uenuta intesa da Crasso, egli subito si leuò: & tutti insieme marauigliandosi, che fossero colà uenuti cosi per tempo; ciascuno che qualche graue cagione gli haueße moßi sospettò. I quali tra loro salutatisi amicheuolmente, si come era il

costume

costume loro: Qual cagione, disse Crasso, u'ha qui condotti a quest'hora? & che recate uoi di nuouo? Niuna cosa nuoua, rispose Catulo apportiamo: perche, si come sai, hora è il tempo delle feste. Ma quantunque tu ci possi riputare o inetti, o molesti: hieri intorno alla sera essendo uenuto Cesare dalla sua possessione a trouarmi nella mia, dissemi hauer poco inanzi iscōtrato Sceuola, che albora s'era partito da te: dalquale mi raccontaua hauere udito certi marauigliosi ragionamenti: conciosia cosa, che tu; ilquale io mai con tutte le ragioni & preghi, ch'io seppi usare, non potei indurre a questo, haueui con Antonio della eloquēza ragionato copiosamente, & quasi disputatone nella guisa, che sogliono i Greci nelle schole. La onde mi pregò mio fratello, ch'io qua seco uolessi uenire, non perche egli non mi fosse sommamente caro di udirui, ma perche egli dubitaua, che con la nostra uenuta non ui apportassimo qualche disturbo. Percioche affermaua di hauere inteso da Sceuola, che buona parte de uostri ragionamēti s'era differita a questo di. Ilche se a te pare, che fatto sia con troppo desiderio; ne darai la colpa a Cesare. se alquanto domesticamente, riprenderai ambedue. A noi; inuero, pure che la nostra uenuta non ui disturbi; è grato l'esserci uenuti. Disse albora Crasso. Percerto qualunque cagione u'hauesse inuiati a uenirci, non potrebbe essermi, se non sopra modo caro di uedere appresso me quegli huomini; che io, come carissimi amici & fratelli amo: ma per non tacere la uerità; io uorrei, che fosse occorsa ogni altra occasione piu tosto,

che questa, che dite. Percioche (per dire liberamente quel, ch'io giudico) mai non è auenuto, che meno io mi sia sodisfatto, di quello, che ho fatto nel ragionamento d'hieri. Ilche è accaduto piu tosto per la troppa uoglia di non esser disamoreuole, che per colpa & difetto mio: che mentre ho uoluto compiacere a preghi di questi giouani, mi sono scordato d'esser uecchio. Et ho fatto perauentura cosa, che non feci essendo giouane, cioè di ragionar di cose, che in qualche dottrina si contenessero. Nondimeno cio è caduto molto in fauor mio: che hauendo io fornita la parte mia, sete uenuti a udire il ragionamento di Antonio. A questo traponendosi Cesare: certamente, disse, io fui sempre desideroso d'udirti parlare; in modo che quando non m'è cõceduto di trouarmi presente a i tuoi Arringhi, rimãgo contento d'ogni tuo famigliare & domestico ragionamento. La onde a quest'hora conoscerò, se Sulpitio mio carißimo amico, o Cotta, hauranno maggior potere appresso di te, di quello, che me lo credo hauer'io: & mi sarà caro oltre a modo, che a me anchora & a Catulo non ti graui di far parte d'i tuoi sermoni. Ma se perauentura non ti paresse di compiacerci; io non ti sarò troppo molesto; ne commettero, che doue tu temi di essere inetto, habbi cagione di riputarne me. Disse egli. Io inuero Cesare ho sempre tenuto, che di tutte le parole Latine non ce ne sia alcuna, che habbia piu forza di questa. percioche innetto uuol dire non atto; ilche ci dimostra chiaramente l'uso del parlare, che è in bocca de glihuomini. Conciosia cosa, che chiunque o

non conosce quello, che si conuiene al tempo; o parla piu del douere: o fuor di proposito si loda: o non ha rispetto all'honore ne all'utile di coloro, con chi parla: o finalmente in alcuna materia è o rozo, o souerchio, costui è detto inetto: del cui uitio è molto abondeuole la dotta Grecia. Onde i Greci non s'auedendo della grãdezza di questo uitio, non gli trouarono nome. Che se tu diligentemente consideri la proprietà di tutte le uoci Greche; come essi dicano INETTO, *non trouerai. Ma di tutte le inettie, che sono infinite; io nõ so se alcuna perauẽtura possa trouarsi maggiore di questa; laquale è, come essi fanno, disputare in tutti i luoghi, & fra tutti i cerchi secondo ua loro per l'animo, di cose o troppo difficili, o non necessarie, con tutte le sottilità & argutie. Il medesimo noi da questi giouani hieri, nostro mal grado, doppo molte disdette fummo constretti a fare. Per certo Crasso, disse Catulo, quei Greci, che nelle loro città furono grandi & honorati huomini (si come sei tu, & noi altri anchora nella nostra Repub. desideriamo di essere) nõ si assomigliarono in alcuna parte a questi uani ciarlatori, che assordano le orecchie nostre: & tuttauia, quando erano otiosi, non fuggiuano queste disputationi. Ma se coloro; iquali non hãno riguardo ne a i tempi ne a i luoghi, inetti ti paiono, come inuero debbono parere: parti però, che questo luogo non sia atto al ragionare? Nel qual luogo & questa istesa loggia, per onde caminiamo, e il campo della lotta, & tanti diletteuoli luoghi da sedere, ci ritornano nella memoria le contentiose schole*

de Greci? O istimi il tempo non conueneuole in tanto di otio: ilquale di rado ci si suol concedere, & hora c'è conceduto a ogni nostro sodisfacimento? O perauentura, che a noi non debbano piacere questi ragionamẽti? iquali sempre amato habbiamo si fattamente lo studio della eloquenza, che egli ci pare, che senza lui nõ possa esser ne cara ne diletteuole la uita humana. Et io, rispose Crasso, tutte queste cose, che hai detto o Catulo, le soglio intendere ad altra guisa: si come quello, che istimo, i Greci hauer ordinato i luoghi della lotta, i sedili, & le loggie per cagione di essercitio & di sollazzo, & non di disputatione: Percioche i Ginnasij furono trouati molti secoli auanti, che i Philosophi in quelli incominciassero a contendere. Et hoggidi, benche questi saui huomini gli tengano occupati tutti: nondimeno i loro discepoli uogliono piu tosto sentire il rumor delle palle, lequali sono dette Dischi, che ascoltare le lettioni di alcun Philosopho. Lo strepito delle quali appena è loro peruenuto alle orecchie; che subito per trouarsi eglino in quei giuochi, in mezo a piu graui ragionamenti il Maestro lasciano: di maniera un poco di diletto a una grande, come essi dicono, utilità sogliono anteporre. Che hoggi ci sia quell'otio, che tu di, io confermo: ma il frutto, che si raccoglie dall'otio, non è gia la fatica dell'animo, ma il ristoro. Piu uolte ho udito dire dal mio suocero, che Lelio suocero di lui soleua prender diletto di trasferirsi spesse uolte nel contado quasi sempre accompagnato da Scipione: & qualunque uolta ambedue dalla città,

quasi da i legami suiluppandosi, si conduceuano nella uilla, sopra modo solcuano infanciullire. Non ardisco di si degni huomini raccontarui si fatte cose: ma pure non tacero quello, che mi disse Sceuola: ilche è, che essi caminando molte fiate per gli diletteuoli lidi di Gaieta & di Lucrino, andauano insieme raccogliendo conche & alcuni piccioli sassettini, che in tai luoghi si trouano: & discendeuano ad ogni piaceuole & humile trattenimento per alleggierir le menti dalla grauezza delle cure, che di continuo si riuolgeuano per quei nobili & alti intelletti. Et cosi auiene naturalmente fra mortali, che si come ueggiamo gli uccelli per cagione di creare i loro figliuoli, & per utile della stirpe loro, formare i nidi; & fornita che hãno l'opera, senza disturbo hor quà, hor là andar uolando a loro diporto: cosi i nostri animi stanchi per lo graue peso d'i negotij, & amministration publiche, & ciuili, poi che quello hanno diposto, desiderano sommamente di ricrearsi; per luoghi solitarij & ameni spasseggiãdo, & riguardando diuerse cose. La onde le parole, che io dißi a Sceuola nella causa di Curio, che io difendeua, non furono differenti dal mio animo. Diceua io Sceuola: se niun testamento puo esser ben fatto, se nõ quello, che formerai tu; è di neceßità, che quanti si trouano nella città, uegniamo con le Tauole in mano all'opera tua; & che tu solo formi tutti i testamenti, che ui si fanno. Quando adunque potrai seruire a i bisogni della Republica? quando de gli amici? quando di te medesimo? & quando finalmente haurai tempo di ripo

sarti? Et aggiunsi: A me pare, che non sia libero, chi alle uolte non puo riposare: nellaquale openione Catulo, io mi rimango anchora: & quãdo uegno in questa mia uilla, mi diletta il riposo; & per dirlo piu chiaro, mi piace di non far nulla. Quel terzo poi, che tu hai aggiunto; uoi esser tali, che non istimate la uita cara senza questi studij: non solo non mi porge animo a parlare della eloquenza, ma mi spauenta. percioche, si come soleua dire Gaio Lucilio, dotto & molto piaceuole, che egli non haurebbe uoluto, che le cose da lui scritte fossero lette da persone ignoranti, ne molto dotte: conciosia cosa, che quelle niente intenderebbono, et queste perauentura molto piu, che esso medesimo non intendeua: per laqual cosa egli scriue anchora, ch'ei non si curaua di legger Persio (percioche fu costui quasi il piu dotto di tutti i Tomani) ma ben Lelio Decimo (ilquale habbiamo conosciuto huomo di gran bontà, et non senza lettere, ma nõ però eguale a Persio) cosi dico io, che hauendo a ragionar di questo nostro studio, nõ uorrei ci o fare dinanzi a huomini ignoranti, ma molto meno inanzi a uoi; perche io desidero, che'l parlar mio non uenga inteso, piu tosto che ripreso. Ora a me pare, disse Cesare, che della uenuta nostra habbiamo Catulo, fin qui auanzato assai. Percioche questo ricusare di non uolere entrare in si fatti ragionamenti, è stato un principio di ragionare, a me inuero molto grato. Ma perche s'impedisce per noi Antonio: a cui io intendo, che tocca il ragionamẽto d'hoggi, ilquale ragionamento ha da esser di tutta

la somma della eloquenza: & ilquale gia buona pezza Cotta & Sulpitio con grandißimo desiderio aspettano, che incominci? Certamente, disse Crasso, non lasciarò ad Antonio dir parola, & io appresso sarò del tutto mutolo; se d'un fauore non promettete di cõtentarmi. Et che fauore uuoi tu, rispose Catulo? Che restiate hoggi meco, segui Crasso. Laqual cosa dubitando egli di poter fare per hauer promesso d'essere col fratello, soggiunse Cesare: Io rispõdendo per ambidue, dico che faremo, come uuoi; & con questa cõditione, che quando anchora tu non uolesti ragionare ci potresti tenere me desimamente. Quiui ridendo Catulo, seguitò. Hora m'è leuato il dubbio; & accetto l'inuito: da poi che ne io in casa mia ho ordinato alcuna cosa; & questi, appresso ilquale douea trouarmi, senza dimandare il uoler mio, cosi facilmente ha promesso.

Albora tutti riuolsero gliocchi ad Antonio, et egli cosi incominciò. Ascoltate uoi, ascoltate pure, che udirete ragionare un'huomo, che ha frequẽtato le schole, che è stato studioso di Philosophia, et è molto dotto nelle Greche lettere. Et tanto piu m'assecuro di ragionare, quanto è diuenuto mio ascoltatore Catulo, alquale noi non solamente attribuimo gli honori della lingua Latina; ma per insino a i Greci concedono la purità et la eleganza della lingua loro. Nondimeno perche tutto questo, come che egli si sia o artificio o studio di eloquenza; se non ui si aggiunge la rappresentatione & la pronontia delle parole, non puo hauer luogo; io insegnarò a uoi discepoli quello, di che io non sono Maestro:

cioè qual d'intorno ogni forma di dire sia il parere, ch'io tengo. Quiui, poi che tutti si risero, egli seguitò. Parmi la facultà di questa eloquenza molto grande: l'arte inuero mediocre. Percioche l'Arte è di quelle cose, che si sanno: ma tutte le attioni dell'Oratore si contengono nelle openioni, & non sono fondate in alcuna dottrina; conciosia cosa, che parliamo inãzi ad huomini, che non sanno, & quello diciamo, che non sapiamo noi stessi. Onde & quelli alcuna uolta d'una medesima cosa fanno diuerso giudicio: & noi souente le cõtrarie difendiamo; di maniera, che non solamente Crasso contra me parli alcuna uolta, & io cõtra Crasso, essendo di necessità, che un di noi dica la bugia: ma auiene ancho, che ciascuno d'una medesima materia ad altro tempo altramente parli: quando non piu d'una puo esser uera. Dirò adunque, come dire si puo in cosa, che è accompagnata con la menzogna (che rade uolte puo uenire a ferma cognitione colui, che ua uccellando le openioni & spesso gli errori de gli huomini) se ui pare di hauer cagione di ascoltarmi. A noi certo pare di hauerne molta, rispose Catulo: & tanto piu anchora, che io ueggo che non sei per usare in ciò alcuna riputatione. percioche il principio, che hai fatto, è stato modestissimo; & non tanto, come tu pensi, preso dalla uerità, quanto da una laudeuole dignità. Si come adunque ho confessato, disse Antonio, l'Arte non esser molto grande: così affermo potersi dare precetti & regole efficacissime a mouer glianimi, & insignorirsi con la forza del dire delle uolontà de glihuomini. Et se al-

cuno uorra credere,che il poter ciò fare, ſia opera di molto artificio, non contenderò ſeco. Percioche ueggendoſi tutto di molti trattar le cauſe temerariamẽte, & ſenza ordine & ragione alcuna: & alcuni o per molta eſſercitatione, o per lungo uſo far queſto con maggior prudenza: non è dubbio, che alcuno conſiderando diligentemẽte perche altri peggio, & altri meglio parlino, non poſſa notar le cagioni. Chi adunque ciò fara in tutti i modi de parlamenti, ſe egli compiutamente non potra trouarui Arte; pure una poco meno che arte, ne formera. Coſi poteſſi io eſprimerui hora baſteuolmente con le parole come ſi poſſano trouar da noi quelle bellezze & uirtù, che mi par di ueder molte uolte ne gli arringhi di alcuni prudenti & eloquenti Oratori. Ma di quello, che io poſſo fare, me lo uedro io: hora farò a uoi queſta propoſitione; laqual eſſer uera mi perſuado: che quantunque la eloquenza non ſia arte: non è coſa piu degna ne piu nobile del perfetto Oratore. Percioche (per laſciar da parte la forza, che ha l'eloquenza, laquale in ogni tranquilla & libera città è Regina) tanta è la dilettatione, che da queſta facultà ſi prende, che non è certamente altra harmonia, che piu ſia grata alle orecchie, & all'intelletto de gli huomini. Percioche qual canto o qual ſuono ſi puo ritrouar piu ſoaue & piu dolce d'un bene ordinato parlare, che da conueneuole & temperata fauella ſia proferito? Quai uerſi piu uaghi & meglio dettati, d'una bella compoſitione di molte parole, che un giuſto & proportionato giro artificioſamente for-

niſcano? Quale Hiſtrione famoſiſſimo nelle ſcene è piu caro in rappreſentar le parole et i geſti de diuerſi huomini, che l'Oratore in difendere il ſuo Cliente? Che coſa è piu ingenioſa & prudente, delle acute & ſpeſſe ſentenze? Che piu degna di marauiglia, che un ſoggetto illuſtrato con lo ſplendore delle parole? Che piu ricca d'un parlare colmo d'i theſori di tutte le diſcipline? percioche niuna coſa è, di cui ſi poſſa fauellare ornatamente & con grauità, che non ſia propria dell'Oratore. Di coſtui è ne gran biſogni il dar conſiglio alla Republica: acconciamente, & con bella dignità il ſuo parer dimoſtrando. Di coſtui a timidi popoli porgere animo, & a troppo audaci raffrenar la ſuperbia & temerità. Della coſtui facultà è il condurre i rei alle pene, & i buoni dalle inuidie & malignità de cattiui cõſeruare nella città. Chi con piu ardẽte fiamma puo accender glianimi alla uirtù? Chi cõ piu acutoſtimolo ritrargli da i uitij? Chi piu aſpramente uituperare i maluagi? Chi piu ornatamente laudare i buoni? Chi cõ piu forza rimprouerãdo i deſiderij nõ ſani, leuar quelli dalle noſtre menti? Chi con maggiore piaceuolezza toglier uia i noſtri dolori, confortandoci & cõſolandoci? La hiſtoria ueramẽte, teſtimonia de tempi, luce della uerità, memoria della uita, Maeſtra del uiuere humano, nontia d'i fatti de gliantichi, con quale arte ſi puo commendare alla immortalità, ſe non con l'opera dell'eloquenza? Percioche ſe u'è altra Arte, fuor che queſta dell'Oratore, che inſegni trouare, ordinare, & dipoi uariare & illuſtrar le inuentioni con

certi quasi lumi & colori di parole & di sentenze; affermo tutto questo, che promette tale Arte, o non esser suo proprio, o comune con alcun'altra. Ma se in questa sola è & la dottrina & la regola di ciò, ch'io dico; tutti quelli, che nell'arti loro hãno parlato bene, senza dubbio hanno il modo appreso da lei. Ma si come l'Oratore hauendo cognitione dell'altre discipline, come hieri disse Crasso, potra d'i soggetti in quelle contenuti ragionare ottimamẽte; cosi all'incõtro i professori delle altre discipline potranno di quelle trattare piu ornatamente, se alcuna cognitione da questa nostra prenderanno. percioche se egli auiene, che alcuno Agricoltore fauelli con alquanta politezza delle bisogne delle uille; o anchora, come fanno molti, alcun Medico delle infermità; o il dipintore del modo di dipingere alcuna cosa o ragioni o scriua; non è però da istimare, che la eloquenza proceda da quell'Arte. Egli è uero, che perche in lei hãno gran forza gli intelletti de glihuomini (& cosi nell'altre arti medesimamente) molti senza alcuna dottrina u'hanno fatto qualche profitto, & lo possono fare tutto di. Ma quantunque ei si possa giudicar quello, che sia proprio di qualunque arte, ueggendo quello, che separatamente ciascuna insegna: nondimeno è cosa certißima, che le altre arti nõ possono senza l'aiuto della eloquenza dimostrar pienamente l'officio loro: & niuno senza questa puo ottenere nome di Oratore; di modo, che se glialtri professori sono eloquenti, hanno qualche parte da questa: l'Oratore se non si armera delle sue domestiche ar-

me, nõ potra col soccorso d'altrui nel campo delle sue contentioni combattere honoratamente. Disse alhora Catulo. Benche il tuo ragionamento Antonio sia tale, che non si dourebbe interromperlo: nondimeno so che mi perdonerai, s'io mi prendo questa licenza. Percioche io non posso fare, ch'io non esclami, come dice Plauto nel suo Trinumo: cosi a me pare, che la facultà dell'Oratore parte hai espressa con molta sottilità, & parte laudata con molta copia. Et è certo conueneuole all'Oratore, che douendo egli parlar della eloquenza, lodi la eloquenza; & lodandola mostri anchora esso d'essere eloquente. Ma segui tuttauia; che io similmente istimo, che, come tu di, il ben ragionare d'alcuna materia sia proprio di uoi Oratori; ma se alcuno in un'altra facultà puo far questo, ciò auega non come di suo artificio, ma della eloquenza. Per certo Antonio, disse Crasso, La notte ti ha tutto a torno, & fatto un'altro huomo: percioche nel ragionamento d'hieri ci haueui formato uno Oratore plebeo; &, come dice Cecilio, un certo tiratore de remi, o uno di questi, che portano i pesi, pouero di ogni dottrina & di ogni cognitione delle cose ciuili. Rispose Antonio: hieri haueua proposto nel mio animo contradicẽdoti, di suiar da te questi discepoli: hora ascoltandomi Catulo & Cesare, parmi non tanto di douer combatter teco, quanto dire manifestamente il parer mio. Segue adunque; conciosia cosa, che costui, di cui parliamo, si dee porre nel palazzo & inanzi gliocchi de cittadini; che per noi diligentemente si consideri, a quale offi-

cio metterlo, & qual carico dare li uogliamo. Percioche Crasso hieri, non ui essendo uoi Catulo & Cesare, puose brieuemente nella diuision dell'Arte il medesimo, c'hanno posto i Greci: ne assai a bastanza si dimostrò quello, che ne sentisse egli, ma quello, che hanno detto i Greci: questo fu, trouarsi due principali generi di questioni, nei quali tutta la facultà dell'Oratore si conteniua: l'uno infinito, & l'altro certo. Parmi, che infinito intendesse quello, nelquale generalmente alcuna cosa si ricerca: come per uia di essempio, s'ei si deue desiderar la eloquenza, se si debbono desiderar gli honori: Certo poi quell'altro; in cui nasce controuersia di persone & di fatti fra certe circonstanze diffiniti & compresi: si come sono quelle cose, che si trattano dinanzi a i Giudici nelle cause & litigi de cittadini. Questi due generi mi paiono esser posti o in ordinar quello, che appartiene alla lite, o in dar consiglio, Percioche il terzo, che fu tocco da Crasso: & come odo, fu aggiunto da Aristotele, che tai cose molto illustrò; anchora che di esso faccia bisogno, non è però necessario. Quale è questo, disse Catulo, il modo di laudare? percioche questo io giudico, che sia il terzo genere. Cosi è, disse Antonio: & in questo mi sento rinfrescar nella memoria quel diletto, che io presi insieme con molti alhora, che t'udimmo con bellissima oratione laudar Popilia uostra madre poco inanzi morta: laquale io penso, che sia stata la prima femina, a cui nella nostra città si rese questo honore funebre. Ma egli non mi pare, che tutti i parlamenti, che si fanno,

si debbano indrizzare ad Arte e a Regole. Percioche da tutti questi fonti, da i quali si potranno ritrare i precetti del dire ornatamente; sarà anche lecito d'or nar quella maniera di parlamento, nellaquale si lauda altrui: senza desiderar quei primi auertimenti, iquali, posto che non siano insegnati da alcuno: chi non sa quali cose meritano d'esser laudate nell'huomo? Percioche postesi inanzi quelle parti, che furono dette da Crasso, essendo egli Censore, nel principio della oratione, che esso hebbe contra il suo Collega: che uolentieri sosteneua di poter esser uinto ne i beni, che la Natura o la Fortuna cõcedeua; ma in quelli, che gli huomini poteuano per ingegno & per studio da se medesimi acquistare, egli non poteua sofferir d'esser lasciato adietro: chi prendera carico di laudare alcuno, intendera, che fa di mestiero di raccontare i beni di Fortuna. Questi sono, nobiltà, ricchezza, parentado, amici, sanità, bellezza, forza, ingegno, & tutte quelle altre cose, che sono o proprie del corpo, o straniere. Colui, che haurà questi beni, dirà l'Oratore, che egli sempre gli ha saputo usar bene: se non gli haurà, che sauiamente ha sostenuto questo mancamẽto: & s'ei gli haurà perduti, che modestamente ha tolerato la ingiuria della Fortuna. Dapoi si estendera in lodar qualunque operatione, nellaquale egli haurà dimostrato liberalità, fortezza, giustitia, magnanimità, pietà, & humanità; & tutto quello finalmente, che haurà ouero operato, o patito uirtuosamente. Queste & si fatte cose assai ageuolmente potra uedere, chi uorrà

laudare alcuno: & chi uorrà uituperare, i contrarij. Perche adunque nõ fai, disse Catulo, questo terzo genere; se egli entra nella consuetudine, come si uede? che se bene è facile, non dee però esser leuato dal numero de gli altri due. Perche non uoglio, rispose egli, tutte le minute parti, che cadono nell'Oratore, astringere si fattamente; come se alle uolte si possa parlare senza la sua regola, & il suo precetto. Concio sia cosa che egli auiene, che in alcuna cosa ci è necessario esser testimonij: ilquale atto si fa una uolta cõ piu diligenza dell'altra: come a me auenne contra Sesto Titio, seditioso & inquieto cittadino. Io certo in dire quella testimonianza esposi tutti i consigli, che haueua usato nel Consolato mio; con liquali a beneficio della Republica feci resistenza alle dannose forze di quel Tribuno della Plebe: dall'altra parte raccontai tutte le maluage operationi, che io giudicaua esser fatte da lui in danno di essa Repub. Gran pezza fui tenuto in si fatto ufficio; & di molte cose fui addimandato, & molte risposi. Piacera egli adunque trattando della eloquenza, di fare alcuna regola d'intorno o le essaminationi, o le risposte de testimoni; & formarne quasi una nuoua arte? Certo no, disse Catulo, che nõ è cosa necessaria. Ora quãdo auerrà, seguitò egli (ilche spesso a grãdi huomini auiene) che ci cõuenga prẽdere il carico d'Ambasciatore o p nome d'alcun nostro Capitano al Senato, o p nome del Senato ad alcun Capitano, o Re, o altro popolo (pche si dee usare in tale ufficio un modo di parlamẽto molto accurato & prudente) doueremo poi per

questo annumerarlo tra i generi delle cause; ouero ponerui intorno precetti propi & particolari? Non gia disse Catulo: percioche all'eloquente non manchera in tali occorrenze la facultà, che egli haurà acquistata dalle altre cose, che appartengono alla eloquenza & dalle cause, che egli tratta. Quelle parti adunque seguitò Antonio, che io dissi esser proprie dell'Oratore, lodando poco di sopra la eloquenza; lequali quãte uolte per noi si usano, tante bisogna, che politamente & ornatamente le usiamo: non hanno alcun luogo nella diuision di questi generi, ne alcuna particolarità di precetti: & tuttauia si debbono usar con nõ minore eloquenza di quello, che usiamo nelle liti. Queste sono le riprensioni, le essortationi, & le consolationi: dellequali niuna ue n'ha, che non ricerchi ogni piu notabile ornamento: ma non perciò fa lor mestiero d'alcun precetto di Arte. Certo, rispose Catulo, io entro nella openion tua. Ma di gratia, disse Antonio, dimmi quale & quãto eloquente Oratore stimi, che debba esser colui, che uuol prender carico di scriuere historia? Se come l'hãno scritta i Greci, disse Catulo, grande; se, come i nostri, non u'ha bisogno di eloquenza: basta, che chi scriue, non sia bugiardo. Segui Antonio. Perche tu nõ danni i nostri huomini; hai da sapere, che i Greci da prima scrissero in quel modo, che fece il nostro Catone, Fabio Pittore, & Pisone. percioche altro alhora non era la Historia, che compositione di Annali: Al che fare per conseruar la publica memoria soleua il Pontefice Massimo scriuer da principio de fatti de Romani

per insino al tempo di Mutio Pontefice Mass. tutti i gesti di qualunque anno sopra una larga Tauola; laquale ei poneua nella sua casa in luogo eminente; & a tutti era conceduta libertà di poterla uedere. Et cotali Tauole à questo di Annali grandi sono chiamate. Questo costume & modo di scriuere hanno seguito molti; iquali senza ornamento lasciarono solamente la memoria de tempi, de gli huomini, de i luoghi, & de i fatti degni. Onde quali appresso Greci fu Pherecide, Hellanico, Accusilao, & altri molti: tali appresso noi fu il nostro Catone, Fabio Pittore, & Pisone: iquali ne tengono gli ornamenti delle scritture (percioche poco tempo ha, che essi furono recati in Roma) & pure, che uenga inteso cio, che scriuono, istimano somma laude la breuità. Alzossi alquanto piu, & aggiunse alla Historia maggior suono di parole Antipatro, huomo di somma bontà & amicissimo di Crasso. Gli altri nõ presero cura di ornare, ma di narrare solamente le prodezze de gli huomini. Cosi è, disse Catulo, come dici: ma questo istesso Celio non seppe uariar la Historia con la diuersità d'i luoghi, ne serbare una conueneuole giacitura di parole; ne usare uno stilo piano & sempre uguale: ma a guisa di huomo ne dotto, ne molto atto alla eloquenza, ornò la sua opera, nel modo, ch'egli poteo; et nondimeno, come tu di, uinse tutti quelli, che furono inãzi a lui. Non è da marauigliarsi, rispose Antonio, se per anchora questa guisa di scriuere non è illustrato dalla nostra lingua: cõciosia cosa, che nessuno de nostri huomini da opera allo studio della eloquenza, se nõ per farsi

chiaro & risplendente nelle cause & ne i bisogni publi chi. Ma appresso Greci quelli, che piu eloquenti erano, uiuendo lontani dal trattar delle cause & da si fatti trauagli, si come ad altre honoratissime imprese, cosi a scriuere Historia principalmēte si diedero. Percioche & Herodoto anchora; ilquale fu il primo, che la Historia ornasse; non trattò mai causa alcuna: & nondimeno è di tanta eloquenza, che a me (in quanto posso intender i libri Greci) grandemente diletta. Et doppo lui Thucidide, secondo che a me ne pare, uince d'artificio quanti in quella lingua ne sono. Ilquale è talmēte ripieno di concetti, che si trouano in lui quasi altretante sentenze, quante parole: lequali parole non sono gonfie, ma graui & ristrette, & di maniera atte ad esprimere qualunque cosa; che non puoi discernere se'l suggetto sia illustrato dalle parole, o le parole dal suggetto. Ne questi anchora, quantunque egli si fosse per alcun tēpo dato a i maneggi della Rep. fu nel numero de gli Oratori: et scrisse tai libri nel tēpo, che egli era del tutto lontano da gouerni della Rep. et (come soleua auenire in Athene a qualunque buon cittadino) dalla patria cacciato in essilio. Segui a Thucidide Philisto Siracusano: ilquale essendo molto amato da Dionigio Tirāno, puose tutta la commodità & otio, che egli haueua in scriuere Historia: & molto, come io giudico, immitò Thucidide. Dapoi, quasi di mezo della nobilissima schola di Isocrate famosissimo Rhetore Theopompo & Ephoro huomini di alto intelletto, & inuitati dal loro Maestro, si riuolsero pure a scriuere Historia; ne gia

mai causa alcuna punto toccarono. Finalmente tra Phi=
losophi Xenophonte discepolo di Socrate fu il primo,
et doppo lui Callisthene discepolo di Aristotele, et cõpa
gno nello studio di Alessandro, che si ponessero a si fat
ta opera: & questo scrisse inuero secondo il costume
di Rhetore: quell'altro usò una maniera piu piaceuole;
ma doue non fu cosi numeroso et graue, fu almeno, come
io lo tengo, alquanto piu dolce. Il piu giouane di cia=
scun di questi fu Timeo, per quanto io posso giudicar,
huomo dottißimo; ilquale molto abbõdante & di copia
di concetti & di uarietà di sentenze, non senza orna
mento & politezza di stilo, scrisse con molta eloquẽza:
ne però si essercitò nelle cause. Hauendo egli detto fin
qui, oue sono, disse Cesare o Catulo, coloro: iquali di
cono Antonio non saper lettere Greche? Non uedete
uoi quanti Historici ci ha nominato? Con quãta cogni
tione ha parlato della proprietà & uirtù di ciascuno?
Certo disse Catulo. Marauigliandomi io hora di cio,
meno me marauiglio di quello, di che gia mi soleua ma
rauigliar grandemente: cioè che costui non sapendo
lettere Greche, potesse esser cosi eccellente Oratore.
Io non uoglio negare, disse Antonio o Catulo, che io nõ
legga alle uolte questi autori, c'ho addutti di sopra, &
i libri di alcun'altro Greco; ma quãdo ho grandißimo
otio: & non per trar dalle loro lettioni alcun'utile
da ualermene ne i miei arringhi, ma per cagion di di=
letto solamente. Mi potreste dire, puo egli esser, che
il leggere nõ ti gioui? Confesso, che mi gioua in qual=
che parte. Che si come caminando per lo Sole, auegna

che io camini per altra cagione: naturalmente pero auiene che io riceui dal calor dei raggi nel mio uolto alcuna tintura: cosi qual uolta in Miceno (perche a Roma malamente mi ci concede) mi ho posto con qual=che diligenza a leggre si fatti libri; mi sono accorto, che le mie parole erano poco meno che colorate dallo stilo & dalla bellezza delli scritti loro. Ma perche uoi non pensaste, che questo mio utile passi troppo auanti: io u'affermo, me intender ne gli Autori Greci solamē=te quelle cose, che essi che le scrissero, hanno uoluto che da uolgari fossero intese. Ma se alle uolte perauentu ra mi uiene alle mani alcun libro de uostri Philosophi, ingannato da i titoli delle opre, stimo douerne intēdere qualche parte: percioche promettono per lo piu di trattar di cose chiare & apparenti: Come è di uirtù, di giustitia, di honestà, & di diletto: ma quando io entro a leggere, non u'intendo parola alcuna: di ma=niera sono inuiluppati & stretti in certe tronche & difficili questioni. I Poeti, si come quelli, che hāno quasi parlato con altra lingua, non mi curo di toccare. Ma uado, come ho detto, alle uolte diportandomi nelle carte di coloro, che hanno chiaramente scritto i fatti de gli huomini, o le orationi loro; ouero, con quelli, che tal=mente parlano, che pare che essi habbiano uoluto esser famigliari a noi, che non siamo molto dotti. Ma per tornare al nostro ragionamento, uedete uoi quanto è di bisogno, che sia buono Oratore chi uuol scriuere Histo ria. Per certo io non so se in tale ufficio piu conuenga o la copia o la uarietà: & tuttauia io non trouo, che

alcun Rhetore separatamente u'habbia scritto Regole: conciosia cosa, che elle sono facili & presso che note a ciascuno. Percioche chi non sa, che la prima legge dell'Historico è, che egli non ardisca di scriuer la bugia; dapoi che non habbia rispetto a scriuere il uero: & che non rechi sospetto a chi legge in alcune cose di affettione, in altre di odio? Questi tali fondamenti sono manifesti a tutti; ma la fabbrica di tutto lo edificio è posta nelle materie & nelle parole. La ragion di scriuere le materie ricerca ordine de tempi, & descrittion de luoghi. Vuole anchora, perche nelle imprese grandi & degne di memoria si attendono prima i consigli, dapoi l'opere, & in ultimo i succedimenti, che lo scrittore dimostri, come giusto Giudice, quali siano buoni consigli & quali rei; & ci dichiari nō solo quel che fu fatto o detto d'alcuno, ma etiandio in che modo: & che quando racconta cio che auiene, spieghi tutte le cagioni, o che procedano dalla Fortuna, o dalla prudenza, o dalla temerità: & non solo descriua i buoni & i rei fatti de gli huomini, ma anchora ragioni della fama & riputation de piu degni; & cosi della uita & propria natura di qualunque huomo. Nelle parole & nel modo di collocarle deue esser abbondante, numeroso, piaceuole, & sempre uguale, senza quell' asprezza, & acerbità di affetti, che si usano nel trattar delle cause. Di queste tante & cosi fatte cose uedete uoi trouarsi alcuna regola, laqual si contenga nel l'arte d'i Maestri di Rhetorica? Certo no. & nel medesimo silentio giacquero molti altri ufficij dell'Ora-

tore: come le essortationi, le consolationi, i consigli, & gli auertimenti: lequali cose si debbono tutte usar con ogni ornamento di eloquenza: ma non hanno però alcun luogo nell'arte. Et di queste cose, che nõ caggiono sotto alcun precetto di Rhetorica ci si appresenta inãzi una grande & quasi infinita Selua: percioche (si come anchora dimostrò Crasso) dalla piu parte due generi da trattare all'Oratore sono dati. l'uno di causa certa et terminata: come sono quelle cose che dimorano nelle liti, & nelle deliberationi: & aggiunga etiandio chi uuole il terzo delle laudi: l'altro (che cosi lo chiamano tutti gli scrittori, & niuno lo dichiara) di questione infinita senza tempo & senza persona. Di questo genere quando eßi parlano, che cosa egli sia & quanta, non mi pare, che intendano. Percioche se è proprio dell'Oratore il poter ragionar di qualunque cosa, che si contenga in si fatto genere detto infinito; bisognerà, che egli dica quanta sia la grandezza del Sole, et quale la forma della terra: & toltosi un tal carico, nõ potrà ricusar, che non parli similmente delle discipline Mathematiche, & della Musica. Finalmente a colui; ilquale fa professione esser suo proprio ufficio il trattar nõ solo di quelle controuersie, che sono notate ne i tempi et nelle persone; cioè di tutte le contentioni, che entrano ne i Giudicij: ma etiandio di coteste questioni infinite: niuna forma & materia di parlamento puo esser leuata uia. Ma se anchora ne piace aggiungere all'Oratore quella parte di questione uaga & libera, laquale per lungo camino ne ua spatiando; cioè di ragionar so

migliantemente di quello, che è buono,& di quello,che è reo; delle cose che seguire, & di quelle che fuggire dobbiamo; honeste, o sozze; utili, o dannose, & si fatte; di giustitia, di continenza, di prudenza, di magnanimità, di liberalità, di pietà, di amicitia, di fede, di ufficio, delle altre uirtù, & d'i uitij loro contrari: appresso delle attioni della Rep. dell'Imperio, dell'arte della guerra, delle leggi & ordini della città,& de co stumi de gli huomini; prendiamo anchora questa parte; ma si fattamente, che ella sia terminata da picciole ragioni. Io certamente giudico necessaria all'Oratore la cognitiõe di tutte le cose, che appartengono cosi all'uso Ciuile; come d'intorno a i gouerni publici, & partico lari:& se egli non sapra separatamente di queste render ragione al modo de i Philosophi, fa dibisogno, che egli ne sappia tanto, che se ne possa seruire prudẽtemente nelle sue cause. Et di si fatte materie doura parlare nella guisa, che hanno parlato coloro, che ordi narono le leggi, li statuti, & i gouerni delle città: cioè semplicemente & chiaramente, senza alcuno ordine di disputatione & senza un certo (per dire cosi) freddo & secco contendimẽto di parole. Quiui accio, che alcun di uoi non si marauigli, che di tante & cosi importan ti cose niun precetto per me si ponga; dico, che si come nelle altre arti quando ci uengano insegnate le cose piu difficili; delle altre per essere o facili, o simili a quelle, non è necessità dar Regola: nella guisa che ueggiamo auenire nella Pittura, che colui; ilquale ha imparato a dipinger l'huomo, puo dipinger sicuramente

huomini di diuersi aspetti; benche egli non apparasse questa diuersità, ne è pericolo, che chi dipinge perfettamente un Leone o un Toro, non possa fare altrotãto in molti altri animali: & non è arte alcuna, nellaquale si raccolgano dal Maestro tutte quelle opere, che per quell'arte fare si possono: ma quelli, che hanno imparate le cose principali & poste sotto regola, ageuolmente da per loro intendono le altre. Così io giudico, che in questa ouero arte, ouero essercitatione di dire, chiunque haurà acquistato tanto di forza, che possa secondo il uoler suo mouer le menti di coloro, che hanno podestà di giudicare & diterminare alcuna cosa, parlando egli o dell'utile della Rep. o de casi suoi, ouero di quelli, in fauor de quali, o contra de quali sono riuolte le sue parole; a costui non piu fa bisogno di ricercar le regole, con che habbia a ragionar di tutte le altre maniere di parlamenti, di quello che ricercaua Policleto, quando formaua Hercole, in che modo hauesse a fare la pelle del Leone, o l'Hidra; quantunque si fatte cose mai non hauesse imparato a formar separatamente. Albora disse Catulo: Parmi Antonio, che molto chiaramente ne hai posto inanzi gliocchi quello, che fa di mestiero, che colui impari, che desidera di essere Oratore, & quello anchora, che tutto che egli non impari, possa prendere dalle cose che haurà imparate: percioche hai ridotto tutto questo huomo in due soli generi di cause; le altre cose, che sono quasi infinite, le hai lasciate a una poca di essercitatione, e alla cõformità, che esse tengono con le superiori. Ma uedi, che in questi due generi nõ

u'habbia perauentura la Hidra & la pelle; & Hercole & l'altre opre maggiori non siano rimase in quelle, che tu pretermetti. Conciosia cosa, che io giudico impresa di non minor fatica douer ragionare di tutti i generi delle cose, di quello, che è delle cause di qualunque huomo; & etiandio di molto maggiore conuenir parlar della Natura de gli Iddij, che delle liti de gli huomini. Non è cosi, rispose Antonio; & dirò a te Catulo, non tanto, come persona dotta, quanto (quello, che maggiore cosa è) molto esperta in si fatte cose. Io uoglio che tu mi creda, che ogni altro ragionamẽto di qual si uoglia materia è, come giuoco, a uno, ilquale non tenga del rozo; che s'habbia qualche tempo essercitato, & non sia ignorante delle lettere comuni, e delli studi di humanità. Ma a sostenere il peso delle cause è carico di molta grauezza, & forse il maggiore di qualunque altro peso: nellequali la eccellenza d'uno Oratore le piu uolte da gli imperiti si giudica dal fine & dalla uittoria, che succede. Quiui hai presente l'auersario armato, ilquale ti conuiene ferire & abbattere; doue souente il Giudice è alieno da te, & irato; o anchora è amico al tuo auersario, & nimico a te, a tempo, che t'è dibisogno o ridurlo nella tua openione, o leuarne quella ch'egli ha; o acquetarlo, o commouerlo; & secondo la occasione e il bisogno della tua causa, reggerlo & moderarlo con le parole: nel che piu uolte dalla beniuolenza all'odio, dall'odio alla beniuolenza conuien riuolgerlo: & quasi con certa machina da guerra, quando spingerlo a seuerità, quando a compassione, quando a

tristezza, & quando a letitia. Quiui è mestiero che si accompagni la bellezza delle parole con la grauità delle sentenze in modo, che niuna rimanga adietro. Bisogna appresso, che l'attiõe et la pronõtia sia uaria, uehemẽte, piena di grãdezza, piena di spirito, piena di dolore, et piena di seuerità. In queste ope, chi sarà giunto a tãta perfettione di Arte, che a guisa di Phidia possa fare la statoa di Minerua; egli inuero non s'affatichera, tanto quanto fece lo istesso Artifice nello scudo, per imparar a far le opere di minore importanza. Disse alhora Catulo: quanto piu questi due generi di cause hai fatto maggiori & piu nobili; tanto con maggior desiderio aspetto d'udir le regole & l'arte, per cui s'acquista questa cosi marauigliosa eloquẽza: nõ gia perche ciò si cõuenga all'età mia: che come sai, altra maniera di dire seguimmo; si come quelli, che mai per forza di eloquenza non habbiamo cauata di mano al Giudice alcuna sentenza: anzi piu tosto non ci curammo di riceuer da lui, se non tanto, quanto cadeua nel quieto & sincero suo animo di poterci concedere giustamente: nondimeno io ricerco hora da te questi tuoi precetti non per metterli in opera, ma per desiderio d'intẽdergli. Ne a me fa dibisogno d'alcuni di questi Maestri Greci, ilquale mi canti nelle orecchie quelle sue uolgari Regole, lequali sono hoggimai note a ciascuno; non hauendo egli ueduto mai a suoi di ne palazzo ne giudicio alcuno: come meritamente fu ripreso il Peripatetico Phormione. Percioche essendo Annibale, nel tempo ch'egli fu sbandito da Carthagine, ricorso in Epheso

ad Antioco: & quiui per essere il suo nome in gran fama appresso ciascuno, essendo inuitato da quelli, che lo albergauano, ad ascoltar Phormione; & egli uolentieri porgendoli orecchia, ragionò Phormione dinanzi a lui con molta copia di parole alquante hore dell'officio del Capitano, & di tutta l'arte della guerra. Allhora coloro, che l'haueuano udito, hauendo riceuuta grandißima dilettatione del suo lungo ragionamento, fu dimandato ad Annibale quello, che egli di quel Philosopho giudicaua. Rispose l'Africano (non con quella politezza di lingua Greca, che perauentura si haurebbe potuto usare, ma parlando liberamente) che egli haueua piu uolte ueduto de gli altri uecchi impazziti, ma uno che piu fosse pazzo di Phormione, non haueua ueduto giamai: Ne disse ciò senza ragione. Percioche quale ufficio si poteua prendere con piu arroganza et con maggiore loquacità, di cotesto? ilquale fu, che un huomo Greco; che non haueua mai ueduto nemico, ne alloggiamẽto de soldati; ne meno hauuto parte alcuna di publico maneggio, uolesse dar precetti della guerra ad Annibale; ilquale haueua per tanti anni combattuto dell'Imperio, col popolo Romano uincitore di tutte le genti? Altretanto pare a me, che pecchino coloro; iquali si fano Maestri dell'Arte Oratoria: percioche uogliono insegnare ad altri quello, di che eßi nõ hanno esperienza: ma perauentura in questo peccano meno, che non a te, come colui ad Annibale, ma a fanciulli & a giouani si sforzano d'insegnarla. Tu t'inganni Catulo, disse Antonio: percioche spesse uolte io mi

sono abbattuto in molti di questi Phormioni: & per Dio, quale è di questi Greci huomo di così poco ingegno & dottrina, ilquale pensi, ch'alcun di noi intendiamo alcuna cosa? Ma eßi inuero a me nõ danno molta noia; anzi facilmente sostengo la loro temerità: perche o apportano qualche cosa, che non mi dispiace; o fanno, che non mi pento di non hauere imparato. Gli licentio adunque da me non così uituperosamente, come fece Annibale Phormione, & per questo forse ho piu fatica: nondimeno è la loro dottrina, per quãto io posso giudicare, piu tosto da essere beffata, che no. Percioche diuidono tutta la faculta del dire in due parti: in controuersia di causa, & di questione. Causa chiamano qualunque cosa è posta in contendimento & lite: questione quella, che è posta in dubbio di infinite cose. Della causa danno precetti, dell'altra del tutto tacciono. Dapoi fanno cinque quasi membra di eloquenza: queste sono trouare, ordinare, ornare, ridurre a memoria, & pronontiare: cosa inuero che ad alcuno non è ascosa. percioche chi è colui, che nõ uegga da se medesimo, che niun puo acconciamente trattare una causa; se prima non sa, & non ha bene riposto nella memoria quello, di che ha da parlare, & con quali parole & ordine dee parlare? Et io questi auertimẽti non riprendo: ma dico, che cotali cose sono poste dinanzi gliocchi di ciascuno; si come anchora quelle quattro, cinque, o sei parti; o etiandio sette (perche altri altramente le partono) nellequali tutto il corpo de nostri parlamenti è diuiso. Percioche uogliono, che

ne i principij si facciano gli ascoltanti beniuoli, docili, & attenti. Dipoi, che si narri in modo, che la narratione sia uerisimile, aperta, & breue. Appresso che la causa si diuida, ouero si proponga, & si confermino le nostre difese con argomenti & ragioni; & di qui le cose contrarie si uadano confutando & ributtando. A questo alcuni pongono la conchiusione: come perora tione & fine di tutto lo arringo. Altri uogliono, auãti che si uenga a questo, per cagione di ornare, & aumentar le cose, che si dicono, che si debba far qualche digreßione, & poi conchiudere, et poner fine. Ne queste diuisioni meritano anchora di esser riprese: percioche sono elle ordinate assai bene: ma non però (come era di neceßità, che facessero huomini non essercitati nel trattar delle cause) con molta cognitione. Percioche quei precetti, che eßi hanno dato solamente a i principij e alle narrationi, bisogna che si serbino in tutta la Oratione. Conciosia cosa, che piu ageuolmente acquistero io uerso di me la beniuolenza del Giudice, quando io sono nel corso del mio parlamẽto, che alhora, che esso non ha inteso cosa alcuna della causa, che ha da giudicare. Meglio lo farò docile quando io prouo, che quãdo io prometto di prouare. Et con maggior facilità lo rendero attento in tutta l'attione della causa persuadendo, che quando io propongo nel principio di persua dere. Che la narratione debba esser uerisimile, & chiara, & brieue, dirittamente ne ammoniscono. ma istimando che questo sia piu proprio di essa narratiõe, che di tutta la Oratione, pare à me, che molto s'ingã=

nino: & lo errore è tutto in questo; che pensano la eloquenza (come le altre discipline) potersi contenere dentro a certi termini, nel modo, che di Ragion Ciuile hieri fu ragionato da Crasso, ilquale disse, che tutto il suo corpo si poteua diuidere in pochi generi. Nella cui opera è uitio se alcuno se ne lascia fuori; & fa dibisogno di dichiarar le parti di ciascuno: nel che si pecca se alcuna parte manca, o se alcuna u'è di piu: appresso si aggiungono le diffinitioni di cadauna parola: nellequali non bisogna, che una sillaba sia di meno, ne che ui soprabondi. Ma se questo in Ragion Ciuile; & se anchora nelle picciole & mediocri discipline i Maestri far possono: non giudico, che'l simile si possa fare nella eloquenza, che è facultà cosi nobile & cosi grande. Ora se quelli, che altrimente istimano, debbono darsi a i precetti di quei Rhetori, che insegnano si fatte cose, troueranno il tutto chiaro & molto facile: percioche quasi infiniti libri si leggono di tal materia, ne difficili ne oscuri. Ma ueggano quello, che essi si uogliano: et se pensano di prender l'arme p giuocare o per combattere. Percioche altro ricerca quando si ua a cõbatter col nemico, & altro quando si impara a giuocar di scrima. E' uero, che l'essercitio delle arme finte allo scrimatore e al soldato è di qualche utile. ma l'utile è molto piu per l'intrepido et coraggioso: che lo rende piu pronto nelle imprese: a gli altri poco gioua. Per laqual cosa io non ui formero l'Oratore, se prima non haurò diligentemente considerato il profitto, che ei potrà fare. Voglio, che'l mio discepolo sia tinto di let=

tere, che habbia udito, & letto qualche cosa, & questi precetti tutti appresi: dipoi tenterò di conoscere quãto a questa facultà e atto, & che qualità di uoce, di nerui, di spirito, di lingua potrà hauere. Se mi uerrà compreso, che egli possa peruenire alla somma perfettione: nõ solamente lo essorterò a faticarsi in cotale studio; ma etiandio se mi parrà, che egli sia buono & di ottima uita, lo sollaciterò con i preghi. tanto io giudico, che uno eccellente Oratore, ilquale habbia con la eloquẽza congiunta la bontà, sia di ornamento a tutta la sua cittade. Ma se io uedrò, che doppo lo hauer per tutte le uie di tali precetti & auertimenti caminato, non potrà fornire piu che meza strada di questo camino: lasciarò la cura a lui; ne molto gli sarò molesto. Se per auentura lo trouerò in tutto rozo, & nõ atto alla eloquenza: lo ammonirò, che non uada piu auanti, o che si dia ad altro studio. Percioche ne dobbiamo rimaner di essortar colui, che puo riuscire eccellente; ne spauẽtar quell'altro, che puo arriuare a qualche mediocre segno: La prima mi par cosa Diuina: la secouda, che e o di non far quello, che non puoi fare perfettamẽte, o di far quello, che non fai del tutto male; e conditione di persona humana: la terza, che e di uoler essere Oratore a dispetto della Natura, & oltre al potere delle forze tue, e sciocchezza di huomo (come tu Catulo dicesti d'un certo Declamatore) ilquale cerca cõ la propria tromba di ragunar molti testimonij della sua pazzia. A colui adunque, che sarà tale, che meriti di essere essortato & aiutato; porgerò solamente quei pre-

cetti, che ho imparato dall'uso: affine, che sotto la nostra guida peruenga a quel segno, alquale senza guida peruenimmo noi: poscia, che megliori cose insegnare non posso. Et per incominciare dal nostro amico et domestico; io Catulo udij da prima questo Sulpitio giouanetto in una picciola causa; & lo conobbi & di uoce & di aspetto, & di mouimenti, & delle altre parti, che si ricercano, tutto atto a questo ufficio. il sermone era presto & molto ueloce; ilche ueniua dall'ingegno: le parole calde & alquanto piu del douere abbondanti, ilche procedeua dall'età: laqual cosa non mi dispiaceua: perche è da laudare la troppa fertilità in un giouane. Conciosia cosa, che si come nelle uiti con maggiore facilità si leuano i souerchi pampani, che nel sterile legno non s'appigliano i nuoui rampolli: così io uoglio, che nel giouane u'habbia alcuna cosa da torsi uia: per cioche non molto puo durar quel frutto, che uien maturo troppo inanzi la stagione. Io subito conobbi il buono ingegno & la Natura del giouane: ne lasciai perder la occasione: & lo essortai al palazzo, dicendogli, che quello ei douesse tener per sua essercitatione & schola ad imparare; ma che si eleggesse per Maestro colui, che piu gli piaceua; tuttauia uolendo ascoltare le mie parole, togliesse Lucio Crasso. Ascoltò egli la essortatione, affermando di uoler seguitare il mio cõsiglio: & aggiunse (credo io per compiacermi) che egli uoleua per maestro anchora me. Appena era fornito l'anno da quel di, che essortato l'hauea, che egli accusò Gneo Norbano, essendone io il difenditore. Incredibile

cosi

cosa è adire, quanta differenza mi parue di ueder in lui da quello, che era alhora, a quello, che fu l'anno auanti. Spingeualo del tutto la Natura a seguir quel modo di dire alto & magnifico usato da Crasso: ma ella da per se non gli sarebbe stata basteuole, se egli nõ si fosse dato con ogni studio & con ogni diligenza ad immitarlo: di maniera, ch'ei soleua dire, che era sempre intento con tutta la mente & con tutto l'animo in considerar le eccellenze di Crasso. Adunque questo sia il primo precetto mio; che'l giouane scelga uno Oratore da immitare: il che fatto, ponga cura di conoscer le parti, che in quello sono & migliori, & piu lodate: dipoi u'aggiunga la essercitatione; con laquale possa imitãdo diuenir simile a colui, di che egli haurà inanzi fatto scelta; & non simile nella guisa, che ho ueduto spesso molti imitatori, iquali uanno imitando le cose piu leggieri, & quelle che sono alle uolte o di niun momento, o poco meno, che uitiose. Niuna cosa è piu facile, che immitar l'habito, l'attitudine, e'l mouimento d'alcuno. Et se u'è alcun uitio, prenderlo, & peccare in quello non è gran fatica: si come Fusio, ilquale, benche egli habbia perduta la uoce, non cessa di far conoscer a tutti la sua pazzia; immitando Gaio Fimbria non gia in isprimer quel di buono, che egli soleua hauere nel dire, ma nel torzer della bocca, & nella asprezza della pronontia. La cagione è, che egli non seppe eleggere uno Oratore degno da essere imitato; & in colui, che elesse, uolse imitar per insino i uitij. Chi adunque seguirà il ricordo mio, prima è dibisogno,

che ſia diligēte a far queſta ſcelta: dapoi ſceltone uno, che giudichi degno, procurar con ogni diligenza d'imi tare in lui le parti piu perfette. Per quale altra ca= gione penſate uoi, che quaſi in ogni età ſi ſia ueduta una nuoua ſorte di Oratori? Il che ne i noſtri non coſi ageuolmente ſi puo giudicare; percioche eßi non hãno laſciato molti ſcritti, da iquali ſi poſſa ritrar queſto giudicio: come ne i Greci; per le coſe ſcritte de iquali chiaramente ſi puo comprendere qual ſia ſtato l'uſo et la forma del dire di ciaſcuna età. I piu antichi, che noi quaſi habbiamo, ſono Pericle & Alcibiade, & nella medeſima età Thucidide; ciaſcuno ſottile, acuto, brie= ue, & piu abbondante di ſentenze, che di parole. Ne ſarebbe potuto auenire, che tutti haueſſero una mede= ſima maniera, ſe non ſi foſſero dati alla imitatione d'un ſolo. Seguirono queſti Critia, Theramene, & Liſia. Si trouano molti ſcritti di Liſia, alcuni di Critia, di Theramene udimo ragionare: tutti riteneuano quella grauità di ſentenze di Pericle, ma erano alquanto piu copioſi di parole. Ecco che fra tanto nacque Iſocrate, Maeſtro di tutti quelli, che dapoi nacquero; Dalla cui ſchola, come dal Cauallo di Troia, uſcirono quaſi in= finiti eccellenti huomini: de quali alcuni uollono eſſer chiari nella pompa dell'inſegnare, & altri nell'orare. Perilche & Theopompo, Ephoro, Philiſto, Naucra= te, & molti altri furono di natura differenti, ma ſimili tra loro di uolontà. Et quelli, che ad eſſer maeſtri, & quelli, che alle cauſe ſi diedero; come Demoſthene, Hy= peride, Licurgo, Eſchine, Dinarco, & altri molti;

benche non furono tra lor pari ; nondimeno tutti in=tesero a una istessa maniera, che fu d'imitare il meglio: de quali quanto durò la imitatione, tanto uisse quello studio & forma di dire. Poscia che con la morte loro a poco a poco la memoria di quella imitatiõe si oscurò, & fu estinta, un'altro modo di orare piu molle & piu humile s'introdusse. Dipoi *fiori* Demochare, *ilquale si dice essere stato figliuolo d'una sorella di* Demosthene: *appresso* Demetrio Phalereo, *ilquale secondo che a me ne pare fu molto piu ornato di questi ; & altri ancho=ra ui hebbero tutti tra loro simili .* Ma *se noi uole=mo nominar gli* Oratori Greci*, che furono di tempo in tempo per insino al nostro secolo, fia molto chiaro: che si come hoggidi* Menecle *d'*Alabanda*, &* Hierocle *suo fratello (iquali ho udito) sono imitati da tutta l'*Asia*; cosi sempre fu alcuno* Oratore*, alquale gli stu=diosi giouani cercarono d'essere somiglianti.* Chi *uuole adunque con la imitatione acquistar questa similitudi=ne : fa dibisogno, che molto si esserciti & molto scriua.* Ilche *se il nostro* Sulpitio *facesse, i suoi parlamenti sa rebbono molto piu temperati, che eßi non sono: ne iqua li alle uolte (come sogliono dire i contadini, che auien nelle herbe) la gran fertilità delle parole è souerchia, laquale si dee gastigar con lo stilo.* Quiui *disse* Sulpi=*tio,* Il *tuo ricordo* Antonio *è buono, & m'è inuero mol to grato : ma non penso, che tu anchora habbi scritto molto.* Et *egli : quasi che io non debba insegnare ad al=trui quelle cose, che mancano a me.* Ma *uedi, che sono alcuni, che non istimano, ch'io formi libro delle spese*

domestiche: tuttauia dalla facultà, ch'io possedo, questo si puo giudicare: parimente, ch'io habbia speso qual=che tempo nell'essercitio del dire, da quel ch'io uaglio nell'Orare, o poco o molto, che egli sia, si puo compren=dere facilmente. Veggiamo nõdimeno esser molti, che non imitano alcuno; & seguendo la natura loro per=uengono a quel fine, che uogliono. Nel che buonissimo essempio si puo prender da uoi Cesare et Cotta: de qua=li l'uno nel numero de nostri Oratori ha acquistato da per se un nuouo modo d'orare piaceuole, & giuocoso, l'altro graue & seuero. Ne mi pare, che quel uostro eguale Curione; il cui padre per openion mia, fu elo=quentissimo a que tempi; si dia molto alla imitatio=ne di alcuno; & tuttauia ci ha dimostro una forma & figura di dire graue, elegante, & copiosa. Di che io potei fare ottimo giudicio in quella causa, laqua=le egli trattò contra me in fauore d'i fratelli Cossi di nanzi i Cento: nellaquale niente gli mancò di quello, che appartiene à sauio & prudente Oratore, a cui nõ manchi ne copia ne politezza. Ora perche meniamo hoggimai questo nouello Oratore, che habbiano for=mato, alle cause; & in quelle apunto, lequali sono piu difficili a trattare & a giudicare (perauentura al=cuno si ridera di questo mio precetto, per esser non tan to grande, quanto necessario, & piu tosto di nõ isciocco ammonitore, che di letterato Maestro) questa uoglia=mo che sia la prima regola: che egli con ogni dili=genza debba considerare & intendere ottimamente la causa, ch'ei ha da trattare. Ilche non s'insegna nelle

schole: percioche i Maestri scgliono dar per essempla-re a fanciulli solamente le cause facili & molto chia-re. Come per cagione di essempio: è uietato dalla leg-ge, che un soldato forestiere ascenda sopra le mura della città: auenne, che uno ui ascese, & cacciò inimici, uiene accusato. Non è fatica alcuna a conoscer si fatta causa. Ragioneuolmente adunque è da credere che essi niente insegnino di ciò che importa: percioche questa è quasi tutta la forma delle cause, che si propongono nelle schole. Ma nel palazzo fa bisogno, che egli habbia pie-nissima notitia d'instrumenti, di testimonij, patti, con-uentioni, obligationi, gradi, parentadi, terminationi, interpretationi, & di tutta la uita finalmente di coloro, che interuengono nelle cause: per negligenza dellequa li cose ueggiamo perdersi molte cause, & massimamẽte de priuati: percioche adiuiene, che le piu uolte elle siano oscurissime. La onde alcuni per uoler esser tenu-ti huomini di gran fatica; & quelli, iquali habbiano nelle mani tutte le cause; si mettono per insino a trat-tar di quelle, che non intendono. Nel che commettono due peccati: l'uno di negligenza; che dimostrano di ha uer poco studiato la causa: l'altro di perfidia; che in cotal modo assassinano il pouero Cliente, ilquale pro-mettono di difender compiutamente. Ma io non so se minore sia la sciocchezza: perche nessun puo parlare di quello, che egli non sa, altro che pessimamente. Et cosi mentre sprezzano il biasimo della negligenza (che è il maggiore di tutti gli altri) incorrono etiandio in quello, che piu cercano di fuggire, che è il uitupero

della dapocaggine. Certo io soglio dare opera, che'l Cliente, che uiene a me, m'informi egli stesso molto diligentemēte della sua causa: di maniera, che niun parli con piu libertà di lui: & all'incontro io tratto la parte del suo aduersario, perche egli tratti la sua, & meglio m'apra le ragioni, che egli pensa, che siano in sua difesa. Onde come ei è partito da me, sostengo io solo tre persone senza niuna affettione o dipendenza di animo: l'una mia, l'altra dell'auersario, & la terza del Giudice: & quei luoghi, che possono piu giouare, che offendere, gli mando con ogni diligenza alla memoria: doue io trouo piu di danno, che di utile, questi io lascio da parte, & in tutto allontano da me. Cosi auiene, che ad altro tempo considero cio, che io posso dire nella mia causa, & ad altro io tratto quella dinanzi a i Giudici. Lequali due cose molti sogliono fare in un tempo solo, fidandosi dell'ingegno loro: ma o quanto difenderebbono essi meglio una causa di quello, che fanno; se prima, che parlassero, usassero questa consideratione et discorso. Conosciuta, ch'io ho la causa, subito mi occorre nell'animo donde nasce la origine della contesa. percioche non è causa alcuna, dellaquale nasca controuersia: o che ella uenga da accusa, si come di misfatto; o da differenza, come di heredità; o da diliberatione, come di guerra; o da persona, come di laude; o da disputatiōe, come del modo di ben uiuere: nellaquale non si ricerchi o quel, ch'è fatto, o quel che si fa, o quello, che s'è per fare: ouero che cosa egli sia, o come si chiami. Et le cause, lequali si possono chiamar quasi nostre (dico le

criminali) le piu uolte si difendono col negare. Percio che quando alcuno è accusato d'hauer rubbato il danaro publico (che sono le cause maggiori) in cio quasi tutte le oppositioni si debbono dinegare. Cerca lo hauer comprato i Magistrati con i danari corrompendo i datori di quelli, che gli debbono compartir secondo i meriti, rade uolte auiene, che si possa difender chi è accusato, col dimostrare i presenti esser fatti nõ per cagione di corruttela, ma di bontà & liberalità. Cerca homicidiali, a uelenatori, & ladri, è di necessità pur dinegare il tutto. La prima adunque sorte di cause è la conietturale, nellaquale ne i giudicij nasce la controuersia dal fatto: nelle deliberationi le piu uolte, da cosa, che si ha da fare: alcune uolte anchora da quella, che si fa, o è gia fatta. Ma cercasi molte uolte non se la cosa è fatta, o no, ma s'ella è ben fatta. Si come essendo Gaio Carbone Consolo; et difendendo la causa di Lucio Opimio inanzi al popolo (alche io mi trouai presente) nõ negaua egli alcuna cosa della morte di Gaio Gracco: ma diceua lui essere stato ragioneuolmẽte ucciso per salute della patria: & come il medesimo Carbone, ilquale essendo Tribuno della Plebe, & allhora cõ altra mẽte datosi al maneggio della Rep. dimandando a P. Scipione Africano quello, che gli paresse della morte di Tiberio Gracco, rispose, che gli pareua, ch'era stato ucciso meritamente. Adunque tutti i fatti di questa maniera si difendono sotto tal merito, con dimostrare, o che era bisogno, o lecito, o necessario; ouero che è proceduto da imprudenza, o dal caso. Cercasi come si dee chiamare

il fatto, quando si contende del nome: come nella causa di Norbano nacque tra me & Sulpitio grandißimo contendimento: percioche confessando io la maggior parte di quello, che egli opponeua: nondimeno negaua, che Norbano hauesse detto cosa niuna contra la dignità del popolo: dalla cui calumnia per la legge di Apulegio, pendeua tutta la causa. Et in questa maniera di cause alcuni insegnano, che la parola, donde nasce la questione, chiaramente & breuemente dall'uno & l'altro si diffinisca. ilche suol parere a me cosa inuero molto puerile. Percioche altra è la diffinitione, che si suol fare di quelle cose, che si contengono nelle arti, quando si parla fra dotti: come alhor, che si ricerca quello, che è arte, quello che è legge, & quello che è città. nel che la ragion della dottrina uuole che si esprima la cosa, che si diffinisce, si fattamente, che parte alcuna ne manchi, ne soprabondi. Ilche in quella causa ne fece Sulpitio, ne io anchora mi curai di fare. Percioche ambedue, quanto potemmo, distendemmo il nostro parlamento in dimostrar quello, che fosse diminuir la Maestà. Conciosia cosa, che primieramente una sola parola, che sia ripresa, o aggiunta, o leuata, le piu uolte ne fa perder la diffinitione: dapoi il serbar tal modo di diffinire dimostra certa dottrina, come io dico, puerile, & lontana dalla grauità: appresso ella nõ puo entrar nella mente & nell'intelletto del Giudice: perche gli esce di memoria, auanti che sia compresa. Ma nel genere; nelquale si dubita sopra la qualità d'una cosa, nasce etiandio spesse uolte contesa dalla espositione, che si

da ad alcuno iscritto; nelquale scrittonon puo esser la controuersia, se non dalla ambiguità. L'ambiguo procede quando lo scritto è differente dalla uolontà: e'l dubbio alhora si toglie uia, quando ui si aggiunge una o piu parole, che fornifcano il senso: lequali aggiunte, difendesi il sentimento dello scritto esser chiaro. Et essendo l'ambiguo da qualche legge contraria, nõ nasce però alcun nuouo genere di causa, ma si raddoppia il primo. In ciò o non si potra giudicar con autorità della legge; o si giudicara; se allo scritto, che per noi si difende, si aggiungeranno alcune parole, che mancano. Onde auiene, che non u'è piu che un genere in quelle cause, nellequali nasce l'ambiguo dallo scritto. Et essendo molte sorti di ambigui, iquali mi pare, che siano molto piu noti a coloro, che Dialettici sono detti (& i nostri, che non meno gli douerebbono sapere, non gli intendono) quella occorre piu, che tutte le altre, in ogni consuetudine o di parlamẽto, o di scritto; quãdo auiene che alcuna cosa si puo recare in dui sensi, perche o una o piu parole sono pretermesse. Peccano anchora nel separar questo genere di cause, ilquale è posto nella espositione d'alcuno scritto; da quelle cause, nellequali si cõtende della qualità d'alcuna cosa. Percioche non è cosa, doue piu si cerchi tal qualità, che nello scritto; laquale è tutta separata dalla controuersia del fatto. Cosi sono in tutto tre generi, da iquali puo nascer contesa. Conietturale, nelquale si ricerca quello, che si fa, è fatto, o è per farsi. Giuridiciale, in cui s'inuestiga, che cosa egli è, o come si nomi: & il terzo, che aggiungo-

no i Greci, se è ben fatto; che appartiene alla qualità. Ma sia bene, che hoggimai al mio primo ragionamento ritorni. Dapoi adunque c'ho inteso la causa del mio Cliẽte: prima io propongo nel mio animo il fine, a cui si dee indrizzar tutta la somma del parlamento, ilquale sia proprio della cosa, che ha da entrare in giudicio: dapoi considero diligentemente due parti: in una dellequali si contiene una honesta comendatione di me medesimo, o di coloro, che si difendono: l'altra è accommodata a mouer gli animi de Giudici a quello, che io desidero. In questo modo per tre uie si puo persuadere: prouando le cose, che difendiamo, esser uere; facendoci amici i Giudici; & mouẽdogli a quei diuersi affetti, che ricerca la causa. Prouasi in due modi: l'uno è posto in quelle cose, che non sono trouate dall'oratore, ma nascono dalla medesima causa, senza lequali ella non si puo sostenere: si come sono istrumenti, testimoni, patti, conuentioni, torture, leggi, terminationi del Senato, casi giudicati, osseruationi, risposte, & si fatti: lequali cose non sono trouate dall'Oratore, ma recategli dalla causa & da Clienti. Nell'altro si contiene la forza di argumentare: ilche procede tutto dall'ingegno & dalla pruden za dell'Oratore. La onde in quello di sopra si cerca solamente come si debbono trattare gli argomenti, & in questo anchora di ritrouargli. Percio i Maestri di Rhetorica diuidendo le cause in molti generi; a ciascun genere pongono molti argomenti. La qual cosa benche ella sia molto atta per ammaestrare i giouani; talmẽte che hauẽdo la causa inanzi, possano ricorrere al luogo,

donde subito senza niuna difficultà cauino gli argomenti: nondimeno è opera da huomo di poco intelletto seguire i riuoli, & lasciare i fonti delle cose. Oltre accio conuiene ancho alla nostra età & alla lunga essercitatione, che fatta habbiamo, cercare dal suo capo quello, che trouar uogliamo; & quiui uedere, onde deriuano le altre membra. Bisogna adunque in quãto alle cose, che ci sono portate da i Clienti, che habbiamo il petto & la memoria ripiena di molti concetti, iquali secõdo i tempi et le cõditioni delle cause si proferiscano in diuersi modi: ilche seruirà a ppetuo uso. Percioche in fauor de gli istrumẽti, et cõtra gli istrumẽti: p gli testimoni, et contra i testimoni, in difesa delle torture, & cõtra le torture, & cosi di altre cose simili, o solemo separatamente parlar di tutto il genere, ouero diffinitamente di ciascun tempo, huomo, & causa. Cosi fa dimestiero, che questi luoghi comuni (dico cio a uoi Cotta et Sulpitio) per lungo discorso & consideratione ui facciate tanto famigliari, che gli habbiate di continuo pronti & espediti alle mani. Lungo sarebbe a dichiararui hora con qual ragione fa dibisogno, che si confermino o indeboliscano i testimoni, gli istrumenti, & le torture. Tai cose ogni mediocre intelletto le puo comprendere: ben ui uuole grandissima essercitatione: di arte non piu esse ricercano, se non in quanto siano ornate di certi lumi di eloquenza. Appresso, quelle altre cose della seconda maniera (che sono proprie dell'ingegno dell'Oratore) non sono difficili da trouare, ma uegliono essere espresse chiaramente, & ornatamente.

Onde, douendosi ricercar nelle cause prima quello, che si ha a dire, et dipoi in che modo si ha a dire nell'uno, che par tutto tinto di arte, benche se gli conuenga l'arte: nondimeno ciascun'huomo di mediocre prudēza puo uedere quello, che ha a dire: nell'altro, che è di parlare politamente, copiosamente & con uarietà, è riposta tutta quella diuina forza & uirtù dell'Oratore. Onde, poi che cosi ui piace, non ricusaro di pollire & condurre a perfettione quella parte, c'ho detto di sopra (ilche quanto mi uerrà fatto, potrete giudicar uoi) cioè dimostrare la uia di persuadere, facendo i Giudici beniuoli, insegnando, & mouendo. Queste sono per numero tre parti necessarie: lequali come si ornino & illustrino con le parole, è qui presente uno, che insegnare ce lo potra: ilquale primo nella nostra città ha introdotta, inalzata, & posta nel suo piu honorato seggio la nobilità & reputatione della eloquēza. Percioche io (diro o Catulo senza temere il sospetto della adulatione) non penso, che nella nostra età sia stato Oratore di qualche grido, ne Greco, ne Latino: ilquale io spesse uolte & con diligenza non habbia udito. Ilperche se in me è alcuna parte laudeuole (il che mi gioua asperare, essendo ascoltato con tanto desiderio da huomini di cosi eleuato intelletto) cio auiene, pche mai Oratore alcuno nō dimostrò ne i suoi arringhi ne attitudine, ne parola degna & eccellente, che io non le habbia accuratamente auertite & sempre conseruate nella memoria. Ma quale io mi sia, & quanto puo essere in me di giudicio, per hauer diligentemente

ſi lungo tempo tenute riuolte le orecchie & la conſi= deratione a tutti i buoni Oratori: io poſſo giudicare & affermar con uerità; neſſun giamai hauere hauuto tanti & coſi nobili ornamenti di eloquenza, quali & quanti ſi ueggono in Craſſo. Ilperche ſe coſi pare a uoi, non ſarà, come io penſo, coſa ingiuſta, che io diui= da il carico, che m'hauete dato: ilche fia, poi che io haurò a modo mio creato, nudrito, & condotto a ter= mine, che da ſe ſteſſo ſi poſſa ualere, l'Oratore, che io uo formãdo, lo appreſenti a Craſſo, che lo ueſti, et lo adorni cõpiutamẽte. O, diſſe Craſſo, coſa giuſta è che ſe guiti, hauẽdo incominciato: percioche egli nõ è officio di corteſe padre; poiche eſſo ha generato et alleuato il fi= gliuolo, darlo in mano d'altrui, ſenza ueſtirlo, & ador nar la ſua perſona d'alcun nobile & uago panno: maſ= ſimamente non potendo tu negare d'eſſer molto ricco; di modo, che con ogni ragione dei uſare queſta corte= ſia. Percioche quale ornamento, qual forza, quale grã dezza, qual dignità potè mancare a quell'Oratore: il= quale nel finir della ſua Oratione ſecuramente fece le= uare in pie il reo, che egli difendeua, (che fu Marco Aquilio, huomo conſolare) & apertargli dinanzi la ca miſcia, dimoſtrò a Giudici le ferite nel petto, che egli eſſendo gia Capitano haueua riceuute, per la Repub. combattendo? Ilquale, accuſando queſto noſtro Sulpi= tio Norbano, & egli difendendolo, come che egli foſſe huomo ſolleuatore del popolo et pien di fauore, preſe ſimilmente ſicurezza di lodar le diſcordie: & dimo= ſtrar con grauiſſime parole, molte uolte i ſolleuamẽti

del popolo essere stati giusti: ilche niuno haurebbe potuto fare. Agiungeua, che molte seditioni erano state fatte in fauore della Rep. si come quando furono cacciati i Re, & quãdo fu ordinata la podestà de Tribuni. In fin conchiudeua, che quella sedition mossa da Norbano, non si haurebbe potuto reprimere pel pianto de cittadini, che piangeuano i loro parenti morti nella battaglia contra Cimbri, & per l'odio portato a Cepione, che lo essercito haueua perduto: & che con ragione fu mossa. Deh pote egli di questa materia cosi dubbia, cosi insolita, cosi difficile, cosi nuoua, hauer parlato senza una marauigliosa forza & grandißima facultà di eloquenza? Che dirò io della compaßione, che egli mosse nella difesa di Gneo Manlio, & di Quinto cognominato il Re? Che di altre cause innumerabili? Nellequali non solo apparue quella grandezza di sentenze & quella felicità d'inuentioni; in che ti si danno le prime laudi; ma quei medesimi ornamenti, di che uuoi recare il ragionamento à me, sempre in te si dimostrarono piu nobili & piu illustri. Disse alhora Catulo: Io mi soglio far gran marauiglia, che essendo tra uoi dißimili nel dire: oriate nondimeno ambedue cotanto felicemẽte; che egli non pare, che alcuna cosa ui sia negata dalla Natura, & non conceduta dell'arte. Onde & tu Crasso non ci priuare della tua usata benignità, se Antonio ha pretermesso alcuna cosa, dichiarandoci quella: & tu Antonio se auiene, che lasci imperfetto il tuo ragionamẽto, non istimare che noi ci diamo a credere, che lo habbi fatto piu per non uolerci sodisfare,

che per esserti caro, che il rimanente ci uenga inse= gnato da Crasso. Quiui traponendosi Crasso, disse: An= tonio, bene farai a lasciar da parte questi auertimēti, che hai proposto: iquali sono in dimostrar da quai luoghi si possono pigliar distintamēte gli argomēti delle cause: il che, quātunque da te si raccōti cō nuoua maniera di dire & nobilissimamente: nondimeno elle sono cose molto fa cili, & gia per regole publicate, & alle mani di qua= lunque giouane. Fa pure, che noi ueggiamo, donde per te si cauano quelle ragioni, che usi spessissime uolte, & sempre diuinamente nelle tue cause a persuadere. Io le ui mostrerò, disse Antonio: & perche piu ageuolmente da te, come debito, ottenga quello, che io dimando, non ricusaro di compiacerti. Tre sono, come ho detto di so= pra, le uie, & modi, che io seruo in tutta la somma del mio parlare, & in quella facultà, che Crasso hora so= pra il merito ha innalzato con le parole: una di ren= dermi i Giudici amici; l'altra di far loro intēder chia= ramente la mia causa; la terza mouergli. La prima di queste tre parti ricerca mansuetudine & piaceuo= lezza, la seconda sottilità & argutia, la terza effi= cacia & forza. Percioche bisogna, che'l Giudice ci sia fauoreuole o per inclination di uolontà, o addotto per la uirtù de gli argomenti usati in nostra difesa, o sfor= zato da mouimento di animo. Ma perche pare che quella parte; nellaquale si dichiarano le proposte, & si difendono gli argomenti, contenga tutta la regola della inuentione, di lei prima alquanto ragionerò. Percioche non sono molte le cose, che io stimo di hauere osseruate

& ridotte nel mio animo. Et ſono molto contento o Craſſo per ubidire a tuoi prudenti ricordi, di laſciar da parte il raccontare, come ſi ha a difender particolarmente ciaſcuna cauſa: laqual coſa i Maeſtri ſoglicno inſegnare a fanciulli: ma dimoſtrerò i Principij, da iquali deriua ogni uniuerſale ordine di diſputare in ciaſcuna cauſa, & maniera di parlamenti. Che ſi come quando per noi ſi ſcriue, non ci fa biſogno di conſiderar le lettere, che entrano in quella parola, che ſcriuiamo: coſi non è neceſſario, qual uolta trattiamo una cauſa, uolger la cõſideratione a cercar ſeparatamente qual ſia quell'argomento che ci habbia a ſeruire in eſſa cauſa: ma ſi debbono hauere in pronto certi luoghi, iquali ſi come fanno le lettere a ſcriuer la parola, coſi a trattar & dilucidar la cauſa, occorrano preſtamẽte all'animo dell'Oratore. Ma queſti luoghi ſolamente poſſono giouare a quell'Oratore, che è molto pratico delle coſe ſecondo l'uſo concedutogli dall'età & del tempo; o dalla dottrina appreſa da i Maeſtri; o dallo ſtudio & diligenza, che ſuole auanzar la età. Percioche, poſto che tu mi ponga innanzi un'huomo quanto uuoi dotto, quãto uuoi ingenioſo & arguto nelle inuentioni, & quanto uuoi atto & ſpedito nel trattar delle cauſe, ſe egli nõ ſaprà la conſuetudine, gli eſſempi, & gli humeri de ſuoi cittadini, ſi fatti luoghi, onde ſi tranno gli argomenti, non gli apporteranno molta utilità. Io per me ricerco un molto eſſercitato ingegno, ilquale a guiſa di ben coltiuato terreno, renda il frutto & migliore, & in maggior copia. Il modo di eſſercitarlo ſi è l'uſo,

l'udir molte cose, la lettione, & le lettere. Et prima uegga egli la natura & condition della causa, laquale non puo stare ascosa: & cerchisi, se'l delitto è fatto, quale egli è, & come si dee nominarlo. Ilche ueduto, subito gli cccorrera per certa naturale prudenza, non per quelle sudditioni, che insegnano questi Greci, quello, che fa la causa; laqual cosa rimossa, la controuersia o difesa non puo hauer luogo: dipoi ricerchi quello, che entra in giudicio: ilche essi insegnano a ricercar con si fatti essempi: Opimio ha ucciso Gracco. Qual ragione fa la causa & difesa, che si puo usare? che egli per beneficio della Rep. l'ha chiamato alle arme di ordine del Senato. Togli uia questo, sarà tolta la difesa & la causa. Dice dall'altra parte Decio, che non era lecito ucciderlo contra le leggi. Verrà adunque in giudicio, se è lecito per beneficio della Rep. di ordine del Senato hauer fatto tale homicidio. Sono cotali cose inuero mol to chiare, & ognuno le puo intendere: ma fa dibisogno, che si ricerchino gli argomenti, che dall'accusatore & dal difenditore debbono essere addutti: & è da uedere quello, in che è il sommo errore di quei Maestri, alla disciplina de iquali commettemo i nostri figliuoli: non che questo appartenga molto alla importanza del dire: ma perche per uoi si conosca, di quãto rintuzzato ingegno, & di quanta poca dottrina sia il numero di questi tali, iquali si tengono d'esser dotti & accorti Maestri. Percioche pongono nella diuision delle forme de'i parlamenti, due sorti di cause: l'una, nellaquale sen za circõstanze di persone & di tempi si cerca uniuer=

salmente di tutto il genere: l'altra, che in certe perso=
ne & tempi è diffinita: non sapendo, che tutte le que=
stioni si indrizzano alla proprietà & natura di tutto il
genere. Percioche *nella causa da me addotta niente ap=*
*partiene a gli argomenti dell'*Oratore *la persona di*
Opimio, *ne quella di* Decio. Conciosia *cosa, che la que=*
stiõe infinita, laquale abbraccia tutti gli huomini, è tale,
se alcuno, che per conseruation della patria ha ucciso
un cittadino, essendo l'homicidio uietato dalle leggi è
degno di pena. Finalmente *non è causa alcuna: nella*
quale quello, che entra in giudicio, faccia la controuer
sia dalle persone, che u'interuengono, & non comune=
mente da tutto il genere. Oltre *accio nelle medesime*
cause, oue si dubita del fatto, se Publio Decio *ha ri=*
ceuuto il danaro contra le leggi, gli argomenti si delle
accuse, come delle difese si debbono riportar pure al
genere, et a tutta la natura delle cose; & uolendo dir,
ch'egli era persona splendida & delicata, dobbiamo ra
gionar della lussuria & prodigalità: che era auido del=
l'altrui, dell'auaritia; scandoloso & amatore di discor
die, de maluagi & inquieti cittadini; che da molti accu
sato, dell'autorità de testimoni. Et *dall'altra parte quelle*
cose, che in fauor del reo si diranno, tutte necessaria=
mente si debbono riuolgerle da i tempi & dalla perso=
na di colui a tutte le somme comuni & de i generi &
delle cose. Et *perauentura ad alcuno, che non è cosi atto*
a comprender la natura & condition delle cause; par=
ranno di souerchio molte, quelle, che possono uenire in
giudicio, quando si cerca del fatto: ma nondimeno in=

finita è la moltitudine d'i delitti, non delle difese, o de i luoghi. Quelle ueramente; nellequali non essendo in questione il fatto, cercasi solamente la qualità; se le uuoi annouerar da i rei, elle sono innumerabili, et oscu re: se dalle cose, & pochißime & molto chiare. Percio= che se noi poniamo la difesa di Mancino nella sola per= sona di Mancino; quante uolte auerrà, che'l Padrepa= trato faccia deditione d'alcuno, che riceuuto non sia; altretante ne nascera nuoua causa. Ma se la causa na= sce da tale contesa: se è lecito di ritornar nella patria & ne primi titoli ad alcuno, che sia dal Padrepatrato dato in deditione, & non riceuuto; il nome de Manci= no niente appartiene a gli argomenti del tuo parla= mento & della difesa. Et se oltre accio alcuno adduce o le parti nobili, o le contrarie dell'huomo, questo è fuo ri della causa; & è tuttauia necessario, che'l parlamẽ= to si riuolga a disputare di tutto il genere. Il che io non dico per riprendere i dotti: anchora che sono degni d'esser ripresi coloro; iquali in diffinire il genere de= scriuono queste cause esser poste nelle persone & ne i tempi. Conciosia cosa, che quantunque ui occorrano i tempi & le persone: nondimeno è da intendere, che nõ da quelli, ma pure da tutto il genere della questione dependano le cause. Ma questo non appartiene à me: perche non dobbiamo combatter con si fatti huomini. Basta solamente a noi di sapere, che eßi in tanto otio & commodità, uiuendo etiandio lontani & liberi da i faticosi trauagli del palazzo, non hanno potuto far tanto di profitto, che ei sapessero diuidere i generi delle

cause, & di loro parlarne piu chiaramente. Ma questo, come io dico, non appartiene a me. Appartiemmi bene, & molto piu a uoi Cotta nostro & Sulpitio (comunque si stiano l'arti di costoro) a temere la moltitudine delle cause, che essi fanno: percioche il numero è infinito. Che se le cause si pongono nelle persone; ui saranno tante cause, quanti sono gli huomini, che interuengono in quelle. Se si riferiscono all'uniuersal genere delle questioni; cosi poche saranno, che ciascuna mediocre Oratore, pure ch'ei non sia priuo di prudenza et di memoria, le potrà hauere ad ogni tempo chiarissime nell' intelleto & alle mani: se non uolete istimar perauentura che Lucio Crasso imparasse dalla persona di Marco Curio, come egli doueua difender la causa di Coponio: ilche molto giouasse a persuadere, che anchora, che non ui fosse nato il fanciullo doppo la morte di Curio, esso Coponio doueua succedere alla heredità. Per certo niēte appartenne alla copia de gli argomenti, ne alla forza et natura della causa il nome di Coponio & di Curio: percioche la somma della questione era nelle circōstanze & in tutto il genere, & ne i tēpi, & nomi: essendo scritto. SE DI ME NASCERA UN FIGLIUOLO ET AVERRA' CHE EGLI MUOIA INNANZI, con quel che segue: VOGLIO CHE ALHORA SIA MIO HEREDE CURIO. Cercauasi adunque, se non essendo nato alcun figliuolo, colui che è ordinato herede, doueua otenere la heredità. La questione di tutto il genere, & d'una comune et perpetua legge, ricerca non i nomi de gli huomini, ma le ragioni

della difesa, & i luoghi delle approuationi. Nel che etiandio ne impediscono questi Maestri di legge, & ci recano tanto spauento, che ci fanno rimaner d'impara= re. Percioche io ueggo ne i libri di Catone et di Bruto descriuersi per insino quasi tutti i nomi de quegli huo= mini & donne, che nelle loro differenze si sono consul tati con esso loro, & tutte le risposte, che separatamē= te lor diedero: credo io perche noi istimaßimo che le controuersie nascessero da i nomi, & non dalle cause. Onde per lo infinito numero de gli huomini impauri= ti, insieme con la uolontà perdeßimo la speranza di apprender Ragion Ciuile. Ma Crasso a qualche tem= po ci fara chiare queste difficulta di leggi, ogni cosa esponendoci, & riducendo nel suo luogo. Percioche egli o Catulo ci promise hieri (accio che questo non ti sia ascoso) di raccorre insieme il corpo di Ragion Ciuile; che hora è sparso, & diuiso in piu parti, & ordinarlo in certi generi, riducendolo ad arte. Questo per certo, disse Catulo, non è difficile a Crasso: ilquale di questa dottrina ne sa, quanto se ne puo intendere: & di piu ha l'eloquenza, che non hebbero quelli, che gli furono Maestri: di maniera che ogni passo di legge puo de= scriuere sottilmente, & appresso illustrarlo ornatamē te. Adunque disse Antonio, noi impararemo questa di= sciplina da Crasso, quando egli dalla turba & dalle fa tiche del palazzo si ridurrà (come ei pensa) nella uita solitaria & quieta. Io anchora, disse Catulo, gia piu d'una uolta gli ho udito dire, esser suo fermo proponi= mento di lasciare hoggimai i litigi & le cause: ma

questo, come io soglio rispondere, a lui, non gli sarà conceduto. Percioche ne egli potrà sofferire, che i buoni piu uolte ricorrino in darno a dimandare il suo patrocinio; ne ciò potra sostener la città, laquale ogni uolta, che ella sia priua della uoce & lingua di Crasso, si terrà d'essere spogliata d'un nobile, & ricco ornamento. Ripigliò Antonio; se le parole di Catulo sono uere, ti conuerrà Crasso uiuer meco nel medesimo trauaglio, nelquale mi uiuo anchor'io: & lasciar questa ociosa & sonnacchiosa dottrina all'agio & riposo di questi Sceuoli, & di si fatti ricchi & auenturati huomini. Albora sorridendo Crasso: segui pure, disse Antonio, si, che tu uenga al tessimento della tela, che ordisci: che a me tuttauia questa ociosa dottrina, quando io ricorrerò a lei, dara pure la libertà, ch'io desidero.

Qui è il fine disse Antonio dell'ordimento della mia tela: poscia, che egli si comprende, che tutte le cose, dalle quali puo nascer contesa, non nelle persone, che sono inuero senza numero, ne anchora nella uarietà d'i tempi, che è infinita; ma nelle cause & nature d'i generi sono poste: & che i generi sono diffiniti non solo per numero, ma etiandio ridotti in poca quantità: talmente, che li studiosi della eloquenza possono hauer la materia di ogni causa compartita in tutti quei luoghi, che seruono a gli argomenti, ordinata, & ornata etiandio di concetti: & questi concetti partoriranno di facile le parole; lequali a me certamente paiono sempre assai belle & eleganti, se tali sono, che dimostrino esser nate dalle cose. Et se perauentura cercate quello,

che io ne stimo (percioche io non ui posso affermare altro che la openione & parer mio) dico, che dobbiamo portar con noi nel palazzo questo istrumẽto da noi fabbricato di cause & generi in uniuersale: acciochè qual uolta ci sarà data nelle mani una causa, non perdiamo alhora il tempo a ricercare i luoghi, onde poßiamo cauare gli argomenti: iquali a ciascuno, che mediocremẽte ui consideri, pure che in cio u'habbia per adietro posto studio & essercitatione, sarãno apparecchiati ad ogni sua occasione. Ma tuttauia è da riuoglier l'animo a questi capi, & luoghi, che spesso io nomino; poi che da loro nascono le materie a tutti i nostri parlamenti. Et tutta la somma o dell'arte, o della osseruatione, o dell'uso, che si ricerca d'intorno alla importanza di tai luoghi, è conoscer (per cosi dire) la regione e'l paese, doue dei andare per inuestigar cio che cerchi. Percioche poscia, che haurai con le reti della consideratione cinto d'ognintorno quel luogo, doue è riposto l'argomento: pure, che in tal cosa ti sij bene essercitato: a guisa di buon cacciatore niente ti potra fuggire: & tutto quello, che è proprio della tua causa, ti si dimostrera, & uerrà alle mani. Et essendo alla inuentione di qualunque cosa, che a dire habbiamo, necessarie queste tre cose: ingegno, ragione (laquale si puo anchora uolendo chiamare Arte) & diligenza: io certo non posso se nõ concedere le prime laudi all'ingegno: ma tuttauia la diligenza suol far lo ingegno di tardo presto, & renderlo assai migliore. La diligenza dico, si come in tutte le altre cose, cosi nel difender delle cause, è di gran

ualore. Questa principalmẽte dee sempre habitar con noi, & sempre esserci compagna: ne cosa si difficile è, che col mezo di questa non si possa acquistarla. Che la causa, come da principio ho detto, ci sia pienamente nota, fa la diligenza: che l'auersario con attentione ascoltiamo, & che non solo le cose, che egli dice, ma le parole medesime alla memoria mandiamo, & che consideriamo minutamente la qualità dell' aspetto, che le piu uolte è dimostratore dell'animo, cagione è la diligenza. Ma cio fare in modo, che egli no'l comprenda; di maniera, che ueggendoci cosi accuratamente osseruarlo, non pensi, che le ragioni, che usa, siano approuate da noi, nasce dalla prudenza. Dipoi, che l'animo si uada rauolgendo in cercar quei luoghi, che poco appresso io sono per porui inanzi; si fattamente, che egli del tutto entri ne i segreti & nelle midolle della causa, & che ui sia col pensiero & con la cura intento, cagione ne è la diligenza. Che alle inuentioni l'Oratore aggiunga quasi lume, la memoria, che ben pronontij, & tratti la sua causa, nasce pure dalla diligenza. Fra questa & l'ingegno è lasciato alquanto di luogo all'arte: l'arte dimostra solamente, oue hai da cercare, & doue è la cosa, che procacci di ritrouare. Ma tutte le altre cose, che sono poste nella cura, nella attention dell'animo, nel discorso, nella sollecitudine, nell'uso & nella fatica, abbracciaro con questa sola parola, da me piu uolte nominata diligenza: nellaquale sola uirtù, tutte le altre uirtù si contengono. Percioche noi ueggiamo, si come i Philosophi abbõdano della copia del dire: iquali, come

io penso (ma tu Catulo sai queste cose meglio di me) non danno però alcun precetto di parlare: & tuttauia di qualunche loro proposta materia fauellano molto copiosamente. Egli è uero, disse Catulo, come tu di Antonio; che la piu parte de Philosophi senza dare alcun precetto di parlar bene, hanno sempre in pronto quello, che di qualunque materia possano dire. Ma Aristotele, che io grandemente soglio ammirare, propose pure certi luoghi: da iquali trouar si potesse nõ solo ogni maniera di argomento, che alle disputationi di Philosophia s'appartiene, ma etiandio in questa, che noi nelle cause usiamo. Dalquale Aristotele non molto certamẽte si discosta gia buona pezza il parlar tuo: ouero perche essendo tu conforme d'ingegno a quel Philosopho diuino, gli sei anchora conforme di concetti, ouero perche hai letto & imparato cio ch'ei ne scriue: ilche inuero molto piu mi par uerisimile. Percioche io ueggo che tu hai datto maggior opera alle dottrine de Greci, di quello, che io mi pensaua. Disse albora egli: io nõ ti ascõderò Catulo punto la uerità. Sempre fu la openion mia, un'Oratore al popolo douere esser tãto piu grato, tãto piu facilmẽte poter psuadere, quãto meno di artificio dimostrasse: et appresso niun segno apparesse ne i suoi parlamẽti di hauere imparato lettere Greche. Et parimẽte istimai essere ufficio nõ di huomo dotato della ragione & dell'intelletto, ma di seluaggio animale; che riceuendo i Greci sopra le loro spalle & riceuẽdo di continuo il peso di tante cose: cioè promettẽdo d'insegnare a tutti la cognitiõe delle piu segrete cose della

*Natura, il modo di ben uiuere, & la uia di parlar be=
ne: da uoi si tengano le orecchie chiuse. Che se per nõ
scemar l'autorità, appresso a tuoi cittadini non ardisci
in palese ascoltar le dottrine loro: almeno si dourebbe
udirle di segreto, & raccoglier quella parte, che fa
per noi.* Ilche o Catulo *ho fatto io; che se bene non ho
penetrato molto a fondo, ho gustato almeno la sommi=
ta d'i generi & delle cause.* Certo, *disse* Catulo, *con
troppa timidezza uolgesti l'animo alla* Philosophia; *la
quale fu sempre hauuta in prezzo da nostri huomini:
& cio perauentura non altrimente, che se hauesi te=
muto di uenire in podere d'una* Maga Circe, *o di fer=
mar la tua naue alli scogli delle losingheuoli* Sirene.
Percioche *ne passati tempi fu la* Italia *ripiena de i di=
scepoli di* Pithagora, *alhora che esi fioriuano in quella
parte detta la gran* Grecia: *nelqual numero dicono al=
cuni essere stato Pithagorico anchora il nostro* Re Nu=
ma Pompilio: *ilquale fu molti anni inanzi, che nascesse*
Pithagora. Per *laqual cosa lo dobbiamo etiandio ripu=
tare huomo di maggior intelletto: hauendo egli intesa
la sapienza, che fa dibisogno in bene ordinare & go=
uernare una città, quasi due secoli auanti, che i* Greci *si
auedessero lei esser nata.* Et *ueramente non produsse
questa città huomini o piu illustri di gloria, o piu gra=
ui di autorità, o piu adorni di lettere humane di
che fu* P. Africano, Gaio Lelio, & Lucio Furio: *iqua
li sempre con esso loro hebbero di dottisimi huomini*
Greci. Et *ricordomi molte uolte hauere udito lor dire,
gli* Atheniesi *hauer fatto cosa molto grata a loro & a*

molti maggiori della città, che hauendo eßi a mandare al Senato imbasciatori di cose di grandißima importanza, tre Philosophi, i piu nobili che hauesse quella età, Carneade, & Critolao, & Diogene, ui mandarono. Onde il tempo, che eßi stettero in Roma, questi & altri, erano di quelli molto studiosi. Iquali hauendo tu Antonio per nobilißimi autori; mi marauiglio, che si come quel Zetho di Pacuuio, hai poco meno che bandito guerra alla Philosophia. Questo non faccio io, rispose Antonio: Anzi hebbi sempre in animo di Philosophare & dare opera a quelli studi; come disse Pirrho appresso Ennio, parcamēte: che in tutto nō mi piace.

Ma poi, che anchora non hai inteso, come io mi pensaua, la openion mia, la dirò piu chiaramente. Io se questi studi sono moderati, non gli danno. Ma bene istimo, che all'Oratore appresso i Giudici, è molto cōtraria una openion di dottrina, & sospetto di artificio, che sia in lui. percioche diminuisce & l'autorità dell'Oratore, & la fede delle parole. Ma per ritornare, onde si dipartimmo, di questi tre chiarißimi Philosophi, iquali hai detto esser uenuti a Roma; penso che ti ricordi, che Diogene soleua far profeßione d'insegnar l'arte di ben disputare, & di conoscere il uero dal falso, laquale egli con Greca uoce Dialettica nominaua. In questa Arte (se pure ella è arte) non è precetto alcuno, per cui si possa trouare la uerità: ma solamēte ella dimostra, come si ha a giudicare. Percioche auiene, che tutto quello, di che parliamo, si dica esser uero, o no: & se il detto è semplice; tolgono i Dialettici di fare

il giudicio, se è uero, o falso. Et se egli è congiunto & accompagnato con altre parole, giudicano se elle sono aggiunte & accompagnate conueneuolmente, & se la somma della signification di ciascuna è uera; & in ultimo eßi medesimi si traffigono con le punte delle loro saette: & cercando molte cose, trouano non solamēte quei groppi, che eßi non possono snodare: ma etiandio le medesime fila da loro poco inanzi ordite, anzi piu tosto tessute, tornano a ritessere un'altra uolta. Quiui adunque lo Stoico non ci apporta alcuna utilità: percioche egli non m'insegna a trouare quel, c'ho a dire: & anchora m'impedisce a trouarlo: essendo che ei ua inuestigando molte cose, che egli stesso afferma di non potersi sciolgere: et adduce un modo di parlar nō chiaro, non disteso, & continuato, ma sottile, arido, tronco, & molto minuto: ilquale se alcuno perauentura uorrà approuare; lo approuera in modo, che insieme affermera questo non essere atto all'Oratore. Percioche tutto il nostro sermone si dee accommodare alle orecchie della moltitudine; delettando, mouendo, & affaticandoci, che le nostre ragioni approuino quello, che uogliamo: lequale ragioni, nō con la bilancia dell'orefice, ma con certo popolare giudicio, si sogliono ponderare & discorrere. Per laqual cosa lasciaremo totalmente quest'arte, laqual nell'inuestigare de gli argomenti è troppo mutola; & nel giudicarli è molto loquace. Ben penso io, che questo Critolao, ilquale insieme con Diogene che hai detto esser uenuto nella uostra città, habbia potuto giouare assai piu al uostro studio:

percioche egli si conformaua cō la dottrinadi Aristote le,dallaquale nō pare a te, che io sia molto lontano. Et *fra lo istesso* Aristotele, *di cui ho letto quel libro,nel= quale egli espose l'arte del dire pigliādola da tutti quel li,che furono inanzi a lui;et que glialtri libri,ne iqua= li anchora egli da certi precetti della sua, & fra questi proprij & particolari* Maestri *di tale arte, parmi che ui sia questa differenza, che egli cō quello acuto &* Diuino *intelletto, colquale hauea penetrato i segreti della* Natura*, si diede a riguardar similmente quelle cose, che apparteneuano all'arte, che egli inten= deua di formare: coloro ueramente, che solo a colti= uare il terreno della eloquenza riuolsero l'animo; si affaticarono in trouar gli istumenti, che ui bisognaua= no, non con tanta prudenza, quanta usò egli, ma con essercitatione in questa sola facultà & studio assai maggiore.* Di *Carneade inuero doueremmo noi deside rar grandemente quella forza quasi incredibile, & la uarietà marauigliosa da lui usata nel dire:percioche non prese egli a difender cosa giamai, che non appro= uasse; ne a contradire d'alcuna, che non la confutasse et ribattesse.* Ma *questo è un peso, ilquale anzi si deue lasciarlo, che da i* Maestri*, che tali cose insegnano, ricer carlo. Quanto a me: se haueßi hora inanzi un rozo & nouello discepolo, che uolesse imparar la facultà* Ora*toria: lo consiglierei a darsi alla dottrina di quei* Pre*cettori: iquali, come artefici & fabbri di essa facultà, niun'altra opera fanno la notte e'l giorno, che battere di continuo sopra questa incude: & uorrei, che nella*

guisa, che fanno le nutrici a fanciulli, gli istillassero mi nutamente & mettessero, come si dice, in bocca il latte & le uiuande della eloquenza. Se un'altro dotto nelle discipline liberali, & hoggimai alquanto essercitato, & di molto buono ingegno; io tosto nel manderei non doue è un picciolo ruscelletto, che appena irriga le estremità d'i lidi, ma donde, come dal suo fonte, nascendo il fiume, tutto ne innoda il bello & spatioso campo di essa eloquenza: & iui gli dimostrerei i seggi, & le case di tutti gli argomenti; & quelli breuemente dichiarirei & diffinirei. Percioche di che cosa potra rimanere sospeso colui; ilquale uedrà ogni ragione, che si prende nel parlare o per cagion di prouare, o di cõfutare, prendersi o dalla sua propria et natural forza, o da cose straniere? Dalla sua forza, quando o si inuestiga tutta una cosa cercando quello, che ella è: o par te di quella dal nome, che tiene: o alcuna, che tenda a quel fine, che ella ricerca. Da straniera, quando si raccolgono quelle, che sono ueramente di fuori, ne si contengono nella natura della cosa. Se egli si cerca tutta la cosa, è mestieri che tutta la proprietà di quella con la diffinition si dichiari, come per cagion di essempio: Se Maestà è la grandezza & la dignità della città colui la diminuisce: ilquale da l'essercito del popolo Romano nelle mani de suoi nimici: & non quello, che cio fatto ha, da in podere del popolo Romano. Se egli si cer ca la parte, diuidesi in questo modo. O fu da obedire al Senato per conseruatione della Rep. o da ricercare altro consiglio, o da operare per se medesimo. Ricercare

altro consiglio sarebbe stato superbia, seguire il suo medesimo, arroganza. fu adunque ben fatto accostarsi al consiglio del Senato. Se dal nome, come disse Carbone: se Consolo è colui, che consiglia, & prouede al beneficio della patria; che altro fece Opimio? Se da cosa, che tende al fine che si ricerca; i seggi & i luoghi de gli argomenti sono molti. Percioche si cercano i congiunti, i generi, le parti sottoposte a i generi, i simili, i dissimili, i contrarij, i consequenti, i conueneuoli, le cose che uanno inanzi, & quelle, che ripugnano: cercansi etiandio le cagioni delle cose, & quelle, che son nate dalle cagioni; i maggiori, gli uguali, & i minori. Da i congiunti cosi si pigliano gli argomẽti: Se somma laude è da recarsi alla pietà: uoi ui douete mouere a compassione, ueggendo Quinto Metello piangere cosi pietosamente. Dal genere, in questa maniera: Se i Magistrati debbono esser sottoposti all'autorità del popolo Romano, perche accusate uoi Norbano, ilquale nel suo Tribunato ha obedito al uolere della città? Dalla parte, cioè da quella ch'è sottoposta al genere: Se tutti quelli, che procurano il bene della Rep. debbono essere amati da noi; certo sopra tutti dobbiamo amare i Capitani d'i nostri esserciti: iquali con i consigli, col ualore, & con i propi pericoli conseruano la salute di tutti noi, & l'honor dell'imperio. Da i simili: Se le fere amano i parti loro; quanto amore dobbiamo noi portare a i nostri figliuoli? Da i dissimili: Se i Barbari & Seluaggi huomini uiuendo a caso, non pensano ad altro, che al presente: dobbiamo noi sempre riuolger l'animo & i

nostri consigli a quello, che ha da uenire. Et nell'una et nell'altra maniera di simili et dißimili, si debbono addur gli essempi da fatti o detti, o succedimenti d'altrui, & spesso traporui alcuna cosa finta & imaginata da noi. Hora ueggiamo da i cōtrarij: *Se le ope di Gracco furono scelerate; buone furono quelle d'Opimio.* Da i cōsequēti, *se egli fu ucciso col ferro: & tu ch'eri suo nimico, sei stato in quel medesimo luogo trouato cō la spada sanguinosa in mano; et nessuno altro, che tu, nō s'è ueduto in esso luogo; & egli non haueua nimistà con alcuno; & tu fosti sempre audace, come poßiamo noi dubitare, che questo homicidio non habbi fatto?* Da i conueneuoli, pre correnti, & repugnanti, come gia disse Crasso essendo Giouane. *se bene hai difeso o Carbone Opimio, non però questi ti terrāno buon cittadino. E' cosa chiarißima la tua essere stata una fintione, & che ti sei mosso per altro effetto: percioche ne parlamenti, che facesti al popolo, spesso ti sei doluto della morte di Gracco: & sei stato compagno di coloro, che ammazzarono Publio Africano: perche essendo Tribuno proponesti quella legge, ch'era contraria al bene della Repub. & in fine, perche sempre sei stato nemico de buoni.* Dalla cagion ueramente delle cose, in questo modo: *Se uolete leuar l'Auaritia, bisogna che togliete uia la Lussuria, di cui ella è figliuola.* Da gli effetti, che son nati dalle cagioni: *Se del danaro publico si uolemo ualere ne i bisogni della guerra, & ne gli ornamēti della pace; dobbiamo conseruar gli ordini delle gabelle.* I maggiori, i minori, & gli uguali compararemo in

questa guisa. Da i maggiori: *Se la buona fama è piu nobile delle ricchezze; & cõ tanta cupidità si disidera il danaro; quanto maggiormente dobbiamo desiderar noi l'honore & la gloria.* Da i minori, così:

Questi sol mosso da una breue usanza,
Con tenerezza tal sospira & piagne
La costei morte: hor che farebbe amando?
Et come piagneria di me suo padre?

Dagli uguali, così; *Tanto pecca colui, che rubba il danaro publico, quanto chi lo spende in danno della Rep.* Dalle cose straniere si prendono quelle, che non per se medesime, ma per aiuto d'altre si sostengono: si come si fatte: *Questa cosa è uera: perche l'ha detta Quinto Luttaccio: questa è falsa: percioche si sono usate quelle torture, che bisognano a ritrarre la uerità.* A questo è di necessità, che u'appigliate, se uolete porger fede alli scritti. Del qual tutto genere u'ho ragionato poco inanzi. Queste cose sono da me dette con quella breuità c'ho potuto maggiore. Percioche, si come uolendoui io discoprire alcun thesoro, che in diuerse parti fosse nascoso & sepellito sotto la terra, dourebbe assai bastare, se io ui mostrassi i luoghi, doue egli si contenesse: iquali da uoi ueduti, cauando la terra, lo potreste securamente, & senza fatica trouare: così hora u'ho dimostro con le parole i luoghi, doue sono riposti gli argomenti: iquali tutti con la cura, & con lo auertimento ageuolmente si potranno trar fuori. Qual maniera ueramẽte di argomento si cõuenga a diuerse qualità di cause, nõ è cosa di molta arte: & senza, che

io ne fauelli, ciascuno di mediocre ingegno potra da per se assai basteuolmente giudicarlo. Percioche non è hora l'intento nostro di dichiarare alcun'artefice di eloquenza, ma per dare a dotti un certo saggio, & fargli, come aueduti di quello, che habbiamo osseruato noi. Questi luoghi adunque posti innanzi, & ben fissi nella mente & concetto nostro, & hauēdogli pronti ad ogni materia, dellaquale habbiamo da parlare, nō sarà cosa alcuna, che ci sia ascosa, non solo nel trattar le cause dinanzi a Giudici, ma in ogni altra maniera di parlamento. Se ueramente l'Oratore haurà fatto tanto di profitto, che tal sia, quale uorrà essere istimato; di modo che possa gli animi di Giudici persuadere, mouere, & sospingere a quel fine, che gli piace: egli certo sarà giunto a tale, che non gli farà mestiero di cercar piu auanti. Oltra di questo non basta trouare il soggetto, che hai a dire: se non lo puoi trattar, come si conuiene. Questo trattamento dee esser tutto pieno di uarietà, si perche gli ascoltanti non cōprendano l'arte, & si perche non si stanchino per la satietà delle cose simili & dette sempre a un modo. Bisogna, che proponghi quello, di che hai a fauellare, & adduchi le ragioni, perche sia tale: & alle uolte conchiudi subito le proposte: alcuna uolta le lasci stare, & passi ad altro. Molte uolte non si dee proporre, & tuttauia con certe ragioni dimostrar quello, che si doueua proporre. Se rechi alcuna similitudine, prima è dimistiero confermarla: dipoi aggiunger quel, che si tratta. Fa anchora dibisogno, che tu ascondi il piu delle uolte i capi de gli

argomenti, perche l'aduersario non gli possa annouerare: talmente, che le cose gli distinguano, & per le parole si dimostrino confusi. Queste cose io uo trascorrendo con molta prestezza; tra perche essendo huomo di poche lettere, parlo innanzi ad huomini dottissimi; & per uenire etiandio hoggimai a quelle che piu importano. Niuna cosa o Catulo è certo che piu importi, che il poter fare, che'l Giudice sia fauoreuole all'Oratore: & che si fattamente si moua, che egli si lasci reggere piu tosto da certo empito & passione di animo, che da giudicio o consiglio alcuno, Percioche la piu parte de gli huomini sogliono piu giudicare o per odio, o per amore, o per cupidigia, o per ira, o per dolore, o per allegrezza, o per speranza, o per tema, o per errore, o per alcun'altro mouimento di animo, che per la uerita, o per iscritto, o per uigor di ragione, o per forma di giudicio o di legge. Perche se non uolete, che io aggiunga altro a quello, di che ho parlato, passarò a questo. Di gratia, disse Catulo, Antonio sarai cōtento di fermaruiti alquanto (percioche a me pare, che resta a dichiararci pure alcun'altra cosa) prima che a quelle altre ne uadi, che intendi di raccontarci. Et che è quello, che rimane, rispose Antonio? L'ordine, disse Catulo, & la collocation de gli argomenti, che piace a te, che si serbi, in che sempre mi suoli parere Oratore ueramente Diuino. Tu ti puoi auedere hora, disse egli, quanto io sia Diuino: che questo se tu non me lo ricordaui, non mi sarebbe uenuto in mente: di modo, che puoi istimar me, se qualche cosa uaglio nel dire, ha-

uerla acquistata per l'uso; & quando io comincio a orare, esser portato piu dal caso, che da artificio alcuno. Et questa istessa cosa, che io per non hauer contezza di lei, quasi sconosciuto pellegrino, lasciaua a dietro; ha tanta forza nel dire, che nulla è piu efficace in farci uincer la causa. Ma parmi tuttauia, che troppo per tempo ricerchi, che io parli come si debbano ordinare i nostri concetti. Percioche se io haueßi posta tutta la forza dell'Oratore ne gli argomēti; gia sarebbe hora di ragionare alcuna cosa dell'ordine & collocation loro. Ma hauendo io proposte tre cose, & parlato di una; quando haurò fauellato delle altre due, dapoi si dourà ricercare, in che modo si ha da ordinar tutta la oratione. Vale adunque molto a farci acquistar la uittoria l'esser approuati i costumi, la cōsuetudine, i fatti, & la uita si di coloro, che trattano le cause, come di que gli altri per cui si trattano: & all' incontro rimprouati quelli de gli aduersarij: & far quanto piu si puote amici & beniuoli gli animi de Giudici, non meno uerso l'Oratore, che uerso colui, che egli difende. Gli animi ci si fanno beneuoli per la dignità dell'huomo, per le cose da lui lodeuolmente operate, & per la buona istimation della uita: lequali cose si possono piu tosto lodare trouandosi, che finger se nō ui sono. Ma nell'Oratore è di molto utile, la soauità della uoce, la modestia del uolto, & la piaceuolezza delle parole: & se alcun uitio di colui, contra delquale tu parli, pungi con qualche seuerità; mostrare, che cio facci contra tua uoglia sforzatamente. Dimostrare

etiandio alcuni segni di benignità, di liberalità, di man suetudine, di pietà, di gratitudine, esser contento del suo, & non desideroso della roina ne della morte di alcuno, è cosa di gran giouamento. Et tutte le parole, che uengono dette da persone buone, humane, non seuere, non contentiose, non bramose di litigi, non crudeli, hanno molta efficacia in ottener beniuolenza. Percio i loro contrarij sono da essere opposti a gli aduersarij. Ma tutta questa maniera di parlamento tiene il suo principato in quelle cause: nellequali non si puo con molto graue seuerità perturbare & mouer gli animi de Giudici. Percioche non sempre si ricerca il parlar acerbo: ma piaceuole, sommesso, & dolce: & quello spetialmente, che si fa in comendatione d'i rei. Rei intendo hora non solamente coloro, che sono accusati di qualche delitto: ma tutti quelli, la cui facultà uiene in questione: Percioche cosi gli antichi gli addimandauano. Gioua adunque grandemente esprimendo i costumi loro, dimostrar che siano giusti, di buona uita, religiosi, timidi, & tali, che con molta sofferēza sopportano le ingiurie riceuute. Et questo o ne principij, o nelle narrationi, o nel fine ha tanto di forza; se è piaceuolmente, & con prudenza trattato: che il piu delle uolte uale assai piu, che la causa. Tanto ueramente si uiene a operar con la uirtù della eloquenza, che il parlare, quasi dipintore dell'animo, rappresenta & dipinge i costumi dell'Oratore. Percioche le belle sentenze & le gentili parole accompagnate da una grata attione & facilità di esprimere il nostro concetto

fanno che & laudeuoli, & bene accostumati, & huomini di ottima uita siamo giudicati. A questo si aggiunge quell'altro diuerso modo di orare, che per un'altra uia muoue i Giudici a diuerse perturbationi con molto impeto: cioè ad odio, ad amore, ad inuidia, a bramar la salute del reo, quando a temere, quando a sperare, quando a disiderare uno effetto, quando abhorrirlo, hora ad allegrezza, hora a tristezza, hora a dolore, hora a compaßione, hora a una ferma dispositione di cõdannarlo, & ad altre perturbationi, se pu ue ne sono. E' uero, ch'è dibisogno, che l'Oratore desideri, che i Giudici apportino da se medesimi alcun mouimento di animo nella causa, atto a quello, che s'appertiene al suo utile. Percioche è piu facil cosa, come è in prouerbio, incitar chi corre, che mouere chi sta fermo. Se questo, o non sara; o non si comprẽdera molto chiaramente, albora, si come diligente Medico; ilquale prima, che si disponga a dare la medicina all'infermo, ua inuestigando non solo la qualità del male, ma etiandio la consuetudine, la compleßione, & la cõdition di quel corpo, che medicar uuole: Cosi quando auene, che io incominci a trattare una causa graue, & dubbiosa; mi riuolgo con tutta la mente & con tutto l'animo a pensare, come io posso toccando hora in una parte, hora in un'altra l'animo de Giudici, odorare, a guisa di sagacißimo bracco, quando ei cerca la traccia della fera, la openione, che hanno, quello che aspettano, et quello che uogliono; per potergli allo arbitrio mio col filo della oratione condurre piu facilmente. Se eßi uera=

mente si danno; & (come ho sopra detto) da se medesimi doue io uoglio, si piegano & sono inclinati, riceuo io quello, che mi si porge; & in quella parte, doue io sento alcun soffio di uento, uolgo la uela. Ma se il Giudice è sincero, & in tutto lontano dalle paßioni dell'animo, alhora mi s'appresenta opera di maggior fatica: percioche è mestiero, che io le moui senza alcuno aiuto della Natura. Ma tanta è la forza dell'Oratore (non senza cagione detta dal buon Poeta piegatrice degli animi, & Reina di tutte le cose) che non solo puo tornar la speranza, onde è fuggita; & donde ella è, farla fuggire; ma etiandio gli aduersari & nimici, si come buono & ualoroso Capitano, prendere honoratamēte. Queste sono quelle cose; lequali poco fa Crasso forse di me giuocandosi, chiedeua che io raccontaßi & diceua, che elle soleuano da me trattarsi diuinamente: & per si fatte & tali, lodaua le nella causa di Marco Aquilio, & di Gaio Norbano, & in alcune altre. Lequali bene o Crasso, quando io le odo trattare da te nelle tue cause, mi spauentano mirabilmente; Tanto uigore di animo, tanto impeto, tāta paßione ne suoli dimostrar con gliocchi, col uolto, con i gesti, & finalmente con questa tua mano: si grande è il fiume delle graui & ottime parole, che usi: cosi sono le sentenze nobili, cosi uere, cosi perfette; & nude in tutto di quei souerchi ornamenti & colori puerili: in modo, che a me pare, che non solamente accendi il Giudice, ma che tu isteßo auampi di ardentißimo fuoco? Percioche è impoßibile, che gli ascoltanti si muouino o

ad odio o a inuidia, o a pianto, o a compaßione ; se tutti quegli affetti, che l'Oratore cerca di commouer nel Giudice, non appaiono in lui segnati, & a un certo modo impreßi nell'intrinseco del suo cuore. Onde se egli ci conuenisse prendere alcun finto dolore : & se bastasse per turbar altrui simular di esser turbati, forse che in tal caso ci si farebbe bisogno d'alcun'arte maggiore. Ora io non so Crasso quello, che auenga a te, & a gli altri Oratori. Per ragionar di me, io non ho cagione di dire menzogne innanzi huomini prudentißimi & amicißimi. Affermo dunque, che mai io non hebbi desiderio di eccitar ne i Giudici, o dolore, o misericordia, o inuidia, od odio, orando & disputando ; che io medesimo non sentißi in me quelle paßioni, che io cercaua di commouere in loro. Percioche è difficile a far, che'l Giudice si muoui a sdegno contra il tuo aduersario : se mostri sopportare quietamēte quella parte, che tu riprendi : & che egli odij chi tu uuoi, se prima non uedrà te medesimo tutto d'odio riscaldato : ne si uolgerà mai a pietà, se tu non gli dimostrerai & con le parole, & con la uoce, & col uolto, & con le lagrime, finalmente segni euidentißimi di dolore. Percioche si come non è legno cosi arido, ne materia tanto facile ad infiammarsi, che da se medesima si accenda, se non ui si accosta il fuoco : cosi non è mente in modo atta a riceuer la forza della elcquenza del buono Oratore, che si possa accendere, se esso nō s'appresenta a questo ufficio infiammato & ardente. Et perche non paia gran cosa & molto marauigliosa, che alcuno si possa tante uolte

sdegnare, tante dolersi, tante lasciarsi prendere da tutti i mouimenti dell'animo; specialmente ne casi d'altrui: gran forza hanno le parole & que capi, che uai toccando & trattanto nel dire: di maniera, che non ui ha bisogno di simulatione ne di menzogne. Percioche la natura stessa della Oratione, che si prende per mouere gli altrui animi, moue esso Oratore piu di quello anchora, che non fa alcuno de gli ascoltanti. Ne ci dobbiamo marauigliare, che cio auenga nelle cause, ne i giudicij, ne i pericoli de gli amici, fra il numero de molti huomini, & nella città: quando non solo si tratta della istimatione del nostro ingegno (perche tal cosa sarebbe piu leggiera; quantunque hauendo tu fatto professione di poter far quello, che pochi possono, ne questo è certo da disprezzare) ma u'entrano altre cose assai maggiori; come la fede, l'ufficio, & la diligenza: dalle quai cose addotti, quãtunque per noi si difendano persone alienißime; nondimeno se noi uolemo esser tenuti huomini di bontà, non gli poßiamo riputare alieni. Ma, come s'è detto, perche cio in noi marauiglioso non paia; quale è piu finta cosa d'i uersi, delle Scene & delle Comedie & Tragedie, che iui si recitano? Nõdimeno in tai luoghi ho piu uolte ueduto l'Histrione in modo dimostrare in se medesimo sostenere lo sdegno & la paßione dell'offeso & misero, che egli sotto finto habito rappresentaua, che a me pareua, che gliocchi suoi ardessero, mentre recitaua questi uersi,

Tu potesti crudel solo in disparte
Lasciar Aiace; e ardir in Salamina

Tornar senza di lui? Dunque non temi
Venir inanzi del paterno aspetto?

Ne mai proferiua egli quello ASPETTO, *che non mi paresse di ueder* Thelamone *irato, & furioso per la morte del figliuolo: si come anchora mutãdo la uoce in un mesto suono, & formando quest'altri uersi con accẽti miserabili & pieni di compassione,*

Dinanzi il padre, ch'in miseria hai posto
Ne l'estreme giornate di sua uita,
Lacerato & orbato, e a morte spinto
Priuandolo del figlio amato e caro.
Ne ti strinse pietà del tuo fratello,
Ne del piccol di lui figliuolo: ilquale
Fu nel gouerno tuo commesso & dato:

*pareuami, che tutto pieno d'affanno, & con uere lagrime gli proferesse. Iquali uersi, se quantunque l'*Hi*strione gli recitaua tutto di, nondimeno non gli poteua recitar senza noia: pensate uoi, che* Pacuuio *gli scriuesse con lieto animo? Cio per niun modo fare si poteua.* Percioche *piu uolte ho udito dire (ilche si dice, che* Democrito & Platone *lasciò scritto) che alcuno nõ puo esser buon* Poetá*, senza certo riscaldamento di animo & senza esser mosso & tirato da furore* Diuino. Per *laqual cosa non uogliate istimar, che io: ilquale non uoleuo imitar gli antichi casi di quei famosi & illustri huomini, & adombragli con le parole, ne rappresentar la persona di altrui, ma bene sostener la mia, hauendo in animo di operare, che* Marco Aquilio *non fosse sbandito dalla città, quanto io dissi & feci*

nel fine del mio parlamento, l'habbia o detto o fatto ſenza mio grandiſsimo tormento. Conciosia coſa, che raccordandomi, che colui; ilquale alhora io uedeua mi ſero, afflitto, abbandonato da ciaſcuno, & addotto in eſtremo pericolo della uitā; gia haueua ueduto Conſolo & Capitano honorato dal Senato, fra le ſpoglie de ni=mici aſcendere triomphando nel Campidoglio: nõ pri=ma procurai di commouere in altri la pietà delle ſue miſerie, che quelle ſentei nel mio petto. Certo io co=nobbi, che alhora grandemente ſi meſſero i Giudici, quando io feci leuare in piede quel uecchio miſero & ueſtito di poueri pani; & quello appreſſo facendo, che tu Craſſo lodi, nõ per arte alcuna, di cui io nõ ſo quello, che me ne dica, ma per certo gran mouimẽto di ani=mo, & ſpinto dalla paſsione: cioè leuandogli dinanzi il petto la camiſcia, & facendo ueder le ferite: alhora, che Gaio Mario, che in quel giudicio ſedeua preſente, molto mi aiuto con le ſue lagrime: & alhora, che io ſpeſſo per nome chiamandolo, gli raccomandai il ſuo Collega, & pregailo, che uoleſſe riceuer la difeſa co=mune dell'honore, & della ſalute di tutti i Capitani. Non fu la compaſsione che io moſsi raccontando le mi=ſerie di Norbano ſenza le lagrime mie, ſenza mia grã doglia, & ſenza un flebile & pietoſo lamento. formato in dimandar lo aiuto & de gli huomini, & de gli Iddij, & de cittadini, & de gli amici: con lequai tutte coſe, ſe io non haueſsi ſentito alcuna paſsione in me ſteſſo, non ſolamente le parole mie non harebbono meſſo a pietà alcuno, ma ſarebbono ſtate ridicole appreſſo

tutti. Per ilche io o Sulpitio ui ammonisco (cioè come buono & letterato Maestro ch'io sono) che impariate ne uostri parlamenti a sdegnarui, dolerui, & piangere. Quantunque inuero a te non faccia bisogno di questa dottrina: ilquale nell'accusar del mio amico & Thesoriere, non solamente con le parole, ma molto piu anchora con la uiua forza delle ragioni, con la doglia, & con l'ardor dell'animo accendesti si fatto incendio, che io appena m'assicurai d'accostarmegli per estinguerlo, temendo di non abbruciar tutto. Percioche haueui tu in quella causa cõtra di me tutte le cose, che piu importauano a cõmouer commiseratione: adduceui la uiolenza fatta a Cepione, la fuga di tutti i suoi seguaci, il trar delle pietre, & la crudeltà del Tribuno usata uerso il misero Cepione: dapoi sapeuasi, che Marco Emilio, che gia hebbe i primi honori & del Senato & della città, fu dal popolo lapidato: & Lucio Cotta, & Tito Didio, uolendo intromettere la parte del Tribuno, furono anchora essi per forza cacciati del Tempio: ilche nessuno harebbe potuto negare. A questo si aggiũgeua, che tu per esser giouane, eri tenuto in fauore della Rep. a dolerti ragioneuolmente di si fatte cose: Io, ch'ero stato Censore, non pareua che con molta honestà potessi difendere un cittadino seditioso & crudele nella calamità d'uno huomo, ch'era stato Consolo. I Giudici erano huomini di somma bontà: il luogo similmente, doue si trattaua la causa, pieno di huomini buoni & intieri: di maniera, che appena mi si poteua porgere un poco di escusatione, che colui, ch'io difen=

deua fosse stato mio Thesoriere. Quiui che diro io? ch'i ponessi in tal causa alcun'artificio? Quello, che io feci, ui raccontero: uoi, se ui piacera, riporrete la difesa, ch'io alhora usai, in qualche luogo di arte. Raccolsi *tutte le seditioni de gli huomini, & i pericoli, che per queste occorrono: & ripigliai il mio parlare dalla uarietà di tutti i tempi, che furono dal principio della nostra* Rep. *conchiudendo, che auegna che le seditioni hauessero sempre apportato molestia; alcune però erano state honeste, et quasi necessarie.* Dapoi *seguitai quelle ragioni, che poco dianzi furono ricordate da* Crasso: *che egli non si haurebbe potuto cacciare il superbo* Do*minio d'i* Re *fuori di questa città, ne creare i* Tribu*ni della* Plebe, *ne tante uolte per li decreti della* Plebe *diminuire il poter de Consoli; ne dare l'autorità al popolo* Rom. *di poter si ripigliar delle sentenze fatte indebitamente da maggiori: laqual cosa è padrona della città, & cõseruatrice della libertà publica.* Et *se quelle seditioni furono a salute di questa città: non si doueua cosi di subito, essendo fatto alcun mouimento di popolo, attribuir cio a* Norbano *per cosi graue peccato, & per difetto capitale.* Che *se mai al popolo* Romano *fu cõceduto tale solleuamento essere stato ragioneuole & giusto (ilche io dimostraua, che molte uolte era stato conceduto) non si poteua trouar causa piu honesta di quella.* Poscia *io indrizzai & riuolsi tutta la somma del mio parlare in riprender la fuggita di* Cepio*ne, et il pianger la occision dello essercito di tanti chiari & illustri huomini.* In *questo modo rinfrescaua il*

dolore di coloro, che piangeuano i loro amici & congiunti, gli animi de Caualieri Romani dinanzi a quali, si trattaua alhora il giudicio di cotal causa; pungendogli & inasperandogli, riuolgeua all'odio di Quinto Cepione: di cui eßi erano nimici per l'autorità del giudicare, laquale egli cercaua, che hauesse parte co Senatori. La onde poscia, che io conobbi, me essere uenuto nella possessione del giudicio, & della difesa mia (per hauermi gia fatto acquisto della beniuolenza del popolo: la cui autorità haueua difeso anchora col lodar le seditioni) & cõmosso a fauore della mia causa tutti gli animi de Giudici, tra pel danno, che haueua patito la città, come per lo pianto & desiderio de parenti uccisi in quella fuggita di Cepione, & si anchora per proprio odio portato a esso Cepione) alhora incominciai a mescolar con questa maniera di Oration graue et acerba quell'altra terza, di cui dinanzi ho ragionato, piaceuole & mansueta; dicendo, che io procuraua per la salute del mio amico, ilquale secondo il costume de maggiori, mi doueua essere in luogo di figliuolo, interuenendoci l'honor mio, & poco meno che la propria facultà & uita; che niuna infamia poteua uenir maggiore alla riputation mia, niuna più acerba al dolore, che io sentiua; di quello, che mi sarebbe auenuto, quando io non haueßi potuto difendere in cosi gran bisogno il mio leale & fedelißimo amico, & compagno: essendo tenuto di hauer spesse uolte difesa la salute d'huomini da me alienißimi, ma tuttauia miei cittadini. Chiedeua io a i Giudici, che se eßi uedeuano me

esser traffitto da giusto & pietoso duolo, concedessero questo alla mia età, a gli hauuti honori, & alle cose da me uirtuosamente operate: maßimamente hauendo eßi conosciuto, che nelle altre cause sempre haueа supplicato per la salute de gliamici, & per me nõ giamai. Cosi in tutta quella difesa molto breuemẽte ristrinsi & toccai quello, che pareua esser posto nell'arte & nella legge Apulegia, cioè in dichiarar cio che fosse diminuir la Maestà. Et cõ queste due parti di Oratiõe, dellequali l'una contiene mouimento, & l'altra cõmendatione; & non si ornano con arte; tutta quella causa fu trattata da me: in modo, che io apparui grauißimo in rinouar l'odio di Cepione, & modestißimo in raccontare i costumi miei uerso d'i miei amici. Per laqual cosa albora piu tosto mouendo, che insegnando, fui o Sulpitio uincitore della tua causa. Quiui disse egli: uerißimo è Antonio tutto quello, che detto hai: percioche nõ uidi mai cosa, che piu mi fuggisse delle mani di quello, che albora mi fuggi quella causa. Che hauendoti io, si come dicesti, posto inanzi non un giudicio, ma uno incendio: quale fu o Dij immortali il principio della tua oratione? Come dimostrasti di temere, & di dubitare? & come lento & con uoce timida proferisti quelle parole? Quanto pienamente ottenesti in questo principio la escusatione, che ricercaui, hauendo a parlare per un tuo carißimo amico, ilquale era stato tuo Thesoriere? Quanto da prima t'apristi una secura strada a far, che i Giudici t'ascoltassero? Ma ecco, che mentre io pensaua, te non hauer fatto maggior profitto di questo, che i

Giudici t'iscusassero di difendere un cattiuo cittadino, per cagione dell'amicitia; incominciasti occultamente a entrare a poco a poco (non lo sospettando alcuno, ma io temendolo hoggimai) in difender quella non seditione di Norbano, *ma ira del popolo* Romano, *non solo non essere stata non ingiusta, ma debita & conueneuole.* Dipoi *qual luogo pertermettesti, che fosse contra di* Cepione? Come *festi ogni cosa ripieno di odio, di inuidia, & di misericordia?* Ne *solamente ciò usasti nella difesa, ma etiandio contra* Scauro, *& gli altri miei testimoni: le cose dette da iquali non rimprouãdo, ma ricorrendo al medesimo impeto del popolo, facesti riuscir uane, & di niun ualore.* Lequali *tutte marauiglie sentendo io hora ricordarle da te, certo non desideraua alcun precetto;* Percioche *questo medesimo dimostramẽto delle tue difese da te medesimo ricordate, lo attribuisco a non poca arte.* Ora *se così ui piace, disse* Antonio, *io intendo di raccontarui, quello che io soglio auertire & osseruar sopra ogni cosa nel parlar mio.* Percioche *la lunga uita & l'uso delle cose piu grandi m'ha insegnato a conoscere in che modo si possano mouer gli animi.* Prima *io soglio considerar quello, che conuiene nella mia causa: percioche non si debbono ne casi di poca importanza usar questa uehemenza & seuerità di oratione; ne alhora, che gli animi de* Giudici *sono talmente fermati nella loro openione, che nõ possiamo con sì fatte parole rimouergli: accio, che non siamo tenuti degni di riprensione o di odio, che o nelle cose leggeri cerchiamo di serbar la grauità* Tragica, *o di suellare dalle radici*

dici quella ostinatione, che non si puo ne mouere, ne piegare. Onde perche cotali paßioni sono per lo piu grãdißime nelle menti de Giudici, o di quelli, quali eßi saranno, dinanzi a iquali habbiamo a parlare; le dobbiamo a poco a poco ammollire & raddolcire con le paro le: queste sono amore, odio, ira, inuidia, pietà, speranza, allegrezza, tema, & molestia. Si concilia l'amo re, se mostri di difender quello, ch'è utile a quegli medesimi, dinanzi a iquali tratti la causa; & affaticarti a beneficio de buoni; o per coloro, che a quelli sono amichi & benefattori. E' uero, che l'una cosa è piu atta a fare acquisto de beniuolenza, & l'altra, ch'è difendere i buoni, a mouer la carità: & piu gioua se proponi speranza di futuro bene, che rinouãdo la memoria del passato. E' da procurare anchora, che tu dimostri, in quella cosa che difendi, contenersi o honore, o utilità: & colui, in pro di cui cerchi di acquistar questo amore, non hauer mai operato cosa alcuna per utile ne per cagion sua. percioche si porta odio a quegli huomini, che s'affaticano per li propi commodi; & si reca fauore a quegli altri, che sono solleciti del ben comune. Et qui è da uedere, che uolẽdo, che alcuno uenga amato per le sue uirtuose operationi, non innalziamo troppo le laudi & le glorie sue: allequali naturalmente si porta inuidia. Et da questi medesimi luoghi potremo imparare di concitare odio in altrui, & rimouerlo da noi, & da nostri Clienti. Percioche se u'è qualche fatto dell'auersario o dannoso, o inutile a gli ascoltanti, accrescendolo con le parole, partorisce

odio. Se o contra a buoni, o a gliamici, o cõtra la Rep. tutto che alhora non si produca molto acerbo odio; nõdimeno ne deriua una offesa non dißimile o da inuidia o da odio. Appresso entra timore ne i loro animi o per cagione de propri pericoli, o de i comuni. Quel de i propi pericoli è piu intrinseco; questo altro è da porre nella medesima conditione; & altretanto si dee osserua re nella speranza, nell'allegrezza, & nella molestia.

Ma io non saprei se'l mouimento della inuidia è il piu forte di tutti glialtri; & se u'ha bisogno di nõ minor forza in raffrenarla, che in mouerla. Gli huomini sogliono hauere inuidia specialmente a gli eguali o a quelli, che sono inferiori. a gli eguali, quãdo gli ueggono ascendere a maggior dignità, che eßi non hanno: a gli inferiori, quando non sono da quelli honorati secondo il merito. Ma anchora egli si porta spesse uolte grandißima inuidia a maggiori: & tanto piu se della loro grandezza ne uanno oltra il conueneuole superbi, & per auanzar glialtri di ricchezze & di honori nõ uogliono, che alcuno lor sia eguale nelle leggi comuni et nel uiuer libero della città. Lequali ricchezze se uogliamo nell'animo del Giudice recarle a quella inuidia, che si puote maggiore; ci bisognera dire, che elle non sono acquistate per uia di uirtù, ma col mezo d'i uitij & delle sozze operationi. Et se tali conditioni, che sono nell'huomo, saranno piu honeste o piu graui: diremo alhora la superbia & l'alterezza di costui auanzare ogni suo merito. Per acquetar ueramente & rimouer la inuidia, diremo, che queste ricchezze furo=

no acquiſtate con grandiſſima fatica & pericoli; & di poi conferite nõ al proprio utile, ma a quello d'altrui: & ſe appare, che per le fatiche habbia fatto acquiſto di laude; anchora che ella non ſia egual mercede a i pericoli; tuttauia, che egli non ſe ne diletta molto, & tutta la laſcia & dipone. Et in tutto ſi dee ricercare (perche la piu parte de gli huomini ſono inuidioſi: quando la inuidia è comune uitio delle menti humane; ne puo eſſer grandezza ſenza inuidia) che queſta tale iſtimatione ſi diminuiſca: & le fortune riputate buone d'altrui, paiano eſſer meſcolate con trauagli & miſerie. Muoueſi nel Giudice compaſſione, ſe egli ſi puo addurre a comparar le auerſità di altrui con i propij caſi, o di qualche acerbo affanno da lui ſoſtenuto, o che tema che gli poſſa auenire: & riguardando il male d'altrui, ſpeſſo conſideri ſe medeſimo. In ſi fatto modo eſſendo naturalmente gli accidenti delle miſerie graui a chi gli aſcolta, quando ei ſi raccontano con qualche affettuoſa parola: intendendoſi le uirtù de gli huomini eſſere abbattute & depreſſe, albora doppiamente muoue. Et ſi come quell'altra parte dell'Oratione; laquale la bontà lodando difende un ſimulacro & forma di buon cittadino, dee eſſer, come ſpeſſo s'è detto, piaceuole & demeſſa; coſi all'incontro queſta, che ſi prẽde dall'Oratore per commouer glianimi diuerſamente, dee eſſer ſeuera & tutta piena di grauità. Ma entra una certa ſimiglianza tra queſte due maniere; dellequali l'una è piaceuole, l'altra ſeuera: difficile a poter diſtinguere. Conciosia coſa, che fa dibiſogno, che da quella

piaceuolezza, con la quale si facemo beneuoli gli ascoltanti, togliendo alcuna parte, la poniamo nella seuera, con cui gli commouemo; & da questa seuera altretanta nella piaceuole. Ne è alcuno piu temperato parlamento di quello, nelquale l'asprezza della contesa si condisce con la humanità dell'Oratore: et all'incontro niun piu piaceuole, quando la piaceuolezza delle parole è accompagnata da certa grauità & asprezza. Nell'uno & nell'altro modo ueramente di parlare, & in quello, nelquale si ricerca quella uehementia & seuerità; & in questo che si accommoda alla uita & a costumi; sono i principij tardi & rimessi, & i fini tuttauia debbono esser graui & lunghi. Percioche nō di subito è da passare alla seuerità (essendo che questa maniera di parlamento è tutta diuisa dalla causa, & i Giudici prima desiderano d'intender quello, che è proprio del giudicio loro) ne essendo peruenuto in quella, è da partirsi tosto. Conciosia cosa, che non, si come subito che uno argomento è posto, egli è inteso da i Giudici, & nō essendo inteso, il secondo & il terzo ui si aggiunge: cosi puoi commouer compassione, o inuidia, o ira subito che hai incominciato a entrar per quella uia, che conduce a si fatti effetti. Percioche con la ragione gli argomenti si confermano: laquale entrando nell'intelletto del Giudice, ui si appiglia con ferme radici. Quell'altra sorte di parlamento ricerca piu la perturbatione, che la cognitione del Giudice: laqual non si puo conseguire, se non per lungo, uario, & copioso corso di parole, & cō prenontia & attione a questo conforme. Per laqual

cosa coloro, che breuemente & senza grauità parlano, possono insegnare, non gia mouere il Giudice; nel che è la somma di quello, che si ricerca. Et questo è chiarissimo, che da que medesimi luoghi si puo togliere il modo di contradire in ogni materia. Ma si dee far resistenza a gli argomenti o col riprender quello, sopra ilquale l'auersario appoggia le ragioni della sua causa: o col dimostrar, che le cose, che ei uuol cōchiudere, non deriuano, ne seguono dalle proposte: ouero se cio non basta a confutargli, è da addurre un contrario o piu graue, o che tanto uaglia. Tutte le altre ragioni, che si adducono o piaceuolmente per cagione di acquistar la beniuolenza del Giudice, o seueramente per mouerlo; sono da essere addutte pe i loro cōtrarij, accio l'odio sia tolto con l'amore, & la inuidia con la compassione. Piaceuole ueramente & le piu uolte cosa, che molto gioua, sono i motti & le facetie: lequali, anchora che tutte le altre cose, che appartēgono all'Oratore, si possono insegnar per arte, sono inuero proprie della Natura, ne arte alcuna desiderano: nellequali facetie Cesare non è alcuno che si possa comparar teco. Onde tanto piu potrai tu appresso costoro farmi fede, che non ui sia alcun'arte; o se alcuna ue n'ha, dourai ragioneuolmente esser quello, che ce la insegni. Et io giudico, rispose Cesare, che di ogni altra materia da una discreta e gentil persona si possa ragionar piu facetamente, che di esse facetie. Perche ueggendo io alcuni libri Greci, iquali erano intitolati di motti ridicoli; io uenni in isperanza di poter da loro imparare al

cuna cosa. Non nego, ch'io non ci trouaßi di molte facetie giuocose, & motti arguti, usati da Greci: percio che in queste ne hanno grido Rhodiani, Bizantini, & sopra tutti gli Attici: ma dico che quelli, che s'affaticarono di formarne precetti et arte, apparuero talmēte freddi & sciocchi, che niun'altra cosa, che eßi scriuessero, diede cagione di riso, eccetto che la loro sciocchezza. Onde a me per alcun modo non pare, che di tal materia si possa recare alcuna regola. Percioche essendo due sorti di facetie: l'una che in molte continuate parole si contiene, un'altra pungente & breue; la prima è da Greci detta cauilatione, & la seconda Dicacità. L'una & l'altra ha nome di picciolo momento, perche è cosa di picciolo momento il mouer riso: nondimeno, come tu di Antonio, ho ueduto molte uolte i motti & le facetie nelle cause esser di molto giouamēto. Ma si come in quella sorte di lunga & continuata facetia non si ricerca arte (percioche la natura forma gli huomini piaceuoli & faceti nel parlare, aiutādo in cio molto il uolto, la uoce, & la qualità delle parole, che si usa) cosi in questa della Dicacità qual luogo ui puo hauer l'arte; quando il motto faceto dee esser detto con tánta prestezza, che prima uenga a ferir l'auersario, che paia che l'habbi potuto pensare? Vedete, in che modo Catulo mio fratello pote seruirsi del l'arte alhora, che essendogli dimandato da Philippo, perche latraua, rispose, perche io ueggio il ladro. Come similmēte si pote ualerne Crasso in tutta la somma del parlamento, che egli hebbe inanzi a i Cento

contra Sceuola: ouero contro l'accusator Bruto, quãdo ei difese Gneo Planco? Percioche quell'honore, che tu Antonio concedi a me, si dee concederlo per giudicio di ciascuno a Crasso. Che leuatone lui, mi do a credere, che nessun'altro ne trouerai, che sia di pari eccellente nelle due maniere sopra dette; cioè nelle facetie continuate & ne i motti presti & arguti. Percioche tutta la difesa di Curione contra di Sceuola fu ripiena di giuocosa piaceuolezza: ma non hebbe que motti breui. Haueua egli risguardo alla dignità dell'auersario, & serbaua la sua: cosa, che a gli huomini faceti & arguti è molto difficile, cioè hauer rispetto a gli huomini & a i tẽpi, et ritenere un motto quãdo egli è arguto; ilche alcuni, che fanno professione di facetie & di argutie, sogliono interpretar piaceuolmente con l'autorità di Ennio: affermando lui dire, che con piu facilità si puo sofferir di tenere in bocca un carbone acceso, che ritenere un bel detto. Intendo bel detto quello, che è arguto: ilquale propriamente puo dirsi motto. Ma si come Crasso tai motti non uolle usare cõtra Sceuola; ma adoperò l'altra sorte di facetie, detta cauilatione, nellaquale si contengono alcuni piaceuoli pungimenti; giuocandosi egli, & facẽdosi beffe leggiermente di tutte le ragioni usate da lui: cosi contra Brutto, a cui era nimico, & il quale gli pareua degno di biasimo, contese con l'una et l'altra maniera. Molte ne usò parlando d'i bagni da lui poco inanzi uenduti; molte della consumata heredità, lasciatagli dal padre: & cerca a i motti breui & ridicoli, dicendo Bruto, ch'egli sudaua senza cagione;

non è marauiglia, rispose Crasso, essendo tu pur hora uscito d'i bagni. Infiniti furono gli usati da lui di tal sorte, ma non meno piaceuoli le facetie continuate. Percioche hauendo Bruto fatto leuare in piedi due lettori, & all'uno dato a leggere una Oratione di Crasso, nellaquale egli parlaua contra la Colonia Narbonese, & all'altro un'altra, doue difendeua la legge Seruilia; & conferendo insieme due contrari capi, l'uno che pareua concedere, & l'altro togliere l'honore & la riputatione al Senato; Crasso piaceuolmente a tre altri lettori diede a leggere altretanti libri. Dal primo libro furono addotte queste parole: AVENNE PERAVENTVRA, CHE NOI ERAVAMO nella Villa DI PRIVERNO. Ecco, disse egli, Bruto, che'l padre fa mentione d'hauerti lasciato un podere nel contado di Priuerno. Dapoi dal secondo libro furono lette queste: ERAVAMO NELL'ALBANO IO ET MARCO MIO FIGLIVOLO. Cioè il padre, che era sauio huomo, conoscendo, che costui datosi a tutte le lasciuie della città, a guisa di mare inghiottiua & consumaua ogni cosa; temeua, che quando egli non hauesse piu nulla; si credesse, che niente gli fosse stato lasciato da lui. Finalmente dal terzo libro; nelquale egli fece fine di scriuere (percioche tanti sono, si come ho udito da Sceuola i ueri libri di Bruto) lette furono queste altre parole: NEL TIBVRTINO PERAVENTVRA CI FERMAMMO IO ET MARCO MIO FIGLIVOLO. Oue sono, disse egli, o Bruto quelle possessioni, che il padre ne publici libri di legge dimostra hauerti

lasciate? che se hoggimai non eri peruenuto in età matura, haurebbe composto il quarto libro; & lasciato scritto, lui anchora essere entrato ne i suoi bagni insieme col figliuolo sbarbato. Chi adunque non confessara, che Bruto non meno fosse stato ribattuto et uinto da queste piaceuoli facetie, che da quell'altre acerbe et acute punture, con lequali egli insino al uiuo lo traffisse? Percioche auenne, che mentre egli nella medesima causa parlaua, si portò cō le pompe funebri il morto corpo d'una uecchia della sua famiglia, nō molto discosto dal luogo, doue egli oraua. Non si potrebbe dire con quanta uehementia di parole, d'improuiso & fuor dell'aspettation di ciascuno, Crasso riuolgendo gliocchi a Bruto, raccoltosi tutto su la persona, & accompagnando le parole con i gesti, prestamente & con somma grauità in questo modo parlasse. Bruto perche non leui tu in piede? che uuoi, che questa uecchia tua parente dica al padre tuo? Che a tutti quelli, de i quali uedi hora portar le imagini? che a tuoi Auoli & maggiori? Che a Lucio Bruto, ilquale fece libero questo popolo dal Dominio d'i Re? quali uoi tu, ch'ella dica, che siano l'opere tue? Te studiare a qual facultà, a qual gloria, a qual uirtù? In accrescere il patrimonio? Questo non è ufficio da huomo nobile. ma posto, ch'egli fosse; piu non ti auanza che accrescere, ne che diminuire: perche ogni cosa hai consumata ne tuoi libidinosi appetiti & nelle tue cattiuità. Dira ella, che tu dai opera a Ragion Ciuile? Questa è facultà paterna: ma dira piu tosto: che, quando uendesti le tue Case, fra tutti i fornimenti di quelle non ti sapesti serbar pure la sedia

di tuo padre. Dirà perauentura alla guerra, non hauen do tu mai ueduto alloggiamento de Soldati? Alla elo= quenza: che niuna ue n'hai; & la uoce & la lingua tut= ta ponesti in questo brutto guadagno di accusatore? Tu hai ardimento di uenire alla luce? Tu di riguardar quest'huomini in faccia? Tu lasciarti uedere nella piaz= za, nella Città, & agliocchi de Cittadini? Tu nõ tremi ueggendo questa morta tua parente, & le imagini de tuoi? non ti hauendo lasciato luogo non solo da imitare i fatti di coloro, che rappresentano, ma di poterle serba= re. Ma queste tali parole sono Tragiche, & tengono in= uero del Diuino. Di facete & piaceuoli ui potete ricor= dar, che egli ne usò molte orando al popolo. Percio= che non mai si ragunò maggior numero, ne egli altre uol te hebbe piu graue oratione, ne ripiena di maggior co= pia di motti & di piaceuolezze, di quel giorno ch'egli orò contra Domitio suo Collega, ch'era Censore. La on de Antonio nell'una & nell'altra cosa son teco d'un me= desimo parere: cioè le facetie esser spesso utili all'Orato= re, & di queste non si potere recare arte alcuna. Mara= uigliomi io bene, che tu habbi a me in questo attribui= to tanto; & non piu tosto di cio, come di ogni altra uir tù, conceduta a Crasso la palma. Haureilo fatto, disse Antonio, molto uolentieri; se non fosse, che alle uolte io gli porto non poca inuidia. Percioche l'esser da per se fa ceto & arguto, non è cosa degna di molta inuidia: ma l'essere insieme il piu piaceuole et elegante huomo di cia scuno, & parimente il piu graue & seuero, (ilche a co stui solo è conceduto) non mi pareua effetto da poterlo

ſofferire. Quiui hauendo Craſſo alquanto riſo, ſeguitò Antonio: Tuttauia Giulio, benche hai affermato delle facetie non eſſere Arte, hai aperto non ſo che, che pare che ſi debba imparare. Percioche tu di, che biſogna hauer riſpetto a gli huomini, alla materia di che ſi parla, et al tempo: accio che'l giuoco non ſcemi la grauità: ilche da Craſſo pienamente ſi ſuole oſſeruare. Ma qui ſi dee laſciar da parte queſto precetto non u'hauendo egli biſogno: perche noi cerchiamo, come le habbiamo a uſare a tempo: come contra l'auerſario, in caſo che la ſua ſciocchezza ſia tale, che meriti eſſer beffata; & contra un Teſtimonio ſciocco, auaro, & di poco prezzo, ſe noi ſi auedremo, che gli aſcoltanti non ne riceuano diſpiacere. & in uero ſono molto piu lodati i motti, che noi riſpondiamo eſſendo punti; che quelli, con i quali ſiamo i primi a pungere altrui. percioche nelle riſpoſte ſi conoſce maggior prontezza d'ingegno, & ancho maggior modeſtia. Con cioſia coſa che egli appare che noi ſareßimo rimaſi di pungere, ſe non foßimo di prima ſtati punti: ſi come nell'iſteſſo parlamento, che tu hai addotto di Craſſo, tutte le piaceuoli facetie, che egli usò, furono in riſpoſta. Che certo era tanta grauità in Domitio, & tanta autorità, che tutto quello, che egli a Craſſo opponeua, era piu toſto da leuar cō piaceuolezza, che cercar con aſprezza di cōtendimento confutarlo per forza et ributarlo in lui. Diſſe alhora Sulpitio. Comporteremo noi, che Ceſare; ilquale, auegna che conceda il pregio delle facetie a Craſſo, tuttauia in quelle ſtudia piu di lui; non ci dichiari la natura loro, & onde ſi deriuano? maſ

ſimamente confeſſando egli, che queſte argute facetie et piaceuoli nouellette habbiano tanta forza nel parlare, et apportino tanta utilità all'Oratore. Che dirai, riſpoſe Ceſare, ſe io ſon dell'openion di Antonio, che nelle facetie nō ui cada artificio? A queſto tacendo Sulpitio: Quaſi ueramēte, ſoggiunſe Craſſo, che u'entri arte alcuna etiādio in tutte quelle coſe, delle quali Antonio gia grā pezza ci ragiona intorno la eloquenza. V'ha una certa oſſeruatione, come diſſe egli, di quello, che gioua nell'orare: laquale ſe poteſſe far gli huomini eloquenti; chi non ſarebbe eloquente? chi ſarebbe colui, che non poteſſe queſti auertimenti o apprendergli con molta preſtezza, o certo doppo qualche tempo? Ma io tengo, che tai precetti in queſto uagliano, & ci apportino utilità, che non l'arte ci fa ritrouar quello, che habbiamo a dire; ma ordinar quello, che habbiamo trouato o per fauor di natura, o per opera di ſtudio, o per lunga eſſercitatione, conoſcendo per mezo di lei le coſe buone dalle non buone; & quelle ſempre tenendo, queſte da noſtri parlamenti rimouendo & allontanando. Per la qual coſa ò Ceſare pregoti io anchora, che ci ragioni di tal materia, piacendoti, tutto quello, che te ne pare: affine che non paia che alcuna parte di eloquenza in queſta coſi nobile compagnia de dotti huomini, e in coſi degni & accurati ragionamenti s'habbia pretermeſſa. Certo, diſſe egli, poſcia che uuoi, che colui che è uenuto al Conuito, paghi la parte ſua; io non commetterò gia, che col ricuſare dia cagione di ricuſare ancho a te: quantunque io ſoglio ſpeſſo marauigliarmi dell'arroganza di certi huo=

mini, che ardiscono di far qualche atto nella sce= na dinazi a Roscio. Percioche niuno puo mouer ma= no o piede, che egli non uegga & noti ogni picciolo difetto. In questa guisa io saro il primo, che inan= zi Crasso di facetie ragioni: & come è in prouer= bio, il discepolo insegnara al maestro: cio è a quell'Ora= tore: ilquale poco ha, che Catulo udendolo, disse, che era dibisogno che gli altri Oratori si pascessero di fie= no. O, disse Crasso, motteggiaua Catulo, quando hebbe a dire queste parole: tanto piu parlando egli in guisa, che pare, ch'ei si nudrisca d'ambrosia. Ma hora ascoltere= mo te, accio poi riterniamo a udir quello, che resta a dire ad Antonio. Rispose Antonio, poche cose mi resta= no: tuttauia essendo hoggimai stanco dalla fatica, & dal camino del mio ragionamento, mi riposero nel ragio= nar di Cesare, come in un bello & molto commodo al= bergo. Senza dubbio, disse Cesare, ti conuerrà dire, l'al bergo mio non esser molto cortese: perche dapoi, che tu haurai assaggiato un poco di quello, che dentro si con tiene, io ti cacciaro di fuori, & ti faro uscir nella stra= da. Ma per non tardar molto à dar principio; di tut= ta questa materia di facetie, quale sia il parer mio bre uemente diro. Cerca il modo di mouere il riso, cinque cose si ricercano: la prima quello, che è riso; la seconda onde uiene; la terza se conuiene all'Oratore di mouer= lo; la quarta fino a che termino; la quinta quante manie re di ridicoli si trouano. La prima, che è quello che sia esso riso, come si moue, doue stanzi, & come egli stia, & cosi d'improuiso esca fuori, che uolendo noi, non lo

potiamo ritenere; & come in un tempo ne occupi i fian chi, la bocca, le uene, il uiso, & gliocchi, se lo uegga Democrito. *percioche non è cosa, che appartenga al nostro ragionamento: & posto, che appartenesse; io non mi recarei a uergogna di non saper quello, che i medesimi, che promettono d'insegnarlo, anchora eßi non sanno.* Il *luogo & quasi casa del ridicolo (che è il secondo, che si ricerca) si contiene in certa sconciatura & bruttezza di alcuno.* Percioche *ridesi di que' motti, che notano & dissegnano alcuna deformità, pure che serbino una certa modestia & conueneuolezza.* Et *per uenire al terzo; è inuero conueneuole all'*Oratore *il mouer riso: percioche con questa piaceuolezza egli si fa i* Giudici *beniuoli; acquista laude d'ingegno (perche si marauigliano, spesso gli ascoltanti dell'argutia posta in una parola o in rispondere al motto detto contra di lui, o in esser primo a mouerlo) offende lo auersario: & si rende credito appresso ciascuno di persona accorta, letterata, & piaceuole: tempra anchora la seuerità, & leua la tristezza; e il piu delle uolte alcune cose odiose, lequali non si possono cosi ageuolmente rimprouar con gli argomenti; con le parole et col riso di facile le toglie uia.* Fino *a che termino ueramente debbono questi ridicoli esser usati dall'*Oratore *(ilche ho posto nel quarto luogo) con molta diligenza è da riguardare.* Percioche *non ridono i circostanti udendo pungere uno scelerato o un misero.* Conciosia *cosa, che eßi ricercano, che li scelerati siano offesi con maggior castigo che di parole ridicole; e i miseri non debbono esser punti, in caso che non insuper*

biſcano: Ne *ancho è grato, udir punger le perſone, che ſono amate & fauorite da gli huomini.* Deueſi adunque *primieramente ſerbar queſta miſura & temperatezza in uſare i motti.* Onde *con ſodisfattione di tutti ſi poſſo= no morder coloro, che non ſono degni ne di molto odio, ne di molta compaßione.* Per *laqual coſa la materia d'i ridicoli dee eſſer in quei uitij & difetti, che ſi ueggo no in huomini ne di molta dignità ne in tutto miſeri: ne di coloro, che per loro male opre appaiono degni d'eſ= ſer condotti al ſupplicio: & ſe tai uitij ſaranno punti con bel modo, danno cagione di ridere.* Porge *anchora aſſai bella materia di giuoco la brutezzà & difetto del corpo.* Ma *noi ricerchiamo (quello, che in tutte le altre coſe ſi ricerca) inſino a che termino cio fare ſi conuenga.* Nel *che è precetto, che non ſolo ueggi di non dire alcun motto freddo, ma etiandio alcuno, che non moui ſouer= chio riſo: percioche dee ſchifar l'*Oratore*, che'l detto ſia o da* Buffone*, o da perſona giuocolare.* La *natura de quai motti intenderemo piu facilmente, uenendo al= le maniere de ridicoli.* Due *ſorti ſono de facetie: delle quali l'una ſi contien nella coſa, l'altra nel motto.* Nel= *la coſa alhora che qualche fauola ſi racconta: come tu gia* Craſſo *uſaſti contra* Memmio*: ilquale eſſendo in* Tarracina *uenuto alle mani con* Largio *per cagione d'una ſua amica; diceſti, che eſſo* Memmio *gli haueа mangiato un braccio.* Fu *arguta tutta quella nouelletta, & tuttauia da te finta.* Aggiungeſti *anchora, che al= hora per tutta* Tarracina *in tutte le mura delle caſe ſi leggeuano ſcritte queſto lettere; cioè tre* L L L, *due*

MM. Et che dimandando tu quello, che cio uolesse inferire, un certo huom uecchio di quel paese, te le espose in questo modo. Laccrat Lacertũ Largij(cio è Lacera il braccio di Largio) Mẽmio Mordace. Vedete uoi quãto questa sorte di facetie sia piaceuole, gentile, & propria dell'Oratore; o che quello, che racconti sia uero(alquale tuttauia si dee aggiunger qualche bugia) o che lo finga da te. Et in questo si debbono esprimere i costumi, le parole, il uolto, & tutti i gesti di colui, di cui racconti la nouella: di maniera, che a quelli, che ascoltano, paia di ueder quegli effetti dinanzi gliocchi. Il ridicolo è anchora nella cosa, quando egli si prende da qualche sconcia imitatione: Come fece lo istesso Crasso: quando ei disse. Io ui prego per la uostra nobilità, per la uostra famiglia. Rise albora il popolo, dinanzi a cui egli parlaua, non per altra cagione, che per l'imitatione, che ei faceua, del uiso & della uoce del reo. Ma quando egli stendendo il braccio in fuori, & aggiungendo alquanto de i gesti di colui, soggiunse: per le tue statue & per le sacre imagini: albora molto piu rise ogniuno. Di questa maniera è quella imitation di Roscio d'un uecchio: il quale mentre diceua: Antipho io pianto questi arbori per te; Cosi bene rappresentaua quel uecchio, che pareua la uecchiezza istessa. Ma i ridicoli di questa qualità si debbono trattar cõ molta cõsideratione: perche se l'imitatione è troppa, si incorre nel uitio d'i Buffoni; come ancho si dee fuggir la deformità. Fa dibisogno che l'Oratore apprenda questa imitatione fino a certo segno, in modo, che colui che ascolta, pensi piu di quello, che

che uede: & conuiene alla dignità & alla modestia sua di fuggir la bruttezza delle parole & la oscenità delle cose. Adunque si trouano queste due sorti di quei ridicoli, che sono posti nella cosa: lequali sono proprie delle facetie continuate; nelle quali si discriuono i costumi degli huomini, & talmente si fingono, che o per la nouella, che si raccõta, si conosce quali essi sono: o per una breue imitatione traposta si trouano in qualche uitio degno di risa. Il ridicolo è nel detto: quando egli si moue dall'argutia o d'una parola, o dalla sententia di tutto il motto. Ma si come nella sorte sopra detta et del raccontar la nouella et della imitatione ch'io dico; è da schifar di esser simili a i Buffoni, che rappresentano & i gesti et le persone di altrui: così in questa l'Oratore la loquacità, che è propria del giuocolare, dee grandemente fuggire. In che modo adunque potremo noi distinguer da Crasso, da Catulo, et da gli altri Granio uostro famigliare, o Vargu la mio amico? A me in uero non uiene in mente: percioche essi nella prontezza d'i motti sono molto arguti: ma niun piu arguto di Granio. Questo sarà il primo ammaestramento, che non si tenga necessario di dire il motto, qualunque uolta lo possiamo dire. Per cagione di essempio, fu addotto inanzi a i Giudici per Testimonio un'huomo di breue statura: dimandò Philippo all'inquisitore, s'ei gli concedeua, che potesse interrogar colui. Rispose egli di sì, pur che fornisse tosto. Disse Philippo: Non mi riprenderai: che questo non può esser se non molto breue, alludendo alla breuità del Testimonio. Cio fu ridicolo: Ma sedeua per giudice Lucio Orefice, huomo

di piu brieue statura, che non era colui. Onde tutto il riso fu riuolto nel giudice. Et egli passò la conueneuolezza, & cadde nel biasimo de giuoculatori. Quei motti adunque, che possono cadere in coloro, che non uorresti, anchora che siano belli, hanno del giuocolare. Come si uede in Appio: ilquale ama d'esser tenuto arguto in cotali motti; & ne è inuero: ma alle uolte trabocca in questo biasimo, che io dico. Disse egli a Gaio Sestio mio famigliare (il quale come sapete, è senza un'occhio) Io uerrò a cena teco: poi, che io ueggio luoco per un compagno. Questo motto ha del giuocolare: si perche senza cagione punse Sestio: & si anchora perche ei disse quello, che era comune a tutti quelli, che hanno un tale mancamento. & perche questi motti paiono pensati, manco si ride. Bella fu la risposta di Sestio & senza pensarui. Lauati le mani, & poi uienni. Il risguardo adunque, che si dee hauere a i tempi, & la modestia, & rarezza de i motti distinguerà l'Oratore dal giuocolare: & si come essi per far ridere consumano in motti il giorno intiero & senza cagione, che ne habbiano; cosi noi alcuni ne dobbiamo dire nelle occasioni per trarne profitto. Percioche qual utile hebbe Vargula; quando Aulo Sempronio, uestito nella ueste bianca, si come quello, che chiedeua la Pretura, insieme con Marco suo fratello pregandolo a dargli fauore, & raccomandandosegli: egli riuolto a uno de suoi famigli, disse, Ven qua paggio? Caccia uia le Mosche. Egli cercò il riso; il quale a mio parere è picciolissimo frutto d'ingegno. Il tempo adunque di motteggiar modereremo noi cō la prudenza & con la

grauità: delle quali uolesse Iddio, che hauessimo arte al cuna: ma la Natura è in cio Maestra. Ora esponiamo sommariamente quali sorte di Facetie sono piu atte a mouere il riso. Questa adunque sia la prima diuisione: che il motto ha la facetia alcune uolte nella parola, & altre uolte nella cosa: & alhora maggior diletto prendono gli ascoltanti; quando il riso è mosso parimente & dalla parola & dalla cosa. Ma raccordatiui questo, che da i medesimi luochi, onde si cauano i ridicoli, si potra medesimamente cauar sentimenti, & sententie graui. u'è questo di differenza, che la grauità è posta seueramente in cose honeste: il giuoco nelle brutte, non però che la bruttezza sia molto sconcia: si come con le medesime parole possiamo lodare un seruo se è buono; & giuocar se è cattiuo. Ridicolo è quel detto di Nerone in un suo seruitore, che gli rubaua: costui è solo: a cui in ca sa mia non è cosa alcuna ne serrata, ne suggellata: ilche parimente si suol dire in un seruo, che sia ladro con le istesse parole. Dico, che da i medesimi luochi nascono & i motti giuocosi & i seueri. Onde fu bello & graue il detto, che usò la madre a Spurio Caruilio; ilquale per una ferita riceuuta in seruigio della Rep. grauemente ne andaua zoppo d'un piede: & per questo si uergogna ua d'esser ueduto dalle persone. O disse ella, figliuolo mio, perche non esci di casa: accio, che quante uolte cami ni, tante ti uengano in memoria le tue uirtu. Ridicolo fu quell'altro, che disse Glaucia a Caluino, anchora egli zoppo parimente: oue è quell'antico prouerbio, colui è egli zoppo? Ben è zoppo costui da uero. Nondimeno

l'uno & l'altro di questi motti, sono tolti dall'effetto del zoppare. Seuero fu il detto di Scipione: Non è persona di questo Neuio piu Ignaua. Ridicolo in uno, che puzzaua, fu quel di Philippo: Veggio, che non uuoi affligermi, ma traffigermi. Et l'una & l'altra guisa di motti contiene mutamento di poche lettere, che mutando il senso, non mutano la similitudine della parola. I motti, che si possono recare a due contrarie significationi, sono molto arguti; ma nõ sempre si usano ne giuochi, ma etiã dio quando si uuole intender cose graui. Come uolendo Publio Licinio Varo nel cõuito porre in testa una corona al maggior Scipione, una & un'altra rompendosi, non è marauiglia, disse egli, se non si troua corona, che gli stia bene, perche la sua testa è troppo grande. Questo motto fu lodeuole & honesto. Della medesima maniera è quello: Egli è assai caluo, che poco dice. Et per non gir molto a lungo; non è sorte di giuoco, delquale non si possa prendere i motti seueri & i graui. Questo è anchora da auertire, che non tutti i ridicoli sono faceti: Perche Sannio giuocolatore è piu ridicolo d'huomo che uiua: ma costui fa altrui ridere col uiso, con la bocca, con l'atteggiare, & finalmente con tutta la persona. Potro dirlo arguto & piaceuole: ma come Buffone & non come Oratore. La onde questa sorte, che suol mouer grandissimo riso, si come fastidiosa, souerchia sospettosa, arrogante, sciocca, non appartiene a noi. Ridonsi le nature di quelle cose, con lequali pungemo altrui, & non col sostenere le persone aliene. C'è una seconda sorte d'imitatione molto ridicola: laquale è a noi conceduta

alle uolte: si però, ch'ella si faccia occultamẽte senza fermaruisi punto. Vn'altra non degna di huomo nobile. La terza (che è la diformità della bocca) in tutto è indegna di noi. La quarta (in cui si contiene la oscenità sì delle parole, come d'i gesti) non solo non è degna del palazzo, ma appena d'un conuito, doue siano i nostri figliuoli. Tolte adunque uia tante inettie da questo luogo dell'Oratore, rimãgono le due maniere di facetie: delle quali l'una è posta, come ho detto inanzi, nella cosa, & l'altra nella parola. Percioche quel motto, che detto con altre parole, non muta sentimento, nella cosa si contiene: quello, che cangiãdosi le parole, perde l'argutia, ha tutta la piaceuolezza nelle parole. Sono principalmẽte i motti, che si possono prendere in due sentimenti, acuti: & posti nella parola, et nõ nella cosa. Ma nõ spesso mouono molto riso: piu tosto uengono laudati per belli & dotti. Come quello cõtra Titio: il quale essendo molto studioso di giuocare alla palla: et essendo openion, ch'egli la notte rõpesse le statue de gli Iddij: et i suoi cõpagni cercãdo la cagione, perche non era uenuto nel cãpo Martio; Vespa Terentio fece sua scusa, dicendo che egli hauea rotto un braccio. Come ancho quello di Africano, che è appresso Lucilio;

Io non so quello, che si pensa Decio.

Vuoi tu affatto cosi traffigger Nucula?

Si come o Crasso Granio tuo amico: *

Et se cercate la proprietà di colui, che è chiamato arguto; egli in questa sorte di motti è piu eccellente: ma altri motti mouono maggior riso. Lo ambiguo, come inanzi ho detto, è approuato per lo piu nobile. Percioche è

tenuto da huomo di bello intelletto il poter recare una parola ad altro significato di quello, che gli altri la prē dono. ma cio moue anzi marauiglia, che riso; se nō alhora, che'l motto cade in un'altra sorte di ridicolo: lequali sorti io andro trascorrēdo. Ma uoi sapete esseruene una molto nota; laquale è, quando altra cosa aspettiamo, & altra si dice; onde noi medesimi sen ridemo del nostro errore.. Alche se è accompagnato l'ambiguo, il motto diuien piu arguto. Come appresso Neuio essendo menato un pouerino, che non poteua pagare i suoi debiti, secondo la legge, dal creditore per ischiauo: un buono huomo, che sopragiunse à caso, dimandò per quanti danari, quel meschino fosse astretto alla seruitu: fu risposto per cento ducati. Se' colui hauesse solamente detto, è lecito che uia te lo meni; sarebbe stata quella sorte di motto, che è fuor di aspettatione. Ma perche egli soggiunse: Niente u'aggiungo; accompagnata alla prima quell'altra sorte di ambiguo, fu il motto, si come a me ne pare, argutissimo. Alhora il motto ha molta gratia, quando nelle contese si piglia la parola dell'auersario, et da quella in colui, che dice la puntura, si ritorce alcuna parte del motto. Ma essendo molte sorti di ambigui; ne i quali si ricerca piu sottile ingegno, sara dibisogno di attendere à uccellar le parole: nel che fuggendo noi i piu fred di motti (pcioche è da schifare, che'l motto non paia tolto in prestito) molti tuttauia ne diremo pieni di argutia et acuti. C'é un'altra sorte, che contiene un picciolo mutamento di parola; laquale posta in una lettera i Greci chiamanò Paranomasia: come usò Catone dicēdo. Que-

sti non è nobile, ma mobile: & come lo istesso hauendo detto ad un suo amico, andiamo a Decaminare, & egli risposto, che bisognaua aggiunger DE: *anzi disse Catone, che bisognaua aggiunger* TE? O *come quell'altra risposta: io non so quello che si possa dire di te, essendo aduerso e auerso; cioè d'ogni parte impudico. Anchora la interpretation del nome ha argutia, quando rechi la cagion di esso nome à cosa da ridere: si come io usai in* Nummio Diuisore: *alquale io dissi, che si come* Pirrho *fu nomato* Neottolemo *a* Troia, *così lui nel* Campo Martio, *doue soleua diuidere i danari a corrompere i datori d'i* Magistrati, *hauersi acquistato il nome di* Nummo Diuisore, *cioè diuiditor de danari*. Et *tutti questi motti si contengono nella parola. Alle uolte si trapone qualche uerso, o intero o cangiandoui una parola, o alcuna parte. Si come* Statio *a* Scauro, *che seco contendeua (per cagione del quale* Scauro *dicesi o* Crasso, *che nacque la legge da te messa per la regolation de Cittadini) disse questi uersi.*

Che grido è questo? Deh tacete uoi,
Puo esser egli, che se non sapete
Chi fosse il padre, ne la madre uostra,
Vi pigliate in parlar tanta licenza?
Ponete homai questa superbia a parte.

Fu anchora in uero molto utile o Antonio *alla causa, che difendeui contra* Celio: *ilquale addotto per testimonio, disse che danari, che si opponeuano al tuo* Cliente, *erano uenuti da lui, interuenendoui il suo figliuolo giouanetto alquanto lasciuo, il uerso, che adducesti in quello ch'egli*

si dipartiua.

Non u'accorgete uoi, che'l uecchio è tocco
Di trecento & piu scudi?

In questa tal sorte si pongono i prouerbi: come quello di Scipione. Vantandosi Asello di hauere al soldo de Roma ni trascorse tutte le prouincie, rispose Scipione: Caccia l'Asino quanto uuoi, egli non sara mai buon corridore. Per laqual cosa questi anchora, perche mutando le parole, non possono serbar la medesima piaceuolezza, diremo esser posti non nella cosa; ma nelle parole. E' posta nella parola etiandio un'altra sorte di motti, che non è senza gratia: cioè quando mostri di non hauer considerato quello, che uuole inferir tutto il motto, ma solamente alcune poche parole. In questa tal sorte Tutore antico Buffone è molto ridicolo. Ma lasciando da parte i Buffoni; io uoglio notar questa guisa de ridicoli con alcun motto nobile & famoso. Tale è quello, che tu Crasso nouamente usasti a quel Cittadino: ilquale hauendoti detto, Io non ti saro gia molesto, se uerrò domattina a trouarti inãzi il leuar del Sole; rispõdesti. Nõ mi sarai molesto. Et egli soggiungendo; adunque ti farai suegliar dal sonno, o, seguitasti; tu pur m'hai detto, non douermi esser molesto. Di questa maniera è quell'antico motto di Marco Scipion Maluginese; ilquale hauendo prononciato Acidino dalla sua Centuria essere eletto Consolo; & dicendogli il Publicatore, di Lucio Manlio; io penso, disse egli, ch'ei sia huomo da bene, & nobile Cittadino. Ridicolo fu anchora quello di Lelio Portio Nasica: ilquale hauendo detto a Catone Censore, Hai moglie di tuo con=

tento, rispose egli: Non certo di tuo contento. Questi motti o sono freddi, o arguti alhora che uengono detti, quando non si aspettano. Percioche come ho dianzi detto, il nostro errore naturalmente ci diletta: del quale, essendo come dalla aspettation ingannati, solemo riderci. Nelle parole sono etiandio quelli, che o si prendono da tutto il motto, o dal traslato d'una sola parola, o dal mutamento di piu parole. Da tutto il motto: Come uolendo Rusca mettere una parte, che alcuno non potesse hauer Magistrato, se non peruenuto a certa età, che fosse conceduta dalle leggi, disse Marco Pinnario; se io ti contradiro, dirai male di me? Rispose egli; qual sara la sementa, tal raccoglierai il grano. Dal Traslato: come dicendo i Corinthij di uoler fare una statua in honore di Scipione in un luoco, doue erano diuerse altre statue di altri Capitani; non la fate, disse Scipione: perche a me non piacciono le torme. Si mutano le parole: come fece Crasso: ilquale parlando per Aculeone innanzi Perpenna Giudice; & essendo contra Aculeone in difesa di Gratidiano Lucio Heluio Lamia, huomo come sapete, di brutto aspetto; Costui interrompendolo fastidiosamente, Hor su disse, Crasso: Ascoltiamo questo bel fanciullo. Ridendo alhora ciascuno, disse Lamia: Io non m'ho potuto formare il uiso a mio modo: m'ho ben potuto formar l'ingegno. Dunque, seguitò Crasso, ascoltiamo questa persona eloquente. Alhora si rise molto piu. Sono etiandio alcuni motti gentili; si come nelle sentenze graui, cosi nelle facetie. Percioche ho detto gia buona pezza altra esser la materia del giuoco, altra della seuerità; ma bene

& de motti giuocosi & de seueri essere una medesima ragione. Orna adunque molto il parlamento quando nel motto si appongono le parole contrarie: laqual maniera è anchora spesso faceta. Si come dando Sergio Galba a Lucio Scribonio Tribuno della plebe per Giudici alcuni suoi famigliari: & dicendo Libone, quando ti leuarai o Galba del tuo conuito? rispose egli, quando tu del letto d'altrui. Dalla qual maniera di motto ne quest'altro è molto differente, che usò Glaucia à Metello. Tu hai la Villa nel Tiburtino, e'l cortile nel palazzo. Et di quelle sorti de motti faceti, che sono nelle parole, parmi inuero di hauer ragionato a bastanza. Quei, che si contengono nelle cose, sono molti: & di loro piu si ride, quando si racconta alcuna nouelletta: cosa nel uero difficile. Percioche è di mestieri esprimere si fattamente quello, che si raccōta, & così bene porlo dinãzi gliocchi di chi ascolta, che paia uerisimile, il che è proprio della narratione: massimamente quella parte, che contiene qualche poco di difformità: laquale è propria del ridicolo: Di che per cagione di breuità, basti lo essempio, ch'io addussi poco innanzi di Crasso uerso Memmio. Et in questa sorte di motti ascriuiamo etiandio le fauole. Pigliasi anchora alcuna cosa dalle historie: Si come dicendo Sesto Titio, ch'egli era Cassandrasio, disse Antonio, posso nominar molti di questi tuoi Aiaci Oilei. Pigliasi etiãdio dalla similitudine: Si come testimoniando gia Gallo contra Pisone, che a Magio prefetto era suta data una innumerabile quantità de danari (il che Scauro negaua con la

pouertà di Magio) soggiunse egli. Tu t'inganni: perche io ti rispondo, che Magio non ha conseruati questi danari, ma si come fosse andato ignudo a coglier noci, tutti se gli ha nascosi nella pancia. Si come ancho Marco Cicerone il uecchio, padre di questo buon giouane nostro amico: ilquale soleua dire, che i Romani erano simili a i Soriani, che si uendono per ischiaui: percioche quanto uno era piu dotto di lettere Greche, tãto era peggiore. Ridesi etiandio grandemente quando si fa comparatione d'alcun' huomo brutto, o che habbia qualche parte della persona segnata d'alcun difetto, con una cosa piu brutta, si come io gia feci di Helmio Mancia: alquale dicendo, hora ti uoglio far uedere, come sei fatto; & egli chiedendo, ch'io cio facessi; gli mostrai col dito un Gallo, dipinto nello scudo di quel Mario, c'hebbe la uittoria de Cimbri: ilqual Gallo essendo strettamẽte legato, teneua la bocca aperta & la lingua fuori. Nacquero alhora le risa tra circostanti: percioche parue a ciascuno, ch'ei non si potesse trouar ritratto piu simile a Mantia di quello, che era quel Gallo. Disse alhora a Testio Pinario: ilquale parlando, moueua sconciamẽte le mascielle; Hor segui, se uuoi dir altro, poi c'hai spezzate le noci. Sono etiandio quei motti molto grati; iquali detti o per cagione di accrescere o di diminuire alcuna cosa, lasciano a chi gli ascolta gran marauiglia. L'essempio è in Crasso. ilquale in un parlamẽto, ch'egli hebbe al popolo, disse, che Memmio gli pareua si grande, che andando in piazza, era di necessità che inchinasse il capo all'Arco di Fabio. Di questa maniera

è etiandio quel motto, che si ragiona hauer usato Scipione a Gaio Metello; colquale ne tempi, che egli assediaua Numantia, essendo uenuto a contesa di certe parole; Non è dubbio, disse Scipione, che se tua madre partorirà il quinto figliuolo, il parto non habbia ad essere un'Asino. È anchora arguta significatione, quando con un picciol motto, & spesso con una sola parola si dichiara quel, che si uuol dire; & piu s'intende di quel, ch'è detto. Si come P. Cornelio (huomo, come s'istimaua, auaro & ladro; ma forte & buon Capitano) ringratiando Gaio Fabritio; che lo hauesse, quātunque gli fosse nimico, fatto Consolo; massimamente in tempo d'una grande & graue guerra; Non bisogna, rispose egli, che tu mi ringratij: perche ho uoluto piu tosto esser spogliato, che uenduto. Et si come Africano ad Ascello, che gli opponeua la infelicita di quel Lustro, nelqual segui la peste, disse, non ti marauigliare: che colui, che fece il Lustro, & gli usati sacrificij, ti liberò dall'Erario. Volle inferire Africano, che Mummio suo Collega col leuare Ascello da quel uergognoso obligo, haueua offesa la religione. È similmente piaceuole motto, la dissimulatione; ilche è quando mostrando di dire una cosa, un'altra ne intendi: non di quella maniera di cui s'è ragionato, quando si dice il contrario; come fu il motto di Crasso a Lamia; ma giuocando seueramente in tutto il motto, altra cosa intendendo, & altra parlando: come Sceuola nostro a Settumuleio Anagnino; alquale per la testa di Gaio Gracco da lui ucciso era stato dato in premio molto oro; pregando

egli lui, che lo menasse seco Prefetto in Asia; disse, che è quello c pazzo, che tu mi chiedi; Rimanti in Roma, che si grande è il numero de cattiui cittadini, che io ti posso affermar, che in pochi anni ti farai padrone di un grandissimo thesoro. Fannio ne suoi Annali racconta, che questa maniera di motti era famigliarissima a Scipione Emiliano: & la chiama cō Greco uocabolo Ironia, cioè dissimulatione. Ma secōdo la openion di quelli, che tai cose meglio intendono; penso, che Socrate in si fatta Ironia, ò uogliano dire dissimulatione, di piaceuolezza, & di gratia, auanzasse ciascun'altro. I motti di questa sono molto eleganti & arguti con grauità; & accomodati cosi a i parlamenti dell'Oratore, come a i ragionamenti, che nascono fra persone nobili & d'intelletto. Percioche tutto quello, che io di queste facetie uo raccontando, è un condimento non meno di tutti gli altri modi & termini di fauellare, che dell'attioni del palazzo. Conciosia cosa, che si come a me par molto bello & gentile quel detto, che si legge ne libri di Catone, da i quali ho tolto molti de gli essempi, che io ui recito: il quale è, che Gaio Publicio soleua dire, che P. Mummio era ad ogni tempo huomo urbano & piaceuole: cosi in uero si dee dire, non esser giorno alcuno della uita nostra in cui non conuenga usarsi la urbanità, & piaceuolezza. Ma torno a raccontargli altri essempi. Il motto si accosta a questa dissimulatione, quando una cosa uitiosa si nomina con parola honesta. Si come facendo Africano, ch'era Censore, uscir della sua Tribu un Centurione, che non si uolle trouar nella giornata infelice di Pau

lo Emilio, che segui a Canne; & dicendo egli d'esser rimaso dalla pugna per far la guardia a gli alloggiamenti; & dimandandolo, perche gli facesse quella ingiuria: Io non amo, disse Scipione, questi troppo diligenti. E' anchora il motto acuto; quando mostri d'intender le parole di alcuno altramente di quello, che sono dette: come hauendo Liuio Salinatore perduta la città di Taranto, & tenuta & difesa molto francamente la Rocca; d'indi ad alquanti annni hauendo Q. Fabio Maßimo racquistata quella città; & dicendogli Liuio, ch'ei si raccordasse hauer ricuperato Taranto per opera sua; Tu di uero, rispose Fabio: che io non l'haurei racquistata, se tu non l'haueßi perduta. Sono etiandio questi motti nuoui alle nostre orecchie, ma per questo spesso ridicoli; & non solo molto opportuni a i Buffoni, ma a un cotal modo ancho a noi.

Vedete se fu pazzo;

Ch'essendo in pouertà uisso molt'anni,
Alhor ch'incominciaua a porre insieme
Alcun danaro, & diuentarne ricco,
Senza indugio il meschino uscio di uita:

O uero quest'altro motto.

Che t'è socio la femina, ch'io ueggio?
Mia moglie. Etti per Dio molto simile.

O quest'altro si fatto.

Tutto quel tempo, ch'ei pescando uisse,
Parcamente di quel, che prese in l'acque,
A la sua uita non s'oppose morte.

Questa maniera de motti è lieue; &, come s'è detto

appartenente a i Buffoni: ma ha tutta uia appresso noi qualche poco di luoco: di modo, che chi non è sciocco, di ca alle uolte cō argutia qualche sciocchezza: Come a te Antonio nel tempo, ch'eri Censore, hauendo inteso Mancia, che tu ueniui accusato da Marco Durone di hauer corrotto per danari il fauor de uoti, disse. Ti sara pure conceduto una uolta di attendere a i fatti tuoi. Molto si ride di questi motti; & certo di tutti quelli, che sono detti da huomini prudenti sotto certa dissimulatione con acuità & argutia. Et di questa medesima conditione è, quando fingi di non intendere il motto: come Pō tidio, a cui essendo addimandato, quale istimi tu, che sia colui, che è trouato in adulterio? rispose, Tardo: & come io, assoldando Metello le genti da combattere, & uenendo al nome mio: poi che io uidi, che egli non uoleua accettar le mie iscuse in dire che io haueua pessima uista: & dicendomi, Adunque tu non uedi? rispos'io: certo io ueggio dalla porta Esquilina fino nella tua uilla. Arguto fu il detto di Scipione Nasica: ilquale essendo andato a casa di Ennio Poeta: & all'uscio dimandato di lui, sentì dir da Ennio alla fante, di ch'io non ci sono. Onde tra pochi di essendo andato Ennio a casa di Scipione, & dimandando similmente dal di fuori, s'ei u'era, gridò forte Scipione: egli non u'è. Come, disse Ennio, non conosco io la tua uoce? Rispose Scipione: Tu sei troppo superbo: io chiedendo di te, ho creduto alla tua fante: & tu non uuoi credere a me medesimo. Bella è quell'altra sorte di motti: quando colui, che dice il motto, è beffato con la medesima forma, che egli usa. Si come Q. Opimio, che fu

Consolo; ilquale nel tempo che fu giouanetto hauea hauuto cattiuo nome; hauendo detto a Egilio, *persona festeuole, & che era tenuto alquanto effeminato, ma non era, i seguenti uersi,*

Che fai tu Egilia *mia?*
Perche non uieni a me con la conocchia,
Et *con la lana a la sua cima inuolta?*

Egli *subito rispose,*

Per Dio, *ch'io non ardisco: che mia madre*
Non *uol, ch'io uada a queste infami & triste.*

Arguti *sono etiandio quei motti, che lasciano certo sospetto di ridicolo ascoso: della cui maniera è quello del* Sicigliano: *a cui lamentandosi un suo amico, che la moglie s'era impicata a una* Ficaia: *deh di gratia, disse egli, dammi un* Sarmento *di questa arbore, che io nel pianti nell'horto mio.* Della *medesima sorte è quello, che disse* Catulo *a un certo cattiuo* Oratore: *ilquale pensandosi nel finir della sua* Oratione *hauer mosso una gran pietà ne i circostanti; poi che si messe a sedere, dimandò a* Catulo, *se gli pareua, ch'ei hauesse mosso compassione; rispose egli,* Grande *per certo: ne stimo, che sia huomo di cosi duro cuore, a cui la tua* Oratione *non sia paruta compassioneuole.* Me *ueramente molto mouono que motti ridicoli, che paiono alquanto fastidiosi & detti con isdegno: non quando uengono detti da persona colerica: perche alhora ridesi non della argutia, ma della natura & proprietà loro.* Nel *che, come a me pare, è molto arguto questo, che si legge appresso* Ennio,

Perche piangete o padre? Bella *cosa*

Sarebbe

Sarebbe se io cantassi, essendo stato
Condannato da Giudici.

A questa maniera di motti è quasi contraria quell'altra sorte di ridicolo, che mostra uenire da psona patiẽte, et il motto alquanto tardo: Come essendo Catone percosso da uno, che portaua in spalla un gran peso, & dicendo co lui, dapoi che gli diè la percossa, Guardati: dimandò Catone, s'egli alcun alcun'altra cosa hauesse in spalla. V'è anchora ne motti una arguta riprensione di pazzia: Si come quel Sicigliano a Scipione Pretore, che gli daua per difensore della sua causa un suo famigliare, huomo nobile, ma molto pazzo; di gratia disse Pretore da questo difensore al mio auersario: & dapoi a me non ne dare alcuno. Mouono oltre a questi quei motti, che si dichiarano per coniettura molto diuersamente da quel, che significano, ma però argutamente & con gratia. Come accùsando Scauro Rutilio della corrutela d'i uoti, essendo quello creato Consolo, & questo rimaso a dietro: & mostrando ne i libri delle spese famigliari del detto queste lettere A. F. P. R. lequali egli interpretaua in questo modo ACTVM FIDE P. RVTILII, *cioè fatto per fede di Publio Rutilio: & Rutilio rispondendo, che quelle lettere significauano* AVANTI FATTO, POI REFERITO: *albora Gaio Cannio caualiere Romano, ilquale era auocato di Rutilo, disse gridando, che niun di loro haueua data la uera spositione. Quale è adunque questa spositione, disse Scauro? Et egli, Emilio fece: pena ne porta Rutilio. Ridesi etiandio di quei motti, c'hanno in loro contrarietà: come, che*

manca a costui, senon la facultà & la uirtù? Bello è an= *chora il motto, che riprende familiarmente alcuno qua= si di qualche errore; come fu ripreso* Albio Granio: *ilqua le hauendo prodotto alcuni istrumenti, che erano diritto in fauor di* Albio; *& nondimeno essendo assolto, & per ciò mostrandone allegrezza* Sceuola; *costui non sapeua, che fosse stato giudicato contra i suoi istrumenti.* A que= *sta maniera è simile il motto, che contiene una famiglia re ammonitione in dar consiglio ad altrui.* Come essor= *tando* Granio *un cattiuo auocato; ilquale per troppo gridare era diuenuto roco, che beesse del* Mulso *freddo subito ch'arriuasse a casa; rispose egli, io perderò la uo ce, se io fo questo.* E' *meglio, soggiunse egli, che perdi la uoce, che'l* Cliente. Bello *è anchora il motto, quando si dice ad alcuno, quello che conuiene alla natura & a co stumi di colui:* Come *essendo* Scauro *in non buona ripu= tatione, & molto inuidiato, perche possedeua i beni di* Pompeio Frigione, *huom molto ricco, senza testamen= to; & sedendo egli in fauore di* Bestia *accusato; essendo alhora portato con le pompe funebri un corpo morto; disse* Gaio Memmio *accusatore. ecco* Scauro *quel mor= to, che si porta a sepellire: uedi se tu puoi entrare in possessione de suoi beni.* Ma *di questi motti niuno moue maggior riso, di quello che fa alhora, quando il motto è contra l'aspettatione di chi l'attende.* Di *che ci sono in= finiti essempi etiandio di* Appio *maggiore: ilquale, trat tandosi in senato de i* Campi *comuni, et della legge* Tho *ria: & essendo accusato* Lucilio *da alcuni, iquali diceua no, che le sue pecore pascolauano su'l contado del pu=*

blico; non sono, disse egli, queste pecore di Lucilio: uoi u'ingannate (fin qui pareua, ch'ei difendesse Lucilio) io penso, che si possa chiamar libero ogni bestiame: ilquale si pasce douunque uuole. Piacemi etiandio quel motto, che usò Scipione Nasica, ilquale uccise Tiberio Gracco. A cui doppo hauere opposte Marco Flacco molte calunnie, hauendo dato per Giudice Publio Mutio: giuro i Dij, disse Scipione, che costui è maluagio huomo. Nascendo alhora mormoratione tra circonstanti, Scipione, Seguitò: ah io ui giuro Padri conscritti, che costui non è maluagio a me solo, ma a tutti quanti. Facetißimo & pieno di gratia fu quello, che usò Crasso: ilquale, hauēdo Silo Testimonio detto non so che contra Pisone, che egli diceua d'hauere udito, disse. Puo esser Silo, che colui, dalquale tu di hauere udita tal cosa, l'habbia detta per isdegno. Silo accenò col capo affermando. Seguì Crasso, puo essere anchora, che tu nõ habbi bene inteso. Affermò anchora con tutto il capo Silo, mostrando di uoler compiacere a Crasso. & egli alhora, puo essere etiādio, che cio che affermi d'hauer udito, non l'habbi udito giamai. Questo fu contra l'aspettation di tutti: in guisa, che'l testimonio fu beffato con le risa di ciascuno. Di questa maniera di motti, & giuochi famigliari Neuio n'è tutto ripieno;

Sauio, se freddo haurai, conuen che tremi;

et di molti altri. Spesso puoi cõceder motteggiando all'auersario quella cosa, in che egli ti biasima: Si come dicendo a Gaio Lelio un certo huomo nato di persone infami, che egli era indegno de suoi maggiori, rispose: &

tu ſei degno de tuoi. Si dicono etiandio d'i motti ridicoli ſenſatamente & prouerbiando. Come Marco Cincio mettendo un giorno una legge intorno a preſenti & a doni, che agli Auocati ſi faceuano: & opponendogliſi Gaio Cento: & aſſai aſpramente dimandandogli, che legge è queſta, che intendi di metter Cinciolo? & a che ſi ne? Riſpoſe egli, accioche uolendo tu Cento adoperare alcuna coſa, la poßi comprare. Speſſo anchora ſono arguti quei motti, ne quali ſi dimoſtra di deſiderar quello, che non ſi puo fare. Si come auenne, che nel Campo Martio eſſercitandoſi ciaſcuno in diuerſe guiſe; & Marco Lepido ſedendo nell'herba, uorrei diſſe, che'l ripoſo foſſe la fatica. E' anchora il motto arguto, quando a chi dimanda, o ſi riſponde tardo, o il contrario di quel, ch'ei uorrebbe. Come hauendo Lepido Cenſore leuato a Marco Antiſtio Pirgenſe il caual publico; & dimandando con molte parole gli amici quello, che direbbe a ſuo padre, & che cagione addurrebbe che gli foſſe ſtato tolto il cauallo, eſſendo egli perſona fra tutte le Colonie de Romani di ottima uita, molto temperato nel uiuere, modeſtißimo & uirtuoſißimo: dira diſſe Lepido, che io non credo nulla di queſte coſe. Raccolgonſi da Greci alcuni altri motti; che contengono maledittioni, ammirationi, et minaccie. Ma parmi hoggimai, che io u'habbia poſte inãzi troppe ſorti di motti & di facetie. Ma è da ſapere, che delle due, ch'io u'ho detto, quelle facetie, che ſi contengono nella parola, ſono in minor numero, di quell'altre, che ſono poſte nella coſa. à quelle per lo piu, come s'è detto, ne ſegue piu il riſo, che la laude: queſte ottẽgono

l'uno & l'altro. Questa seconda ha quasi infinite parti: le cui principali sono, come hauete udito, i motti contra l'aspettatione d'altrui; quando si dileggiano le altrui na ture, quando si dinotano giuocosamente le nostre; la simi litudine d'una cosa piu brutta; la dissimulatione di cio, che si dice; i motti di cose nuoue, & quando si riprendo no le pazzie: i quai tutti mouono riso. Per laqual cosa bisogna, che colui, ilquale uuol ualersi di questi motti giuocosi a tempo, si uesti d'una natura atta a questi di= uersi modi di motteggiare; talmente, che per insino il uolto si accommodi ad ogni qualità di piaceuole facetia: ilqual uolto quanto piu si dimostra seuero & tristo (co= me si uede in te Crasso) tanto piu quei motti, che si son detti, sogliono apparere piu arguti. Ma io ti consiglio o Antonio, che tu; ilquale hai detto, che uolentieri ti sa= resti riposato nell'albergo del ragionamento mio; non altramente, che fosti alloggiato in alcun luogo delle Pa= ludi Pontine ne diletteuole, ne salubre, istimi di hauer hoggimai preso di riposo assai; & ti ponghi a seguitare il camino, che ti resta: Disse Antonio. Io ueramente so= no stato da te riceuuto con allegro animo; & m'hai fat= to diuenir non solo piu dotto, ma etiandio piu audace a questi piaceuoli giuochi, di quello, ch'io era. Perche io non temero d'esser tenuto di qui inanzi per usar tai motti leggero; dapoi, che ci hai addotti per autori huo= mini di tanto ualore: come furono i Fabritij, gli Afri= cani, i Massimi, i Catoni, e i Lepidi. Ma gia ho detto quello, di che hauete uoluto, ch'io ragioni. benche cer= to io douea ragionar con piu cura; & bisognaua, che io

ci haueßi sopra pensato meglio. Perche cio che resta a dire, è piu facile; & da quelle cose, che si son dette, nascono tutte le altre. Io poi, c'ho preso una causa; & quella con ogni diligenza, che per me si puo usare, pienamente considerata & intesa; ueduti & molto ben compresi gli argomenti di essa causa, & quei luoghi, per liquali ci conciliamo gli animi d'i Giudici, & quelli, per liquali gli mouiamo: albora mi pongo inanzi quello, che di buono, & quello che di cattiuo in lei si contiene. Percioche non ue n'è alcuna, che non habbia & l'uno et l'altro: ma quanto ne habbia, questo importa a sapere. Il modo, che io uso ne miei parlamēti, suole esser tale; che io abbraccio quel di buono, che è nella causa, l'orno, et uo amplificando: in quello dimoro, in quello habito, & in quello sto sempre fermo. Dal cattiuo io m'allontano, ma in modo, che non paia, che io lo fugga: ma che ornando et amplificādo il buono, con certo uelo, che occultamente uo tessendo, adombri & ricopra le parti cattiue. Et se la difesa della causa è posta ne gli argomenti; difendo i piu forti, o che molti siano o un solo. S'ella è in conciliare o mouere; io mi riuolgo tutto in quella parte, che puo commouer gli animi de gli auditori molto piu. Ma la somma di ogni mio auertimento è questa: che se io ueggo, che'l mio parlare puo hauer maggior forza in rimprouar le ragioni del mio auersario, che in confermar le mie; io drizzo in lui tutte le mie arme: Se le mie piu facilmente prouar si possono, che confutar le sue; io m'affatico di rimouer gli animi dalla difesa di quelle del nemico in fauor delle mie. Et due cose, che mi pa=

iono molto facili,poi che io non posso le difficili, io tolgo per mie. L'una di non rispōdere alle uolte alcuna parola a qualche argomento fastidioso & difficile: di che forse alcuno si ricorda:percioche chi è colui, che questo non possa fare? ma io tuttauia parlo di quel, che so io, & non di quello,che puo altri.& affermo,che se alcuna cosa alla mia è molto contraria, io la concedo in tal guisa,che pare, che non solamente io non fugga gettando uia lo scudo, ma ne ancho mettendolo doppo le spalle: ma che usi nel dire quello, che buon Capitano fa nel cōbattere:ilquale a poco a poco ritirandosi, & non uscendo dell'ordine, mostra non di fuggire il nimico, ma di uoler prender luoco di piu uantaggio. L'altra è quella cosa;che l'Oratore dee sommamente procacciare,& me grandemente sempre sollecita.Io soglio affaticarmi dico non tanto di giouare alle cause; quanto di non dir cosa, che à quelle apporti danno: nō perche ei non si debba affaticarsi nell'uno & nell'altro; ma è maggior biasimo all'Oratore,quando si uede ch'egli habbia nociuto alla causa, che in non le hauer giouato. Ma che è quello, Catulo, che hora dite tra uoi? Forsi le cose,di che io parlo,tenete uili, nel modo, che elle sono? Questo no, disse egli. Ma egli pare, che Cesare uoglia dir nō so che di quel medesimo, che tu di hora. Dica pure,rispose Antonio,cio che uuole, o per cagiōe di chiedere, o di cōtradire;che a me nō puo essere altrimēte,che caro. Alhora disse Cesare: Io ueramente Antonio ho sempre giudicato;& predicatolo ad ogni tempo; che niun altro Oratore uada nelle sue Orationi piu ricoperto di te:&

questa è propria tua laude; che niuna cosa dicesti mai, che nocesse a colui, di cui la causa difendeui: Et souiemmi, *che ragionando io pur di te con* Crasso *alla presenza di molti: &* Crasso *con molte parole lodando la tua eloquenza; io dißi, fra le altre tue laudi esser questa la principale, che non solamente ne tuo arringhi sempre diceui quello, ch'era bisogno, che tu diceßi: ma etiandio sempre taceui quello, che era bisogno che tu taceßi.* Quiui *mi ricorda hauermi risposto* Crasso, *che ogni tua parte era degna di somma laude: ma il dir cosa, che non appartiene alla causa, et nuocere a colui, per cui si parla: era ufficio di maluagio huomo, & traditore della sua fede.* Per *laqual cosa egli non stimaua eloquente chi cio non facesse, ma cattiuo chi lo facesse.* Hora Antonio, *se cosi ti pare, uorrei, che tu mi dimostraßi: perche il non nuocere in alcuna causa, ti par cosa di tanta importanza, che nell'*Oratore *maggior non ne sai giudicare.* Diro, *segui, egli,* Cesare *quello, che io ne intendo:* Ma *uoglio, che tu, & uoi altri tutti ui ricordiate, che io non parlo della diuinità del perfetto* Oratore, *ma della mediocre facultà dell'essercitatione & uso mio.* La *risposta di* Crasso *fu da ingegno nobile & pellegrino: a cui è paruto cosa quasi mostruosa, che egli si possa trouare un'*Oratore, *che cometta alcuno error nella causa, & nuoccia a chi difende.* Percioche *egli piglia la coniettura da se medesimo: di cui tanta è la grandezza dell'intelletto, ch'ei pensa niun poter, se non a bello studio dire in una causa quello, che è contra di lui: ma io qui non d'una prudenza & cognition nobile & eccellente*

ma d'una uolgare & commune ui ragiono. Fu appresso Greci Themistocle Atheniese huomo di marauiglioso ingegno; alquale un molto letterato & dotto, come si legge, si offerse d'insegnar l'arte della memoria, di cui ne faceua principale professione. Et dimandandogli Temistocle l'utile ch'egli ne trarrebbe, rispose quel Maestro, ch'ei si racorderebbe tutte le cose. Disse Temistocle, che esso gli farebbe cosa piu grata a insignargli l'arte di dimenticarsi cio, ch'ei uolesse, piu tosto che di ricordarsi. Voi potete ueder di quanto uiuo & chiaro intelletto era dotato Temistocle: ilquale cosi rispose; affine, ch'ei s'intendesse che quella cosa, che una uolta egli si haueua mandato alla memoria, mai piu non se ne dipartiua: desiderando poter si piu tosto dimenticar cio che non uoleua ricordarsi, che ricordarsi cosa, che hauesse mai o ueduta o ascoltata. Nondimeno diremo noi, che per questa risposta di Temistocle, dobbiamo rimaner di dare opera a fare acquisto di memoria? ne è però da lasciar quella accuratezza & timidità che io uso per non errare nelle mie cause, per la prudenza nobile che si uede in Crasso. Percioche l'uno & l'altro di questi due non m'insegnano a poter ualermi, ma mi dimostrano quello, che essi possono. Molte cose si debbono considerar nelle cause per tutte le parti della Oratione, accio che in alcuna non offendi, & non trabbochi da qualche lato. Auiene che alle uolte un Testimonio o non nuoce, o manco nuoce, se non lo pungi. Onde io, posto che'l mio Cliente mi preghi, & i suoi amici & defensori mi sollecitino a parlar contra di quello,

a uituperarlo, & finalmente a interrogarlo con qual=
che aspra parola: io non mi lascio mouere, ne compiac=
cio alle uoglie loro: non però fo alcuno acquisto di lau=
de. Percioche il Volgo de gli ignoranti con piu facili=
tà puo riprender cio che da te scioccamente è detto, che
laudar quello, ch'è detto con prudenza. Et inuero che
non porei dire, quanto di male si cōmette nella nostra
causa, quando si punge alcun Testimonio, s'auiene ch'ei
sia huomo isdegnoso, astuto, & di qualche grauità. per=
cioche l'ira gli crea la uolonta di offendere, l'astutia
la forza; & la dignità lo fa piu possente. Ma se cio
non commette Crasso: non è però che molti & souen=
te non lo commettano. Ne giudico maggior uitupero al=
l'Oratore, di quello, che gli uiene, quādo per cagione di
alcun suo detto, o risposta, o interrogatione, s'ode dire,
costui ha totalmente roinato. & chi, l'auersario pera=
uentura? anzi il suo honore, & colui ch'ei difende. Cras
so istima, che tal cosa non possa auuenire, se non per man
camento di fede: & io ueggo, che spesso apportano qual
che danno nelle cause alcuni Oratori non per essere huo
mini cattiui, ma per esser semplici. Che dunque è da
giudicare di quello, c'ho detto di sopra; cioè, che io so=
glio del tutto lasciare; &, per dirlo piu chiaro, ancho
fuggire quelle cose, che offenderebbono la causa mia?
Vorrei che uoi mi diceste, se quelli, che cio non fanno,
ma per entrare nelli steccati de nimici, abbandonano la
propria difesa, sono poco dannosi alla causa: ilche auie
ne quando o confermano le difese de gli auersarij; o
uanno toccando & rinfrescando quelle piaghe, che non

si possono risanare? Che è da dire, quando essi non hanno risguardo alla conditione & qualità di coloro, che essi difendono? che, se quelle parti, che in que tali sono sottoposte alla inuidia, non cercano di mitigare, estenuandole & diminuendole; ma laudandole & innalzandole le fanno degne di maggior inuidia? fanno questi picciolo danno alla causa? che; se riuolgono cõ asprezza & acerbita le parole in uitupero d'huomini alla città cari, & appresso i Giudici in sommo fauore, non hauendo a ciò aperta la strada con gli istrumenti della oratione? non si fanno alhora essi Giudici nimici? che, se per auentura trouandosi in uno o piu Giudici alcuni diffetti, o qualche parte non molto commoda; tu quelli uituperando nell'auersario, non conosci, che offendi i Giudici: è questo errore di poco momẽto? Et se anchora douendo parlar per altrui, ragioni di te stesso questionando con l'auersario; & spinto dalla colera per rispondere a i biasimi, che gli son dati, lasci da parte la causa: offendi in cio nulla? Nella qual cosa io, non perche uolontieri ascolti, che si dica male di me: ma perche non lascio uolontieri la difesa della causa; son tenuto troppo patiente & tardo: Come alhora, che rispondendo o Sulpitio, leggermente alle tue calumnie, io diceua, che non doueui offender l'auocato, ma l'auersario. Di questa mia sofferenza & modestia questo di ben me n'auiene, che chiunque entra a biasimarmi, appare appo i circostanti persona maledica, & anche di poco intelletto. Ma se ne gli argomenti porrai alcuna cosa o apertamente falsa, o contraria a

colui, per cui parli, o sei per parlare, ouero di sorte in tutto lontana dall'uso de Giudicij, & del palazzo, non nuocerai tu alhora in alcuna parte? Ma che biso gna, che io uada tra molte parole riuolgendomi? Tutta la mia cura suol trauagliarsi sempre in questo (dirollo molte uolte) che io rechi, se io posso alcun'uti le nel mio parlare: & se io non posso, almeno, che io non u'apporti qualche danno. Perilche io ritorno Ca tulo a quella parte, nellaquale tu poco inanzi mi lo= daui: cioè all'ordine & collocation delle cose & de i luoghi. Alche fare due ragioni ci sono. L'una, che por ge la natura delle cause: L'altra, che si dispone col pru dente giudicio dell'oratore. Percioche a dire alcune pa role, inanzi che esponiamo la causa: dapoi a narrarla: indi a prouare le uostre difese; & confutar le contra= rie: finalmente a conchiudere & perorare, la natura ne insegna. Ma a porre quelle cose, che dobbiamo dire per cagion di prouare, insegnare, & persuadere, & ordinatamente compartirle a luoghi loro, cioè tutto proprio della prudenza dell'Oratore. Percioche occor rono molti argomenti: molti dico che appaiono douer giouare, ma di loro alcuni sono tanto frioli, che si deb= bono lasciar da parte: alcuni se bene hanno alcun'utile, sono alle uolte di qualità, che tengono in essi qualche uitio: ne l'utile è tale, che si debba accompagnar col danno. Se quelle ragioni, che sono utili et ferme come spesso auiene, sono in gran numero; parmi, che da que= ste si debbano sceglier le piu deboli, ouero quelle, che sono conformi alle piu salde, & dal tuo parlamento

leuarle uia. Per certo io, *quãdo uado raccogliendo gli argomenti delle cause, non tanto soglio annouerarli, quanto considerar la bonta loro.* Et perche (*come spesse uolte ho detto*) *per tre uie cõducemo i* Giudici *all'intento nostro, o con l'insegnare, o col cõciliare, o col mouere: la prima delle tre dee esser danoi anteposta alle altre, di maniera che niẽte altro, fuor che insegnare, per noi si ricerchi: l'altre due, si come il sangue per li corpi humani, cosi elle debbono esser sparse per tutta la* Oratione. Percioche *et i principij et le altre parti di essa, delle quali poco appresso diremo alquante parole, debbono hauer tal forza, che sempre possano mouer gli animi di coloro, dinanzi a i quali l'*Orator *parla.* Ma, *anchora che in queste parti dell'*Oratione: (*lequali tutto che niente insegnano per uia di argomenti; non dimeno persuadendo & mouendo recano molto frutto*) *habbia proprio luoco lo essordio, & la perorationes nõ dimeno a dipartirsi alquanto et gir uagãdo, da quello, che hai proposto, per cagione di mouer le menti de gli ascoltanti, è di grande utilità.* Per *laqual cosa, fatta la narratione, spesso per questo conto si da luogo alle digreßioni.* Ilche *cade dirittamente, se la causa è nobile & copiosa; alhora che o si sono confermati i nostri argomenti, o rimprouati quelli de gli auersari, ouero nell'uno & nell'altro luoco, ouero in tutti?* Et *quelle cause si possono trattar grauemente & ornar pienamente; lequali danno molte uie a tali digressioni; in modo, che ci sia lecito di adoperar tutti quei luochi, onde si tolgono le ragioni di mouer gli animi di coloro, che ascoltano.* Et *anchora io riprendo quelli, che le*

cose deboli pongono nella prima fronte; appresso, coloro giudico grandemente errare, iquali se alcuna uolta (ilche mai non mi piacque) tolgono molti auocati nelle lor cause; uogliono, che'l manco degno sia il primo, che le introduca. Percioche fa dibisogno, che di subito si corrisponda alla aspettatione di chi ha da giudicare: a cui, se da principio non è sodisfatto; resta molto piu da affaticarsi in tutto il rimanente della causa. Concio sia cosa, che ei si suol giudicar del tutto la difesa dishonesta; quando, subito che l'Oratore incomincia a parlare, non si sente honestarla. Adunque si come il migliore Oratore dee essere il primo, che parli: cosi nel parlamento la piu franca ragione dee addursi per la primiera. Pure che & nell'uno & nell'altro si serbi questo costume: che'l piu eccellente, si come è il primo a orare, cosi sia ancho l'ultimo a perorare; & le miglior ragioni si come si pongono prime, cosi anchora siano poste ultime: & parimente che le mediocri (perche alle uitiose non si dee dar luogo in alcuna parte) si pongano in mezo di tutte. Considerato che io ho molto bene questi ordini & queste ragioni; alhora finalmente quello, c'ha da esser primo nel mio parlamento, è l'ultimo, ch'io soglia pensare: cioè lo essordio, che io usar debbo. Perche se io lo uoglio trouar primamẽte; non me ne occorre inanzi alcuno, se non o pouero, o freddo, o uolgare, o comune. Ma i principij delle Orationi debbono esser sempre accurati, adorni si di sentenze, come di parole, & proprij sopra tutto della causa. Percioche da i principij i Giudici quasi comprendono cio che hai a dire; et da quel

lo si propongonoo a fauorire o al contrario della tua causa.percio si dee a un certo modo losingarli, & farli uaghi di udire. Nel che mi soglio marauigliare, non in uero di coloro,che mai non diedero opera a questo: ma di Philippo, che essendo & letterato, & eloquen= te,suole entrar cosi sprouedutamente nelle cause, che egli mai non sa la prima parola, c'habbia a dire: & ri= sponde a chi gli dimanda la cagion di questo: ch'ei non suol combattere,prima che'l braccio non gliè riscaldato. Ne attende:che coloro,onde egli prende questa somigliã za,sogliono ne principij cosi lentamente & con tanta de strezza adoperar le prime armi, che serbano insieme l'attitudine & la conueneuolezza,& hanno parimente risguardo di nõ cõsumare in un tratto tutte le forze. Ne è dubbio, che'l principio del nostro parlamento non dee esser cosi spesso uehemente & cõtendioso:anzi se ne com battimenti,oue si tratta della uita,auanti che si uenga al lo assalto,molti colpi si accennano non per ferire,ma per dimostrare una certa destrezza & agilità di corpo: quanto maggiormente si dee cio fare nelle Orationi, nel le quali si ricerca il diletto piu che la forza. Non è cosa alcuna di quante la Natura produce,che tutta in un tem po si dimostri, & tutta in un tempo s'ascondi a gliocchi de mortali:cosi uuole la istessa Natura, che tutto quello che si fa & che si tratta con molta seuerita & forza, na sca da principij leggieri & alquanto lenti. Questi prin= cipij non si debbono ritrar d'altronde, che di mezo il corpo & uiscere della causa. La onde considerata & bene intesa che l'habbiamo, & trouati, & ordi=

nati tutti gli argomenti;alhora è da pensare qual prin= cipio dobbiamo usare: & in questa guisa di facile lo tro ueremo. Percioche *essi si piglieranno da quelle cose,lequa li porgeranno ampia materia & a gli argomenti, & a quelle parti,alle quali dissi, che bisognaua che spesso si riuolgesse l'oratore.Cosi apporteranno molto utile,quã do saranno tolti dall'intrinseco delle cause:& apparerà, quelli non solo non esser comuni,ne potersi trasportare in altre cause, ma del tutto esser nati dalla tua causa.*

Ogni principio dee osignificar tutta la somma della co= sa,che si tratta,ouero dimostrar l'entrata, & contenere certo preparamento a essa causa;ouero serbar conuene= uole ornamento & dignità. Ma *bisogna, che si come ne gli edifici & ne i templi si fanno i portichi et l'entrate, cosi si facciano nelle cause i principij secondo la qualità & portion delle cose, che ui interuẽgono.* Percio *nelle cause picciole & piu frequenti si puo con maggior com= modo trar gli essordij dalla causa.* Ma *quando si dourà usar proemio(il che le piu uolte auerrà)sia conueneuole, che si piglino le sentenze o dal reo,o dall'auersario, o dalla causa,o dalle persone d'i giudici.* Dal *reo(rei chia mo io quegli,de quai è la causa)si prẽderãno quelle,che dimostrino,lui essere huom buono,liberale, misero, de= gno di compassione;& l'accusa esser falsa.* Dall'*auersa= rio,si possono quasi dai medesimi luoghi prendere i con trarij:* Dalla *causa,se dimostreremo l'accusa essere em= pia,scelerata,contra la openion de gli huomini,fuor d'o= gni merito,misera,ingrata, indegna, nuoua, & che la macchia non si possa estinguer,ne leuar uia.* Da *i Giu= dici,*

dici, se gli facciamo beniuoli, & buoni istimatori di noi & della nostra causa: ilche piu si ottiene trattando essa causa, che supplicando. Percioche questo in uero si deue sparger per tutta la causa, ne meno nella ultima parte, che nella prima. non di meno molti principij di cotal maniera si formano. Con cio sia cosa, che i Greci ci ammaestrano, che facciamo il Giudice nel principio attento & docile. Ilche è utile, ma non è piu proprio del principio, che delle altre parti, piu facile etiandio da poter si far ne i principij; percioche albora sono principalmente i Giudici attenti, quando il tutto aspettano: & si possono ancho albora far docili piu ageuolmente; atteso che quelle cose, che si dicono ne i principij, sono piu apparenti, che quelle, che si dicono in mezo le cause, o amplificando le tue ragioni, o rimprouando le altrui. Molti principij anchora si tolgono per incitare, o mouere il Giudice; da quei luoghi, che nelle cause si pongono a commouer diuersi affetti: non però fa mestiero nel principio usargli tutti; ma solamente sospingere i Giudici leggermente, accio che essendo gia inclinato con l'animo, il resto del parlamento possa far quello effetto con maggior facilità. Ma talmente sia il principio legato & accompagnato con quel, che segue; che non paia simile a que primi entrari, che fanno i Musici, prima che uengano all'harmonia ordinata, ma un membro congiunto col rimanente del corpo. Percioche sono alcuni, che poscia c'hanno recitato l'essordio da loro molto pensato, entrano al resto dell'Oratione con si fatto modo, che pare che uogliano, che i Giudici loro mal grado

stiamo attenti. Ma questi nostri primi combattimenti nõ debbono imitare i Sanniti, iquali uibrando l'hasta di ma no prima che si attacca la pugna, non hanno poi onde cõ battere. ma dobbiamo tẽprarli in modo, che con le stesse sentenze, con lequali prima accennamo il uostro duel= lo, possiamo combatter per insino al fine. Quanto alla narratione, che essi comandano, che si faccia breuemẽte, dico che s'ei si dee chiamar breuità, quando non è pa= rola di souerchio: le Orationi di Crasso sono breui. Se albora s'intende, quando ui si trouano solamente tante parole, quante sono necessarie, affermo che alle uolte di cio fa bisogno: ma spesso nuoce grandemen= te in esse narrationi; non solo perche apporta oscurez= za, ma etiandio (quello, che è la maggior uirtù della narratione) toglie ch'ella sia piaceuole & atta a persua dere. Vedete, come questa narratione è lunga.

Perche, dapoi ch'uscio d'e tener'anni.

Si raccontano i costumi del giouane, si trapongono al= cune dimande del seruo, si descriue la morte di Chrysi= de, la bellezza, & la qualità dell'aspetto di lei, & i la= menti della sorella, & le altre cose con uarietà & pia= ceuolezza pur si narrano. Che se egli hauesse cercato questa breuità.

E' portata: n'andammo: peruenimmo

Al Sepolchro: nel foco è posta;

In otto o dieci di tai uersi poteua conchiuder la somma di tutta quella narratione. Quantunque il dire; E' por= tata: n'andãmo; è in maniera tronco & ristretto, che dimostra il Poeta hauer uoluto seruir piu alla breui=

tà, che alla eleganza. Percioche, benche altro non haueſſe detto, che nel fuoco è poſta; nondimeno tutto quello effetto ſi poteua intendere ageuolmente: ma la narratione, che è diſtinta per le perſone, & diuiſa per le parole, contiene molta piaceuolezza. Et è piu ueriſimile cio che racconti, quando narri ordinatamente, come è auuenuto: anchora ſi puo intender piu chiaramente quando alle uolte il parlar ſi poſa, & non ua correndo con queſta breuità. Biſogna etiandio, che la iſteſſa narratione ſia coſi lucida & chiara, come le altre parti; & tanto piu è da d'affaticarſi in queſta, perche è piu difficile a non eſſere oſcuro in raccontar la coſa, che nel principio, o ne gli argomenti, o quando ci purgiamo dalle oppoſitioni, o quando per noi ſi conchiude. E' anchora di maggior pericolo la oſcurezza, che naſce in queſta parte del noſtro parlamento, che non fa in tutte le altre: o perche ſe in alcun altro luoco s'è detto alcuna coſa oſcura, ſolo ſi fa perdita di quello, che è coſi detto; ma ſe oſcura è la narratione, ingombra di tenebre tutto il rimanente dell'Oratione: ouero, perche tu puoi cio c'hai detto una uolta oſcuramente, dirlo altroue con piu chiarezza. La narratione non ha nella cauſa altrò, che un luogo ſolo. Queſta ſara ueramente molto chiara, s'ella ſi fara con parole uſate, ſerbando l'ordine de tempi, & ſenza interrompimento o trapoſitione alcuna. Ma biſogna conſiderare quando ſi dee uſarla o no. percioche ſe la coſa è nota, & il fatto non è dubbioſo, non è di meſtiero, che ſi racconti: ne parimente ſe è narrato dall'auerſario, ſe non per cagione di confuta=

re. Et se fara bisogno, che narriamo, è da schifare di dir quello, che rechi sospetto del delitto, & sia contra di noi: anzi è da rimouerlo quanto si puo, accio quello non auenga, che Crasso pensa che si faccia per malitia; cioè nuocere alla causa. La somma è, che si narri cautamente & con prudenza: percioche da questa, come da fonte, ne nascono tutte le altre parti della oratione. Seguita, che si ponga la causa: nel che è da ueder quello, che uiene in contesa. Dipoi per confermar le nostre ragioni, & rimprouar le altrui, si debbono trouar gli argomenti, che sono proprij & pertinenti a lei. Et pche u'entrano due parti; confermatione & confutatione; a queste da i medesimi luoghi si possono prender gli argomenti: conciosiacosa, che tu non puoi rimprouar le ragioni dell'auersario, se non confermi le tue; ne confermar queste, se non riprendi quelle: però queste due hanno una medesima natura, una medesima utilità, & si trattano a un medesimo modo. Nel concluder ueramente bisogna che per lo piu accrescendo le nostre ragioni, o infiammando il Giudice, o mitigandolo, ne piu ne meno che ne i principij & in tutti i luoghi della Oratione, s'indrizzino le nostre parole a cōmouer le menti, et uolgerle all'utile della nostra causa. Ora inuero non ci pare, che dobbiamo poner separati precetti del genere di deliberare, & di quello di laudare. percioche sono per lo piu comuni: ma nondimeno il suadere o dissuadere di alcuna cosa io giudico, che sia proprio di persona molto graue. Conciosia cosa, che il dar consiglio ne bisogni di grande importanza, è ufficio d'huomo sauio, di gran ri=

putatione, & eloquente, di maniera ch'ei possa conosce= re il buono, approuarlo con l'auttorità, & persuaderlo con le parole. Ilche in Senato si dee fare con minor pom pa. percioche i Senatori sono huomini saggi & ripie= ni di prudenza: & deuesi lasciar luogo a molti altri, che dicano la openion loro. anchora è da schifare di dar sospetto, che noi uogliamo procurar di far dimostra mento d'ingegno & di dottrina. Nel parlamento, che si fa al popolo, si dee usar ogni forza, grauità, & copia di eloquenza. Adunque in suadere niente piu si deside= ra che la dignità: percioche colui, che piu prezza la utilità, uede non quello che si uoglia chi suade, ma quel= lo, che alle uolte piu seguita. Conciosia cosa, che non è al= cuno, masimamente in questa cosi nobile Città, che non istimi douersi soura ogni cosa ricercar l'honore: ma il piu delle uolte uince l'utile, sottentrando la paura, che sprezzandosi l'utile, non si possa conseruar l'honore. Contendono spesso gli huomini in cercar qual di due co se è di maggior utilità; o se in cio conuengono, contendesi qual si dee preporre inãzi, o l'utile o l'honore. Lequai cose pche pare, che tra loro siano molte uolte contrarie, chi difende le utilità, raccontera i commodi, che uengo= no dalla pace, dalle facultà, dalle forze, dal danaro, dal= le gabelle, dalle monitioni, da i soldati, & da quelli, che deriuano dalle altre cose, col frutto delle quali si misu= rà l'utile: & cosi parimente dirà gli incommodi & i dan ni, che procedono da i contrarij. Colui, che uorra mouer gli animi a inclinarsi alla dignità, & a gli honori, rac= coglierà gli essempi de maggiori: iquali preposero l'ho

nore a ciascuna di queste cose; & essorterà a cercarsi di tempo in tempo la immortalità della gloria; sostenendo l'utile nascer dall'honore, & sempre esser l'uno & l'altro congiunto insieme. Ma *in ambedue è da ricercar principalmente, quello che fare si puo & non puo, quello che sia necessario & non necessario. percioche leuasi uia la deliberatione, se egli s'intende o la cosa essere impossibile, o che di necessità conuenga essere. & chi cio insegna, non lo uedendo gli altri, costui molto uede.* Chi *uuol dare consiglio a una* Rep. *bisogna, che spetialmente conosca i maneggi di quella.* Chi *desidera, che ne giudicij la sua oratione possa persuadere, conuen che conosca i costumi della* Città: *iquali perche spesso si uanno mutando, è di mestiero anchora mutar spesso modo di parlare.* Et *quantunque la eloquenza ha quasi sempre la medesima forza: non dimeno perche grande è la dignità del popolo; perche seco si tratta delle cose piu importanti della* Rep. *& perche grandissimi sono i mouimenti della moltitudine: di qui auiene, che si debba addurre un modo di orare piu nobile & piu illustre. percioche fa mestiero che la maggior parte del nostro parlare sia intento a mouer le menti del popolo, ouero con la essortatione, ouero col raccontar di qualche bel fatto, o a speranza, o a tema, o a desiderio, o a gloria: & spesso rimouerle dalla temerità, dall'ira, dalla speme, dalla ingiuria, dalla inuidia, & dalla crudeltà.* Auiene *ueramente, perche gran numero di popolo si raguna insieme per udire i nostri sermoni: si come gran moltitudine concorre per ueder rappresentar le*

comedie ; che la natura medesima ci commoue a parla=re piu ornatamente. Percioche *tal forza ha la moltitudine, che nel modo, che'l trombetta non puo sonar senza il suo instrumento; così l'*Oratore *non puo usare la sua eloquenza, se non è ascoltato da molti.* Et *perche gli animi popolari sono instabili & molto facili a piegarsi hora in una, hora in un'altra parte, è da schifare che orãdo non incorriamo in qualche difetto, che moua il popolo a interromperci con nostra uergogna:* Ilche *auiene o per esser noi stati in qualche parte troppo aspri, o troppo arroganti; o se habbiamo detto alcuna parola sozza & sconcia: o dimostro qualche infirmità di animo; ouero se alcuno si tiene offeso per inuidia, laquale o è giusta, o uiene da qualche falsa imputatione, & fama; o se la materia, di che si parla, non è grata; o se la moltitudine è mossa da cupidigia, o da paura. & a queste quattro cagioni altretanti rimedij si oppongono.* Percioche *alhora si dee quando riprenderlo (se pero l'huomo, che parla, ha autorità) quando ammonirlo (il che è quasi una lieue riprẽsione) quãdo prometter (se gli darà à l'animo di poter cio fare) d'approuar cio ch'ei dice; & quãdo finalmẽte discẽdere alle preghiere; che è cosa di poco honore, ma alle uolte utile.* Ne *è luogo al=cuno, in che giouino piu le due sorti di facetie: cio è le continuate & i motti arguti, quando son detti con di=gnità & piaceuolezza.* Percioche *è cosa molto facile a poter rimouer la moltitudine dalla tristezza, & spes=so dall'ira con qualche bel detto; che brieue, acuto, & piaceuole per noi si usi.* Io *u'ho hoggimai esposte, come*

ho potuto, quasi tutte quelle cose, che nelle due sorti di cause io soglio fuggire, quelle che seguitare, e'l costume ch'io serbo nel trattar delle mie cause. Ne quella terza, che è delle laudi, è difficile, laquale io da principio del mio ragionare quasi separai da nostri precetti. Ma perche sono molti modi di parlamenti & piu graui, & di maggior copia; & perche noi non molto solemo usar questo genere, però lo lasciai da parte. Debbõsi leggere i Greci; iquali piu per cagion di dilettare, o di honorare alcuno, che per utile dell'uso del palazzo, scrissero diuerse laudi: de quali sono libri, doue si contengono quelle di Themistocle, di Aristotele, di Agesilao, di Epaminonda, di Philippo, di Alessandro, & d'altri. Le laudi, che noi usiamo nel palazzo, o hanno certo breue parlamento d'alcun Testimonio nudo & senza ornamento, ouero si scriuono per recitarsi al popolo nella morte d'alcuno illustre huomo: lequali non sono però accommodate all'ornamento del parlare. Ma perche ci conuiene pure alle uolte usar questa maniera, bisogna alcuna uolta scriuerle: si come gia ne scrisse una Gaio Lelio in lode di Scipione Africano, laqual fu recitata da Publio Tuberone. Onde accio, che anchor noi stessi secondo il costume de Greci, possiamo laudare & honorare altrui, uoglio, che per me si tratti etiandio alcuna cosa di questo genere. E' adunque chiaro, che alcune cose sono in uoi da desiderare, altre da laudare. la nobiltà, la bellezza, le forze, i commodi, le ricchezze, & gli altri beni di fortuna, o stranieri o proprij del corpo, non sono degni di laude, ma solamente la uirtù.

E' uero, che atteso che la uirtù dell'huomo si conosce grãdemente nell'usar moderatamente questi tali beni; anchora essi rendono il posseditor laudeuole, o siano naturali o della fortuna: essendo somma laude nelle dignità non s'insuperbire, nelle ricchezze esser benigno, & nelle felicità non uoler soprastare a gli altri: in modo che appaia i commodi, & le ricchezze hauer dato materia non alla superbia e alla libidine, ma alla bonta & alla modestia. La uirtù ueramente, auegna che per se sia lodeuole, & senza di lei non si possa lodar cosa alcuna; nõdimeno ella ha molte parti, dellequali l'una piu dell'altra è degna di laude. Sono alcune uirtù, lequali si contengono ne costumi & in certa piaceuolezza & certesia de gli huomini; altre nell'ingegno, & altre nella grandezza dell'animo. Et molto diletta sentir lodar la clemenza, la giustitia, la benignità, la fede, & la fortezza ne picoli comuni d'alcun sauio & ualoroso huomo. percio che tutte queste uirtù sono stimate piu utili a gli huomini, che a colui, che le possede. La sapienza & la magnanimità, laquale suol sprezzare le cose humane; così le belle inuentioni, & la istessa eloquenza recano al popolo piu marauiglia, che diletto. percioche pare, che queste laudi non appartengono alla moltitudine, che ascolta, ma solo a colui, che si lauda. Tuttauia nel laudare si debbono etiandio congiungere insieme queste uirtù, che pur diletta le orecchie de gli huomini sentir laudar le uirtù, che sono lor grate ad udire, & etiandio quelle, che porgono marauiglia. Et percioche tutte hanno certo ufficio & dono particolare; & a ciascuna si dee la sua pro-

pria laude; & laudando la giustitia, sara bisogno, che si raccontino le opre, che colui che laudi, haura fatte honestamente, fedelmente, & serbando equalità uerso ciascuno. Cosi ne gli altri le belle prodezze si accommoderanno a ogni guisa, proprietà, & nome di uirtù. Ma niuna lode è piu grata, di quella che uiene da qualche gloriosa impresa, riceuuta da forti huomini senza utile et premio, & etiandio con fatica & pericolo. Tai cose apportano materia abondeuolissima da laudare: percioche si possono raccontar con molto ornamento, & tutti le ascoltano uolentieri. Finalmente quella appar uirtù di egregio Cittadino, laquale è utile ad altrui, a lui medesimo faticosa, o pericolosa, o uerso i bisognosi liberale, et cortese. Suole etiandio esser tenuto a somma laude lo hauer sofferito con patienza i casi auuersi, non hauersi lasciato uincer dalla fortuna, & ne gli aspri accidenti hauer conseruata la sua dignità. Sono appresso questo di grande ornamento gli hauuti honori, i premi acquistati per la uirtù, & l'opre approuate dal giudicio de gli huomini; tra lequali l'attribuir alcuna felicità alla uolontà de gli Iddij immortali, non è senza laude. Egli è uero, che si debbono prendere a laudar cose per grandezza nobili, per nouità prime, & per qualità singolari. Percioche ne li humili, ne le usate, ne le comuni sogliono apparer degne di marauiglia, o pur gran fatto laudeuoli. Et ha gratia anchora nel lodare, far comparatione con gli altri huomini illustri. Di che mi piace dir molto piu di quello, che io haueua posto nel mio animo, non tanto per l'uso del pa-

lazzo, di cui ho trattato in tutto il mio ragionamento: quanto, perche ueggiate, che se questo genere di laudare entrasse nell'ufficio dell'Oratore (ilche non è alcuno, che nieghi) all'Oratore è necessaria la cognitione di tutte le uirtù, senza laquale la laude non puo hauer luogo. Il modo di uituperare alcuno è chiaro. che si puo prender da i uitij contrarij: ne è ascoso, che si come senza hauer piena conoscenza delle uirtu, non si puo propriamente ne copiosamente lodare alcun buono cosi non si puo biasimare alcun cattiuo con quella seuerità, che si conuiene, senza hauer notitia d'i uitij. Et auiene anchora, che in ogni maniera di cause entrano: questi luoghi della lode, & del uitupero.

Hauete d'intorno alle inuen ioni, & all'ordine, che si dee serbar nelle le cause, quello che è il parer mio. Aggiungerò etiandio alcuna cosa della memoria, per alleggerir Crasso di questa fatica; & perche non gli rimanga da ragionar di altro, che con quali parole queste cose si ornano. Segui pure, disse Crasso; che m'è molto caro di hauerti scoperto un gran Maestro di Rhetorica: & che una uolta ti ueggo uscito fuori d'i ueli & delle coperte della tua usata simulatione. Et mi fai cosa non men commoda, che grata, a non mi lasciar nulla o poco da ragionare. Quel tanto o quanto, che io ti lascio, disse Antonio, fia in poter tuo di riceuerlo o no. Et se uorrai parlar da uero, t'ho lasciato il tutto: se fin ger quel, che non è, uedi come haurai a sodisfare a questi huomini; che attendono, che tu ragioni. Ma per tornare a proposito; io non sono huomo di tanto inge=

gno, di quanto fu Themistocle, in modo che io uoglia piu tosto imparar l'arte della obliuione, che quella della memoria. Et ho un grande obligo a Simonide Chio; ilquale, come si dice, fu il primo, che tale arte insegnasse. Percioche egli si raccõta, che essendo Simonide in Cranone città di Thessaglia a un conuito di Scopa, huomo nobile & molto ricco; recitato ch'egli hebbe alquãti uersi da lui composti in laude di Scopa; ne iquali haueua fatto lunga digressione in lodar Castore & Polluce, disse Scopa fuori d'ogni conueneuolezza; che esso in premio de suoi uersi gli darebbe la metà di quello, ch'ei gli haueua promesso, et che egli dimãdasse il rimanente a que due gemelli, che parimente haueua lodati. Dicesi, che non dopo molto fu riferito a Simonide, che due giouani alla porta con grande instanza lo dimandauano, & che egli prestamente leuato, u'andò; & alcuno non ui trouò. Intanto il luogo, doue Scopa era rimaso al conuito, cadde & roinò in terra, & egli insieme con gli altri, fu da quella roina oppresso & morto: i corpi de quali uolendo i loro amici et parenti sepellire; ne potendo, per esser tutti guasti, conoscer l'uno dall'altro, si ragiona, che Simonide ricordandosi doue ciascuno ordinatamente al conuito sedeua, fece, che ognuno conobbe & sepelli il suo. & da questo accidente imparò, che l'ordine principalmente era quello, che apportaua luce alla memoria. Onde coloro, che uoleuano essercitarla, doueuano appostar certi luoghi; & le cose, che disiderauano ricordarsi, rappresentarle in diuerse imagini, & quelle collocare in questi luochi. perche

auerrebbe, che l'ordine d'i luoghi conseruasse l'ordine delle cose; & diuerse imagini dinotasse diuerse cose: & si come per le lettere si adopera la cera, cosi noi usassimo le imagini per le cose. Ora *quale sia il frutto, che coglie l'*Oratore *dalla memoria, quanta utilità gli uiene, & di quanta efficacia ella sia, che bisogna, ch'io lo dica?* Cer*to infinito giouamento è il conseruar nella mente quello, che nel riceuer della causa hai inteso dal tuo* Cliente*; quello, che hai pensato di douer dire; tutti i concetti, & parimente le parole: & talmente ascoltar colui, per cui parli, o uero colui, a cui dei rispondere, che paia, che egli nõ diro i stilli nelle tue orecchie il suo parlamento, ma lo scolpisca nel tuo animo.* La *onde solamẽte coloro, che abõdano di memoria, sanno quello, che hanno da dire, fino a che termino, et in che modo: a che parte hãno risposto, et quello, che loro resta da rispõdere.* Q*uesti finalmẽte si ricordano molte cose dalle altre cause altre uolte da loro trattate, et molte c'hanno intese da altrui.* Q*ui potrebbe dire alcuno: adunque la memoria si puo insegnare? io rispondo, che cosi in questa, come nelle altre cose da me dette, la* Natura *è* Maestra*. percioche l'arte dell'eloquenza (ouero che la tenga certa conformità di arte) non ci da l'ingegno, ma ce lo pollisce, & accresce.* T*uttauia non è quasi alcuno di cosi tenace memoria, che senza qualche diligente osseruatione, possa nel suo animo serbar l'ordine delle parole & de i concetti: ne all'incontro di cosi debole, che non sia aiutato in qualche parte da cotale uso.* Vide *certo con molta prudenza* Simonide *(o se altro fu l'inuentore) che quelle cose piu che altre penetrauano*

nelle nostre mẽti et rimaneuano in quella, affisse, le quali u'erano poste & impresse dal senso, & che niuno de nostri sensi, era piu efficace, di quello, ch'è il uedere: onde molto ageuolmente si poteua conseruar quello, che o si haueua udito, o considerato; se etiandio con l'instrumento dell'occhio fosse mandato ne nostri animi: cio fu che certa conforme imagine & figura dinotasse le cose oscure, che non cadono sotto la uista: talmente, che col riguardare in esse imagini, per noi si potesse ritenere nella memoria quello, che appena si poteua comprender col pensiero. A queste forme, & corpi ueramente, come ancho a tutte quelle, che uengono sotto l'aspetto, fa mestiero di dar la sua sede: perche non puo intendersi corpo senza luogo. Per laqual cosa accio, che oltre il bisogno nõ dimori molto in cosa notißima: dobbiamo usare in cio molti luoghi, illustri, ordinati, & partiti con poca distanza. Le imagini debbono essere in moto, terribili, & di cose famose; percioche alhora piu facilmente ci uengono alla memoria, & piu tenacemente ui s'imprimono. Ilche fara la essercitatione, & l'uso: giouando assai una conseruata nota di parole simili con mutamento di casi, ouero traportata della spetie a tutto il genere; & cosi per la imagine d'una sola parola la informatione di tutta la sentenza: imitando il costume osseruato dal buon Pittore: ilquale dipingendo molte figure, per non confonderle insieme, le separa per certi interualli. Ma la memoria delle parole, che meno è necessaria, si distingue con maggior diuersità d'imagini. Percioche sono molte parole, che a guisa di articoli, congiungono insieme le

membra dell'oratione, lequali per ueruna somiglianza non si possono rappresentare. Di questi è di mestiero, che formiamo alcune imagini, lequali ci siano sempre inanzi. la memoria delle cose è propria dell'oratore. Questa poßiamo noi conseruar ponendo & ordinando per ciascuna sentenza una diuersa imagine: di maniera, che per le imagini comprendiamo i concetti, & per la distintion de i luoghi l'ordine. Ne egli è uero quello, che dicono alcuni otiosi, che la moltitudine di queste imagini offende la memoria: & l'offusca in quello, che la natura da per se haurebbe potuto ritenere. Percioche ho ueduto io due grand'huomini di memoria poco meno, che diuina, in Athene Carneade: in Asia Scettio, Metrodoro, ilquale si dice che hoggidi anchor uiue: l'uno & l'altro de quali, si come si scriuono le lettere nella cera, cosi discriueua con imagini ne i luoghi, doue egli habitaua, quelle cose, delle quali ricordar si uolea. Onde cotale industria non toglie la memoria, se ella u'è naturale: ma la conserua & accresce. Ora ecco il fine del lungo ragionamento fattoui da huomo, uoglia Iddio, che dire non si possa arrogante, ma in uero di non molto rispetto: hauendo io dinanzi a te Catulo, & etiandio di Lucio Crasso della facultà della eloquenza fauelato cosi lungamente. Percioche meno mi douea mouer la età di costoro. Ma so, che mi perdonarete, se ui fia nota la cagione, dalla quale m'ho lasciato indurre a parlar tanto. Noi, disse Catulo (accio che io risponda per me & per mio fratello) non solo ti perdoniamo questo; ma egli accresce l'amore, che ti portiamo, & te n'habbiamo grandißimo

obliga parimente:hauendo noi da una parte conosciuto la tua bontà & amoreuolezza in compiacerne: dall'altra hauendone tutti ripieni di marauiglia la molta dottrina & la profonda eloquenza,che hai dimostrato parlando.Lo acquisto,ch'io ho fatto, siè, che io sono uscito d'un grande errore;& insieme ho compreso pienamente,onde nasce quella tanta diuinità, che si uede nelle tue orationi; cosa, che per adrieto insieme con molti altri m'ha tenuto lungo tempo sospeso.percioche io non istimaua,che tu haueßi appena fatto un picciol saggio di questi precetti;iquali ueggo,che ottimamente gli intendi,& da tutte le dottrine gli hai raccolti;& parte col profitto dell'uso corretti,& parte approuati per buoni.Ne però laudo meno la tua eloquenza, ma molto piu ammiro la uirtù,& la diligenza;& parimente m'allegro ueggẽdo esser tenuto buono il giudicio mio,ilquale fu sẽpre, che niuno potesse acquistar laude di sommo Oratore senza grandißimo studio,& fatica,& dottrina.Ma uorrei che mi dicesti,quale è quella cagione, che t'ha indotto a dire, che da noi ti sarebbe conceduto perdono, se noi la conosceßimo.Io non penso,che altra cagione possa essere;fuor che la cura,c'hai hauuto di sodisfare al desiderio si di questi giouani,che con tanta attentione t'hanno ascoltato,come di noi anchora.Disse egli,Hollo fatto per leuare a Crasso ogni occasione di potersi iscusare; ilquale io sapeuà, che o con maggior rispetto, o men uolentieri (non uoglio dire con piu fastidio, essendo egli quell'huomo humano & piaceuole,che egli è)sarebbe uenuto a tale ragionamento:Percioche,che potrà egli dire? Essere stato

re ſtato Conſolo, & Cenſore? La medeſima conditione è in noi. Che egli ſia huomo di molti anni? Egli ne ha quattro meno di me. Che perauentura non ha cognitione di tai coſe? lequali io tardi & in un traſcorſo ho appreſe, & a que tempi, come è in prouerbio, ne quali io altro a fare non haueua: & egli le imparò da fanciullo con ſommo ſtudio, & da precettori eccellenti. Tacerò del ſuo ingegno: di cui niuno gli è uguale. percioche parlando io, non fu mai huomo, ilquale ſi teneſſe di coſi poco prezzo, che non ſperaſſe o poter dir meglio di me, o almeno nel modo che dico io. & parlando Craſſo, niuno di tanta arroganza: ilquale haueſſe animo di potere aguagliarlo. Per laqual coſa, accio che tali huomini non ſiano uenuti in darno; conueneuole coſa è o Craſſo, che hoggimai ti ſentiamo ragionare. Diſſe alhora Craſſo. Per concederti Antonio queſto, che tu di in lode mia (come che ſia di gran lunga il contrario) qual parte hai tu hoggi a me o ad alcun'altro laſciata, di cui ragionare ſi poſſa? percioche io dirò a uoi huomini amiciſsimi con uerità, quel ch'io ſento. Ho udito ſpeſſe uolte ragionar di tal materia a dotti huomini (che dico ſpeſſe uolte? anzi alcune: percioche ſpeſſo non ho potuto, hauendomi da fanciullo dato alle cure del palazzo: ne di quindi mai eſſendone uſcito fuori, ſe non alhora, ch'io fui Camarlingo) ma nondimeno, come diſsi hieri, ne ho udito parlare a dottiſs. huomini, trouãdomi in Athene, & in Aſia al medeſimo Scettio Metrodoro: ne mi pare che alcun di eſsi fauellaſſe piu dottamente ne piu copioſamente di quel, che ha fatto hoggidi coſtui. Che

se fosse altrimenti; et uedesi, che Antonio hauesse pre termessa alcuna cosa, io non sarei cosi rustico, & priuo di costume humano, che egli mi fosse graue di compiacerui in quello, che io so che desiderate grandemente. Qui disse Sulpitio. T'è egli o Crasso uscito di mente, Antonio hauer teco partita la sua fatica con questa conditione, che egli uoleua dimostrarci le ricchezze dell'Oratore, lasciando poi a te la cura di ordinarle & illustrarle? Et egli: uorrei, che uoi mi diceste, chi fu colui, che concedette ad Antonio, ch'ei facesse le parti, & prima ne eleggesse quella, che piaceua a lui? Dapoi, se io dirittamente ho inteso (hauendolo con sommo desiderio ascoltato) parmi, che egli habbia insieme parlato di queste due cose. Egli, disse Cotta, non ha tocchi gli ornamenti della Oratione; ne quella parte degna di tanta laude, da cui deriua il nome della eloquenza. Adunque, soggiunse Crasso, Antonio ha tolto per lui le cose, & ha lasciato a me le parole. Disse Cesare: Se egli t'ha lasciato quello, che è piu difficile, noi habbiamo grandissima cagione di desiderar d'ascoltarti: se quel, ch'è piu facile, tu non ue n'hai alcuna da ricusare. Seguitò Catulo: Hauendo tu o Crasso promesso, che se hoggi rimanessimo teco, eri per fare a nostro modo, uuoi tu mancarci alla tua fede? A queste parole si trapose Cotta ridendo: io, quanto a me, Crasso, per auentura ti concederei, che rimanessi d'affaticarti: ma uedi, che Cesare t'ha posta inanzi la religione: laquale a difender, che non si corrompa, è cosa che appartiene al Censore: & il corromperla è ueramente di gran biasimo a huomo, che è stato Conso=

re.Fate comunque uolete,disse egli: & aggiunse. Ora, poi ch'egli è tẽpo,sara ben fatto,che di quindi leuãdoci, ne andiamo a riposare: Et passato, che fia il mezzo giorno,(se il cosi fare ui sara commodo)ragionaremo al quanto: Se perauentura non ui fosse piu grato, che io differißi il ragionamento a domani. Tutti risposero, ch'ei desiderauano, che si parlasse albora: o se a lui piaceua per piu commodità doppo il mezzogiorno, era tut=tauia il uoler di ciascuno, che molto a dar principio non s'indu=gias=se.

DI MARCO TVLLIO CICERONE A QVINTO SVO FRATELLO DEL= L'ORATORE.

TERZO ET VLTIMO LIBRO.

ENSANDO io, Quinto fratello, di douer scriuere in questo terzo libro quel ragionamento, che dapoi le cose ragionate da Antonio hebbe Crasso, sento inuero da una acerba memoria rinouar nel mio animo quel dolore, che io presi gia molti anni. percioche quell'huomo degno d'immortalità, ripieno di diuino ingegno, dottato di marauigliosa eloquenza, & essemplare di uirtù & di cortesia, in un subito ci fu tolto; percioche egli si morì appena dieci giorni doppo quello, che in questo & nel superior libro è contenuto. Conciosia cosa, che tornato, che egli fu a Roma l'ultimo giorno, nel quale si daua fine ai giuochi & alle Comedie, essendo grandemente commosso per quella Oratione, che Philippo Consolo hebbe inanzi il popolo: nella quale intendeuasi, lui hauer detto che era mestiero di ordinare un'altro Senato: percioche con quei Senatori, che alhorasi trouauano, egli non poteua go=

uernar la Rep. La mattina (che fu a giorni tredeci di Settembre) Crasso insieme con gli altri Senatori essendo chiamati da Druso Tribuno della plebe, in gran numero si ragunarono. Quiui essendosi Druso con molta copia di parole doluto di Philippo, che parlando appresso il popolo haueua cosi mordacemente lacerato la dignità del Senato, dimandò il parer suo. La onde Crasso (come è la opinion de saui huomini) auenga che quante uolte egli con diligenza oraua, si giudicaua non hauer mai orato meglio: nondimeno fu comune giudicio di ciascuno questo illustre huomo gli altri di hauer sempre uinto tutti, ma quel giorno hauer superato se medesimo. Pianse egli la ruina et l'orbezza del Senato: ilquale douendo, come da pietoso padre, esser difeso dal suo Consolo, uedeua il suo antico patrimonio della dignità & dell'honore tolto & predato da lui, come da sceleratißimo ladrone; dicendo, che nõ era da marauigliarsi se hauendo Philippo con suoi peßimi consigli uolta la Rep. sotto sopra, alhora rifiutaua il fedel consiglio del Senato, che a tutto suo podere procacciaua di conseruarla. Ma essendo le parole di Crasso state, a guisa di faci & di folgori ardentißimi contra Philippo, auegna che egli fosse non men seuero che eloquente, & sopra tutto forte a resister contra ciascuno, non le potendo egli supportare, et tutto infiammato di disdegno, gli fece secõdo il costume togliere i pegni, credendo in cotal modo poter raffrenarlo. Alhora Crasso, come si raccontaua, spiegò tutte le ricchezze della sua diuina eloquenza; affermando che egli non haueua per Consolo, chi lui nõ haueua per

Senatore. Dunque, diceua egli, hauendo tu l'autorità Senatoria in iscambio di pegno leuata con la tua lingua, et quella nel cospetto del popolo Romano dißipata, ti dai a credere di spauentarmi col por mano ne miei beni, & priuarmi d'un poco di facultà? Niente fai. uolendo, ch'io taccia il bene della mia Città, è di mestiero, che tu mi tolga questa lingua: ne però riuscirebbe anchora l'intento tuo; percioche questo spirito per conseruare la sua libertà mai non cessarebbe di opporsi alla tua empia & scelerata uolontà. Il che dicendo, dimostrò quanta grandezza di animo, quanta felicità d'ingegno, et quanta uirtù, & forza poteua trouarsi in un graue & eloquente Cittadino: conchiudendo, il Senato a beneficio del popolo Romano giamai non esser mancato ne di consiglio ne di fede: laqual cosa fu confermata da tutto il Senato con grandißimo suo honore. & appresso aggiunse che egli (come ueggiamo ne i libri delle publiche diterminationi) ui si haueua trouato per testimonio. Fu questa Oratione dell'huomo Diuino simile a quel canto, che forma il Cigno poco inanzi al suo fine: in tanto che noi doppo la sua morte tratti dalla rimembranza di quello, parendoci quasi douerlo uedere et udire, si riduceuamo nel palazzo; & quiui contemplauamo il luogo, doue egli ultimamẽte haueua orato. Percioche dicesi, che orãdo fu sourapreso da una acutißima doglia di fianco; alla quale seguitando molto sudore, & a quello un'insolito tremore per tutte le membra, tornò a casa con la febbre; et crescendo il dolore, in capo di sette giorni lo trasse di uita. O fallaci speranze de gli huomini, o uolubile fortu-

na, & uani nostri disegni;iquali spesso in mezo il cami= no ci sono interrotti; et prima si sommergono nell'õde di questa uita mortale,che possano uedere il porto. Percio *che quanto fu la uita di Crasso occupata dalle cure d'ac quistar gli honori ciuili, tãto egli fiori nella nostra* Re *pu. piu p le laudi del suo ingegno,& p quelle che gli rẽ deuano gli offici priuati, che per dignità publica: ma quell'anno,che doppo il corso di tutti i* Magistrati *doue ua essere il primo ad apprirgli l'entrata alla somma al tezza di autorità & riputatione, gli leuò con la morte ogni speranza & ogni pensiero, che egli gia gran tem= po haueua di giouare alla* Rep. Fu *questa morte lagri= mosa a suoi,acerba alla patria, & graue a tutti i buo= ni.* Nondimeno *tanti noiosi accidenti sopr auennero da= poi,che nõ è da giudicare,che da gli immortali* Iddij *fos se a* Lucio Crasso *tolta la uita, ma data per beneficio la morte: percioche egli non uide la* Italia *mouer grauis= sima & pericolosissima guerra alla nostra* Città; *non la persecutione del* Senato; *non le scelerate accuse de mag giori; non il pianto della figliuola; non l'essilio del gene ro; nõ l'acerbissima fuga di* Gaio Mario; *nõ la crudelis sima uccisione di tanti* Cittadini *fatta doppo il suo ritor no; nõ quella* Città *finalmẽte di ogni maniera di cattiue opationi diforme et brutta, nella quale egli haueua auã zato ciascuno di gloria.* Ma *perche mi sono tornati in memoria i casi amari della nemica fortuna,non lascierò che'l mio parlare proceda piu oltre, che in ricordare gli auenimenti di coloro,che in questi sermoni si conten gono.pcioche chi è colui, che non giudichi beata la mor=*

te di Crasso, quantunque ella sia stata piu uolte accompagnata dalle lachrime di molti, uolgendo l'animo a considerar gli infelici accidenti di quegli altri, che con lui in questi libri ragionano? Ciascuno si puo ricordare, che Q. Catulo, honoratißimo Cittadino, chiedendo egli non la conseruatione de beni & de gli honori suoi, ma lo eßilio & la fuga, fu condotto a tale, ch'ei medesimo si priuò di uita. Di Marco Antonio; nei medesimi pulpiti, ne i quali essendo Consolo haueua con intrepido animo parlato a difesa della Rep. & i quali, quando ei fu Censore, haueua fatti rinouare & ornare del danaro, ritratto dalle prede de nimici, fu posta la testa di colui, dal quale molte teste de Cittadini piu uolte erano state conseruate. Ne molto lontana dalla sua giacque similmẽte la testa di Gaio Giulio insieme con quella del fratello, tradito dal perfido Thoscano, in casa del quale era ricorso per occultarsi. In modo che egli che queste crudeltà non uide, puo dire di esser uiuuto mentre uisse la Republica, & morto col fine di quella. Non uide anchora P. Crasso suo parente, huomo d'alto cuore, uccisо di sua propria mano: ne altresi la imagine della Dea Veste bagnata del sangue di Q. Mutio Sceuola suo Collega alhora, Pontefice Maßimo. Essendo egli di tale & si fatto animo uerso la patria, che haurebbe preso dolore per insino della indegna morte di Gaio Carbone suo nimico. Non uide finalmente d'i medesimi, che alhor giouani lo seguiuano per maestro, gli horribili & miseri casi. De quali Gaio Cotta, che egli hauea lasciato in molti honori pochi giorni doppo la morte di lui, priuato per inuidia

del Tribunato, d'indi a non molti mesi fu in essilio mãda to. Sulpitio, che fu nel medesimo incendio, si deliberò essendo Tribunò di spogliar d'ogni dignità tutti coloro, con i quali, mentre era priuato, haueua hauuto stretta amicitia. ma albora, ch'ei piu fioriua nelle laudi della elo quenza, fu ucciso miseramente; et riceuette la pena del la sua temerità non senza gran danno della Rep. Te ue= ramente o Crasso giudico esser nato per diuina proui= denza, a tempo, c'hai potuto risplender ne gli honori; et morto albora, che piu ti sarebbe stato a noia il uiuere: percioche egli ti conueniua o per la mirabile uirtù & constanza del tuo animo soggiacere alla crudeltà delle arme ciuili: o se la fortuna ti hauesse serbato in uita, la medesima ti harebbe constretto à ueder le funebri rui= ne della patria. Ne solamente ti harebbe dato cagion di dolerti il ueder Roma sotto la Tirãnide de' maluagi, ma etiandio la uittoria per la morte di tanti buoni Cittadi= ni ti sarebbe stata acerba. Ora a me Quinto fratello, mẽ tre tra me stesso considero & i casi da me poco inanzi detti; & quelli, da i quali io per cagion del grande & singulare amore, che io porto alla Rep. sono stato traf= fitto et molestato piu uolte, la tua openion suol pa= rer uera, & molto sauia, & prudente; hauendomi sem= pre consigliato, che io prendendo essempio da i gra= ui & miserabili accidenti di tanti ottimi & chiari huo mini, da ogni pugna & contendimento rimanessi lonta= no. Ma percioche in questo siamo pure trascorsi, & le molte fatiche nostre si uanno alleggiãdo con la grandez za della gloria, che per quelle acquistammo; tornerò a

que miei usati ristori & diporti, ch'io prendo dallo studio delle belle lettere: iquali non solo mi possono parer soaui et cari, hora che sono in me le molestie acquetate, ma anchora, che elle sopraueni ssero, mi sarebbono di cõforto et di salute: et rinouerò scriuendo la memoria del l'ultimo ragionamento di Crasso. Et se perauentura non sono da tanto, che io possa con le parole corrispon= der, quanto io debbo, a i meriti del suo ingegno et del= la sua uirtù: tẽtero almeno di supplire a questo difetto con lo studio & con la diligenza. Certo non è alcun di noi; che leggendo i libri di Platone, ne i quali s'intro= duce a ragionar Socrate, benche siano scritti diuinamen te, non istimi Socrate maggiore di quello, che in tai libri è descritto. Onde noi anchora ricerchiamo nõ da te inue ro, che a noi cõcedi ogni perfettione, che si desidera: ma da gli altri, che questi nostri libri in man prenderanno, che giudicar uogliano, che in Lucio Crasso si trouasse al cuna cosa di piu di quello, che per noi si forma in si fat= ti sermoni. Percioche non m'hauendo io trouato presen te; & essendomi da Cotta solamente stato dimostro la somma & i capi di cio che fu ragionato, mi sono affati cato d'ombreggiar col mio stilo quello, che conobbi esser ꝓprio di ciascuno di questi Oratori. La onde, se fia alcu no, che indotto dalla openione del uolgo, perauentura istimi o Antonio essere stato nel dire piu ristretto, o Crasso piu pieno di quello, che ambedue gli formiamo: costui sarà di coloro, che mai non gli hanno uditi, o che non possono giudicare. Percioche fu l'uno & l'altro; co me ho detto inanzi; si come di studio, d'ingegno, & di

dottrina a gli altri superiore, cosi nella sua maniera perfetto: di modo, che nelle Orationi di Antonio nõ mãcaua ueruno ornamẽto, ne in quelle di Crasso era di souerchio.

Poscia, che essi adunque doppo il mezzo giorno l'uno dall'altro si dipartirono; & si riposarono alquanto; raccontauami Cotta, che egli prima s'auide, che Crasso tutto quel tempo rincresceuole consumò fermo & intentissimo in pensare: & che esso, che molto bene conosceua, & per l'aspetto & per l'affisar de gliocchi, quando Crasso era nella consideratione di douer parlare: essendo andato a bello studio, riposandosi ciascuno, nella camera; nellaquale egli sopra un picciolo letto s'era posto a giacere; conoscendolo tutto riuolto et fiso in quel pensiero, subito si dipartì. Et lasciatolo in tal consideratione quasi lo spatio di due hore: tutti dapoi, gia hauendo il Sole fornita piu che la metà del giorno; & incominciãdo a scemar buona parte della sua forza, insieme a lui se ne uẽnero. Et poi che uenuti furono, disse Cesare. E' egli tẽpo o Crasso, che torniamo a nostri diporti? benche io non son uenuto per molestarti, ma per raccordarti della promessa. Rispose Crasso. Io non penso, che mi stimiate huomo si discortese, che io uoglia tener molto a lungo la sodisfattione di questo mio debito. Qual luogo adunque, disse egli pare a te, che si debba eleggere? Piacceti, che si riduchiamo nella seluetta? percioche in lei il sito è molto piu ombroso & fresco. Sarà ben fatto, disse Crasso; perche u'è un luogo appunto atto a questo nostro ragionamento. Questa elettione a gli altri similmente piacendo, nella bella sel

uetta andarono: & tutti in luogo cõmodo, & cinto dalle ombre di molti alberi con grandißimo desiderio d'ascoltar Crasso, a sedere si posero. Albora egli in questa guisa incominciò a dire. Da una parte l'autorità & l'amicitia di uoi, dall'altra la benignità di Antonio ha leuato a me in causa molto giusta libertà di ricusare. Quantunque egli nel compartir di questo ragionamento togliendosi a ragionar di quelle cose, dalle quali prende l'Oratore la materia de suoi parlamenti; & a me lasciando a dire, come esse si debbono ornare, ha diuiso quello, che non puo star separato. percioche formandosi ogni parlamento & di soggetto & di parole; ne le parole possono hauer luogo, rimouendo il soggetto; ne il soggetto togliendo uia le parole. Et a me certamente pare, che quelli antichi huomini compresero con la mente maggior cosa, & uedere anchora molto piu di quello, che puo discernere il lume de nostri intelletti: iquali dissero tutto quello, che i cieli contengono, & tutto quello che da eßi è contenuto, essere una medesima cosa, & con uno concorde legame della natura insieme congiunta & legata. percioche niuna parte è di questa gran fabbrica, laquale tolta et separata dalle altre, possa da se stessa reggersi; ne che le altre senza di lei, possano la sua uertù & eternità conseruare. Ma se perauentura questa ragione ui par tanto alta, che l'intelletto dell'huomo non ui possa aggiungere, ne pure col pensiero arriuarui; sono pure le parole di Platone uere, & a te Catulo non ascose, lequali affermano, che tutta la scienza di queste humane & liberali discipli=

ne è insieme con un legame unita. Percioche come s'è peruenuto alla cognitione delle cagioni & de fini delle cose, trouasi ciascuna dottrina talmente accompagnata con l'altra, che ne nasce di tutte un marauiglioso concento & harmonia. Ma se questo ui pare anchora cosi alto, che noi huomini di basso ingegno, non lo potiamo capere; dobbiamo almeno conoscere la facultà, che abbracciata & riceuuta habbiamo, & dellaquale noi siamo professori. percioche la eloquenza (si come io ui dissi hieri, & hoggi Antonio in alcuni luoghi ce l'ha mostrato) è quella stessa & una medesima, in qualũque cõtrada & regione di qual si uoglia contesa o ragionamento ne uenga portata. Con cio sia cosa, che quando auiene, che l'Oratore la inuiti a fauellare o della natura del cielo, o della terra, o delle cose diuine, o delle humane, o dinanzi a Giudici, o in Senato, o al popolo: ouero che ella sospinga gli huomini, o insegni, o impaurisca, o moui, o acqueti, o incenda, o plachi, o uero si dimostri a pochi, o uero a molti, ouero fra gli stranieri, o cõ gli suoi, o quãdo l'Oratore da se stesso alcuna cosa scriue; tutte queste forme di parlamenti, si come diuersi riui da un solo fonte, deriuano da un capo solo: & douunque ella se ne ua, è da uno istesso ordine & ornamento accompagnata. Ma perche noi siamo hoggimai oppressi dalle openioni non pure del uulgo, ma etiandio di alcuni huomini poco dotti: iquali non la potendo abbracciar tutta, con piu facilità la possono toccare essendo in piu parti diuisa & smembrata; & i quali non altramante, che dall'anima il corpo, uanno separãdo dalle sentenze le parole: ilche fare

non si puo senza la morte d'ambedue: non riceuero nel mio ragionamento piu di quello, che imposto m'hauete: tanto ui uerrò a inferire in poche parole: che non si puo trouare ornamento di parole senza belli et ordinati concetti, ne concetto illustre senza il lume delle parole. Ma prima, che io ponga mano in quelle cose, lequali io giudico, che ornino & illumino la oratione; proponero breuemente quello, che è mia openione cerca a tutta la facultà & forma della eloquenza. Fra tutte le cose naturali niuna al mio parere ue ne è; laquale nella sua spetie non habbia molte cose tra loro dißimili; & queste nondimeno egual laude riceuono. Percioche molte uoci ascoltiano: lequali come che tutte parimente ci dilettano; nondimeno sono spesso tra loro in modo diuerse, che le ultime ci paiono piu grate delle prime. Molte cose anchora ci porgono nel uedere grandißima uaghezza, lequali cō la loro diuersità l'occhio allettano diuersamēte, et gli altri sentimenti empiono di uario piacere in guisa, che difficile è a giudicare qual sia la piu gratia. Et il medesimo, che si troua nelle cose della natura, puosi etiadio trouar nelle Arti. La Scoltura non è piu che una sola Arte: & in questa sono stati eccellenti Mirone, Polycleto, & Lysippo: iquali tutti tra loro furono dißimili; ma in guisa, che in nessun di loro alcuna cosa si desidera. Ne piu che un'arte medesimamente è la Pittura: & nondimeno fra loro furono in tutto dißimili Zeusi, Aglaophone, & Apelle; & pur non è alcuno di eßi, a cui paia, che manchi alcuna eccellenza nella sua maniera. La onde se cio in quell'arti mutole è cosa marauigliosa; & tuttauia

uera, quanto dee esser piu marauiglioso nella lingua & nel parlare, che noi formiamo. Laqual lingua benche *proferisca i medesimi concetti, & le medesime parole; nondimeno contiene grande dissomiglianza: non é però, che si debbano biasimar quelli, che usano alcuna maniera diuersa da glialtri; anzi meritano laude, ma per dißimili cagioni.* Ilche *primieramente si puo uedere nei* Poeti*; iquali hanno piu conformità con gli* Oratori. Vedete *quanto appresso noi sono tra lor dißimili* Ennio, Pacuuio, & Accio*: quanto appresso i* Greci Eschylo, Sophocle, & Euripide*: pure in dißimile modo di stile ugual laude è lor data.* Ora *(per uenire a quel, ch'è proprio del nostro ragionamento) uedete gli* Oratori, *quanto furono tra lor differenti di natura & di studio.* Fu Isocrate *nelle sue* Orationi *soaue,* Lysia *humile,* Hyperide *arguto,* Eschine *sonoro, &* Demosthene *graue.* Et *tutti pur furono eccellenti: et nondimeno ciascuno dal l'altro dißimile.* Hebbe Scipione Africano *nel suo dire grauità, piaceuolezza* Lelio, Galba *asprezza, &* Carbone *non so che di copioso & sonante.* Et *chi di loro a que tempi non ottène i primi honori nella eloquenza? dico i primi nella maniera da loro usata.* Ma *perche uo io cercando gli essempi de gli antichi* Oratori*: potendo ne usar di quelli, che uiuono hoggidi?* Qual *piu grata* Oratione *s'udi mai dalle orecchie nostre di quella di* Catulo*? laquale è cosi pura; che pare, che quasi egli solo parli latinamente: & essendo graue, ha con la grauità accompagnata una grata & conueneuole piaceuolezza.* Ma *che mi diffondo io in molte parole? qual*

uolta io odo costui, soglio giudicar, che non si puo aggiungere, o diminuire o mutarparte delle sue orationi, senza guastare ogni suo ornamento. Che diro di Cesare nostro? non ha egli una nuoua maniera di dire, ma ottima, & quasi piu bella di ciascun'altra? Chi mai, eccetto lui, trattò le materie graui piaceuolmente, le miserabili humanamente, le seuere con giocondità, & le forensi quasi con quella dignità, che si descriuono da coloro, che le rappresentano nelle scene: ma con si fatto modo, che ne la piaceuolezza era esclusa dalla grauità, ne la grauita diminuita dalla piaceuolezza. Ecco qui presenti due quasi uguali Sulpitio & Cotta: chi è tra loro tanto dissimile? chi tanto perfetto nella sua maniera? l'uno è limato & sottile; dimostratore del suo concetto con parole proprie & atte a quello, di che parla: dimora sempre nella causa, & con acuta uista, ueggendo quello, che bisogna approuare al Giudice, lasciati da parte tutti gli altri argomenti, ferma in esso la mente & le parole. Sulpitio ueramente nelle sue cause dimostra un certo forte impeto di animo, usa piena & gran uoce: alla quale accompagna i gesti & un'ardente et concitato mouimento della persona. Nelle parole è graue & talmente copioso; che pare, che la natura habbia uoluto adornar lui solo di tutte le doti, che il parlare annobiliscono. Ritorno a noi medesimi; i quali siamo da chi ne ode l'uno all'altro comparati in modo, che sempre nacque contesa tra gli huomini qual di ambedue debba esser giudicato piu eccellente. Voi pur sapete, che non fu mai alcuno piu dissimile da alcun altro, di quello che io &

Antonio

Antonio ci trouiamo nel dire, & non di meno (come io dico) essendo egli perfetto Oratore: *benche io a me medesimo mi dispiaccia, uengo comparato a lui.* Non uedete *la maniera, ch'è usata da* Antonio? Egli *è nel suo dire neruoso, uehemente, impetuoso, pieno di tutti gli aduertimenti, & difese che bisognano usare nelle cause, contentioso, acuto, chiaro; da niun passo, oue uede il bisogno partendosi; con bel modo ritirandosi; & poi il nimico fortemente perseguendo; hora spauentando, hora supplicando, et usando tanta uarietà, che sempre diletta senza giamai satiar gliorecchi & glintelletti di chi lo ascolta.* Io *uerame͂te qual mi sia, parendomi pur d'esser qual che cosa; nondimeno il modo, che tengo in orare, è tutto lontano da quello d'*Antonio*; ilquale se è buono, non aspettate ch'io dica: percioche niuno conosce perfettamente se medesimo, & difficilmente si puo far buon giudicio di se stesso.* Tuttauia *egli si puo intender quanto io sia dissimile da lui si dalla mediocrità, che io uso ne miei mouimenti; come da questo, che quali sono i principij d'i gli miei arringhi, tale quasi suole essere il fine: & parimente perche io pongo alquanto maggior cura & fatica nel scelgier delle parole, & delle sentenze che non fa egli: temendo, che se la mia* Oratione *tenesse alquanto piu dell'antico & dell'inusitato, non fosse stimata indegna dell'aspettatione & silentio de circonstanti.* Per *laqual cosa, se in noi, che si trouamo qui presenti, sono tante dissimilitudini, & tante cose proprie & particolari; et appresso, esse͂do che in tanta diuersità chi è giudicato me͂ degno, è pche gli manca alcuna parte; & non p la*

forma, ch'egli usa: & infine ciascuno è tenuto perfetto nella sua maniera: che istimate uoi, se uorremo ridurre insieme tutti gli Oratori, che sono in diuersi luoghi, o furono giamai? Non auerrà egli, che quanti sono Oratori, si trouino quasi altretanti modi di dire? Et da questo mio ragionamento forse alcuno potrebbe ritrarre, che essendo le forme & figure di parlare quasi innumerabili, separatamente dißimili l'una dall'altra, & tutte insieme degne di laude: non si possa con i medesimi precetti, & a un modo formar cose tra se differenti et contrarie. Ilche non è così. Bisogna, che quelli, che uogliono introdurre & ammaestrare alcuno nella eloquenza, consideri diligentemente la natura di colui. percioche noi ueggiamo da una medesima schola di sommi Artefici, & Maestri essere usciti molti discepoli tra loro dißimili, ma degni di laude, essendo ciascuno da Precettori stato applicato a quello, a che erano inclinati naturalmente. Di che (per lasciar le altre arti da parte) nobilißimo è lo essempio di Isocrate, singolar Maestro; ilquale diceua, che in Ephoro gli faceua bisogno d'usar sproni, & all'incontro in Theopompo egli soleua adoperar freno. Perche in uno riprendeua la superfluità delle parole; all'altro, che uedeua nello scriuere troppo secco & timido, porgeua animo, & essortaualo ad esser piu copioso. Non però gli fece simili tra loro; ma all'uno aggiunse quello, che gli mancaua: all'altro leuò uia il souerchio: et fece, che in ambedue rimase il proprio & particolare, che la Natura lor concedeua. Questo poco di discorso ho uoluto farui prima, che altro ui dicessi: affine, che

se tutto quello, che da me sara proposto, non conuerrà al uostro studio, & a quella maniera, che è da uoi apprezzata & seguita; intendeste, che io ui parlo di quella, che io giudico migliore. Alle cose adunque intorno alla inuentione dette da Antonio s'acconuiene l'attione et la pronuntia. Tutta la somma importanza della quale si è (pcioche dell'attione parlerò dapoi) che si proferisca no le nostre cause latinamẽte, chiaramẽte, et ornatamẽte, et cõ parole atte et cõueneuoli alla materia, di che si parla. ma delle due prime parti (che è di parlar puramente et chiaramẽte) nõ penso, che aspettiate da me, che io u'adduchi regola alcuna. percioche nostra cura non è d'insegnare a chi non sa parlare: ne è da sperare, che chi non puo parlar latinamente, possa parlare ornatamente: ne che colui, ilquale non sa dir cosa, che sia intesa, possa dir cosa che meriti laude. Lasciamo adunque da parte queste auertenze, che sono facili da imparare, & necessarie all'uso dell'Oratore: atteso che le regole s'imparano da fanciulli nelle schole: e'l parlar con parole proprie a noi appartiene, si perche s'intenda quello, di che si parla; & si anchora, perche senza lui non si puo trattar cosa alcuna. Ma la eleganza quantunque si adorni cõ la dottrina, tuttauia si accresce con la lettione de gli Oratori & d'i Poeti. percioche gli antichi, i quali non poteuano anchora ornar le cose, che scriueuano, tutti nondimeno le hanno scritte bene. Nelle carte de quali ciascuno, che sara per lunga consuetudine auezzo, non potra (posto che egli uolesse) parlare altramente che Latino. Ne però si debbono usar quelle parole,

che non sono piu in uso: se non alcune rare uolte p cagione di ornamento, come io ui diro: ne parimente le plebee et cõsumate nella bocca di tutti, ma le piu nobili, facendo diligente scelta delle migliori & piu degne: lequali si possono raccoglier per molto studio & doppo lunga fatica & diligenza posta ne i libri de gli antichi. Et uolendo fauellare latinamente, non solo è da uedere, che per noi si usino quelle parole, che non possano esser con ragione riprese; & che quelle appresso talmente & ne suoi casi, & ne tempi, & nel genere, & nel numero conseruiamo, che niuna esca fuori delle sue regole, ne de suoi termini, o sia posta confusa, o inanzi o da poi del suo luogo: ma etiandio nel pronunciarle dobbiamo moderar la lingua, lo spirito, & il sono della uoce. Non uoglio che le lettere si proferiscano con asprezza, ne con tanta delicatezza, che alcuna si lassi fuora: non uoglio, che le parole si formino con uoce troppo sottile, di maniera, che paia che escano da persona che langue: ne con uoce gonfia & sforzata. Ne fin qui parlo della uoce, che si dee usar nel pnuntiar delle cause: ma di quella, che io giudico, che sia quasi comune a ogni nostro parlamento. Percioche sono alcuni uitij, i quali ciascuno desidera di fuggire: come è la uoce molle, che è natural delle femine; ouero oltra modo graue & stemprata. Il che è uitio da alcuni studiosamente ricercato: i quali si dilettano di certa uoce dura, & piu tosto di Contado, che di Città: percioche lor pare, che proferendo in tal modo le parole, tengano piu dell'antichità: si come o Catulo a me pare, che'l tuo amico Lu-

cio Cotta goda molto di questa asprezza di lingua & rustico suono di uoce: & istimai, che quanto piu cio che parla, s'accosta alla rustichezza, tanto piu tenga dell'antico. A me in uero piace molto la tẽperatezza & soauità usata da te: lascio star quella delle parole; ben che ella è la primiera: pure imparasi cõ le regole et cõ le dottrine, & si ua auanzando con la consuetudine di ben leggere & di parlare. ma dico quella soauità, ch'esce dal suono della uoce: laquale si come appresso i Greci è propria degli Attici, cosi appresso di noi è propria della lingua Romana. Gran tempo è, che la dottrina de gli Atheniesi è mancata in Athene: Solamẽte ui rimangono gli studi: a i quali non danno opera i Cittadini, ma sono frequẽtati da i forestieri, tratti a un certo modo dal nome & dalla fama della Città: nondimeno ogni uolgare Atheniese, non con la forma delle parole, ma col suono del proferirle, ne tanto p parlar bene, quanto soauemente, di facile uincera tutti i piu dotti Asiani. I nostri Romani manco studiano alle lettere, che i Latini non fanno: tuttauia tra questi nostri Cittadini, i quali non sanno lettere; niuno ue n'ha, che con la purità & temperatezzza del suono & della uoce non si lasci a dietro Quinto Valerio Sorano, ilquale è il piu dotto huomo di quanti sono uenuti in Roma a prender l'habito di Cittadino. Per la qual cosa hauendo i Romani certa propria & natural pronũcia: nella quale non è accento, che offenda, niuno che dispiaccia, niuno che meriti riprensione, ne che tenga del pellegrino & forestiere: seguitiamo noi questa. ne solo impa-

riamo a fuggir l'asprezza rustica: ma etiandio il co=
stume straniero, & non usato da uoi. Certamente quan
do io odo Lelia mia suocera (percioche le femine piu a=
geuolmẽte mãtengono la uecchiaia; si come quelle, che
auezze al sermone di molti anni, sempre serbano quel=
le parole, che imparano da prima) qual uolta dico io
l'odo parlare: sempre mi par d'udire o Plauto, o Ne=
uio. Il suono della sua uoce è talmente puro & sempli=
ce, che non ui si sente ne affettatione, ne segno alcuno d'i=
mitatione. Onde io sono indotto a giudicare, che cosi ap
punto parlasse suo padre & i suoi auoli: nõ con asprez
za (come Lucio Cotta) non con certo modo crudo, rozo,
o languido; ma piaceuolmente, dolcemente; &, come
è il costume natio della nostra Città. La onde Cotta no=
stro; delquale tu Sulpitio usi quel souerchio dilatar
delle syllabe, di maniera, che leuando uia il iota, piena=
mente proferisci l'E; parmi, che non imiti gli antichi
Oratori, ma alcuni di questi metitori, che dimorano nel
le nostre uille. Quiui ridendo Sulpitio, disse Crasso.
Io usero con uoi tanta domestichezza, che poscia che
m'hauete indotto a parlare, ui conuerrà udire alcuno de
uostri uitij. Lo uoglia Iddio, disse egli: che cio ricer=
chiamo: & se lo farai, hoggi, si come io stimo, noi di
molti ci ammenderemo. Seguì Crasso. E' uero, che io
non posso riprender te Sulpitio, ch'io anchora non in=
corra in pericolo di riprensione: hauendo detto Anto=
nio, che tù gli pari a me totalmẽte simile. Et egli, penso
ch'ei lo disse alhora, che c'insegnò a imitar nell'Orato=
re le parti piu eccellenti. Onde io temo di non hauere

imitato in te altra cosa, fuori che'l batter del piede, & alcune poche parole, & forse alquanto di mouimento. Adunque, disse Crasso, *queste parti c'hai apprese da me, io non le riprendo, per non riprender me medesimo. Sono elle inuero molto piu & maggiori di quello, che tu di.* Ma *di quelle, che o sono proprie tue, o acquistate per la imitatione di alcuno, se me ne uerrà occasione, nel mio ragionamento non resterò di ammonirti.* Lasciamo *adunque da parte i precetti di parlar latinamente, percioche questo (come ho detto) s'insegna con gli ammaestramenti puerili, & s'accresce con la dottrina, ouero lo fa perfetto l'uso del parlar continuo, & il legger spesso i libri de gli* Oratori *&* Poeti *antichi.* Ne *però nell'altra parte dimoreremo molto; non uolendo fermarci in dimostrare, per quai cagioni possiamo ottenere, che cio, che per noi si dice, uenga inteso: ilche si fa parlando con parole latine, usate, & proprie a significare il nostro concetto, senza ambiguità o di uoce, o di sentimento; non cõ troppo lunghe clausule, ne con molto spesse metaphore & translationi pigliate da cosa molto lontana; non con sentenze non conueneuoli, trasportando i tempi, confondendo le persone, & turbando l'ordine. Che piu? è cio tanto facile, che mi par cosa molto marauigliosa quando si uede auenire, che con piu difficultà s'intende quello, che uoglia dire l'*Auocato, *che se parlasse del fatto suo colui, che lo toglie. percioche quei che ci danno nelle mani le cause, le piu uolte ci informano delle loro bisogne si fattamente, che non si desidera maggior chiarezza.* Ma *quãdo del-*

le isteſſe coſe auen, che incominci a trattar Fuſio, o Pom ponio uoſtro uguale di età: ſe io non ſto attento con tutto l'animo, io non ſo intender quello, c h'ei ſi dicano. Conciosia coſa, che la loro Oratione è talmente con fuſa & diſordinata, che non ſi conoſce ne principio ne fine: & tanta è parimente la ſuperfluità delle parole inuſitate & mal poſte; che il parlare, che dee recar lume alle coſe, apporta lor tenebre & oſcurità: ne pare, che altro eſca da loro, che ſtrepito & romore. Ma ſe egli ui piace (perche io penſo, che a uoi giouani dee baſtar, che tai coſe io habbia tocche, & a queſti piu attempati poſſono eſſer noioſe & moleſte) io paſſero alle altre, che ſono perauentura degne di maggiore odio. Ben ſai, diſſe Antonio, che qualunque uolta tu ori, prendiamo tanto di piacere in aſcoltarti (io tolgo lo eſſempio da me) che laſciando ogni noſtro affare da parte (poſto, che non uoleßimo) ſiamo dolcemente tirati a darti orecchia: ſi di coſe horride, elegante; di pouere, ricca; di comuni & uolgari, nuoua è la Oratione, che uſi. Facili, diſſe egli, ſono Antonio quelle due parti, lequali ho hora traſcorſe, anzi piu toſto laſciate a dietro: cio è di parlar latinamente & chiaramente. le altre ſono graui, difficili, uarie, & di grandißima importāza; nelle quali tutta l'ammiration dell'ingegno, & tutta la laude della eloquenza ſi contiene. Percioche niuno giamai ſi fece marauiglia d'un Oratore, che parlaſſe latinamēte; ma ſe egli coſi nō parla, ſe ne fa beffe: ne ſolamente quei, che l'aſcoltano, nō lo tengono Oratore, ma lo reputano men che huomo. neſſuno prezzò colui, che fauellaſſe in maniera, che foſſe

inteso: ben hebbe a uile chi cio non fece. Alle Orationi adunque di quale Oratore gli huomini, si come di folgo ri, si spauentano? Quali con tanta marauiglia attoniti & stupefatti ascoltano? di quali fanno le esclamationi? Et ch'è colui; che (per dire cosi) istimano un Dio fra mor tali? Coloro; i quali parlano ordinatamente, chiaramen te, copiosamente, con isplendore si di concetti, come di pa role; & nella loro Oratione formano certo numero qua si conforme a quello de uersi, parlano (come io giudico) ornatamente. coloro infine, che con tanta destrezza uan no temprando & moderando il filo della Oratione, che serbano degnamente la conueneuolezza si delle cose, co= me delle persone, sono degni di quella laude, che merita quel perfetto Oratore, ilquale fino a qui dice Antonio non hauer ueduto. Per laqual cosa seguendo la openiõ mia ui potete sicuramente ridere, & giuocarui di tutti quelli; i quali stimano con i precetti di questi, che si chia mano Rhetori, hauere acquistato tutta la facultà della eloquenza: ne fin qui hanno anchora potuto intendere la persona, che sostengono, & che importa quello, di che fanno professione. Ma perche l'Oratore dimora in tut te le attioni, che interuengono nella uita humana; essen= do il suo ufficio di parlar di qualunche materia, bisogna, che egli ogni cosa habbia udita, studiata, letta, disputata et molte uolte trattata. Percioche la eloquenza è una del le somme & piu lodeuoli uirtù: che quantunque le uir= tù sono tutte tra loro pari & uguali: pure ce n'è alcuna piu bella & piu illustre dell'altra. Si come è questa; la= quale abbracciando ogni scienza, cõ tanta efficacia ispri=

me i concetti dell'animo, che puo gli ascoltanti mouer do uunque uuole. Ma *quanto ella è piu nobile, tanto piu si dee accompagnar con la bontà, et cō la prudenza: delle quali due uirtù insegnādo l'arte del bē dire a huomo, che ne sia ignudo, nō faremo costui* Oratore: *ma sara un dar la spada in mano a un pazzo & furioso.* Et *per cōchiu dere, dico che questa dottrina che è di trouare, ordina= re, & spiegare i nostri trouati o parlando o scriuendo, leggiadramente, & con quella forza rapitrice de glia= nimi, gli antichi* Greci *nominarono sapienza.* Di *qui u= scirono quei* Ligurghi, *quei* Pittachi, *quei* Soloni: *& da questi pigliando essempio i nostri* Coroncani, *i* Fabritij, *i* Catoni, *& gli* Scipioni, *furono non cosi perauentura dotti, ma simili di uolontà & d'animo.* Altri *con la me= desima prudenza, ma con diuerso cōsiglio cerca a i costu mi del uiuere, seguendo la quiete & l'otio, come* Pytha= *gora,* Democrito, *&* Anassagora, *lasciato il gouerno delle* Cittadi, *tutti alla cognition delle cose si diedero.* La *qual uita per la tranquilità & pel diletto, che si pren= de dalle dottrine, di cui non è il piu dolce ne il piu soa= ue, lor piacque piu di quello, che era utile alla* Rep. On *de poi che questi huomini d'alto intelletto si diedero al= lo studio della* Philosophia, *liberi dalle maggior cure, et non meno di otio, che d'ingegno abbondanti, col mezzo della dottrina indagarono, & inuestigarono piu di quel lo, ch'era necessario alla uita humana.* Percioche *la dot trina antica fu cosi di ben fare, come di ben parlare mae stra: ne era chi questo insegnasse separatamente: ma in sieme s'imparaua il modo di bē uiuere et di parlar be=*

ne: come appresso Homero Phenice; *ilquale dice esser mandato da* Peleo *a compagnar* Achille *alla guerra, per farlo & Oratore & soldato. Ma si come coloro, che si trauagliano nelle continue fatiche del uiuere: essendo i di delle feste uietati dall'opre loro, al giuoco della Palla, & ad altri piaceuoli essercitij si danno: cosi eglino da publici maneggi per qualche calamità esclusi; ouero di suo uolere facendo festa, altri s'applicarono alla Poesia, altri alla Geometria, altri alla Musica, altri anchora, come i Dialettici, nuouo trastullo & sollazzo si ritrouarono: et nelle buone arti, che furono trouate per formar glianimi de fanciulli alle lodeuoli uirtù, consumarono tutto il tempo et l'età loro. Ma perche erano alcuni; & in gran numero; iquali o nella Rep. per cagione di queste due facultà, che non possono esser separate, cioè di ben operare & parlare, fioriuano; come Themistocle, Pericle, & Theramene: o che molto in essa Rep. non uersauano, ma però erano ancho Maestri di Rhetorica, come Gorgia, Trasimaco, & Isocrate: u'hebbe di quelli, che essendo ingeniosi & dotti, & per certo giudicio di animo abborrendo da i maneggi & facende Ciuili, si posero a dir male della eloquenza, & la sprezzarono: de quali fu il primo Socrate, che per testimonio di tutti i dotti, & per giudicio di tutta Grecia, d'animo, di prudenza, d'ingegno, di acutezza, di grauità, & d'integrità di uita, appresso d'una uaria & copiosa eloquēza in tutte le materie, che egli trattò, uinse ciascuno. Questi leuò il nome comune a coloro, che insegnauano et trattauano*

la facultà che noi cerchiamo; chiamandosi la cognitione delle piu nobili scienze per un solo uocabolo Philosophia: & cosi la sapienza & la eloquenza, che per effetto sono congiunte, egli con le sue dispute le separò: lo ingegno & i uarij sermoni delquale Platone ne suoi libri sacrò alla immortalità: non hauendo Socrate lasciato scritto alcuno. Di qui nacque la separation della lingua & del cuore, inuero sconueneuole, inutile, & degna di riprensione: che altri ci uolessero insegnare a sapere & altri a parlare. Percioche quantunque molti uscissero dalla medesima schola di Socrate; nondimeno perche egli fu diuerso nelle sue disputationi, hora uno, & hora un'altro contrario sostenendo, per la diuersità de gli ingegni, dequali altro altra cosa apprendeua, ne nacquero diuerse sette di Philosophi; iquali però tutti uolsero esser tenuti & nominati Socratici. Et prima da Platone uenne Aristotele & Senocrate: de quali l'uno ottenne nome di Peripatetico, & l'altro d'Academico: dipoi d'Antisthene, che grandemente amò la patienza di Socrate, & la durezza de suoi sermoni, prima i Cinyci, dapoi gli Stoici uscirono. Finalmente da Aristippo, a cui piu ch'altro dilettarono le dispute delle uoluttà, ne nacque la Philosophia Cyrenaica: laquale egli, & quelli, che a lui succedettero, difesero semplicemente. Questi, che uolsero, che tutti i nostri beni dipendano da i piaceri del corpo, non osando cio prouare apertamente, ne parlarono con qualche rispetto: onde non sodisfecero ne alla honestà della uita humana, ne ben difesero la lor dottrina. Furono anchora altre sette

di Philosophi, iquali tutti si dauano titolo di Socratici; come Eretrichei, Erillij, Magarici, & Pyrrhonei: la disciplina de quali fu gia gran tempo dißipata et estinta da Academici, et Peripatetici. Di quelle, che hoggidi restano, la Philosophia, che difende i diletti, quãtunque ad alcuno paresse buona; è tuttauia molto lontana dal nostro Oratore, ilquale uogliamo essere dator de consigli publici, gouernator della città; & primo cosi per sapienza, come per eloquenza nel Senato, nel popolo, & nelle cause publiche: ne però a questa Philosophia sara da noi fatto alcun torto. Percioche non uerrà impedita, che non uada douũque ella uuole: ma si riposera alquanto nel deletteuole sito de suoi giardini in quella parte, che le sara di piacere: & doue etiandio giacendosi soauemẽte & delicatamente, ne chiama ella dal cõtinuo nostro sudore di parlare al popolo, di difender le cause, & ancho da i consigli & amministrationi della Republica, perauentura molto sauiamente. Ma io qui non tratto qual sia la miglior Philosophia, ma quella che piu all'Oratore appartiene. ilperche lasciamo costoro pacificamente, & senza riprensione alcuna, perche sono buoni, & ancho (secondo il giudicio loro) beati. Solamente gli ammoniremo, che auenga che buona cosa sia il uiuer tranquillo & senza alcun disturbo, come eßi insegnano; non dimeno quel detto contenuto nella loro dottrina tengano segreto, non altrimente che i sacri misterij della Dea Cerere: ilquale è, che all'huom sauio non appartiene il gouerno della Republica. percioche se questo persuaderanno a noi, o a qualunque huomo di ottima uita, ciascun

buono lascierà le amministrationi publiche, di maniera, che quelle peruenendo alle mani de maluagi, non potranno ottener cio che desiderano, cioè uiuere otiosi. Li Stoici, iquali, però io non biasimo, lascio da parte. Et tuttauia nō temo il furor di quelli: poscia che ellino non si sanno disdegnare; anzi ho io da loro questo beneficio, che soli di tutti gli altri hāno chiamata la eloquenza uirtù et sapienza. Egli è uero, che si trouano in loro due parti, lequali molto abhorriscono dall'Oratore, che noi formiamo: l'una, perche quelli, che saui nō sono, uogliono che siano serui, ladroni, nimici, & pazzi: & l'altra che tuttauia affermano niuno esser sauio. Ma inuero è cosa fuori d'ogni conueneuole il commettere a uerun di costoro, carico di fare alcuna oratione, o sia al popolo, o in Senato, o in alcun cerchio d'huomini, non parendo loro niuno de gli uditori sano d'intelletto, niuno cittadino, niuno libero. A questo si aggiunge, che la maniera d'i parlamenti, che essi usano, è pure sottile, et acuta: ma si come nell'Oratore la medesima sarebbe humile, non usata, nuoua alle orecchie della moltitudine, oscura, uana, & secca: cosi sarebbe parimente tale, che inanzi alla moltitudine usare non si potrebbe. Percioche ad altra guisa uengono istimati dalli Stoici i beni & i mali, & ad altra da gli altri cittadini, anzi piu tosto da gli altri huomini: cosi altri sono giudicati gli honori, i uitupери, i premi, & le pene. Ma se con uerità, o bugia, non è al proposito nostro: perche seguitando la openion loro, non potremo giamai d'alcuna cosa parlando, recarla a fine. Restano i Peripatetici, & gli Academici: anchora

che il nome de gli Academici è un solo,ma di loro ui sono due sette. Percioche Speusippo figliuolo d'una sorella di Platone,& Senocrate,che fu ascoltatore di Platone,& Polemone,& Crantore discepoli di Senocrate, non furono in alcuna cosa molto differenti da Aristotele,ilquale insieme era stato discepolo di Platone: potero bene non esser pari nella eloquenza. Arcesilao fu il primo, che essendo hauendo udito Polemone, prese da diuersi libri di Platone & da sermoni di Socrate questa dottrina per principale; laquale è, ch'egli non si possa hauer certezza di cosa alcuna. Et dicesi,che costui usando una certa bella piaceuolezza di dire,non si curò d'esser inteso da i Giudici: & primo propose (benche cio fu specialmente costume di Socrate,)di non dimostrare il parer suo,ma di contradire alla openion di ciascuno. Di qui usci la nuoua Academia; nella quale fu Carneade,huomo d'intelletto prontissimo,& molto eloquente. Di cui benche io in Athene conobbi molti ascoltatori; nondimeno io posso laudare per certissimi testimonij Sceuola mio suocero,ilquale essendo giouane,l'udi in Roma, & Quinto Metello figliuolo di Lucio mio famigliare, nobilissimo huomo: che diceua hauersi trouato alle sue lettioni molti giorni,alhora che egli era uecchio Ora si come molti fiumi,iquali parimēte escono dall'Apennino, qua & la partendosi,per diuerse strade corrono al mare:cosi le dottrine,che dal giogo comune de molti saui deriuarono,tra loro furono separate et diuise: di maniera che i Philosophi corsero nell'Ionio,si come mare superiore,Greco, & ripieno di porti: Gli Oratori traboccaro=

no nell'inferiore, cioè Thosco & Barbaro, ripieno di sco gli & molto pericoloso; nel quale per insino a Vlisse cõ uerrebbe hauere errato. Per laqual cosa, se noi cõtentar si uolemo d'una uolgare eloquenza, & d'uno Oratore; a cui solamente è noto, ne i litigi far dimestiero o di negar cio che è opposto; o questo nõ potẽdo, dimostrar, che quel lo, che si accusa, è ben fatto, o per colpa d'altrui, o per ri= ceuuta offesa, o per legge; o che non è contra la legge, o che è auuenuto per imprudenza, o per necessità; o che nõ si dee chiamar per quel nome, che è posto nell'ac= cusatione; ouero, che non si trattò in quel modo, che si douea & conueniua; quantunque a uoi paia, che basti lo imparar di quelle regole, che sono insegnate da gli scrittori dell'arte (lequai sono state piu ornatamente & con maggior copia dichiarateci d'Antonio, che non si di cono da costoro) ma se di questo io dico sete contenti, et di quello anchora, che uoleste, ch'io ragionassi, uoi certa mente ridurrete l'Oratore da un largo & spatioso cam po in uno istretto & breue giro. Ma se uolete seguitar l'antico Pericle, ouero Demosthene, che per hauer lascia to molti scritti è a noi piu famigliare; et se amate quella nobile & bella imagine di perfetto Oratóre, è necessa= rio, che apprendiate o la dottrina di Carneade, o quella di Aristotele. Percioche quegli antichi (come ho detto inanzi) per insino a Socrate accompagnauano la cognitio ne delle cose, che apparteneuano a uiuer bene, & uertuo samente, & a i gouerni della Republica, con l'artificio del dire. Ma quei Philosophi, che dapoi succedettero, diuisi, come io dißi, da Socrate, abbandonati da i dotti, et

appresso

appresso da tutti i seguaci di esso Socrate, sprezzarono la eloquenza, et all'incontro gli Oratori la Philosophia; ne alcuno toccò la parte dell'altro: se non in quanto uolendo essi rimaner nella prima unione, fu d'uopo, che o quelli da questi, o questi da quelli alcuna cosa pigliassero. Ma si come gli antichi Pontefici, per la moltitudine de sacrifici furono costretti a crear tre huomini detti Epuloni: con tutto, che eglino fossero ordinati da Numa a prēder cura parimente di questo publico conuito, che ne giuochi & solennità si suol fare: così i Socratici separarono dal nome comune della Philosophia gli Oratori: quantūque pure gliātichi uolessero che'l sapere e'l parlare fosse unitamente legato & congiunto: lequai cose essendo tali, io uoglio chiederui, & pregarui, che quello che io dirò uogliate stimare esser detto non di me, ma del perfetto oratore. Percioche hauēdo io per la somma cura di mio padre imparate lettere essendo fanciullo, et recato nel trattar delle facende ciuili tanto d'ingegno, quanto io conosco, non perauentura quanto pare a uoi; non posso dire, che io sia peruenuto a quella perfettione, ch'io desidero all'Oratore: si come quello, che molto prima, che giamai facesse alcuno, riuolsi la lingua alle publiche cause, & di età di uent'un'anno citai in giudicio un'huomo nobilissimo, & eloquentissimo: & a cui fu schola il palazzo, et maestro l'uso, le leggi, le institutioni del Popolo Romano, et il costume de maggiori. Et alla molta sete, che io haueua, inuero poco gustai di queste arti, di cui ragiono. perche hauendo nel tēpo, ch'io fui Camerlingo in Asia, eletto per maestro Metrodoro (che è quel

Rhetore di cui fece mentione Antonio) & di quindi partendomi posto in animo di dimorare alcun mese in Athene: giusto sdegno, che io presi con gli Atheniesi; iquali essendo io uenuto due giorni dapoi, non uolsero tornare a rifare il sacrificio di Cerere; ne indusse a dipartire. Onde queste tante dottrine & scienze, che io dico conuenire all'Oratore, non solamente non sono in fauor mio, ma contra di me. Percioche (come piu uolte ho detto) io non parlo del poter mio, ma di quello, che puo l'Oratore; & giudico degni di gran riso tutti questi, che Rhetorica insegnano. con cio sia cosa, che essi scriuono d'i tre generi di cause, di essordij, delle narrationi, & di si fatti termini, ma la facultà della eloquenza abbraccia ogni dottrina pertinente a conoscer le cose naturali & morali. Questa insegna i costumi, le leggi, & tutto quello, che è moderato dalla ragione. Gouerna la Republica, & di qualunque materia parla non meno cõ copia, che con ornamento. In questa facultà noi ci trauagliamo, quanto per noi si puo, quanto ci serue l'ingegno, ci gioua l'uso, & una mediocre dottrina: Ne però coloro che in una sola parte di Philosophia consumarono tutta la uita loro, ci sono molto nelle dispute superiori. Percioche, qual ragione puo addurre Gaio Valerio mio famigliare in prouar, che il bene sia posto nella uoluttà. che io non possa mercè della eloquenza, parlarne con maggior copia, o difendendo, o rimprouando; ualendomi di que luoghi dichiarati da Marc'Antonio? Della quale eloquenza Valerio è in tutto ignudo: & noi ui ci habbiamo essercitato per lungo tempo? O che potra dire Sesto

Pompeio, o i due balbi, o'l mio amico, che uisse con Panetio, Marco Vigellio, tutti Stoici, della uirtù, che in tale parlamento io, o alcun di noi lor debba cedere in alcuna parte? Con ciosia cosa, che la Philosophia non è simile alle altre arti: percioche che puo far nella Geometria, chi non l'ha imparata? che nella Musica? bisogna, o che egli si taccia, o cantando sia giudicato pazzo. Ma un nobile & bello ingegno puo ageuolmente ualersi delle cose di Philosophia senza hauerle apparate, togliendo quella parte che gli fa bisogno; & di lei uerisimilmente in ogni occasione disputando, col mezzo della essercitatione con belle parole ornarla & polirla. Onde questo nostro uolgare Oratore, tutto che dotto non sia, pure ch'egli s'habbia essercitato nel dire, abbatterà ageuolmente questi nostri Philosophi; ne si lascierà da quelli sprezzare o hauere in poca riputatione. Ma se egli si trouerà a qualche tempo alcuno; ilquale secondo il costume d'Aristotele potrà parlar di qualunque materia all'una guisa & all'altra, & con la dottrina, che egli insegna formare in una causa due contrarie orationi; ouero s'ei potrà nel modo d'Arcesilao, et di Carneade disputar contra ogni proposto soggetto: costui sarà uero, perfetto, & unico Oratore. percioche niuno senza i nerui dell'arte Oratoria puo esser graue & uehemente, ne senza molta dottrina saggio & ornato arringatore. Per laqual cosa comportiamo pure, che questo nostro Corace, faccia quand'ei uuole, uscir del nido i suoi mal pennuti uccelli; & che essi uadano uolando d'intorno il palazzo con noiosi & molesti gridi; & concediamo che non so

chi Pamphilo dipinga in lunghe tele sotto uarie forme questa nobile eloquenza per dilettar gliocchi de fanciulli: & noi in cosi picciolo ragionamento, come fu quel d'hieri, & come si dee chiamar questo d'hoggi, dichiariamo tutto l'ufficio dell'Oratore: pure ch'ei si conosca, & ci rimanga nell'animo, la eloquenza contenersi nelle dottrine & ne i libri di Philosophia, mai non tocchi ne ueduti da costoro. Alhora disse Catulo: Per certo Crasso nõ è da marauigliarsi, che in te si dimostri tãta grãdezza, tãta soauità, & copia si di cõcetti, come di parole: percio che hauendoti io giudicato per adrieto non solo grande Oratore (& cio per dono di natura) ma sauissimo huomo: hora, che io intendo, te hauer si fattamente apprezzate di ogni tempo le dottrine, et che da quelle è deriuata la marauigliosa eloquenza, che possedi, meno io me ne fo marauiglia. E' uero, che uenendomi a mente tutti i gradi della tua età, & considerando appresso quale sempre sia stata la uita & li studij tuoi; non so io uedere quando habbi imparato cotali dottrine; o dato molta opera a si fatti studi, libri, et Maestri, che tu raccõti. Tuttauia io non so di che piu debba marauigliarsi, o che in tante tue occupationi habbi potuto apprender, quelle facultà, che mi persuadi apportar grandissimo frutto all'Oratore: o non l'hauendo apprese, potere essere quell'eccellente Oratore, che sei. Quiui disse Crasso. Io uoglio Catulo, che sopra ogni cosa ti rechi in animo, che io parlando dell'Oratore, fo non altramente di quello, che io farei parlando d'un'histrione. Percioche io direi, che egli nõ potesse compiutamente sodisfare ne gesti, se non hauesse

*imparato a lottare et a saltare: ne perche io questo di=
cessi, saria però dibisogno, che io fossi Histrione; ma
perauentura non isciocco stimatore dell'artificio d'al=
trui. Cosi somigliantemente essendo indotto da uoi a par
lare dell'Oratore, io parlo del piu perfetto: percioche
sempre che si ragiona di qual si uoglia arte o dottrina, si
suol ricercare della eccellenza & perfettione di quella.
Onde, se uolete hoggimai, che io sia Oratore: se etiādio
poco meno che buono: se buono finalmēte, non ricuserò: et
(perche debbo io temere d'essere inetto, sapendo, che tale
io son tenuto?) il che se cosi è, non sono però sommo &
perfetto: percioche (come piu uolte s'è detto) non è ap
presso gli huomini cosa alcuna piu malageuole, niuna di
maggior difficultà, ne a cui faccia piu mistiero dell'aiuto
delle dottrine, di quello ch'è la eloquenza: nondimeno
ragionando io dell'Oratore, bisogna ch'io ragioni del
perfetto: atteso che nō si puo comprender quale & quā
ta sia la grandezza d'una cosa, se dinanzi gliocchi non si
dipinge la sua perfettione. Quanto a me Catulo, io con
fesso, che hoggi ne tra questi libri, nè con questi huomini
uiuo; ne come ben ti ricordi, giamai io non hebbi tem=
po da imparare: & tanto ne gli studi delle lettere ne
posi, quanto da gli anni teneri, & da què giorni, ne i quà=
li io non daua opera alle cause, me ne fu conceduto. Ma
se tu Catulo perauentura sei uago d'intender quale cer=
ca all'imparar delle dottrine sia la openion mia: dico, che
a me pare, che a un'huomo di chiaro intelletto; ilquale ha
da orare o al popolo, o dinanzi a i Giudici, o in Senato;
non conuiene consumar tanto tempo nelle scienze,*

quanto consumano coloro, a iquali prima mancò la uita, che lo studio. Percioche ogni qual ciascun'arte altramente è trattata da coloro, che di essa si seruono all'uso loro; & altramente da quelli, che dilettandosi della sola cognitione di lei, ad altro nella lor uita non danno opera. Vedete, che questo Maestro de Sanniti è hoggimai graue da glianni; tuttauia nella eloquenza che da fanciullo imparò, ogni giorno s'affatica; ne pensa ne considera altro. Ma perche egli era atto a cio, & ne intese ogni difficultà, fu come è appresso Lucilio.

Eccellente Maestro ad insegnarla,

Non però riusci cosi buono nel palazzo: pcioche parte egli daua opera alle cause, parte seruiua alle bisogne de gliamici, & alle cure particolari della famiglia. Valerio niuna cosa tutto di faceua, fuori che cantare. Et inuero non doueua egli operare altro, essendo musico delle Scene. Ma Numerio Furio nostro famigliare canta solamente, quando dalla cõmodità n'è inuitato: & fa bene, essendo padre di famiglia & Caualier Romano; & perche imparò Musica solamente essendo fanciullo. La medesima comparatione si puo addurre nello studio di queste liberali discipline. Habbiamo ueduto Quinto Tuberone huomo uirtuoso & prudente, quando daua opera alla Philosophia, notte et giorno in lei affaticarsi: ma Scipione Africano alla medesima attẽdeua in guisa, che appena si cõprendeua che cio facesse. Percioche la Philosophia è facile da imparare, uolendo apprẽderne tanto quanto, fa bisogno: et hauendo precettore, che fedelmente insegni, et essendo etiãdio il discepolo atto a imparare. Ma se ni

uorrai ad altro studio riuolger l'animo, o auerrà, che quãdo piu cercherai d'intendere, tanto maggiori cose ti uerranno inanzi, la cognition delle quali dilettandoti, sempre si terrà in quel fisso & intento, nascendoui ogni hora qualche nuoua difficultà onde, che si mette ne i pelaghi della Philosophia troppo inanzi nauicãdo, di raddo puo uedere il lito. chi di una mediocre cognitione si contenta, ageuolmente ne tra quel profitto, che conuiene all'Oratore; ne la memoria confonde, ne perde lo studio, ch'egli ui pone. E' uero che l'animo nostro è naturalmẽte uago di sapere: si come uolendo io imparare il giuoco de i tali, ouero della palla, il diletto mi terrà occupato d'intorno a questi essercitij: benche io non potessi diuenire eccellente giuocatore. ma quelli, che cio perfettamẽte fanno, sono anchora tenuti da maggior diletto, di quel loche a cio è dibisogno: come Titio in giuocar di palla et Brula di tali. Per laqual cosa nessuno per esser uecchio dee spauentarsi per la grandezza delle arti: percioche o lor diede opera essendo uecchio, ouero per insino nella uecchiezza attese a quelli studi, o è di tardo ingegno: che chi tosto non impara una facultà per mio auiso non la imparera giamai. Disse Catulo. Gia io intendo Crasso il parer tuo: & sono teco d'una medesima openione: auedendomi, che a te huomo di sommo ingegno assai è stato a bastanza quel poco di tempo, che hai posto in cotesti studi. A cui Crasso: & pur tu uuoi istimare, che cio che io dico della eloquenza, intenda di me medesimo? Ma hoggimai, se cosi ti aggrada, al nostro primiero ragionamento ritorniamo. A me pur troppo ag

grada, disse Catulo. Et Crasso con tali parole seguitò. Mi potresti dimandare per qual cagione ho fatto questo così lungo & lontano discorso. Rispondo, che le due parti, che mi restano; lequali sogliono illustrare & far perfetta la eloquenza (delle quali l'una ricerca esser detta ornatamente, & l'altra conueneuolmente) hanno questa forza, che & dilettanò compiutamente, & mouono, & fanno ricca la Oratione: all'incontro la facultà, che i Volgari Oratori portano nel palazzo, è pouera & mendica: ne molto maggior di questa è quella anchora, che insegnano i professori & Maestri di Rhetorica. Fa dibisogno d'un'apparecchio nobile di uarie & quasi infinite cose da diuerse dottrine raccolte, & benissimo ordinate. Si come egli conuiene, che fra un'anno facci tu Cesare; ilquale sei eletto Edile; &, come feci io nel tempo, che io u'era: che istimando di non poter sodisfare al popolo con quelli ornamenti comuni, che si ueggono tutto di, feci ridur da diuerse parti le piu belle dipinture, imagini, uasi, & altre cose, che io potei hauere. La regola di elegger le parole, collocarle, & terminar le clausule con atta temperatezza & misura, è facile: & anche senza altra regola, ui basta la essercitatione. D'intorno alle cose ci resta inanzi quasi una folta & gran selua: laquale non essendo cõpresa da Greci; et per questa cagione i nostri giouani, col uolere imparar quasi disimparãdo; ancho i Latini, piacẽdo a gli Iddij, da due anni in qua hanno uoluto farsi Maestri della eloquenza. A i quali io essendo Censore con una legge, ch'io feci, haueua leuato il poter tenere schola: non perche non mi fosse grato

(come alcuni diceuano) che gli ingegni de nostri fanciulli si assottigliassero: ma in contrario, perche non uolli, che si guastassero, & che l'arroganza prendesse piede. Percioche io uedeuo che appresso Greci (i quali tal costume serbauano) con i precetti Rhetorici s'accompagnaua pure qualche parte di dottrina: ma intendeua che questi nostri Maestri niun'altra cosa insegnar poteuano, se non l'audatia: laquale etiandio cõgiunta con le cose lodeuoli, grandemente si dee fuggire. Questa adunque insegnandosi, & essendo in Roma la schola della arroganza, giudicai conueneuole ad un Censore prouedere, che questo male uon andasse piu inanzi. Quantunque perche io cosi dica, non sono però fuori di sperãza, che queste dottrine, di che ragioniamo, non si possano insegnare & ornare latinamente. percioche & la nostra lingua & la natura loro à cio fare è accomodata: et comporta, che quell'antica & nobile sapienza de Greci si possa trasportare in questo nostro uso & costume ciuile. Ma fa mestiero de dotti huomini; de quali fino a qui fra nostri in questa materia non fu alcuno: ma se a qualche tempo ue ne saranno, senza dubbio si potranno etiandio anteporre a i Greci. Ornasi adunque primieramente la Oratione con la sua propria natura, & col suo quasi colore, & suco. Percioche per farla graue, soaue, erudita, degna, marauigliosa, ornata, & ch'ella moui quanto fa bisogno, non è mestiero che si riguardi in ciascuna sua particella, ma comunemente in tutto il corpo. I fiori delle parole & d'i concetti, che per dentro ui si spargono, non debbono occuparla egualmente tutta: ma

esser distinti & uarij, come sono gliornamenti d'i gran palazzi, & le stelle, che ornano il cielo. E' da scegliere adunque una guisa di parlare, che pienamente tratenga gli animi di quei, che ascoltano: & che non solo diletti, ma che mai non satij. percioche io non penso, che uoi aspettiate da me, che io u'ammonisca a fuggire, che le nostre Orationi siano aride, incolte, uolgari, & tengano troppo della antichità; conciosia cosa, che i uostri ingegni & le età a dirui cose uie maggiori m'inuitano. Difficile per certo è di mostrare onde nasca, che quelle cose, lequali piu nella prima fronte c'ingombrano di diletto, subito con fastidio & satietà ci lasciano. Voi uedete, come molte moderne Pitture per la bellezza & diuersità de colori sogliono piacer molto piu a gliocchi nostri, che le antiche non fanno. Nondimeno tutto che nel primo aspetto pare, che si inuagiscano grandemente, pure quel diletto è breue: & da quelle de gli antichi, quātunque manchi loro questa molta politezza, non sappiamo dipartirci, ne far fine di cōtēplarle. Nella Musica quāto sono piu molli et piu delicate le diminutioni, et le false uoci, che non sono le ferme & graui? Le quai nondimeno non solo le orecchie seuere, ma se cio spesso si fa, la moltitudine infastidiscono. Il medesimo si puo uedere nelle cose, che cadono sotto gli altri sentimenti. A noi molto piu dilettano gli odori acuti, che i tēperati non fanno: et piu si lodano quei, che sentono un poco della terra, che quelli, che rendono il Croco. Nel tatto ha certa temperata misura del molle & lieue. Il gusto il piu diletteuole di tutte le altre sentimenta, & piu delle

altre dalla dolcezza si commoue, quanto tosto quel cibo, che è troppo dolce, disprezza & rifiuta? E'l *uino non meno che le uiuande, se ha troppa dolcezza, non si puo usar lungamente: oue allo'ncontro nell'uno & nel= l'altre il temperato sapore non fastidisce giamai.* Cosi *parimente in tutte le cose humane a i souerchi piaceri è il fastidio & la noia uicina.* Onde *meno si dobbiamo marauigliare, che cio si uegga auenire nel parlar no= stro: percioche un poema od* Oratione *tutta ornata ele gante, piaceuole, figurata, & senza menda, ma priua di uarietà, benche & quello & questa siano dipinti di bei colori: tuttauia non molto a lungo ci diletta.* Et *quindi auiene, che ne i Poeti, &* Oratori *piu infastidisce la so uerchia politezza & lo affettato ornamento; percio= che ne souerchi piaceri il senso è offeso dalla natura di quelli & non l'animo: ma nelle cose dette, o scritte non solo per giudicio delle orecchie, ma dell'animo anchora molto piu si conoscono i uitij ricoperti sotto l'asprezza del bello.* Onde *benche, mentre noi oriamo, si sono grate quelle esclamationi de gli ascoltanti; o* COME CO= STVI DICE BENE ET NOBILMENTE: *nõ uoglio però molto spesso queste altre uoci,* GALAN TEMENTE ET FESTOSAMENTE. Et *quan= tunque io uorrei spesso udir quel grido,* EI NON SI POTEVA DIR MEGLIO: *tuttauia mi sa= rebbe caro, che la chiarezza di questa laude contenesse alcun'ombra: come sogliono fare i pittori, i quali uolen= do, che nelle loro tauole una imagine, o parte di quella per la forza d'i lumi esca fuori, un'altra con le ombre ne

cacciano dentro. Roscio non recita mai questi due uersi con quella altezza di uoce, & con quella efficacia de gesti, ch'egli potrebbe:

Che'l sauio in guidardon del suo ualore
Ricerca honore, & non guadagno o preda;

ma gli abbassa affine, che in questi altri,

Che ueggo ahi lasa? il mio nemico armato
Col ferro ignudo i sacri Templi tiene,

inalzando la uoce, gli reciti con maggior marauiglia & stupore de circonstanti. Similmente con quanto humile & bassa uoce, & senza mouimento alcuno Esopo proferisce questo uerso,

Che piu d'aiuto ritrouar poss'io?

percioche egli haueua rispetto al seguente.

O patria, o genitore, o casa illustre
Di Priamo.

Nel che non haurebbe potuto accrescer punto di mouimento & di uoce, se tutti gli hauesse consumati in quello di sopra. Ne però i recitanti hebbero queste aduertenze, prima che i Poeti, i quali cõposero i uersi, & coloro finalmente, chi ui fecero sopra la musica: da gliuni & glialtri de quali alcuna parte s'inalza, alcuna si deprime uariando & distinguendo. Tale adunque et cosi ornato & piaceuole, come io u'ho detto, sia l'Oratore: ne potrà egli tutta uia essere altramente, uolendo ritenere in lui una piaceuolezza soda et temperata con grauità, & non una certa soauità souerchia & ispiaceuole: come si uede nel uino, che piu dilet ta essendo per lungo tempo purgato, che quando è mosto, o per maggior delicatezza si cuoce. Ora i precetti

di ornare l'Oratione sono tali, che ogni uitiosissimo Oratore gli puo usare. La onde, come ho detto, prima si dee formare una gran selua di concetti & di parole: della qual parte ragionò Antonio; & questo si dee fare cō l'istesso filo & forma della Oratione, illuminandola cō le parole, & uariandola con le sentenze. La somma laude dell'Oratore è amplificare i soggetti ornandogli, il che uale non solo ad accrescere & inalzare una cosa; ma etiandio a diminuirla & abbassarla. Questo si desidera in tutte quelle tre parti, lequali disse Antonio, che bisognaua osseruare per acquistar fede al nostro parlamento: ouero narrando quello che ci appartiene, ouero conciliando gli animi, ouero mouendogli. Ma in questo ultimo l'amplification puo assai: & questa è sola et propria laude dell'Oratore. Anchora è di grandissimo momento quella essercitatione, che il medesimo pose nel fine del suo ragionamento (perche egli nel principio rifiutaua) di laudare & uituperare. percioche niuna cosa è piu atta ad accrescere & amplificare la Oratione, che il poter l'una & l'altra di queste due cose far pienissimamente. Seguiranno appresso quei luoghi: iquali ben che debbono esser propri delle cause, & star sempre attacati ne i lor nerui; nondimeno perche abbracciano tutta la somma di quello, di che hai a parlare, sono detti comuni. de quali alcuni contengono insieme con quelle amplificationi, che si possono usar maggiori, una graue accusa, o querela de uitij & misfatti de gli huomini, contra di cui niente si suole, ne si puo rispondere: si come cōtra un rubatore de danari publici, o contra un Tradi=

tore, & Parricida: & questi luoghi non si debbono usare, se non prouati che si sono i delitti; perche altrimente senza utile & uani sarebbono. Altri contengono supplicatione & misericordia: altri dubbiose contese, nelle quali abbracciando tutto il genere si puo trattare & in prò & contra copiosamente. Laquale essercitatione che hoggidi si stima esser propria delle due Philosophie Peripatetica & Academica (delle quali s'è detto inanzi) appresso gli antichi era di coloro, da quali s'imparaua la eloquenza & l'arte dell'auocare. percioche è bisogno, che noi anchora sappiamo disputare all'un modo & all'altro di uirtù, di officio, di honestà, di bene, di dignità, di honore, di uergogna, di premio, & di pena. Questo dico deueremmo sapere. Ma poi che siamo stati cacciati della nostra possessione, & lasciati in un picciolo campicello, doue si trattano le liti; & da che essendo difensori d'altrui, non habbiamo potuto conseruare & difendere il nostro: ci faremo prestar da coloro (il che è cosa molto indegna) iquali si hanno usurpate le cose nostre, quello che ci fa di mestiero. Percioche dicono hoggidi quei Philosophi; che da picciola parte della Città & d'un luogo sono detti Peripatetici, o Academici (ma ne giorni a dietro per la grandissima dottrina, che eßi haueuano delle discipline piu nobili & dal nome di tutte le cose publiche furono da Greci chiamati Politici) ogni ciuile parlamento contenersi in uno di questi due generi; cioè o in controuersia determinata in certi tempi, & rei: come se dee piacere a Carthaginesi di renderci i nostri prigioni con la restitu

tione de suoi: ouero in contesa infinita, che è di chi cerca uniuersalmente di tutto il genere; come sarebbe a ordi= dinar & deliberar quello, che si dee far d'un prigione. Quel di sopra chiamano causa & controuersia; & quel la diffiniscono con tre capi; cioè lite, o deliberatione, o laude. Questa quistione infinita addimandano consulta tione: & qui si fermano. Anchora ne loro ammaestra= mẽti usano questa diuisione, ma in guisa, che nõ pare, che essi uogliano per uia di ragione & di giudicio recupe= rar la perduta possessione, ma per autorita di legge ci= uile, togliendo un ramoscello di quel terreno, & recan= dolo inanzi a giudici, usurparsi l'altrui. percioche otten gono bene quell'altro genere, che è determinato in tem= pi, luoghi, & d'intorno i rei; ma troncamente e in pic= ciola parte. Ora appresso Philone, ilquale io odo che è molto famoso nella schola de gli Academici, è celebrato questo genere, che entra nel trattare delle cause: l'altro, ch'è l'infinito, essi solo nel principio della Rhetorica no= minando, dicono esser proprio dell'Oratore: ma di que= sto poi niente scriuono. di maniera, che meglio sarebbe hauerlo del tutto tacciuto, che hauendo incominciato a parlarne, lasciarlo da parte. percioche doue hora si ue= de che hanno cio fatto per non ne saper trattare, alhora haurebbono dimostrato di hauerlo pretermesso per giu dicio. Ogni materia adunque, di cui si suol disputare, è naturalmante dubbiosa: ouero che si questioni nelle con sultationi infinite, ouero nelle cause ciuili, & che si trat= tano dinanzi a i giudici: ne ue n'è alcuna, che non s'in= drizzi alla facultà o di intendere o di operare: per cio=

che o cercasi di hauer cognitione d'alcuna cosa: come è, se la uirtu si dee desiderar per cagione della sua nobiltà, o per qualche frutto che se ne possa trarre; ricercasi cõsiglio di opra, che a faresi propõga: come se appartiene a un'huomo dotto il gouerno della Republica. Sono tre modi di conoscere, congettura, diffinitione, & per dire cosi, consequenza. Per congietura cercasi, se una cosa è: come se il sapere è ne gli huomini. La diffinitione dimostra la proprietà & la natura di qualunque cosa: come ricercandosi, quello, che è sapere. Consequenza è, quando si ricerca quello che segua d'alcuna cosa; come se il dir bugie alle uolte appartiene a huomo buono. Da capo tornano alla congettura, & quella in quattro generi diuidono: percioche o cercasi quello che sia, in questa maniera: se la legge è naturale, o nata dalla openione & uolontà de gli huomini, o qual sia la origine di alcuna cosa; come qual fu il principio delle leggi, o delle Republiche. O la causa & la ragione; come cercandosi perche molti dotti siano tra loro contrarij in cose di maggior momento. O uero d'imutatione, come s'egli si disputi se la uirtù puo mancare nell'huomo, o mutarsi in uitio. Entrano nelle difinitioni molte questioni: come cercandosi quello che è impresso comunemente nelle mẽti de gli huomini, si ua inuestigando, se quella è legge ch'è a utile della maggior parte: ouero quando si ricerca quello, che sia proprio di alcuna: come se il parlare ornatamente è proprio dell'Oratore; o se altri anchora il medesimo puo fare. O quando una cosa si diuide in piu parti: come inuestigãdosi quante sorti di beni si debbono

desiderare;

desiderare;per cagione di essempio se eglino sono tre,del corpo,dell'animo,& della fortuna:o quando si descriue qual sia la forma,& quasi naturali accidenti di qualunque cosa; come chi merita d'esser detto auaro,sedutore, & uanaglorioso. Dalle consequenze si pongono due principali generi di questioni. Percioche o la contesa è semplice: come trattandosi, se si dee desiderar la gloria. o uero uiene dalla comparatione,come,qual piu si dee desiderar,l'honore,o la ricchezza. Delle questioni semplici sono tre modi di seguire, o fuggire una cosa: come se si debbono seguir gli honori, se si dee fuggir la pouertà. Di cosa giusta o ingiusta: come s'egli è honesto a uēdicar etiandio le ingiurie de parenti. Di cosa honesta, o uituperosa. come, s'è diceuole morire per cagion di acquistar gloria. Di comparatione sono due guisa. una quando si cerca se due cose sono d'uno stesso significato, o tra loro differenti: come temere & dubitare; Re & Tiranno; Addulatore & Amico. a l'altr è, quando si cerca di due cose la migliore: come se i saui piu si dilettano d'esser lodati da buoni, o dalla moltitudine. In questa maniera le questioni di conoscer alcuna cosa sono per lo piu descritte da dotti. Quelle, che si indrizzano alle attioni, ouero si contengono in contesa di officio (nel che si ricerca il diritto, & quello, che è conueneuole,alqual luogo è sottoposta tutta la selua da noi formata delle uirtù & d'i uitij) ouero si trattano in concitar qualche mouimento ne gli huomini,o in raffrenarlo. In questo tal genere entrano essortationi, riprensioni, consolationi,commi=

serationi; & tutto quello, che puo mouere, & sedare i mouimenti bisognando. Dichiarati *questi generi di questioni: non è d'importanza, se questo nostro partimento è stato differente in qualche parte dalla diuisione, che ha fatto* Antonio. *percioche ne i ragionamenti d'ambedue sono i medesimi membri, ma altramente dall'uno & altramente dall'altro diuisi.* Hora *seguirò il resto del mio ragionare, & tornerò all'ufficio, & carico mio.* Percioche *da i luoghi descritti da Antonio si debbono pigliar gli argomenti a qualunque genere di questione: ma ad altri luoghi, altri generi saranno piu atti: di che non tanto per esser cosa lunga, quanto molto chiara, non è necessario, che io alcuna cosa parli.* Ornatissime *adunque sono quelle orationi; lequali ampiamente uagando se ne uanno; & dalla controuersia priuata, & da un solo si riuolgono a tutto il genere: di maniera che gli ascoltanti intesa la natura, le proprietà, & la somma di tutta la cosa, possano giudicar di qualunque reo, delitto, & litigio, che lor uenga inanzi.* A *questo uoi giouani essortò* Antonio: *& da minute & strette contese ad ogni uaria & ampia materia fe pensiero di condurui.* Onde *questo non è ufficio da potersi ristringere in pochi libri; come istimarono quelli, che di* Rhetorica *scrissero; ne da trattarsi perauentura per cagion di transtullo in questa uilla; ouero di hauersi potuto formare pienamente nel ragionamento di questa mattina; o da potersi nel presente. percioche non solo fa dibisogno a cosi bella operatione d'agguzzare & assottigliar la lingua: ma è di mestie=*

ro di empire il petto della soauità, uarietà, & copia di molte dottrine. Conciosia cosa, che la possessione di questa tale prudenza & dottrina (se pure noi siamo Oratori: & se nelle questioni Ciuili, ne pericoli, nelle publiche deliberationi è conueneuole, che siano capi, auocati & consiglieri) la possession dico di questa tale prudenza & dottrina è nostra; nellaquale quasi caduca & uota trouando noi occupati, u'entrarono quest'huomini abbondeuoli d'otio: & etiandio o uituperono l'Oratore, come Socrate nel Gorgia cauillosamente: o in alcuni piccioli libretti scriuono alcuna poca cosa dell'arte, & gli intitolano libri di Rhetorica: quasi, che quelle cose, che sono da lor dette della Giustitia, de gli uffici, delle leggi, & gouerni della città, del modo di ben uiuere, & d'i segreti della natura, non siano proprie d'i Rhetori. Lequali, poscia che per noi d'altronde non si possono hauere, fa dibisogno, che le togliamo da quegli stessi, che spogliati ce ne hanno: pure, che quelle apportiamo all'uso Ciuile, alquale appartengono, & ilquale è nostro ufficio. Ne uogliamo consumar tutti glianni nostri in apprender Philosophia: ma come hauremo ueduti i fonti (de iquali chi non haurà cognitione prestamẽte, nõ ne haura giamai) alhora quãdo ci fara bisogno, toglieremo delle sue acque quella parte, che a far fertili le nostre materie sia basteuole. Percioche nella natura & ne gli intelletti humani non è cosi sottil uista, che possa penetrar tante cose, non hauendo chi glie le mostri: ne però in esse è tanta oscurezza, che un bello intelletto riguardandoui, nõ le possa discernere. In que-

ſto adunque tale & coſi gran campo eſſendo lecito all'O ratore di gir ſpatiando liberamẽte;et douunque ſi ferme ra, fermarſi nel ſuo: di facile potrà hauere alle ſue ora tioni ſoggetto & ornamento a baſtanza. Percioche dal= la copia delle coſe naſce la copia delle parole: & ſe egli è dignità nelle materie, delle quali ſi tratta, entra ſimil mente per natura di quella certo ſplendore nelle parole; che pure che colui, che o parlera o ſcriuera ſia nelle pri me lettere & nelle diſcipline liberali ammaeſtrato, ſtu= dioſo, aiutato dalla natura, & eſſercitato ne i due generi di queſtion finita & infinita; & appreſſò habbia con di ligenza letti & apparati i piu ornati ſcrittori & Ora tori per imitargli: certo a lui non ſara dibiſogno per or dinare & illuminar le ſue parole ricorrere alle regole di queſti maeſtri: coſi ageuolmente, eſſendo abbondante di concetti, uerrà a gli ornamenti delle parole ſenza al= tra guida, col beneficio della natura, & col mezo della induſtria. Quiui diſſe Catulo. O immortali Iddij quan= ta diuerſità di coſe, quanta dottrina, & quanta copia hai Craſſo abbracciata con queſto tuo nobile ragionamẽ to: & da quãto picciolo cerchio ſei ſtato oſo rimirando l'Oratore, di collocarlo nel largo Regno de ſuoi maggio ri. Percioche noi habbiamo inteſo, che quelli antichi Mae ſtri & inuentori della eloquenza giudicarono, che ogni ſorte di parlamento foſſe lor proprio; & ſempre diſpu tarono in ogni materia. Tra quali Hippia Helio eſ= ſendo andato in Olimpia, in quella ſolenne feſta, che in capo di cinque anni ſi ſuol fare, ſi uantò udendolo quaſi tutta la Grecia, di ſaper tutte le coſe; & non ſolo le

discipline liberali,la Geometria,la Musica,la Gramma=tica,la Poesia, la morale & naturale Philosophia, & ancho la Politica; ma oltre accio, affermò,che egli ha=ueua fatto di sua mano l'annello, che portaua in dito, la ueste,di che era coperto; & li socchi, che gli uestiua no i piedi,et le gambe. Percerto passò costui molto inan zi: ma da questo è facile à comprender quanto quegli Oratori fossero desiderosi dell'arti nobili, quando non ri fiutauano queste mecaniche & uili. Che diro io di Pro=dico da Ceo? che di Trasimaco Chalcedonio? & di Pro tagora Adderita? ciascun de quali molto a que tempi della naturale Philosophia scrisse & trattò. Il medesimo Gorgia Leontino: sotto la cui difesa,come uolle Plato=ne, l'Oratore fu uinto dal Philosopho. ilquale o mai nõ fu uinto da Socrate (percioche quel ragionamento da Platone fu finto)o se egli fu pur uinto,fu di lui piu facon do & eloquẽte Socrate; & come lo chiami tu,piu copio=so & miglior Oratore. ma questi nelle istesso libro di Pla tone promette di qualunque cosa potesse entrare in que stione,parlar copiosissimamente. Et egli primo di tutti hebbe ardimẽto di dire, che rispõderebbe a ciascuno che gli dimandasse di ciascuna materia che gli fosse a grado. A cui rese la Grecia tãto honore,che a lui solo fu in Del pho fatta una statua,non come l'altre dorata,ma tutta di purissimo oro. Cosi quelli,che ho nominato,et molti altri anchora Maestri del dire furono a un medesimo tempo. Perliquali comprender si puo cosi esser,come tu di Cras so; & il nome dell'Oratore appresso gliantichi Greci hauer fiorito con maggior copia si di dottrina, come di

gloria. Onde tanto piu io sono in dubbio a ritrar se a te piu laude, o a Greci biasimo sia da recarsi: poscia, che tu nato in altra lingua, in altri costumi, & in città occupatissima, essendo astretto da negotij poco meno che di tutti i priuati, & occupato da maneggi publici dell'imperio di tutto il mondo; hai imparate tante dottrine, & queste accompagnate con la facultà di colui, ilquale nella nostra città ottenga il nome di eloquente & di consigliere: all'incontro essi nati nelle lettere, studiosi della eloquenza, morbidi nell'ocio & nelle comodità, non solo non hanno fatto acquisto di alcuna dottrina, ma quella, che loro è stata lasciata, come hereditaria & propria, non hanno saputo conseruare. Rispose Crasso. Non in quella sola, ma in molte altre le grandezze delle Scienze per diuisioni & partimenti sono state diminuite. Pensi tu, che nel tempo d'Hippocrate Coo ui hauessero Medici, de quali alcuni guarissero le infermità del corpo, altri le ferite, & altri il male de gliocchi? Et che la Geometria trattandola Euclide, o Archimede, la Musica Damone, o Aristosseno, la Grammatica Aristophane o Calli, talmente fossero diuise, che niuno le abbracciasse generalmente tutte, ma che ciascuno si eleggesse una parte, nella quale desse opera separatamente? Percerto molte uolte ho udito dire a mio padre & al mio suocero, che i Romani, iquali uoleuano nelle dottrine acquistarsi alcun nome degno di gloria, soleuano studiare a tutte quelle facultà, che a que tempi in questa nostra città si poteuano imparare. Ci raccordauano essi Sesto Elio, ma Marco Manilio l'habbiam ueduto noi ridursi ogni

giorno in piazza,& passeggiarui da un canto all'altro. Ilche era segno, che chi cio faceua, era usato di fare a tutti i Cittadini copia del suo consiglio. A questi, mentre che cosi caminauano,& ancho nella casa loro si riduceuano souente molti non solo per dimandar lor consiglio ne i loro litigi; ma etiandio di maritare una figliuola, di comprare un terreno, di lauorare alcun podere, & finalmente di qualunque officio & bisogno. Tale fu la dottrina dell'antico Publio Crasso, tale di Tito Coroncano, tale di quel prudentiss. Scipione auolo del mio genero: iquai tutti furono Pontefici Maßimi; in tanto che ciascuno chiedeua loro informatione di qualunque humana & diuina cosa: & questi medesimamente & in Senato,& appresso il uolgo,& nelle cause degli amici,& ne gouerni della Republica,& nella guerra prestauano il consiglio, il ualore,& la fede loro. Et a Marco Catone, che altro mancò egli, che la cognition delle polite lettere Greche? Forse per hauer imparato Ragion Ciuile rimaneua egli di trattar le cause? ouero perche ei le poteua trattare acconciamente, lasciaua da parte la dottrina delle leggi? anzi nell'una & nell'altra facultà & s'affaticaua,& porgeua altrui l'opra sua. Fu egli per tale riputatione acquistata in seruire alle bisogne de gli amici piu tardo a entrare ne gouerni della Republica? niuno fu piu forte appresso il popolo, ne miglior Senatore,& parimente era ottimo capitano. Finalmente niuna cosa nella nostra città a que tẽpi si pote intendere o imparare, che egli non la studiasse, apprendesse, et etiãdio scriuesse. Ora all'incontro molti uengono a gli hono

ri,& alle dignità et maneggi della Rep.*ignudi,& pri ui di tutte le cose, che bisognano; senza cognitione & senza alcuno ornamento & tintura di lettere.* Et *se tra molti alcuno ha qualche eccellenza, pargli di soprastare a tutti: pure, che u'apporti una sola facultà, come sareb be a dire o ualor nelle armi, o un poco di esperienza nel= l'arte della guerra (lequali due cose sono ueramente estinte nella nostra età) o dottrina di legge. ne però di tutte: perche niuno impara le leggi de i sacrifici & cul to diuino, che sono congiunte con le humane: o la eloquẽ za, laquale istimano, che sia posta in gridare & in saper dir molte parole. non hanno però contezza di tutte le buone arti, ne delle diuerse uirtù, lequali dipendono l'u= na dall'altra.* Ma *per ritornare a i Greci; de quali non possiamo mancare in questa maniera di parlamento (per cioche si come dobbiamo da nostri toglier gli essempi della uirtù & del ualore, così da questi bisogna che gli prendiamo della dottrina) dicesi, che sette si trouarono in un medesimo tempo, iquali erano hauuti & chiamati* Saui. Q*uesti tutti, eccetto* Thalete Mi*lesio, furono capi & maggiori ne gouerni delle loro città.* Chi *fu piu dot to nel suo secolo, & chi hebbe piu la eloquenza con le lettere congiunta, di* Pi*sistrato? ilquale primo, come si ragiona, i libri d'*Homero *per insino alhora confusi, or= dinò, nel modo che hoggidi gli habbiamo.* Non *fu egli in= uero utile a suoi cittadini, ma fu dottissimo & eloquentis simo.* Che *dirò di* Pericle? *ilquale, come io intendo, era tanto eloquente, che orando contra tutti gli* Athenie*si per salute della patria con molta seuerità, tutto quel*

lo, che egli diceua contra il popolo era a esso popo= lo gratißimo ad ascoltare. Nelle cui labbra gli an= tichi Comici, tutto che in suo biasimo parlassero (il che alhora era lecito di fare in Athene) diceuano che habitaua la piaceuolezza: et che tãta forza era nel la sua lingua, che lasciaua nelle mẽti de gli ascoltanti al cune quasi punte, che le stimolauano. Ne pure era sta= to suo precettore ueruno di questi Declamatori, iquali gli hauessero insegnato abbaiare al segno dell'Horiuolo. Ma, come io intesi, fu suo Maestro Anassagora di Cla= zomene, persona dottißima in tutte le piu nobili disci= pline. Per laqual cosa essẽdo egli eccellẽtiß. et in dottri na, & ne consigli, & nella eloquenza, quaranta anni fu preposto al gouerno di Athene a un medesimo tẽpo, nõ meno nelle cose publiche della Città che nelle bisogne della guerra. Che dirò di Critia, che d'Alcibiade? i= quali come che inuero alle loro Città, non furono buoni cittadini; furono tuttauia dotti & eloquenti, & molto chiari nella disciplina di Socrate. Chi ornò Dione Syra= cusano di tutte le scienze? non fu egli Platone? & il medesimo Maestro nõ solo della lingua, ma dell'animo et della uirtù, a liberar la patria non pur lo spinse, ma lo ammaestrò, & gli diè l'armi. Dimando adunque a uoi; se di altre dottrine Platone ammaestrò Dione, di altre Isocrate Timotheo nobilißimo huomo, figliuolo di Cono ne ualorosißimo Capitano; essendo anchora egli pari= mente & gran Capitano, & dotißimo huomo? o di al= tre Lysia Pithagorico Epaminonda Thebano, perauen= tura il maggiore huomo di tutta la Grecia; O Xeno=

*phonte Agesilao? o Archita Tarentino Philolao? o Pi=
thagora tutta quella parte dell'antica Italia, che gia la
gran Grecia fu chiamata. Io pcerto cio nō giudico. Per
cio che col costoro essēpio ueggo una sola disciplina esse
restata quella, che ha fatti gli huomini dotti in quelle
cose, che appartengono a huomo nobile; & etiandio ec=
cellente ne i gouerni della Republica; & tutti quelli, che
la impararono, hauendo lo ingegno atto a isprimere cō
la lingua il suo concetto, & la natura nel parlar fa=
uoreuole, dandosi all'orare, esser riusciti eloquenti.
La onde ueggendo Aristotele Isocrate hauer maggior
numero di discepoli, che non haueua egli: percioche Iso
crate s'era dato piu a insegnar la eleganza & compo=
nimento della Oratione, che le dottrine pertinenti all'O=
ratore, mutò di subito quasi tutta la forma, che usaua di
tenere nella sua schola: & recitò un uerso della Trage=
dia di Philotteta, alquanto mutandolo. Egli disse, che
gli era biasimo a tacer con Barbari: & Aristotele, che
gli era di uergogna a lasciar parlare a Isocrate. Per il
che armò & illustrò tutta la facultà di ben dire, & con=
giunse la scienza con la eloquenza. Il che non fu asco=
so al Re Philippo: ilquale al suo figliuolo Alessandro
per maestro lo diede, accio che egli imparasse da lui, cosi
a operare, come a parlare. Ora, o che alcuno uoglia chia
mare Oratore quel Philosopho, che insegni la dottrina,
& la eloquenza, per me gli sarà conceduto: ouero que=
sto Oratore, che io dico hauer congiunta la dottrina con
la eloquenza gli piaccia nomar Philosopho, io similmen
te non lo impedirò; pure, che questo sia chiaro, che ne la*

cognition puerile di colui, che intende una cosa, & non la sa isprimere: ne la ignoranza di quell'altro, à cui mācando i concetti abbondano le parole, degna di laude. Onde se una di quelle due cose desiderare si deue; io per me uorrei piu tosto dimostrar hauer notitia di cio, che io trattaßi senza copia & ornamento di parole, che senza queste una sciocca loquacità. Ma se ricerchiamo quale è piu eccellente & migliore, io affermo, che al dotto Oratore si dee dare la palma delle laudi & de gli honori. Ilquale se questi tali uorranno sostenere esser Philosopho, è leuata uia la contesa: ma se uogliono pur separare l'uno dall'altro, in questo i Philosophi saranno inferiori: che nel perfetto Oratore è posta tutta la loro scienza, ma nel Philosopho non è di facile la eloquenza; laquale se ben da loro è sprezzata: ella, necessariamente aggiunge dignità & splendore alle loro discipline. Hauendo fin qui detto Crasso, egli alquanto si tacque, & fra tutti similmente nacque silentio: ilquale da Cotta fu rotto con queste parole. Per certo disse egli, io non posso dolermi, che tu uscendo da quello che t'haueui proposto di dire, sij entrato in altro ragionamento: percioche ci hai ragionato piu di quello, che non ti fu imposto da noi. Ma inuero la parte tua era di raccontarci gli ornamenti, che entrano nella Oratione; & gia ui ci haueui dato principio diuidendo tutta la somma della perfetta Oratione in quattro parti. Onde hauendoci ragionato delle due prime (quanto a noi) a bastanza; ma secondo le tue parole, per uia di trascorso & con breuità; due parti ti erano rimase, lequali contengono il mo

do di poter fauellar prima ornatamente, & di poi conueneuolmente in ogni nostra causa & materia, che ci occorra ad ogni tempo: doue essendo entrato, di subito il feruor del tuo ingegno, quasi impetuoso uento, togliendoti da terra, ti ridusse in alto mare, lontano da gliocchi nostri: & hauendo abbracciata la scienza, a noi non l'hai data (percioche cio non é opera di cosi poco tempo) ma appresso costoro il profitto, che fatto hai, io non so: me ueramente hai tutto sospinto nella schola de gli Academici: nella quale io uorrei, che auenisse quello che tu piu uolte hai detto, che la necessità non ci astringesse a cõsumar tutta l'età nostra: et che ciascuno, p riguardar ui solamente, potesse discerner tutto quello, che é in lei. Ma se cio é alquãto difficile, o se il mio ingegno pauẽtura é alquãto tardo; certo io nõ cessero d'affaticarmi: ne sono per acquetarmi prima, che io non impari le lor dottrine di disputar ad ogni guisa di qualunque materia. Alhora disse Cesare. Vna sola cosa Crasso nel tuo ragionamento m'ha cõmosso grandemente: laquale é che hai detto, che chiunque una cosa presto non impara, non la puo imparar giamai. Onde a me non sara di molta fatica il farne proua: di maniera, che se io non imparero in breue quella facultà, che tu hai inalzata con tante laudi, non uorrò perderui il tempo; potendomi tuttauia rimaner contento di questa che io ho. Alle parole di Cesare seguitò Catulo. Io nel uero Crasso ne Aristotele, ne Carneade, ne altro Philosopho desidero: o che tu uogli stimare, che io non isperi di poter imparar Philosophia; ouero, come io so, perche io la disprezzi. A me par

che sia basteuole questa uolgar cognitione delle cose comuni di palazzo a quella eloquenza, che io riguardo: dellaquale tuttauia molte cose io non so: lequali alhora, che io ho a trattare alcuna causa, uo ricercando, & tolgone quanto a quella mi fa bisogno. Per laqual cosa se hoggimai non sei stanco della fatica, & se i nostri preghi non ti sono molesti: ritorna di gratia a raccontarci quelle cose, che fanno lodeuole et splẽdida la oratione. Di che io uolli, che mi ragionaßi, non perche io mi togließi di speranza di potere acquistar la eloquenza, ma per imparar qualche cosa. Disse alhora Crasso. Quello, che tu cerchi, è gia a notitia di ciascuno, & a te anchora Sulpitio non è ascoso. percioche chi è colui, che nõ ne sia stato Maestro? che non n'habbia parlato abbondeuolmente, & appresso lasciatone scritto alcun libro? Ma io nondimeno ti sodisferò; & quelle poche cose solamente, che io so, ti esporrò breuemente: non lasciando tuttauia d'essortarti, che uolendo hauerne maggior copia, la ricerchi da quegli autori, che ne trattano minutamente. Ogni maniera adunque di Oratione, di parole si forma. dellequali prima dobbiamo considerar la bellezza separatamente, & dapoi quando le accompagnano con altre. percioche altro ornamento riceue da sola a sola ciascuna parola: & altro quando è congiunta & continuata con altre. Adunque noi usaremo quelle parole, che son proprie, & lequali paiono esser nate con le cose, di che si tratta: ouero quelle, che si trasferiscono, & quasi dal natio terreno si piantano in quello d'altrui: ouero quelle, che innouamo & formia=

mo noi stessi. Nelle *proprie è laude dell'*Oratore *fuggir le troppo humili, & per la lor troppa uecchiezza spen te in tutto della consuetudine, usandone di elette et illu stri: nellequali si troui non so che di pieno & di sonoro.* Ma *in cio bisogna hauere una diligente consideratio= ne, facendo elettione delle piu belle & delle piu pro= prie; & quelle col purgato giudicio delle orecchie cõ siderando & essaminando: nel che l'uso di parlar bene grandemente gioua.* Ne *questo etiandio si ua inuesti= gando con arte, ma con certo natural gusto & intendi mento si giudica.* Lo *essempio ueggiamo nella turba ignorante de uolgari: laquale ascoltando alcun'*Orato= *re, di subito sa giudicare, se usa parole buone, & se nõ le usa.* Nellaqual *cosa non è molta laude a schifare il uitio: ma l'uso & copia delle parole buone è certa quasi base & fondamento della eloquenza.* Quello *adunque, che l'*Oratore *ui pon sopra, colquale ua componendo la fabbrica di questo suo nobile edificio; & in qual parte u'entra l'arte, fa di mestiero che per noi si ricer chi, & dichiari.* Tre *sorte sono di parole semplici, con lequali puo l'*Oratore *illustrare & ornar la sua ora= tione: cioè o non usate, o innouate, o traslate.* Le *non usate sono per lo piu le uecchie & antiche, lequali non restano piu in bocca della consuetudine; & queste si con cedono molto piu alla licenza de* Poeti, *che de gli* Ora= *tori: ma nõdimeno alcuna parola* Poetica *di rado posta nella nostra oratione le porge gratia & dignità.* Percioche *io non fuggirei di dire, come disse* Celio; In *quella stagione, che l'*African Annibale *uenne in* Italia:

in uece di tempo. ne meno mi ſchiferei di dir prole & ſobole, in luogo di ſtirpe & figliuoli: ouero effari, o nuncupari in luogo di parlare & eſſer chiamato: ouero, come tu Catulo hai in coſtume di dire, Non *rebar, haud opinabar, in cambio di penſare & conſiderare; et altre molte uoci, lequali poſte a luogo & tempo fanno la* Oratione *piu magnifica, & adorna di certa reuerenda antichità. S'innouano le parole formandole da ſe ſteſſo: ouero di due uoci facendone una; come ſi uede in queſti uerſi.*

Albor la tema ogni ſaper di fuori
De *la mia mente eſpettoriſce & toglie.*

E*t in queſt'altri,*

D*eh non uuoi tu, che le malitie ſue*
V*erſutiloque io fugga?*

V*oi uedete* VERSVTILOQVE ET ESPETTORARE *eſſer uoci nõ nate, ma formate dal cõponimento d'altre uoci.* O*uero s'innouano le parole ſenza accompagnarle con altre; ſi come, intelletto fecondo e indigenitale, cioe naturale & proprio; &, come*

S'incoruano li rami per la molta
Copia e abbondanza di feconde oliue.

I*l terzo modo, che è di trasferir le parole, è molto ampio: ilquale nacque dalla neceſſità, eſſendo alle uolte l'*O*ratore ridotto in certe ſtrettezze & pouerta di lingua: dipoi fu celebrato dal diletto & piacere, che da cio deriua. perciocheſi come fu trouato l'uſo della ueſte prima per difenderci dal freddo, dapoi ſi continuò per ornamento & dignita del corpo: coſi parimente s'incomin-*

ciò a ualere delle traslationi per cagione, come io dico, di mancamento; dapoi si frequentarono per lo diletto, che porgono; & per insino a i nostri Contadini dicono gemmar le uiti, lussuriar le herbe, et fecondar le biade. Conciosia cosa, che quando non potendo noi esprimere al cuna cosa per proprio nome, usiamo la parola traslata: la similitudine di quello, che habbiamo posto con parola straniera, orna & illustra quello, che intender uogliamo. Adunque queste traslationi sono come cose prestateci; togliendo d'altronde il uocabolo, che non hai. Quelle sono alquanto piu licentiose, lequali non si pigliano p necessità, ma per ornamento. lequali perche dimorero io in dirui come si formano, & di quante maniere si trouano? la Somiglianza; laquale è breuemente espressa con una parola, conoscendosi quella parola esser posta nel luogo di altrui, non altrimenti che nel suo proprio, diletta grandemente: & se non si uede alcuna conformità, infastidisce. Ma bisogna transferir quelle parole, lequali ouero fanno il concetto piu chiaro: si come tutti questi uersi,

Horrido il mar diuenta:
Si raddoppian le tenebre; & il uelo
De la notte & d'i nembi accieca gliocchi:
Lampeggia tra le nebbie ardente fiamma;
Et de spessi & gran tuon rimbomba il cielo.
Presta tempesta mescolata insieme
Con larga pioggia in giu trabocca & cade:
Da tutte parti i uenti escono fuori:
Da turbini crudeli il tutto è inuolto;

Et per

Et per fortuna il mar ſoſpira & freme.

Lequai tutte coſe con parole traslate alla loro ſimilitudine ſono dette per rendere al ſoggetto piu chiarezza. Ouero ſi uſano le traslationi non per far la coſa piu chiara di quello, che puo far la parola propria: ma per dimoſtrare alcuno o fatto o conſiglio ſotto a certa coperta con maggior gratia: ſi come ſi uede in queſte due.

Però, ch'egli lo ueſte d'ognintorno

Con le parole, e aſtutamente ſerra.

Vi ſono etiandio alcune traslationi breuiſsime: come è a dire: ſe il dardo ti fugge di mano: non ſi puote eſprimer con piu breuità l'arma imprudentemente caduta di mano cõ proprie parole, di quello, ch'ella è qui eſpreſſa con una ſola Traslata. Et in ciò mi par coſa marauigliosa, che ciaſcun ſi diletti molto piu delle parole traslate, che non fa delle ſue proprie. percioche ſe la coſa non ha il ſuo proprio nome: ſi come il piè nella naue, il nexo, cioè legame & obligation ciuile, che ſi fa per libra; & come nella moglie il diuortio: t'aſtringe la neceſsità a prendèr d'altro luogo, quel che non hai. Ma tutto che pur s'habbia molta copia di parole proprie; nondimeno le altrui, ſe ſono con ragion traſportate, porgono maggior uaghezza. Penſo che queſto auegna, o perche è coſa ingegnoſa trapaſſar quelle, che ſi ſono poſte dauanti a i piedi, & prẽderne di molto lontane: ouero perche chi aſcolta, ua conſiderando donde è tolta la parola, ne però ſi diſcoſta molto dal ſignificato: coſa, che diletta grandemente: ouero perche con una parola ſi ſuole eſprimere tutto il concetto intero: ouero perche la traslatione eſſẽ

do fatta con bel modo s'accommoda a nostri sensi, et massimamente all'occhio, ilquale è piu tenace di tutti gli altri. percioche queste Traslationi: *l'odor della gentilezza, la tenerezza della humanità, il mormorio dell'onde, & la dolcezza della oratione, sono deriuate da gli altri sentimenti: ma quelle, che si pigliano da gliocchi, han no piu forza. percioche appresentano inanzi l'animo cosa, che noi ne discerner ne uedere possiamo; che non è alcuna opera dalla natura prodotta, che da lei non si possa pigliare il traslato in qualunque materia, della quale ci accasca parlare: ilquale poi con la similitudine porge lume all'*Oratione. Nel *che prima è da fuggire la dissomiglianza, come*

I *grandi archi del cielo.*

Che quantunque Ennio *per approuar questo traslato, facesse recar nella* Scena *una* Sphera: *nódimeno in quel la non si poteua contenere la similitudine d'un'arco.*

Mentre*, che t'è concesso,* Vlisse *uiui:*

Et *rapi di qua giu l'ultimo lume.*

Non *disse* PRENDI, *ma* RAPI: *perche quella prima uoce harebbe dimostro speranza di lunga uita: ma questa altra uoce* Rapi*, è acconcia a quello, che è posto inanzi:* Mentre *che t'è concesso.* Dapoi *è da uedere, che la similitudine non sia presa troppo di lontano: come, la* Syrte *del patrimonio: che io piu uolontieri direi, lo scoglio: o come,* La Cariddi *de beni, che io piu tosto uoragine uorrei dire. percioche con piu ageuolezza gliocchi della mente si riuolgono alla cosa, che ueggono che non fanno a quella, che odono.* Et *perche la som=*

ma laude del traslato è, che la parola traslata percuo= ta il senso di chi ode: è da fuggir tutta la oscenità di quelle cose, alle quali puo trahere il significato l'animo degliascoltanti. Non mi piace che si dica, la Rep. esser castrata per la morte di Africano: ne Glaucia sterco del palazzo: percioche quantunque queste uoci non sia= no dißimili, pure la somiglianza d'ambedue lascia nel cō siderare bruttezza & oscenità. Ne mi piace anchora, che il traslato sia maggiore di quello, che conuiene alla cosa: come sarebbe a dire, la tempesta della crapula: o minore; come, la crapula della tempesta. Non uoglio, che la parola trasferita sia piu ristretta, di quello che sarebbe stata la propria & natia.

Deh di gratia mi di, perche rincalci,
Che a te si uenga?

Meglio haurebbe detto Vieti, rifiuti, & non consenti: percioche egli prima haueua scritto;

Deh partiti di qui senza dimora.
Perche il graue mio morbo & l'ombra mia
La uirtù a buoni non infetti e adhuggi.

Et anchora, se dubiti che il Traslato sia alquanto duro, bisogna ammollirlo con interporui souente alcuna paro la. Onde se alcuno dicesse, che per la morte di M. Cato= ne il Senato fosse rimaso pupillo, cio harebbe alquanto di durezza: ma se ui aggiungesse: Per dire cosi, pupil= lo; sarebbe alquanto piu tenero. pcioche la traslatione dee esser modesta, & tale che paia che ella sia condotta nel luogo d'altrui, & non entrataui con impeto; & ue= nuta piaceuolmente, & non per forza. Questa sorte

adunque di traslati usata in una parola orna, come io dißi, & illustra si fattamente la Oratione, che nulla piu. L'allegoria, che da questa sorte deriua, non è posta nel traslato d'una parola, ma di molte continuate; di maniera, che altro si dice, & altro s'intende di quello, che è detto.

Non uoglio esser condotto un'altra uolta
Ad uno Scoglio, & con la Greca armata
Fulminato perir.

Et questi uersi;

Tu t'inganni a fidarti, tu t'inganni,
Che la superbia tua le forti briglie
Annodaran de le sacrate leggi,
Et ti porran de l'alto imperio al giogo.

Preso il traslato da cosa simile le parole ꝑprie di quella si trasportano, come io dico, ad altro sentimento. Questo è grande ornamento della Oratione: nel quale si dee fuggire la oscurezza: et da questo genere ne nascono quelli, che son detti Enigmi. Il che nõ cade in una uoce sola, ma nella continuation di piu parole. Ne la traduttione e mutamento, che si fa d'una parola in altra, si contiene in una sola, ma si accompagna con tutta la sentenza: Come.

L'Africa di terribile tumulto
In ogni parte horribilmente trema.

Quiui l'Africa è presa in luogo de gli Africani: ne hassi composto alcun uerbo; si come: Mare d'onde saßifragi, uolendo dinotare, che le onde frangano & consumano i saßi: ne ancho Traslato; come, si ammollisce il mare.

Ma per cagione di ornamento ha mutato il proprio no me con un'altro proprio.

Cessa Roma aspettar i tuoi nimici.

Testimoni ci son l'ampie campagne.

Questa maniera nell'ornamẽto dell'Oratione porge gra uità, & si dee spesso usare: simili sono si fatti essempi: Il Marte della battaglia esser comune, dire in luogo delle biade Cerere, Baccho in iscambio del uino, Nettuno per lo mare, La Curia in uece del Senato, il Campo in luogo d'i Comitij, la Toga per la pace, et l'arme per la guerra. Parimente in tal guisa le uirtù & i uitij per coloro, che ne sono possessori, si prendono. Come, nella cui casa en= trò la lussuria; doue penetrò l'auaritia; ouero, giouò la fede, & la giustitia operò. Voi uedete, come tutta que= sta maniera isprime piu uagamente la istessa cosa col mu tamento d'una parola. Alla quale (come che questo mo= do sia di manco ornamento, pure non si dee lasciarlo) è conforme, quando uolendo noi intendere alcuna cosa, di= cemo la parte pel tutto: come per l'edificio, le mura e'l tetto: ouero il tutto per la parte; come per la torma, la caualeria del popolo Romano: ouero per un solo, molti.

L'huomo Roman, benche l'impresa è fatta

Con prudenza & ualor, trema nel core.

ouero quando per molti intendesi un solo,

Noi, che Rutuli fummo, hor sem Romani.

O in qualunque modo non come è detto, ma come si uuo le inferire, le parole sono intese. Vsiamo anche impro= priamente una parola: & se non con quella politezza, che si fa nel trasferire; ella almeno, benche sia alquanto

licẽtiosa essẽdo posta di rado, ha molta gratia: come è quã do si dice terribile Oratione in luogo di grande, & minuto animo in cãbio di picciolo. Ora io penso, che habbiate ueduto, che quelle metaphore, che sono incatenate da piu traslati, non procedono, come io dissi da una parola, ma da tutto un concetto. Le altre, che sono fatte per mutamento d'una in altra parola, & s'hanno a intendere altramente, sono pure a un certo modo trasferite. Cosi auiene che la uirtù, et la laude di cadauna parola in tre cose si contiene: nella parola antica, pure ch'ella sia tale, che l'uso la possa comportare: ouero formata per comparatione d'un'altra, ouero innouata: nel che bisogna accommodarsi al giudicio delle orecchie & alla consuetudine: ouero trasferita: il che a guisa di stelle nell'ampio cielo, distingue & illumina tutta la Oratione. Segue la continuation delle parole: laquale due cose principalmẽte ricerca; prima la giacitura, dipoi il numero, & certa proportione. Giacitura è comporre insieme & ordinar talmente le parole, che l'una con l'altra non generi asprezza, ne sia la giuntura aperta, ma politamente serrata in modo, che ne nasca gratia & piaceuolezza. Nel che Lucilio, che molto elegantemente poteua cio fare, giuocò piaceuolmente nella persona di mio suocero con questi uersi.

Son le parole tue si ben composte,
Et con tanta eleganza insieme aggiunte:
Come in un pauimento adorno & bello
Di diuersi color minute pietre,
L'una appresso de l'altra essendo posta,

Forma uarie figure, in modo tale,
Che non uedi tra lor fessura o segno.

Ilche hauendo detto motteggiando in Albutio, ancho da me non si contenne,

Crasso è genero mio, loqual è certo
Di te miglior Rhetorico: & tu'l sai.

Che adunque ò Lucilio ha fatto di profitto questo Crasso, poi che indegnamente hai usato il nome suo? Quel tanto, che egli uolle, & io ancho uorrei, piu alquanto di Albutio. Tuttauia, Lucilio, come suole, disse tal cosa di me motteggiando. Ma nondimeno è da serbar questa gia citura di parole, di cui parlo: laquale rende la Oratione composta, unita, piaceuole, & tutta uguale. Ilche otterrete uoi, se congiungerete il fine delle parole, che sono inanzi, col principio delle seguenti, & con tanta destrezza, che questo congiungimento non sia aspro, ne molto molle & aperto. A questa diligenza segue il numero, & la forma, che si ha a tenere: laqual cosa io dubito, che da Catulo non sia hoggimai tenuta puerile. Percioche gli antichi istimarono, che alla sciolta Oratione conuenisse un cotal numero simile a quello. che hanno i uersi; conciosia cosa, che eßi uolsero, che le clausule procedessero ordinatamente fra certi membri distinti non per quei punti, che si fanno da i librari, ma secondo i termini delle parole, & delle sentenze, & in modo che non fussero tanto lunghe, che ci stancassero: ma che si potessero proferir senza mancamento di spirito, & facilmente. Di che si dice, che'l primo inuentore fu Isocrate; ilquale per cagione di dilettar le orecchie, astrinse

ſotto numeri la confuſa & roza conſuetudine de gli antichi proſatori; ſi come il ſuo diſcepolo Naucrate *ci laſciò ſcritto*. Perciocche *due* Muſici*, iquali gia ſoleuano eſſer* Poeti*, trouarono il uerſo & il canto, affine che il numero delle parole, & l'harmonia delle uoci col diletto uinceſſe la ſacietà delle orecchie*. Queſte *due parti adunque: dico l'harmonia della uoce, & il numero delle parole (in quanto la grauità nell'*Oratione *lo poteua comportare) traſportarono dalla* Poetica *alla eloquenza*. Nel *che queſto ſopra tutto è da conſiderare, che ſe nella proſa per cagion della giuntura & ſito delle parole ne naſce il uerſo, è coſa uitioſa: & tuttauia egli ci pur piace, che queſta tale giuntura uada a trouare il fine della clauſula piena & numeroſa, ſi come fa il uerſo*. Ne *altra coſa è tra molte, che piu diſtingua l'*Ora*tore dall'ignorante del ben dire, ſe non che quei che non ſa, pone confuſamente tutta quella copia di parole, che ei puo, & termina la clauſula ſecondo la quantità del ſuo fiato, & non con artificio: ma l'*Oratore *ua talmente legando i concetti con le parole; & quelle abbraccia con un tal numero, che pare inſieme legato & libero*. Per*cioche hauendo quelle legate con i numeri, le ſcioglie con la forma che lor porge, & le libera mutando & uariando l'ordine: di maniera, che le parole non ſono incatenate ſecondo la legge del uerſo, ne coſi diſciolte, che molto a lungo uadano errando*. Come *adunque potremo noi oſſeruar queſti numeri, intanto che poßiamo ſperar di peruenire alla bellezza & perfettione loro?* Queſto *non è però ſi difficile, quanto neceſſario*. Percio

che non è cosa piu tenera, ne che piu ageuolmente si pos
sa piegare in qualunque guisa l'huomo uuole, di quello
che è la prosa. Di lei si sogliono formar uersi, & non
solo una, ma piu maniere di uersi: et uariandola in di=
uersi modi, diuerse sorti di prose ne nascono. Percioche
le medesime parole, che seruano al parlar comune, ser=
uono parimente alle orationi; e'l medesimo, che usiamo
domesticamēte, serue etiandio alle Comedie e alle Trage
die. Ma noi togliendole di mezo al uolgo, la loro humil
tà inalziamo; & a guisa di molle cera, secondo il uoler no
stro le formiamo, & componiamo. La onde hora sia=
mo graui, hora tegniamo il mezo: e in questo modo la
guisa del parlare si acommoda al soggetto, & si ua in
drizzando all'utile delle nostre cause, al diletto di chi
ascolta, & a mutare & uolgere i mouimenti de gli ani
mi. Ma si come nella fabbrica del mondo & della mag
gior parte delle cose la Natura ha osseruato marau=
gliosamente, cosi nella Oratione; che quella cosa, che in se
contiene maggior utilità, contiene anchora maggiore or
namento & bellezza. Noi ueggiamo la forma di tutta
questa gran machina, & di quanto in essa è cōtenuto, es
sere stata fabbricata & ordinata a utile & beneficio di
tutti gli huomini. Che'l cielo con la sua rotondità cinga
& abbracci il tutto, che la terra sia posta nel mezo; che
naturalmente nō possa ascendere, ne abbassarsi. Che'l So
le uada girando tutto il cielo, et che hora allontanandosi
da noi apporti il uerno: hora appressandosi, la estate;
uariando & temprando le stagioni. che la Luna con l'ac
costarsi & col partirsi tolga & riceui il lume da esso

sole: & che gli altri cinque Pianeti, con disugual spatio & interuallo forniscano i corsi loro. Questa forma & ordine ha tanta forza, che per poco che fosser cangiati, sarebbono totalmēte confusi: et parimēte tanta bellezza, che niuna cosa imaginar si puo piu uaga ne piu bella. Volgete hora l'animo a cōsiderar, come sono formati gli buomini, & ancho gli animali brutti: et uedrete, che niuna parte del corpo è fatta se non bisogneuole & necessaria: & altresi trouarete esso corpo in tutte le sue membra formato con maestreuole arte & non a caso. Non si uede egli il somigliante ne gli arbori? ne iquali non è tronco, ne ramo, ne foglia alcuna, se non fatta per ritenere & conseruare la sua spetie: non però è di loro parte alcuna, se non bella & grata all'occhio. Ora lasciamo da parte le cose della natura: & riuolgiamoci alle arti. Qual parte è nel nauilio piu necessaria, di quello, che sono i lati, il fondo, la prora, la poppa, le antenne, le uele, gli arbori, & gli altri istrumenti? lequai cose hanno tuttauia nella forma loro tanta bellezza; ch'ei ci pare, che non solo siano trouate per difender gli buomini da pericoli del mare, ma etiandio per cagione di diletto. Le colonne sostengono i Templi & gli edifici: nondimeno non tengono maggiore utilità, che dignità & grandezza. Il colmo del Campidoglio, & de gli altri templi & fabbriche, fu edificato non per pompa, ma per necessità: percioche trouatosi la ragione, per cui l'acqua da tutti i lati potesse discender da i tetti, all'utile del tempio si aggiunse l'ornamento del colmo: di maniera, che quando anchora il Campidoglio si fabbricasse su nel cielo; do-

ue non puo esser pioggia; senza il colmo egli non haurebbe maestà ne bellezza alcuna. Il medesimo auien parimente in tutte le parti dell'Oratione; tal che quel ch'è utile & necessario, è anco piaceuole & caro. Percioche la distintion delle parole, il mancamento del fiato, & la debolezza dello spirito fecero nascer le clausule: & nondimeno elle sono tanto soaui, che posto che alcuno hauesse un lunghißimo fiato, non uogliamo però, che egli continui sempre le parole, senza fermarsi. Et quel numero è molto grato alle orecchie nostre, che non solo puo essere espresso dalla qualità del nostro fiato, ma facilmente. Puoßi adunque continuare in un fiato il tratto di molte parole; ma altro è quello che puo la natura, altro quello che ricerca l'arte. Percioche essendo piu maniere di numeri; Catulo il nostro Aristotele rimoue molto spesso dall'Oratore l'Iambo e'l Trocheo: iquali tuttauia naturalmente incorrono nella Oratione & nel sermone, che usiamo; ma sono piedi troppo minuti, et il lor suono troppo stridulo et gonfio. I Dattili, gli Anapesti, li Spondei fanno il numero heroico; cioè graue: ilquale si puo usare securamente, ponendoci solamente due parti, o poco piu per non cadere in uerso, o in conformità di uerso. Alle uolte ne principij delle clausule q̃sti tre piedi heroici cadono assai ornatamẽte. Lodasi molto dallo istesso Aristotele il Peane; ilquale è di due sorti: percioche o egli nasce da una lunga, alla quale seguitano tre breui; si come sono questi uerbi. Desinite, incipite, comprimite: o da tre breui & l'ultima lunga: si come, domuerant, sonipedes. Et ancho 'a quel Philosopho piace inco=

minciar dal primo Peane *& finir nell'ultimo: percio=che questo non pel numero delle Syllabe, ma pel suono delle orecchie (il che è piu fermo & certo giudicio) è quasi uguale al* Cretico, *ilqualesi forma di lunga, breue, & d'un'altra lunga: sicome, Quid petam præsidij, aut exequar? quóue nunc.* Dal qual numero incominciò Fannio: *Si Quirites minas illius.* Egli lo giudica piu atto al le clausule: *lequali uuol, che finiscano le piu uolte in syl laba lunga.* Ne però le Orationi *desiderano quella tanta cura & diligenza, che ricercano i uersi de* Poeti: *iquali sono astretti dalla legge del uerso a legar talmente le parole, che quella maniera di uerso, ch'essi usano, ui cada giusta.* E' *assai piu libera la* Oratione: *& come si dice, ueramente sciolta: non però, che ella fugga, o se ne uada errando; ma che senza legami essa stessa a se stessa ponga freno.* Percioche io assento a Theophrasto; *ilquale stima, che la polita* Oratione *debba esser numerosa, nō però che ella sia astretta come il uerso, ma tēperatamente.* Et *inuero, come egli giudica, da que piedi, da quali formasi il uerso* Iambico, *ne nacque l'*Anapesto, *che è piu graue numero, & d'indi il* Dittirambo *piu licentioso & piu ricco; le cui membra, & piedi, come dice egli, sono sparse in ogni bella, & magnifica* Oratione: *& se quello è numeroso in tutti i suoni e in tutte le uoci, che ha certe cadenze, & che si puo misurar con uguali spatij, ragioneuolmente questa guisa di numeri, pure che ella nō si continui, honora la* Oratione. Percioche *se una continua & abbondeuole loquacità senza distintione è da essere tenuta roza & indotta; per quale altra ca=*

gione rifiutare si deue, se non perche le orecchie de gli huomini sogliono naturalmente disiderar certo termino & misura di uoci, laquale misura non essendo, non puo esser numero: perche la distintione, & gli spatij eguali, & spesso tra loro uariati lo forma. Et *questo numero si puo notar nelle gocciole d'acqua, che caggiono l'una alquanto separata dall'altra, ma nel fiume, che tutto di fuso & precipitando cade, nõ si puo.* Onde *se le clausule sono piu grate, quando si distinguono per articoli & mẽbri, che quando sono continuate & molto lunghe: le parole debbono esser moderate con certa bella & conueneuole misura: che se nel fine saranno piu brieui, guasteranno quasi tutto il numero:* Per *laqual cosa o gli ultimi membri debbono essere uguali a i primi, o i primi a gli ultimi o (che è meglio & piu grato) etiandio piu lunghi.* Q*uesti appunto auertimenti* Catulo *ci danno quei* Philo*sophi, che sono tanto amati da te: il cui nome spesso io adduco per fuggir col testimonio loro, il biasimo d'esser chiamato inetto.* Che *inetia è questa, disse* Catulo? Et *quale altro ragionamento puo esser piu bello, piu elegante, o piu dotto di questo tuo?* Percerto*, disse* Crasso*, io dubito, che questi miei raccordi non paiano a costoro alquanto difficili da mettere in opera. forse perche non uengono insegnati da questi* Volgari Rhetori*; che io nomino molte uolte.* O*, disse* Catulo*,* Tu *t'inganni* Crasso*, se tu stimi, che io, ouero alcũ di questi aspettino da te coteste regole diuulgate, che tutto di sono nella bocca di ciascuno.* Noi *siam contenti che ragioni di quello, che ragioni, et nel modo che ragioni: et cio io ti rispondo nõ solo*

per nome mio, ma p quello di tutti glialtri securamẽte. Ecco, disse Antonio, che finalmente ho trouato quel= l'eloquente Oratore, che nel libretto ch'io scrißi, hauea detto di non hauer trouato giamai. ma non uo= glio interromperti per cagione di laudarti: affine, ch'io non impedisca alcuna parte del breue spatio, che ti resta da ragionare. Seguì Crasso. Adunque secondo questa legge, parte con essercitation della lingua, parte con lo stilo; ilquale, si come ogni altra cosa, così orna et lima il numero, si dee formar la Oratione: ne però è cosa di tanta fatica, quanto alcuno la giudica. Ne egli ci con= uiene esser cotanti accurati & diligenti, come sono i Poeti & i Musici: & deuesi far, che la nostra oration non uada errando con souerchia lunghezza di clausule, a guisa di fiume, senza fermarsi: ma sia distinta da i suoi membri, & habbia le cadenze libere. Ne sempre si dee usare un medesimo componimento, & termino di parole: ma spesso uariar con piu minuti mẽbri: iquali tuttauia legar con i piedi si debbono. Ne ui turbi il Peane, o lo Heroico: eßi occorreranno nella Oratione, eßi dico si offeriranno inanzi, & risponderanno senza esser chiamati. Pure, che per uoi si tenga tal consue= tudine di scriuere & di parlare, che i concetti habbia= no fine cõ le parole: & la collocatione incominci da piu lunghi & liberi numeri, specialmente dal piede heroi= co, & dal Peane primiero & dal Cretico; & con di= uersa maniera uariata & distinta uada a trouare il fine. Nelqual fine si sogliono grandemente riprender le similitudini: & pure, che i primi & gli ultimi piedi

diligentemente si osseruino, quei che sono posti nel mezo, non uengono considerati: in caso, che'l filo delle parole non sia o piu breue di quello, che aspettano le orecchie, o piu lungo di quello, che puo sostenere il fiato. Per *un'altra ragione anchora io istimo, che'l fine si debba osseruar con maggior diligenza, che il principio: percioche in questo si suol molto piu far giudicio della perfettione: atteso, che nel uerso si considera egualmente la prima, la mezzana, & l'ultima parte: ilquale in qualunque delle dette parti esca fuori della regola, se ne ua debole & sciancato.* Nella Oratione *pochi ueggono le prime parti, l'ultime sono uedute dal piu: lequali perche piu appaiono & siano comprese, si debbono uariare, accio che o non uengano rifiutate dal giudicio de gli animi, o dalla satietà delle orecchie.* Due *o tre sono i piedi, che nel fine serbare si debbono: se'l membro però non sarà molto breue: iquali debbono essere i* Chorij *o gli* Heroici, *o posti gliuni & gli altri scambieuolmente; o nel* Peane *ultimo; che è approuato da* Aristotele, *o nel* Cretico *a lui uguale.* Le *mutationi di questi faranno che ne gli ascoltanti sentiranno satietà pel fastidio della similitudine; ne parrà, che noi usiamo questo studiosamente.* Per *laqual cosa se* Antipatro Sidonio *(di cui* Catulo *molto bene hai fatto mentione) soleua d'improuiso far uersi* Hessametri, *& altri di diuerse maniere: & tanto appresso l'ingegno & la buona memoria, che egli haueua, gli ualse la industria, che uolgendosi con la mente & col pensiero a i uersi, gli seguitauano le parole: quan-*

to cio piu ageuolmēte conseguiremo noi nella Oratione aggiungendoci l'uso & l'essercitamento. Ma perche alcuno non si marauigli, che la turba de uolgari possa conoscer la bellezza; & cosi all'incontro, la brutta compositione di questi numeri; consideri che si come nelle altre cose, cosi ancho in questa ha gran forza la natura. percioche ciascuno per certo istinto naturale senza arte, o regola alcũa suole giudicar nelle arti le cose buone et le nõ buone. Ilche facēdo gli huomini nelle dipinture et nelle statue, et in altre opere; alle quali hanno minore aiuto dalla natura: nel giudicio delle parole, d'inumeri, & delle uoci lo dimostrano molto piu: percioche queste cose sono impresse ne glianimi et nelle orecchie comunemēte di tutti: & niuno u'ha, che di questo comune dono o molto o poco non sia partecipe. Onde non solo per le parole poste & ordinate con arte, ma etiandio per li numeri & per le uoci si sogliono muouer le menti di qualunque huomo. Percioche chi è colui, che tenga l'arte d'inumeri & dell'harmonia? nondimeno se nel recitare si pronontia da gli histrioni una parola piu breue o piu lungha di quello, che par che conuenga, s'ode nel Theatro il grido di tutti gli ascoltanti. Non si fa il medesimo nel canto? di maniera, che dalla moltitudine & dal popolo non solamente si cacciano fuori tutti i Musici, ma etiandio cadauno, che tra loro o poco o molto da glialtri si discorda. E' inuero cosa marauigliosa, che essendo tanta differenza tra l'huomo dotto & l'ignorante; siano essi si poco differenti nel giudicare. Onde auiene che nascendo l'arte dalla natura, se questa non diletta essa natura,

tura,non fa cosa,che stia bene. Et che è piu cōforme alle nostre menti di quello,che sono le testure delle prose,et le uoci? dalle quali si sentiamo commouere, infiāmar,pūger et raddolcire,quando a tristezza,& quando a letitia cō durci: la cui forza è molto piu ꝑpria de uersi et d'i cāti: et nō fu dal Re Numa,come a me pare,et da nostri mag giori spezzata: si come i musici & sonatori, che erano adoperati ne i conuiti sontuosi,& i uersi cantati da i sa= cerdoti Salij ce ne danno fede: & specialmente fu cele= brata da gli antichi Greci. Delle quai cose o a queste si= mili mi sarebbe stato piu caro, che uoi mi haureste indot to a ragionare, che di queste traslationi fanciullesche. Ora si come il uolgo uede ogni minimo errore,che si co= mette nel uerso: cosi subito s'accorge se nella nostra ora tione alcuna cosa ne ua zoppando. Ma non iscusa il Poe ta & a noi perdona,tuttauia ciascuno tacitamente cono= sce,che il numero non è di quella perfettione & conue= neuolezza che lo intendiamo noi. Per laqual cosa glian tichi (come hoggi etiandio alcuni ne ueggiamo) non po tendo far la clausula numerosa (percioche non ha mol= to,che noi habbiamo incominciato a potere,ouero a pren dere ardimento di poter far questo) metteuano insieme tre,o due,et alcuni una sola parola profferiuano: iquali in quella fanciullezza naturale mossi dal giudicio delle orecchie, non potendo altro,faceuano che tai parole fos sero pari,& cō uguali spatij le distingueuano. Ora io ui ho esposto come per me s'è potuto,quasi tutto quello,che io giudico che all'ornamento della oratione appartenga. Ho ragionato della elettione delle parole,della collocatio

ne loro, del numero, & della forma delle clausule. Ma se anchora cercate che io ui mostri l'habito & color della oratione: ce n'è una sorte piena & graue; un'altra humile, et ristretta, et nõ però senza nerui; et una terza, che participãdo dell'una et l'altra si cõtenta di mediocrità. In queste tre figure & forme di parlare deue essere un certo colore di ornamento & di eleganza a guisa di sangue, che essendo nelle uene, non solo tinge la pelle, ma si sparge per tutto il corpo. Alche fare bisogna, che l'Oratore sia ripieno non men di concetti, che di parole: & si come è di mestiero che lo scrimatore, ò quello, che giuoca alla lotta, sappia non solamente l'arte di schifare i colpi, & di ferire il nemico, ma che etiandio con bella attitudine & con destrezza si moui; cosi fa dibisogno, che l'Oratore usi le parole a bellezza, & i concetti a grauità dell'oratione, aguisa di coloro, che maneggiano le armi. Le figure delle parole & d'i concetti sono quasi senza numero. Ilche so che uoi sapete molto bene. Ma tra la compositione d'i concetti & delle parole questa differenza ci ha; che mutando l'ordine delle parole si toglie uia l'ornamento; ma i concetti, o che siano espreßi con una o con altra parola sempre restano. Ilche tutto che uoi facciate, pure ui uoglio ammonire, che niun'altra cosa istimiate esser piu propria dell'Oratore (dico nobile et marauigliosa) di quello che è in ciascuna parola osseruar quei tre precetti, c'ho detto: cioè usare i traslati spesso, alcuna uolta le parole formate da uoi, et di rado le molto antiche. In tutto il corpo della Oratione poi che hauremo usata una grata & conuenauole compositione cer-

ca l'ordine & giuntura delle parole, & osseruate piena mente le ragioni da me dette intorno a i numeri: alhora si dee con le loro figure, quasi lumi distinguere & ornar le parole & i concetti. Percioche *assai moue la commoratione (cioè di mora) che si fa in una cosa: & una lucida dichiaratione di alcun fatto o persona, come se alhora si uedesse dinãzi gliocchi: laquale molto uale in esporre che che sia, et ampliar la cosa esposta: affine, che gliascoltanti credano esser tanto, quanto noi artificiosamente con le parole possiamo accrescere & far maggiore.* Et *a questo è spesso contraria la precisione, cioè troncamento, che si fa d'alcuna cosa lasciando il sentimento imperfetto: & la signification, per laquale piu s'intende di quello, che si dice: cosi parimẽte una cõcisione, cioè breuità, laquale distintamente alcuna cosa tocca, & la estenuatione, che la fa minore.* Alla *quale s'aggiũge il deriso, che non si discosta da ricordi di* Cesare, *& la digressione non molto lunga dal proposito della causa, nella quale essendoui suto il diletto, alhora dee esserui il ritorno molto atto, & con gentil modo.* Propositione *di quello, che dire si uuole, & da quel che s'è detto trãsito, cioè dipartenza & trapassamento ad altra cosa: ritorno al proposito, replicatione, & conchiusione delle cose dette.* Dapoi *per cagione di accrescere o diminuire, superlatione & traiettiõe et rogatione, & quasi d'una medesima maniera intterrogatione, & spositiõe di cio che si sente.* Apresso *la dissimulatione, che a poco a poco entra nelle mẽti de gli huomini, quando altra cosa si dice, et altra se intende: laquale è molto grata, quando si tratta nella*

Oratione non con contendimento, ma con parole. Segue la dubitatione, distributione, & correttione, o prima o poi che alcuna cosa detto haurai, ouero quando da te alcuna cosa rimouerai. Premunitione è etiandio a quello, che si uuol trattare, & reiettione, cioè ributtamento della colpa in altrui: communicatione, che è quasi un deliberar & consigliarsi co i giudici, dinanzi a iquali si parla. Imitation de costumi & di uita o nelle persone, o senza esse, è cosa, che molto d'ornamento apporta alla Oratione; & è a conciliar gli animi grandemente atta, & spesso ancho a commouergli. Le finte introduttioni delle persone sono di grandissimo lume in acrescere cio che si tratta. V'è oltre a queste discrittione, introduttion di errore, mouimento a letitia & piaceuolezza, occupatione di quello, che ci puo essere opposto: appresso (due cose, che mouene grandemente) la similitudine, & l'essempio: digestione, cioè ordine & diuision delle cose, interpellatione, contentione, reticenza, commendatione, certa uoce libera & alquanto licentiosa & alta per cagione di accrescere: ira, riprensione, promissione, deprecatione & supplicatione: brieue declinamento dal proposito: non quanto si fa nella digressione, c'ho detto di sopra: purgatione, conciliatione, offensione, desiderio, biasimo, & maladitione. Con tali & si fatti lumi i concetti sogliono illustrar la oratione. Delle figure, che cadono nelle parole, come ancho aunien delle arme, sono alcune, che hanno forza contra l'auersario, altre ornamento & gratia. percioche la conduplicatione, cioè la iteratiõ delle parole, altroue ha grauità, & altroue piaceuolez=

za, & il uerbo alquanto mutato, & torto: & d'una medesima parola uno spesso ripigliamẽto, che si fa hora dalla prima, & hora dall'ultima: & nelle istesse uoci certo empito & concursione, cioè rientramento; aggiuntione, progreßione, & d'una parola molte uolte posta certa distintione, & ripigliamento; et quelle che similmente finiscono; & quelle, che similmente caggiono, & quelle che pari à pari si riferiscono, o quelle che sono tra loro simiglianti. E' anchora la gradatione, la conuersione, & certa atta trasgreßione di parole, il contrario, il dissoluto, (cioè sciolto) declinatione, riprensione, esclamatione, diminutione & quello che in molti casi si pone, & quello che tratto da piu cose proposte, a cadauna di quelle risponde, & quando al proposto si pon la ragione, & quando alle ordinate et diuise: permißione, dubitatione diuersa da quella ch'è posta nel concetto, certa cosa detta fuor d'aspettatione, dinumeratione, corrrettione, disputatione, continuatione, interrompimento, somiglianza, risposta a se medesimo, immutatione, disgiuntione, ordine, relatione, digreßione, & circonscritione. Tali & a questi simili & piu anchora esser possono quegli auertimenti, che con i concetti & con le belle & conueneuoli parole possono ornar la oratione. Veggo, disse Catulo, che pẽsando tu che queste figure ci siano note, senza diffinitione & senza essempi, ce le hai in poco spatio ristrette. Percerto rispose Crasso, che io istimaua, che ne ancho le cose, c'ho detto di sopra, ui douessero esser noue, ma l'ho raccontate p sodisfare al uostro desiderio. In queste altre il Sole m'ha auuertito a esser piu breue, ilquale gia

affrettandosi uerso la sera, è stato cagione, che anchora io ho accelerato il mio ragionamento cō piu prestezza. Ma questa è una dottrina comune a tutti. Ben è uero, chi non si puo ottenere senza una lunga & faticosa essercitatione; laqual si dee usar cosi in questa, come in tutto lo studio della eloquenza. Onde poi che io u'ho se non totalmente dimostri, almeno scoperti, gli ornamenti del parlare: hora ueggiamo quello, che è piu conueneuole alla oratiōe: anchora, et che ei sia molto chiaro, che una maniera di Oratione non conuiene a ogni causa, a ogni qualita di persona, & tempo. Percioche le cause capitali ricercano altro suono di parole, altro le priuate & di cose humili: & altro modo di parlare le deliberationi, & altro quelle, che contengono laudi: altro i Giudicij, altro i sermoni famigliari: altro quando si consola, altro quando si riprende, altro quando si contende, & altro quando si scriue historia. E' differenza anchora s'e gli si parla in Senato, al popolo, o a dinanzi a i Giudici: se ui si trouano molti, o pochi, o un solo: & deuesi somigliantemente hauer consideratione alla qualità de gli Oratori, a gli anni, al grado, e alla autorità: & se è tempo di pace, o di guerra; se di prestezza o di tardità. Onde in questo luogo nimna cosa è inuero, che insegnare o ricordar ui si possa: se non che per uoi si elegga una figura di dire accomodatamente a quella maniera di Orationi, che si ha da trattare, o che elle sia graue, o mediocre, o humile. Et si potranno usare i medesimi ornamenti alle uolte con maggior grauità, alle uolte con maggior piaceuolezza, serbando pur sempre la conueneuo=

lezza: ilche poter fare è opera di artificio & di natura: & a saper usarla, doue, & quando bisogna, è dono di prudenza. Ma ogni cosa è tale, quale è trattata. *uo dire, che l'attione nell'orare se è sola* Reina: *senza la quale niuno puo esser nel numero de sommi* Oratori: & *un mediocre con l'aiuto di questa spesso si lascia a dietro i migliori.* A *questa, come si ragiona,* Demosthene, *essendo dimandato qual'era quella uirtù, che piu ualesse nel dire, recò le prime laudi; a questa le seconde; & a questa finalmente le terze.* Onde parmi, *che migliore anchora fu la risposta di* Eschine: *ilquale essendo uinto in giudicio da* Demosthene; & *per questo partitosi di* Athene, & *andato a* Rhodi; *auenne, che pregato da* Rhodiani, *recitò loro quella bella* Oratione, *che accusando* Ctesiphonte *hauea hauuto contra* Demosthene. Di *cui essendo uenuto al fine, fu pregato, che il di seguente uolesse etiandio recitar quella, che* Demosthene *in fauor di* Ctesiphonte *haueua fatto contra di lui.* La*quale hauendo egli recitato con soaue & alta uoce: marauigliandosene ciascuno: o, disse egli, quanto piu ui marauigliareste uoi, se haueste questa oratione sentita recitare a* Demosthene. Per *lequali parole assai dimostrò, quanto importa l'attione: quando una medesima oratione, cangiando recitatore, giudicò che piu dire non si doueste quella istessa.* Che *cosa fu in* Gracco, *di cui tu* Catulo *meglio ti ricordi, che essendo io fanciullo contanto si lodaua per le bocche de gli huomini?* Doue *misero (diceua egli) ne andro io?* Doue *mi riuolgero? nel* Campidoglio? Questo *del sangue di mio fratello è tutto ripie*

pieno. A casa? per ascoltare i dolorosi lamenti, & ueder la miseria della mia infelice madre? lequali parole diceua Gracco accompagnandole con gliocchi, con la uoce, & col gesto per si fatto modo, che insino a i suoi nimici non poteuano ritener le lagrime. Nel che io sono alquanto copioso di parole: percioche gli Oratori, che sono attori del uero, non hanno posto studio nell'attione; ilquale è suto occupato da gli Histrioni non attori, ma imitatori. Ma senza dubbio in tutte le cose le uere hanno piu forza, che le finte; lequali uere se rappresentar si potessero con la semplice attione, non ci sarebbe certamente bisogno di arte. Ma perche la perturbation dell'animo; laquale si dee quanto piu si puo, imitar & dimostrar cō l'attione, alle uolte è tāto oscura, che ella non appar di fuori: bisogna toglier uia quelle parti, che le rēde oscurezza, et aggiūgere et inalzar quelle, che la fa chiara all'intelletto et a gliocchi di chi ascolta. Percioche tutti i mouimenti dell'animo hanno naturalmente parte nel uolto, nel suono delle parole, & nel gesto: & tutto il corpo dell'huomo, & l'aspetto, & le parole, a guisa che fanno le corde ne gli strumenti, sonano secondo che uengono battuti & percossi da i moti & passioni di esso animo. conciosia cosa, che le uoci, si come ancho le corde, sono intente a rispondere a qualunque percossa o di archetto o di mano, hora rendendo sono acuto, hora graue: cosi presto, lento, grande, & picciolo. lequali tuttauia serbano la loro qualità & misura. Da questi anchora ne procedono altri suoni: come dolce, aspro, ristretto, diffuso, hora con spirito continua=

to, hora ritenuto, hora si ode un'harmonia dirotta, hora tronca & diuisa fra certi interualli, hora attenuata, & hora gonfia; ne è cosa tale, che non si tratti con certo artificio, & temperatezza. Et sono gli attori simili a i pittori in uariare i colori. percioche altra uoce uuol l'ira; cioè acuta, presta, & spesso rotta;

Oime, che'l fratel mio crudel m'essorta
A mangiar miei figliuoli.

Et quei uersi, che tu gia gran pezza Antonio ci adducesti.

Tu potesti crudel solo in disparte
Lasciar Aiace, e ardir,

con quel che segue; & quell'altro,

Et chi cio puo pensar? legatel pure,

Et cosi parimente quasi tutta la Tragedia di Atreo. Altra uoce ricerca la miseria & la tristezza: cioè humile, piena, interrotta, & lamenteuole.

Doue uolger mi debbo? & in qual parte
Mouer i passi? a la paterna stanza,
O a le figlie di Pelio afflitte & meste?

Et questo:

O padre, o patria, o casa alta & Reale
Di Priamo;

Et quei, che seguono.

Viddi auampar per tutto ardente fiamma;
Et l'infelice Re toglier di uita.

Altra uoce ricerca la paura; dimessa, tremãte, et humile.

Io sono in molte guise oppresso, & cinto
Da infirmità, da essilio, & pouertade:

Alhor di mente ogni saper mi sgombra
Angosciosa paura. L'un minaccia
Graue a la uita mia tormento, & morte
Et non è huom di così salda mente,
Ne di sì forte & sì sicuro petto,
Il qual pien di paura non si senta
Tremare il sangue, e impallidir la faccia,
E a suo poter non cerchi aiuto & scampo.

Altra uoce uuole l'impeto dell'animo, quando alcuno è deliberato di uendicarsi di riceuuta ingiuria: cioè, alta, acerba, incitata, & piena di grauità.

Thyeste un'altra uolta Atreo commoue:
Vn'altra uolta assalta, & non mi lascia
Giamai prender riposo. Onde conuiene,
Che maggior peso a le mie spalle io ponga
Di crudeltade, & troui uia maggiore
Pena, & scelerità tanta, ch'io possa
Domar quel cor pien di ueleno acerbo.

Altra uoce ricerca, quando l'huomo è allegro; cioè copiosa, soaue, tenera, lieta, & rimessa.

Ma promettendo celebrar le nozze
Meco, ella a te recaua la corona:
Et mentre, che fingea di darla altrui;
Alhor dolce scherzando, accorta & saggia,
Soauemente a te la pose in capo.

Altra ricerca la noia, che si prende in raccontar alcuna cosa: cioè senza suono compaßioneuole, graue & proferita, continuando una stessa uoce.

In quel tempo, che Pari Helena tolse,

Et che con marital non giusto nodo
La si congiunse: io grauida, dapoi
Che fu maturo il conceputo seme,
Feci alhor Polydor nel parto estremo.

Per dimostrar ueramente l'interne & uarie perturbationi dell'animo bisogna, che alla pronuntia s'accompagni il gesto: non come fa l'Histrione, che cerca che quello le piu uolte serui in uece di parole, parlando poco meno che con la lingua & con gli atti: ma cercando che le parole & la uoce dinotino il suo concetto, usando in cio un mouimento d'huom graue, & non appreso dalle Scene, ma tolto dalla scrima & dalla lotta. Ne sia la mano troppo in moto & ueloce: ma deuesi con le dita accompagnar le parole, & non isprimerle. E' conueneuole, che'l braccio si porga & estenda in fori, quasi come arma & dardo della Oratione. Et da gran forza nel principio & ancho nel fine delle contentioni fare alquanto distrepito col piede. Ma il tutto cõsiste nel uolto: & in quello gli occhi tengono il principato. Onde meglior giudicio haueuano i nostri maggiori: iquali ueggendo Roscio mascarato, non gli dauano molta lode. L'attione è per rappresentar l'animo: l'imagine dell'animo è il uolto: & le finestre sono gli occhi. Percioche questa sola parte del corpo tante uarietà & mutationi rappresenta di fuori, quanti sono di dentro i mouimenti & le perturbationi dell'animo: ilche fare non si puo, tenendo sempre gli occhi fissi & riuolti a un luogo solo. Disse Theophrasto essersi trouato un certo Taurisio auocato: ilquale trattãdo le cause, non soleua riguardar il Giudi

ce,ma sempresi affigeua con gli occhi altroue. Per la=
qual cosa bisogna,che i mouimenti de gliocchi siano ua=
rij & diuersi: non cosi della faccia,per non trabboccar
nelle inettie,o in qualche diformità. percioche con glioc
chi hora affisandogli,hora rasserenandogli acconciamen
te con la qualità delle parole,che usiamo. L'attione è,co
me sermone del corpo: onde principalmente dee esser cō
forme all'animo. Gliocchi ci diede la natura; si come al
cauallo & al Leone le sete, la coda, & le orecchie, per=
che eßi fossero dell'interno de nostri cuori dimostratori.
Però in questa nostra attione doppo la uoce il uolto tie=
ne la maggioranza; & il uolto è gouernato da glioc=
chi. Anchora in tutte le cose, che appartengono all'at=
tione, u'è certa efficace forza data dalla natura: onde
per cagion di questa, gli ignoranti, i Volgari, & i Bar=
bari si sentono commouere. ma le parole non sogliono
mouere, se non coloro, che sono partecipi d'una istessa lin
gua. Cosi le belle & graui sentenze non sogliono pene
trar nell'intelletto de semplici: ma l'attione, che è rap=
presentatrice dell'animo, moue ciascuno parimente
& ad ogni tempo. percioche da i mouimenti dell'at=
tioni si comprendono i mouimenti dell'animo di chi par=
la: & chi gli mira, sente in se medesimo quello, che gli
par di conoscere in altrui. A ualerci lodeuolmente di
lei la uoce senza dubbio è l'instrumento principale: la=
qual prima dobbiamo desiderar buona & grata: dapoi
procurar di conseruar quella che habbiamo. Alche fare
benche io giudichi che si conuenga dar molta opera: non
dimeno l'arte del migliorarla, o di conseruarla, non ap=

partiene al nostro ragionamento. Non è pero lontano dall'ufficio che m'hauete imposto, tornarui a dire, che nella maggior parte delle cose le utili sono a un certo modo ancho diletteuoli. Onde per ottener nell'orare una buona & salda uoce, non è cosa, che piu gioui d'uno spesso mutamento; ne che piu nuoci del cõtinuare uno istesso suono senza uarietà & prender lena. & la medesima uarietà, come io dico, diletta le orecchie de gli ascoltanti, & rende l'attione piu gioconda et piu grata. La onde Gracco (si come poi intender da Ericino tuo Cliente, persona letterata, & che gia era suo seruo & scrittore delle cose sue) quando egli oraua, faceua starsi di nascosto doppo le spalle un buon Musico con una piuetta d'auorio in mano: ilquale col suono di quella, hora inalzãdolo, hora abbassandolo, quando incitaua esso Gracco al feruore delle parole, & quando gli pareua tempo nel retiraua. Io, disse Catulo, ho inteso questo costume di Gracco: & sempre mi sono marauigliato oltre modo non meno della diligenza, che della eloquenza, et della dottrina, che si trouò in questo Oratore. Et io di rincontro, Seguì Crasso, mi dolgo grandemente, che tali huomini s'habbiano lasciato cadere in procacciare il danno della Rep. auegna che egli si tesse tal tela, & si ua a poco a poco introducendo & mostrando a posteri nella nostra città una cotal forma di uiuere, che hoggimai desideriamo d'hauer cittadini somiglianti a quelli, che i nostri padri non uolsero supportare. Deh, disse Catulo, lascia ti prego o Crasso questo ragionamento spiaceuole da parte: & ritorna alla piuetta di Gracco;

laquale io per me anchora non intendo, quello che si uoglia inferire. Tu sai, rispose Crasso, *che in tutte le uoci è il mezzo: ma ciascuna ha la sua propria & con ueneuole proportione.* Bisogna *adunque, che s'incominci da uoce humile, & si uada a poco a poco, come per grandi, ascendendo: ilche è utile & diletta.* Ma *il gridare, subito che l'huomo incomincia, è cosa rustica, & tuttauolta utile a far buona uoce.* Dapoi *uenendo alla contentione, è certo estremo, ma minor dell'acuto, ilquale la piua non ti lasciarebbe trapassare, & ti farebbe cessar da quel furore: è anchora nel rimetter della uoce un suono graue: alquale si discēde per li gradi delle uoci.* Questa *uarietà & mutamento di tutte le uoci conseruera la uoce, & porgera gratia all'attione.* Ma *uoi lasciate questo* Musico *a casa con la sua piua: & l'utile, che si puo prender dà cotale essempio, recarete nel palazzo con esso uoi.* Hora *io u'ho ragionato intorno la eloquenza non quanto ho uoluto, ma quāto ho potuto: cioè, quanto m'ha conceduto la strettezza del tempo. percioche quando non si puo piu oltre, se ben si desidera, è ufficio di prudente d'attribuir la colpa al tempo.* Anzi, *disse* Catulo, *hai raccolto nel tuo ragionamento tutto quello, che dire si poteua, con tanta diuinità, che non che hauere imparato da* Greci, *ma dimostri d'esser basteuole a insegnar loro l'eloquē za.* Onde *molto mi rallegro d'essere stato partecipe di questo sermone: & sarebbemi caro, che mio genero, et tuo amico* Hortensio *ui si fosse trouato presente.* Ilqua*le io porto fiducia, che debba diuenire* Oratore *molto*

degno di quelle laudi, che merita colui, che ha le parti da te ragionate. Soggiunse Crasso: tu di ch'ei debba diuenire; & io inuero giudico, che esso hoggimai ne sia diuenuto; & giudicai per insino alhora, che essendo io Consolo, ei difese in Senato la causa dell'Africa; & di nuouo molto piu, orando egli pel Re di Bittinia, per laqual cosa o Catulo molto perfetto è il giudicio, che tu ne fai. perche io ueggo che a questo giouane niuna cosa manca, laquale per beneficio di natura, & per industria di studio si puo acquistare. Laonde questo dee essere a uoi Cotta & Sulpitio un forte sprone, che ui faccia piu pronti & piu solleciti alle uigilie & alle fatiche. Percioche egli se ne uiene a poco a poco crescendo dopo uoi non gia Oratore mediocre, ma dotato di nobilissimo ingegno, ardente ne gli studi, ornato di molta dottrina, & accompagnato d'una memoria singolare. Et quantunque io per certo lo fauorisca: pure m'è caro, ch'egli tanto sappia, quanto appartiene alla sua età. Ma d'uoi io nõ so se dire si puo honesto, che essẽdoui egli tanto inferiore d'anni, ue lo lasciate passare auanti. Ma hoggimai leuiamoci di quindi; & pigliando cura di ristorarci, alleggiamo finalmente l'animo & il pensiero dalla grauezza di questo ragionamento.

IL FINE.

A I LETTORI, LODOVICO DOLCE.

OME che io haueßi meco proposto, per maggior sodisfattione de gli studiosi, di cõmentar la presente opera: nondimeno da diuerse occupationi impedito, rimettendo cio a maggiore ocio, per hora bastera auuertire i Lettori, che eßi senza hauer ueduta la Rhetorica, potranno ritrar pochißimo profitto d'i precetti contenuti in questo Dialogo: percioche Cicerone scriue solamẽte a dotti, & le cose diuulgate trascorre, essendo il suo oggetto di dimostrare, che le regole dell'arte oratoria, lequali in molta copia erano state descritte da Greci, non sono bastanti a far gli huomini eloquenti: ma chiunque uoleua acquistar nome di perfetto Oratore, gli faceua bisogno di accompagnar con l'ingegno la dottrina, & un lũgo studio & essercitatione: come egli medesimo lo dimostra. Appresso pche nel tradurre ho seguito la lettione di diuersi testi, se alcuno, che p auentura prẽderà cura di affrõtar la traduttione col latino, trouerà la interpretatione d'alquante parole diuersamente da quello, che si legge nel suo essemplare, uoglio che egli sappia, me hauermi accostato a quelle, che mi sono parute piu proprie et piu confaceuoli al concetto dell'autore, non riguardando in cio ne ad autorità, ne

ad amicitia di alcuno. Però se io mi sono discostato in alcuni luoghi dalla correttione di M. Paolo Manutio: si come a car. 49. doue si legge MAGO, & non MAESTRO; et a car. 126 nelle facetie, oue è, ZOPPARE, & non CLODICARE, & in altri: è, perche in cio ho giudicata migliore la openione dello Strebeo, diligentißimo commentatore di questo Dialogo: come nel terzo libro a car. 172. m'è piacciuto piu quella del Manutio, anchora che M. Giulio Camillo, huomo dottißimo & giudiciosißimo, nel trattato delle materie citi le parole di Cicerone, nel modo ch'elle si leggono ne gli altri essemplari. Similmente nel tradurre delle orationi ho eletta la correttione di M. Andrea Nauagero, laquale io ueggo etiandio approuarsi dal Vitorio & da tutti i dotti. Ne però penso io di offendere il Manutio: di cui, la sua mercè, io tengo molti libri donatimi: & quanto egli sia intendente delle cose di Marco Tullio, gia è noto a tutti. ma i giudicij de gli huomini sono diuersi, & niuno in tutte le cose è perfetto. Non resterò ancho di dire, ch'io non mi sono curato di usar la proprietà di alcũi termini; come sono di giuochi & di qualità di monete; pigliãdo in luogo del latino un uocabolo piu generale, et piu accommodato alla chiarezza del senso: come (per cagiõe di essempio) il giuoco delli Scacchi, ilquale però era in costume a que' tempi; ilche si uede leggiadramẽte descritto in certi uersi latini in lode d'uno di quei Pisoni, a cui Horatio dedicò la Poetica; iquali uersi alcuni attribuiscono a Ouidio: & come questa uoce, scudi, in uece di mine, & si fatte. In

*ultimo non ho fatto caso di non piacere a certi super=
stitiosi osseruatori della lingua Thoscana : parendomi
l'eccellente M. Sprone, che non in tutto s'è dato a se=
guire il filo & le parole del Boccaccio, hauer scritto
meglio d'huomo, che uiua. Et si come solcua dire Apel
le, che Prothogene eccellente Pittore in questo manca=
ua, che egli non sapeua leuar le mani dalla Tauola:
cosi parimente si potrebbe dire nello scriuere, che la
troppa diligenza nuoce. Ora nella guisa, che io
in molti luoghi di questa Traduttione non
mi sodisfaccio: cosi io spero, se la ue
drò essere in qualche parte
grata, in brieue tempo
di ridurla in
meglio.*

TAVOLA DELLE COSE NEL DIALOGO CONTENVTE.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

AL MEDESIMO LETTORE.

PErche nel riueder della presente opera ci sono trouati alcuni errori di qualche importanza auenuti nell'imprimere, gli habbiamo uoluti notar qui di sotto per ordine, affine che ciascuno, che leggerà, possa da se stesso facilmente correggerli senza biasimo dell'Autore.

A carte. 4. quando. quanto. alcuni. alcuno. 20. ornare. orare. 22. quello. quel. 32. uostra. nostra. 38. mi. mio. 43. con. come. 48. giudicandoti. giuocandoti. 53. d'essortare i giouani. d'essortare è superfluo. 54. hauera. hauere. 55. uostra. nostra. 50. Tomani. Romani. 80. humeri. humori. 82. ciascuna. ciascun. 85. tanto. & tanto. 86. che hai. ci hai. 104. non moui. non è superfluo. 108. danari. i danari. alla med. di Lucio. di di Lucio. 100. oosa. cosa. alhora. anchora. 112. infami & triste. infami & ree. 113. alcun è superfluo. Rutilo. Rutilio. 121. inclinato. inclinati. 124. si come gia ne scrisse una. si come gia scrisse una oratione. 127. dinotasse dinotassero. 130. percioche. perche. 131. ragunauano. ragunarono. 135. gratia. grata. 139. istimai. istimi. 144. io dico. che io dico. 153. guisa. guise. a l'altr. l'altra.

IL FINE.

* A B C D E F G H I K L M N O P

Q R S T V X Y. * *

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.